



anno 79 n.297 venerdì 1 novembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Pericolo terrorista in Italia.
«Ho valutato che c'erano
500 uomini veri pronti a farsi**



**saltare in aria per la libertà.
La Lega è l'unica forza in
grado di portare uno scontro**

**di massa contro lo Stato».
Umberto Bossi, ministro della
Repubblica, Ansa 29 ottobre**

Bambini sepolti, centinaia di case distrutte

*Terremoto in Molise: crolla una scuola, molti alunni tra le macerie, alcuni salvati, tredici morti
Un pezzo di Italia isolato, poche notizie, tremila senzate. Proteste per la visita di Berlusconi*

L'ITALIA UN PAESE A METÀ

Vittorio Emiliani

Il crollo della scuola nel cuore del Molise con bambini morti e altri ancora sepolti; la frana che, interrompendo per decine di chilometri l'Autosole fra Val di Chiana e Orte, ha spezzato per ore in due il Paese. Fenomeni di diversa gravità ma purtroppo connessi fra loro. Basta infatti scorrere la carta delle regioni italiane a rischio sismico per rendersi conto che l'intera penisola, soprattutto la sua dorsale appenninica, è costantemente minacciata (con la sola eccezione della Sardegna). Basta scorrere la carta dei movimenti franosi (migliaia) per rendersi conto che essi riguardano molto spesso le zone ad elevato rischio terremoto, lungo la stessa dorsale appenninica. Quindi, è assolutamente indispensabile una politica costante, mirata, tenace di messa in sicurezza dei territori dove il colore rosso della sismicità si fa più acceso. Un anno fa, contribuendo al Libro Bianco del Comitato per la Bellezza e del Touring Club Italiano - "Un Paese spaesato" - l'allora direttore del Servizio Sismico Nazionale, il geologo Roberto De Marco, scriveva che, da quando, centoventi anni or sono, le aree a rischio hanno cominciato ad essere classificate e ad essere oggetto di interventi, purtroppo limitati, soltanto un 18 per cento delle abitazioni è stato protetto dai forti terremoti, una percentuale davvero troppo bassa rispetto al pericolo. «Insomma», concludeva De Marco, «vi è tantissimo da fare per rendere più sicuro quel 48 per cento di territorio che recenti stime hanno evidenziato essere a maggior rischio». Quale risposta ha dato il governo in carica?

SEGUE A PAGINA 35



Il recupero di un corpo di un ragazzo dalle macerie della scuola di San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso

Foto di Tano Pecoraro/Ap

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Le urla, le urla. Le voci dei bambini, le loro grida. Mancano sonar, sonde e moderni mezzi per localizzare le persone intrappolate dalle macerie. E loro si aiutano così: urlando a squarciagola, guidando con le loro voci i soccorritori che da ore scavano con le mani. Sono i piccoli eroi della scuola di San Giuliano. A mezzanotte ce ne sono ancora diciannove sotto le macerie di quella struttura costruita nel '53 con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno. Undici sono morti, una trentina li hanno tirati fuori. Tre corpi, che sembrano accoccolati nel sonno, li tirano fuori alle nove e mezza.

Dalle undici del mattino, quei piccoli eroi sono chiusi dentro un cunicolo formatosi dopo il crollo delle pareti. Sono accucciati sotto i banchi, le mani in testa, il cuore in gola, la polvere negli occhi e sul viso. La bocca aperta a respirare la poca aria presente nella «sacca». La voglia di salvarsi a tutti i costi.

SEGUE A PAGINA 3

MASTROLUCA PAPPAIANNI ZEGARELLI PAG. 2-5

**Il lato oscuro del terremoto:
ora per ora, angoscia e terrore**

Wladimiro Settimelli

Ecco la drammatica sequenza delle notizie sul terremoto che ha colpito ieri vastissime zone del Molise, con morti, feriti e la tragedia della scuola di San Giuliano di Puglia con decine di ragazzini sepolti. Sulla situazione in altre vaste zone del Molise, della Puglia, delle Marche, dell'Umbria e della Campania e della Toscana, sussiste ancora una specie di gigantesco «buco nero» poiché nessuno è stato, per ora, in grado di precisare se ci siano state altre vittime, danni gravi o meno gravi o se tutto sia andato per il meglio.

Insomma, la situazione, non appare affatto chiara.

SEGUE A PAGINA 7

Fiat

Via alla cassa integrazione
Fiom: bloccare le fabbriche

ALLE PAG. 10 e 11

Cinema

Addio a Raf Vallone
volto buono dell'Italia

ALLE PAG. 26 e 27

Roma



Veltroni accoglie il cittadino Papa

MONTEFORTE A PAGINA 13

Lamezia



Mafia e destra: sciolto il consiglio comunale

A PAGINA 8

La mediazione di Fassino induce il governo a non impedire la manifestazione

Social Forum: Firenze città aperta

fronte del video Maria Novella Oppo
Otto ore

ROMA Il Forum Sociale Europeo resta a Firenze. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio dei ministri, timoroso che uno spostamento potesse provocare rischi maggiori. Decisiva l'insistenza del ministro dell'Interno Beppe Pisanu che è riuscito a convincere il premier Berlusconi e quanti nel governo fino a due giorni fa insistevano per lo spostamento. Sulla decisione del Viminale pesa l'intervento del segretario del Ds Piero Fassino che dopo una lunga trattativa ha proposto una «assunzione di responsabilità comune». Soddisfazione da tutte le forze politiche, il sindaco Leonardo Domenici: «Finalmente una parola chiara».

Si parlava di virtuosi del voto multiplo l'altra sera a "8 e mezzo". Ferrara ovviamente sosteneva che, per carità, un voto non si nega a nessuno, in Parlamento si è sempre fatto così e chi ora dice di no è un ipocrita forcaiolo. E il ministro Giovanardi, faccia da vecchio dc e grinta furbastra da nuovo arruffone, stava al gioco. Si sa, il voto, che per i cittadini oltreché un diritto è anche un dovere, per i parlamentari è un optional, anzi una perdita di tempo. Perciò è normale votare per conto terzi (e magari quarti), mentre è scandalosa la persecuzione politica scatenata da Willer Bordon contro i «pianisti». Solo Luca Sofri sembrava pensare che i parlamentari, in particolare quelli di centrodestra che pretendono l'impunità di fronte alla legge, hanno almeno qualche dovere di serietà nei confronti delle istituzioni. Ma la cosa più insopportabile è stato sentir dire che, «andiamo, non si può stare 8 ore a votare!». Mentre invece i metalmeccanici devono stare 8 ore in fabbrica, malpagati e flessibili, ed essere anche pronti a rinunciare all'articolo 18 per far piacere a Giovanardi.

A PAGINA 9

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS S.p.A.
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (LIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

www.forusfin.it

OGGI

LA SALUTE a pagina 32

DOMANI

LIBRI

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA Le pale degli elicotteri fanno vibrare l'aria. Un rumore assordante. I soccorritori alzano lo sguardo dal cumulo di macerie. Non si riescono a sentire le voci, l'unico strumento disponibile per cercare di localizzare i bambini rimasti sotto una montagna di detriti a San Giuliano di Puglia. C'è così poco qui per riuscire a salvarli, le mani e la speranza di farcela. All'imbocco del paese i mezzi di soccorso sono intrappolati in una lunga coda, quattro chilometri di impazienza per chi sa che anche un minuto potrebbe essere decisivo.

Un passo indietro. Sono le 11 e trentadue del mattino. Nel cortile della scuola ci sono le prove di uno spettacolo, i piccoli della materna stanno facendo un girotondo. Una festa per Halloween, festività d'importazione adottata anche qui, come racconta una maestra, perché «è un modo per esorcizzare i fantasmi e le paure». Ma quello che succede in quella trentina di secondi in cui la terra trema è puro terrore. La scuola si sbriciola come un castello di sabbia, come se anche le pareti delle aule e i muri perimetrali fossero parte della scenografia di cartapesta della festa delle streghe. Sotto il boato le urla dei bambini, dei 62 che restano intrappolati. E che a notte ancora chiedono aiuto dalle macerie.

Se molti riescono a fuggire è grazie allo spettacolo dei bimbi della scuola materna. Alle prove dei piccoli erano presenti anche i ragazzi delle medie, ospitate nello stesso edificio: riescono ad allontanarsi in pochi istanti sfuggendo al crollo che travolge la parte dell'istituto dove si trovano le ele-

“ Strage a Campobasso: sotto le macerie 58 bambini. A tarda sera il bialncio era di dieci morti e venti ancora sotto. I corpi allineati al Palasport



«Non dovevano essere qui» dice il parroco don Ulisse Marinelli «C'erano state due scosse avevo telefonato al Comune per chiedere di chiudere l'edificio» ”

Si è sbriciolata come un castello di sabbia

I bambini erano in classe per la festa di Halloween. Il boato e la scuola è venuta giù

mentari. Hanno la paura scritta addosso, negli occhi sgranati come se avessero visto troppo. Ma sono vivi.

«Non dovevano essere qui». La voce passa di bocca in bocca tra le madri disperate che stringono come in un abbraccio il cumulo di macerie, con il volto teso, sperando sempre che la

prossima faccetta spaurita tra le braccia di un vigile del fuoco sia quella del loro bambino. «Non dovevano essere qui», ripetono. E lo dice anche il parroco, don Ulisse Marinelli che dice di aver telefonato ieri mattina presto in Comune per chiedere di chiudere la scuola: nella notte c'erano già state due scosse.

La prima dopo le tre - alle tre e 27 specificherà più tardi l'Istituto nazionale di Geofisica - non tutti se ne accorgono nel paese addormentato. La seconda intorno alle sette. Ma non si pensa, non si sa. Al momento di entrare a scuola nessuno, a parte il parroco, sembra sfiorato dal dubbio.

Undici e trentatré. Via Giovanni XXIII è sepolta nella polvere. Il solaio della scuola è crollato, le pareti delle aule si sono chiuse sulle teste dei bambini. La speranza è affidata al grado di inclinazione del piano che ha ceduto, sotto è rimasta probabilmente una camera d'aria sufficiente. Le voci dei bambini

sostituiscono le sonde che non ci sono. I primi li trovano così, con il grembiolino strappato e impolverato, gridano finché una mano non riesce a tirarli fuori dalla trappola in cui sono precipitati. Ma si fa fatica, bisogna scavare con le mani per evitare altri crolli, per impedire che si chiuda il cunicolo che a

fatica i soccorritori sono riusciti ad aprire.

Dalle macerie vengono tirati fuori i primi corpicini. Sono quattro i piccoli rimasti uccisi, oltre due donne una delle quali non si trovava all'interno dell'edificio - sono diverse le case crollate a San Giuliano. Li portano al palazzetto dello sport, ci si aspetta che il numero cresca e si spera che non accada. Quello che cresce intanto, tra le lacrime e la disperazione di chi è fuori e aspetta, è la rabbia per una tragedia che - si dice - poteva essere evitata. Don Ulisse quella rabbia la lascia venir fuori nei pochi istanti in cui riesce a rompere lo sbarramento delle forze dell'ordine. Sembrava che se lo sentisse ieri mattina, che doveva accadere qualcosa.

Nessuno ha il coraggio di andare a chiedere spiegazioni al sindaco Torrelli, sua figlia è sotto alle macerie. Come tutti gli altri.

Quello che non doveva accadere è che la scuola si «sfogliasse come un cartofoglio». Era un edificio vecchio, costruito nel '53 grazie ai soldi della Cassa del Mezzogiorno. Antisismico non lo era davvero, non si usava allora, probabilmente aveva una struttura mista, con muri portanti e cemento armato. Ma non sarebbe dovuto crollare, era stato appena ristrutturato e aveva avuto una patente di affidabilità dall'Istituto nazionale di Geofisica, che lo aveva definito a «bassa vulnerabilità sismica». Tradotto vuol dire che la scuola aveva poche probabilità di crollare sotto la spinta di un terremoto. Non è stato così. Ora si dice che non sono stati fatti i rilievi sul terreno sul quale poggiava l'edificio, ci potrebbero essere stati movimenti che hanno indebolito la struttura. Bisognerà capire, vedere che cosa non ha funzionato, perché una scuola in una regione considerata comunque a rischio sismico sia piovuta giù nonostante i certificati e le carte bollate.

Quello che già si capisce, mentre sotto alle foteletriche si scava, è che qualcosa non sta funzionando neanche ora che i bambini non hanno più voce per gridare. Ci vorrebbe una grossa sega per tagliare blocchi di cemento, ma non c'è. La gru portata dai vigili del fuoco non basta e soprattutto si teme ad usarla, perché le vibrazioni potrebbero peggiorare la situazione. La colonna di automezzi che intasa la strada per San Giuliano di Puglia non facilita le cose, c'è la sensazione di una enorme confusione. In nottata arriverà Berlusconi per portare la sua solidarietà.

LA GRANDE SCOSSA

LA SCOSSA

5,4 gradi della scala Richter (ottavo grado della scala Mercalli)

L'EPICENTRO tra Campobasso, Lariano e I0Appennino Duano

DOVE È STATO AVVERTITO IL SISMA Abruzzo, Marche, Campania, Puglia, Basilicata, Lazio



Queste le principali scosse, a partire da quella delle 11.32, secondo quanto si è appreso dall'Istituto di Geofisica:

ORA	GRADO MERCALLI
11.32	ottavo
11.44	terzo
11.59	terzo
12.02	terzo
12.56	quarto-quinto
13.10	terzo-quarto
14.03	quinto
17.56	quarto-quinto

le interviste

La testimonianza di Augusto Massa presidente della Provincia «Quelle urla da sotto e le mamme ad ascoltare»

Davide Sfragano

SAN GIULIANO Il telefonino alla fine squilla. Abbiamo dovuto aspettare quasi due ore. «Purtroppo, qui la linea non prende. Ma mi sembra davvero l'ultimo dei problemi. Voi non avete idea di quale sia la situazione...».

Ognuna credeva di riconoscere la voce del figlio. Le distruzioni in paese sono vaste e spaventose

di tutti: sotto le macerie della sua scuola elementare ci sono ancora sessanta bambini. Altre due donne sono morte per il crollo delle loro abitazioni. Perfino i media d'oltreoceano hanno aperto con questa notizia

Augusto Massa, diresse, è stato uno dei primi ad arrivare nel paese, appena il notiziario regionale

ha dato la notizia. Con il sindaco di San Giuliano, Antonio Borrelli, è stato uno dei politici più attivi in queste terribili ore d'emergenza. «È stato drammatico: strade interrotte, ovunque lungo il percorso casali danneggiati, la gente per strada, ha paura, non sa cosa fare. Ad dirittura c'è chi ci ha fermato chiedendoci, se poteva rientrare in casa» ha detto il presidente della Provincia di Campobasso.

Ma la situazione a San Giuliano esattamente qual è? Quali sono i danni agli edifici? E alle persone?

«Per quel che riguarda morti e feriti sicuramente non ne so più di voi. È troppo presto per stilare bilanci. È più semplice farlo per gli edifici. Gran parte del paese, tanto più nel piccolissimo centro storico, è distrutto. Almeno la metà delle abitazioni sono crollate. Quelle rimaste in piedi non sono agibili. Le immagini più sconvolgenti sono quelle del Corso...».

Ma il più grande dramma si consuma nella scuola materna dov'è crollato il solaio. Ci sono molte persone intrappolate sotto le macerie. Tantissimi bambini. Lei è riuscito ad arrivarci?

«Sì, lì si vive una vera vera tragedia. Si scava tra le macerie nella speranza di trovare persone ancora vive. Non so come spiegarle, sono ancora scosso. Mi mancano le parole, le posso solo dire che quello che ho ascoltato non lo dimenticherò più».

Di cosa sta parlando? Ci può spiegare meglio cosa ha visto, cosa ha provato? Come ha reagito la gente del posto?

«Sto parlando del fatto che, superato il cordone dei vigili del fuoco, tutto attorno alla scuola, ho ascoltato le urla dei bambini ancora sotto le macerie. Non si distingueva nulla, non sarei in grado di dire cosa esattamente chiedevano quelle "voci". So soltanto, cosa ancora più drammatica, che tutte le madri, al di là del cordone, erano sicure di riconoscere la voce del proprio bimbo. È stato qualcosa di terribile».

Ed ora? Dopo i primi soccorsi dovrà ripartire la ricostruzione. Ha già un'idea di quali saranno le prime tappe?

«È sicuramente presto per parlare di ricostruzione. Bisogna fare ancora il conto dei danni. Tra un po' avremo un incontro coi responsabili della protezione civile. Faremo un primo bilancio. Ma è evidente che San Giuliano è il paese che ha subito più danni. Purtroppo però la catastrofe non si ferma qui: c'è da verificare anche la situazione degli altri paesi vicini, senza contare le varie case sparse nella campagna molisana. Ci vorrà almeno qualche giorno per conoscere la vera entità dei danni. E ripeto, lo ripeto: quello che ho visto arrivando fin qui, mi fa temere il peggio...».

I bambini che si sono salvati nel racconto del medico dell'ospedale di Larino

«Hanno scavato con le loro manine»

Valentina Petrini

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Alcuni bambini sono venuti fuori dalle macerie da soli facendosi strada con le manine». Vincenzo D'Angelo, direttore sanitario dell'ospedale di Larino, descrive lo scenario della zona dei soccorsi. È l'unico che riusciamo a rintracciare dopo ore di tentativi. Medici e infermieri hanno lavorato ininterrottamente per cercare di garantire assistenza a tutte le persone colpite da questa tragedia inaspettata. «La situazione al momento è sotto controllo - dice D'Angelo - rispetto alle prime ore di questo pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) quando in una volta sola sono arrivati una quarantina di pazienti». Di questi, secondo quanto riferito dal direttore sanitario, almeno una trentina sono adulti, gli altri bambini. «Non ci sono state vittime nel nostro ospedale. I feriti più gra-

A Larino circa quaranta ricoverati fra loro i bambini che sono riusciti ad uscire scavando con le loro mani

vi hanno riportato traumi cranici - racconta il dottore - ma la maggior parte di loro è sotto shock e chiede in continuazione di vedere parenti e amici». Quello che raccontano però i «piccoli sopravvissuti» è davvero drammatico: «Un mio collega che è riuscito a recarsi sul posto - continua D'Angelo - mi ha raccontato che ad un certo punto hanno visto tre bambini venire fuori dalle macerie da soli senza piangere». Nessuno di loro ha riportato ferite gravi, ci dice il dottore.

Quando raggiungiamo telefonicamente il direttore sanitario il bilancio delle vittime è di tre bambini e una donna di 56 anni deceduta nella sua abitazione. Sono le 18 di giovedì sera e il bilancio è destinato ad aggravarsi. Le cifre si rincorrono, la confusione è alta. Tre, quattro, cinque morti. «Riuscire a sapere con precisione quanti sono i morti non sarà facile», commenta D'Angelo. Sotto le macerie, infatti, mentre il dottore racconta, ci sono ancora una cinquantina di piccoli corpi. «E sono convinto che i morti purtroppo sono di più di quanto si pensi adesso - aggiunge subito il direttore sanitario - lo scenario è terrificante e chissà quanto ancora ci vorrà per portare a termine gli scavi».

Nessuno si è tirato indietro. Aiuti sono arrivati da tutti i comuni limitrofi e non solo. Per facilitare le operazioni di soccorso gli ospedali di Napoli hanno inviato a Larino dieci ambulanze. «E' stato fondamentale - sottolinea ancora il direttore sanitario - così abbiamo potuto velocizzare le operazioni di soccorso».

Oltre a Larino gli ospedali allertati sono stati quello di Termoli e quelli di Campobasso. Anche in questo caso cercare di parlare con il reparto di pediatria per capire a quanto ammonta il bilancio ufficiale di vittime e feriti è un'impresa difficilissima. Dal centralino dell'ospedale di Termoli ci comunicano che il numero dei ricoverati in serata è arrivato a dodici. Di questi sette sono bambini, tutti ancora sotto shock ma fortunatamente non gravi.

Le 20.30. Le vittime sono arrivate a sette ma gli scavi non sono ancora terminati. Ventinove fino a quest'ora i piccoli messi in salvo.

Ricontattiamo D'Angelo per vedere se ci sono aggiornamenti. «Pochi minuti fa è arrivata una bambina - racconta entusiasta - Ha solo qualche livido, niente di grave. Ora è in pediatria con la nonna. Sta aspettando che la raggiungano i suoi genitori».

Per tutta la notte i vigili del fuoco continueranno a scavare. Ci sono ancora una trentina di persone da trovare sotto i resti della scuola materna di San Giuliano di Puglia. Qualcuno fuori dalla scuola vociferava che la tragedia si poteva evitare. «Non so che dire - conclude il dottore di Larino - spero solo non ci aspettati una notte da dimenticare».

Lo sguardo di un bimbo di San Giuliano attende notizie sui suoi compagni di scuola

Franco Cautill/Reuters

Segue dalla prima

Poco dopo le sette di sera l'angoscia si trasforma finalmente nella speranza che altri bambini possano salvarsi. Vediamo un vigile del fuoco scendere dalla montagna di macerie con in braccio un fagottino. Vediamo il viso di un bambino, non sembra ferito gravemente. Ha solo gli occhi chiusi, le palpebre strette, come quelle di chi ha visto la morte da vicino e adesso non vuole vedere. La stessa scena, la stessa paura e le stesse angosce abbiamo visto ventidue anni fa in altri paesi schiacciati dalla furia del sisma: Balvano, Sant'Angelo dei Lombardi, Laviano Sud, dove la terra trema da secoli e da secoli uccide, perché qui le case e le scuole e gli ospedali e i palazzi alti sono di cartone.

Le fotoelettriche mezz'ora dopo le otto di sera inquadrano una gru che lentamente cerca di spostare i lastroni di cemento, le travi accartocciate e i massi che pesano sui bambini ancora sotto le macerie. «Non possiamo usare le ruspe, rischiamo di ammazzarli», dice un vigile del fuoco. Altri volontari scavano con le mani, muovono sassi e tufi sbriciolati. Mentre le scosse continuano una luce spettrale inquadra i volti pieni di lacrime delle mamme e dei papà di quei piccoli sventurati intrappolati nella loro scuola. «Mio figlio è là sotto, poco fa mi è sembrato di sentire la sua voce, la riconoscerai tra mille», mi dice un uomo che stringe la sua donna seduta dentro un'ambulanza. «Ce la faranno, lo salveranno mio figlio?», chiede la moglie. «Sì, preghiamo Iddio, ma fate presto». Già, fare presto.

Quando è già buio arriva il presidente del Consiglio, con l'auto blu. Ma non porta conforto. La gente esasperata e stanca trova la forza di gridare la sua rabbia: «Ci avete lasciato soli, i soccorsi non sono arrivati. Ora cosa vieni a fare?». Una mamma, distrutta, seduta e avvolta in una coperta, trova la forza di alzarsi per gridare: «Ti fai pubblicità sul nostro sangue». Dei dodici morti, dieci sono bambini tra i sette e gli otto anni, più due donne sepolte dalle macerie delle loro case.

La prima scossa c'è stata nel cuore della notte. La gente dice di aver sentito un boato, come un tuono, più forte del tuono, nessuno ha capito. Solo i vecchi che di terremoti ne hanno visti tanti, hanno pensato a un temporale. E la mattina nessuno, nessuna autorità ha pensato di chiudere uffici e scuole di questo paese di montagna che conta poco più di mille anime. Una mamma si graffia il viso e si disperava. «La scuola la dovevano chiudere, lo ha detto anche il parroco».

Tragedia annunciata. Tragedia

“

Solo le voci dei bambini sepolti con insegnanti e bidelli indirizzano le ricerche: non ci sono sonar e sonde



Troppo pericoloso usare ruspe. I più piccoli, nel cortile si sono salvati. La scuola non era antisismica ed era stato aggiunto un piano”

«Pregate Iddio, c'è mio figlio là sotto»

Alla scuola di San Giuliano i soccorritori scavano con le mani. In serata Berlusconi contestato dalle mamme

che si poteva evitare. Nessuno ha pensato di chiuderla quella scuola che ospita materne, elementari e medie. Perché in questo piccolo paese dell'Appennino meridionale, dove i bambini hanno solo la scuola e la televisione per conoscere il mondo, è arrivata la festa di Halloween. Festa pagana e anglosassone, che poco ha a che fare con le tradizioni del Sud, dove agli inizi di novembre si «festeggiano» i morti e i santi, non le streghe.

Ma la scuola aveva organizzato una recita, con streghe e maghi, cappellini neri e zucche buone per esorcizzare la paura. Ieri mattina c'erano le prove, i piccoli della materna erano in cortile a provare i costumi, e i ragazzi delle medie a quell'ora avevano voluto vederli. Si sono salvati per questo.

Luigina Vaccaro è un'insegnante delle materne. Stava accompagnando i suoi alunni alle prove della recita.

Ora è salva, ricoverata con le ossa spaccate all'ospedale di Termoli. «Avevamo organizzato la festa anche per esorcizzare la paura dei fantasmi. Ce n'è bisogno oggi, con la guerra, il terrore che sembra attraversare il mondo intero». Racconta e piange la maestra. «E invece il terrore è arrivato dalle viscere della terra». Piange e si copre gli occhi col lenzuolo.

Ore undici del mattino, i sismografi sono impazziti. Ottavo grado

della scala Mercalli, magnitudo 5.4. Un maglio si è abbattuto sulla scuola e su questo paese che nessuna autorità aveva pensato di classificare tra quelli a rischio sismico. San Giuliano di Puglia, si chiama, ma sta in Molise sul cucuzolo di un monte a 462 metri sul mare. Il centro del paese è intatto, le mura medievali costruite nel X secolo dai principi longobardi di Benevento hanno resistito anche questa volta. Forti come le vecchie piante di

olivo che allargano le loro braccia antiche verso il cielo nei campi intorno. Quella scuola, raccontano, era stata costruita nel '53 con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno, come le fontanelle e l'acquedotto, quando il potente politico di turno premiava così i suoi fedeli elettori. Due anni fa l'edificio venne ristrutturato e qualcuno pensò di aggiungere un piano. «Mazzette, solo mazzette, questa scuola è nata con le mazzette, altro che antis-

smica». Strani racconti senti sulle macerie, qualcuno ti dice che anche la sede del Municipio è un po' strana, non avrebbe il certificato di agibilità. Ma questo, adesso, conta poco.

L'uomo che scava con le mani nelle macerie si ferma un attimo per dire la sua, lui sa di chi è la colpa di quelle morti. Poi riprende il suo lavoro, perché ora è il momento di salvare altre giovanissime vite. «Mario, Mario, mi senti, sono papà», grida un giovane uomo con la voce rotta dal pianto. Un vigile del fuoco lo sposta delicatamente. «Abbiamo ricavato un cunicolo nelle macerie e speriamo di arrivare all'altezza della sacca», mi spiega. «Sarà come a Vermicino?».

chiedo ricordando la tragedia di Alfredo Rampi. «No, ci stiamo creando un punto di passaggio, chissà forse nella notte ci consentirà di tirar fuori altri bambini». «Scaveremo tutta la notte - dice poco prima di mezzanotte Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile - ci sono ancora 19 bambini sotto le macerie. Si sente distintamente la voce di uno di loro». All'una sono 18 e le piccole bare bianche sono undici, una in più.

Si spera, si spera e si scava. Mentre le orecchie di tutti sono tese per sentire ancora voci. Che si fanno sempre più flebili. Spiega un vigile del fuoco, Massimiliano Gentile, veterano del terremoto dell'Irpinia, che tre bimbi, due maschietti e una femminuccia, si sono salvati grazie ad una sacca d'aria formata dai banchi della scuola. «Erano spaventati, tutti impolverati, ma stavano bene, pesavano alla loro maestra, chiedevano se lei si era salvata». Due bambini, un maschio e una femmina, di 10 anni, vengono trasferiti a Roma dall'ospedale di Termoli al Bambin Gesù. «Stavamo cantando una canzoncina di Halloween - racconta la maestra Anna Tomaro -, poi c'è stato un boato e un gran polverone. I bambini non hanno cantato più, li ho spinti tutti fuori. Una volta in strada, mi sono voltata e ho visto il disastro. La scuola non c'era più». E ora la salvezza è tutta in quella sacca d'aria. Si scaverà tutta la notte per salvare gli altri bambini. Un vigile si toglie il casco e si asciuga il sudore. «Se si salveranno dipenderà da quanto ossigeno c'è lì sotto e da quante persone si stanno contendendo l'aria. Resisteranno quelli che non hanno traumi o ferite, fratture, emorragie. Dipende, dipende da noi, ma anche dal buon Dio». Il vigile rimette il casco e sale di nuovo su quella montagna di macerie. Alle 23,33 un'altra scossa, 4° grado della scala Mercalli, e torna il panico a Campobasso. Ma a San Giuliano si continua a scavare, scavare per tutta la notte.

Enrico Fierro



Un corpo senza vita viene estratto dalle macerie della scuola di San Giuliano di Puglia, in Molise

Ciro Fusco/Ansa

Nunzio: «Mia moglie lì sotto, era arrivata solo da un anno»

Claudio Pappaianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA Nunzio Astore è un insegnante di scienze al liceo di San Giuliano. Tutto il giorno ha atteso con ansia e angoscia notizie da parte della moglie, Rosalba Mucciaccio, 40 anni, una delle insegnanti rimasta sotto le macerie, intrappolata tra le pietre. «Aveva avuto il trasferimento solo quest'anno», ci racconta con voce commossa Nunzio, che non riesce a trattenere le lacrime. «Stamattina - dicevo a casa, a Colletorto, ho sentito la scossa, è stata fortissima, tremava tutto, mobili, pavimento, ma non pensavo che a sei chilometri di distanza stesse succedendo l'inferno».

«Mi sono messo in macchina, prosegue Nunzio, e sono venuto a San Giuliano, qui oltre a Rosalba c'è la casa dei miei genitori».

Nunzio voleva accertarsi che stessero bene, non poteva immaginare che la realtà che lo attendeva sarebbe stata così tragica. «Per strada ho telefonato a mio padre, e subito mi ha detto che era venuta giù la scuola». Inghiottendo la moglie e molti bambini.

Stando alle ultime notizie, sarebbero almeno 30 quelli estratti vivi dai banchi e dalle pareti accartocciate. Dalle voci raccolte in giro, sembra che Rosalba abbia avuto contatti con i soccorritori, raccontando che con lei si troverebbero alcuni bambini. Nunzio non perde la speranza, ma al momento non sembra molto ottimista.

Lo conforta Matteo Cerri. Anche sua moglie, Maria Giannone, è sotto le macerie. Sono venti anni che insegna in quella scuola, mentre il marito è segretario in un'altra scuola lì vicino. Maria è riuscita a mettersi in contatto con l'esterno. Con lei, ha raccontato, ci sono almeno nove bambini, tutti riparati sotto il tetto di una cattedra. Come conferma anche uno dei bambini estratti vivi dalle macerie, sotto le quali ci sarebbe insieme agli altri anche Antonella, sei anni, la figlia del sindaco Antonio Borrelli. Il fratello più piccolo, 4 anni, si è salvato.

I più piccoli e i più grandi salvati mentre celebravano la festa delle streghe

SAN GIULIANO DI PUGLIA Mentre Antonella, la figlia del sindaco Borrelli, è ancora sotto le macerie, suo fratello più piccolo, 4 anni, si è salvato. È uno dei miracolati di Halloween. Pochi minuti prima della scossa i ragazzi della scuola media avevano raggiunto quelli della materna per la festa americana, poco dopo sarebbero dovuti arrivati anche quelli delle elementari. Ma non c'è stato il tempo.

Cantavano una canzoncina i bambini dell'istituto comprensivo Francesco Jovine. Una canzone sulle streghe per celebrare la festa di Halloween. «Poi c'è stato un boato, un grande polverone, è arrivato il terremoto - racconta, ancora spaventata, l'insegnante di scuola materna Anna Tomaro, cinque figli, di cui tre studiano ad Urbino. «Allora - prosegue Anna - i bambini non hanno cantato più, hanno iniziato ad urlare. Ho fatto appena in tempo a spingere fuori tutti i bimbi della scuola materna e poi abbiamo preso anche quelli delle medie che stavano con noi per festeggiare».

Gli insegnanti hanno così portato in salvo i loro alunni. «Poi, una volta in strada - continua la maestra - mi sono girata e ho visto il disastro: la scuola non c'era più, i due piani erano crollati uno sull'altro. Dentro c'erano ancora i ragazzi della scuola elementare, loro ci avrebbero raggiunto più tardi per festeggiare Halloween, si sentivano solo urla e lamenti».

Ancora non si dà pace la maestra Anna Tomaro. Non si dà pace perché conosce molti di quei bimbi ancora sepolti lì sotto, conosce anche i bimbi che sono stati estratti morti. «I miei due figli si sono salvati, perché frequentano le medie - continua -. Se non avessimo fatto festeggiare anche ai ragazzi delle medie Halloween insieme ai bimbi della scuola materna a quest'ora anche loro sarebbero là sotto. Perché le classi delle medie si trovano al secondo piano, il piano che ora non c'è più perché è crollato sulla scuola elementare».



La mamme stringono tra le mani le foto dei loro bambini assenti «È atroce, sono il nostro futuro»

SAN GIULIANO DI PUGLIA Anna e Angela non hanno più lacrime per lamentarsi. Sono sedute l'una accanto all'altra, come le loro figlie Valentina e Antonella nei banchi di scuola. Valentina e Antonella hanno entrambe sei anni e sono ancora sotto le macerie. Ma avete sentito il terremoto ieri notte? «No, non abbiamo sentito la scossa - rispondono a stento con lo sguardo fisso nel vuoto. Altrimenti non le avremmo mandate a scuola. Nessuno ci ha detto che c'era pericolo, e nemmeno che nella notte c'era stato il terremoto». A San Giuliano di Puglia c'è tanta rabbia. «Alle tre e trenta di notte c'era stata una scossa molto pesante e l'epicentro era sempre qui. Perché nessuno non ci ha detto del pericolo che ce ne potesse essere un'altra». Rachele Ianiri, anche lei insegnante, piange e si disperava ma prova a dar forza ad Anna e Angela, accovacciate con il loro dolore sulle sedie disposte lungo il Corso Vittorio Emanuele. Non possono andare oltre, avvicinarsi alla scuola, per seguire le operazioni di scavo. Lì ci sono i mariti, che provano a dare una mano. Si scava, molti a mani nude, e una corsa contro il tempo perché lì sotto qualcuno chiama.

«Mio figlio Ferdinando quando è stato estratto dalle macerie mi ha detto "mamma perché piangi" - racconta Rachele. Ma lì sotto ci sono ancora tanti bambini. C'è mio nipote, e c'è mia cognata, Carmela Ciniglia, che insegna lì».

«La scossa della notte scorsa - prosegue Rachele - l'abbiamo sentita, ma non pensavamo si arrivasse a tanto. Stamattina (ieri, ndr), ho accompagnato i miei figli a scuola, Ferdinando e Mariella. Lei, la più grande, sta alle medie, e si è spostata alla scuola materna proprio pochi minuti prima della scossa, grazie a dio è salva». «È atroce, - dice tra le lacrime - i figli erano il nostro futuro, la nostra vita». «Sono immagini incredibili, vedere quelle macerie, sentire i bambini che si lamentano e vedere la disperazione delle loro mamme, che girano con le foto dei loro piccoli in mano». Il professor Alfonso Bartolomucci, primario anestesista, coordina i soccorsi. Aggiunge: «Ora capisco cosa possa essere stato l'11 settembre a New York e mi sembra di vivere quello che avevo visto in tv con le cosiddette bombe intelligenti. Il primo che mi parla di guerra lo prendo a schiaffi». Bartolomucci rassicura poi sulla condizione dei bimbi estratti dalle macerie. «Tutto sommato stanno bene, qualche frattura, ma nulla di grave, collaborano e sono molto svegli. L'unico loro timore sono le sirighe».

c.p.

DALL'INVIATA

Maria Zegarelli

SAN GIULIANO DI PUGLIA Lo hanno sentito ad Ancona, Roma, in Umbria e in Basilicata. Ma è in Molise e in Puglia che ha fatto sentire tutta la sua potenza. È durato una manciata di secondi, 30, che invece sono sembrati duecento o mille. Si è lasciati alle spalle crolli, macerie, ferite profonde sulle strade, nelle mura dei palazzi. A fine serata si contano più di tremila sfollati. Verso mezzanotte arriva una tendopoli da Potenza, sacchia pelo, pasti caldi, acqua. La scena è la stessa ovunque: panico, urla, gente che si è riversata in strada alla ricerca di una quiete che non voleva arrivare. San Giuliano è crollata con la scuola, gli edifici venuti giù come fossero foglie. È il comune che registra i danni maggiori.

«Come dopo una guerra», dice Giovanni Di Stase, ex presidente della Regione, Ds attuale capo dell'opposizione. Il terremoto è arrivato a Montelongo, Colletorto, Santa Croce di Magliano, Larino, Casal Calenda, Montorio. E poi ancora nella vicina provincia foggiana, Calenza dal Forte, Casal Nuovo Moterotaro, Pietra Montecorvino. In tutto i comuni pugliesi interessati dal terremoto sono 12.

Paura tanta, che alle nove di sera si sta ancora attaccata addosso. Non se ne vuole andare. Alle 23.33 una nuova scossa fa tremare nuovamente Campobasso e i comuni intorno già colpiti. È dalle 11 e 32 del mattino che non vuole abbandonare i volti e gli occhi di queste donne e questi uomini che hanno sentito le loro case tremare, ondulare, sussultare. Adesso guardano le crepe sui muri e dicono che no, non andranno a dormire nel loro letto. Sono tanti quelli che scelgono l'automobile. Nei paesi vicini all'epicentro, San Giuliano di Puglia, arriva l'eco della notizia sulla scuola elementare. Il numero dei bambini salvati, quelli che ancora sono dentro. Qui non è concesso sentirsi sfortunati, non ora. Perché i feriti sono soltanto quelli colpiti da calcinacci mentre fuggivano, ma nessuno è grave. Non è concesso sentirsi sfortunati. All'ospedale di Larino fino alle 8 di sera sono arrivate 43 persone, di cui 13 bambini. I più gravi sono stati trasferiti negli ospedali di Termoli e Campobasso. La maggior parte, per fortuna, aveva soltanto traumi lievi, e ha potuto lasciare l'ospedale dopo poche ore.

I sindaci si telefonano l'un l'altro quando le linee lo permettono e si trasmettono il bollettino dei danni. Cercano di coordinarsi in vista di una notte che sarà lunga e difficile da gestire. Il panico è il nemico numero uno, e lo spettro del mostro che torna ad urlare è l'altro nemico che si contende il primato. Mezza Italia si è mobilitata: ambulanze, vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti, guardia forestale, aeronautica, squadre cinofile e volontari di tutte le associazioni. Ad un certo punto la coda d'ingresso per San Giuliano, il paese più colpito, era di circa quattro chilometri.

Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione Civile, prende un aereo e lascia la Sicilia, l'Etna e vola verso il Molise. Il Sud è piegato in due dall'emergenza. Una cucina da campo diretta da Lamezia Terme a Catania è stata dirottata in Molise, come molti uomini. A sera si prova a tracciare un primo bilancio. Il centro storico di Larino è stato sgomberato durante la serata, a causa del pericolo di nuovi crolli. La Protezione Civile impronta una tendopoli nel campo sportivo per ospitare gli sfollati. Si chiudono le scuole, oggi e

“ La Protezione civile ha allestito una tendopoli nel campo sportivo Quarantatré persone, tra cui 13 bambini, sono state ricoverate all'ospedale di Larino



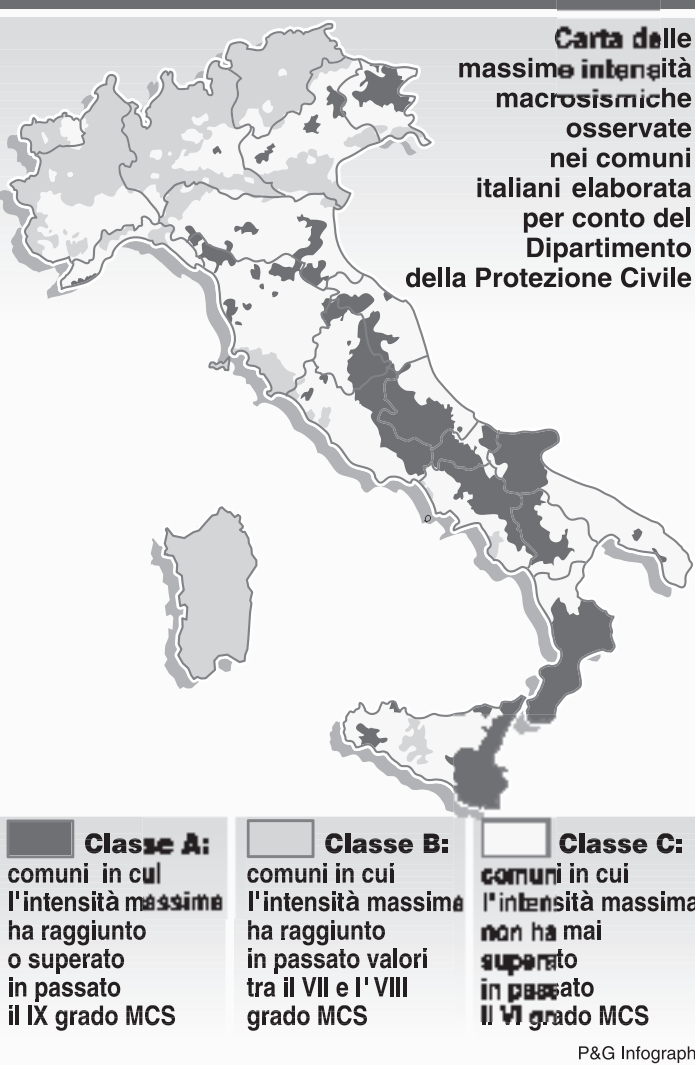
” A Santa Croce di Magliano è crollato il campanile della chiesa di San Giacomo Lesionati molti monumenti Scuole chiuse per due giorni

Tremila sfollati, il Molise in ginocchio

Sono cinque i comuni più colpiti dal sisma. Il 70% delle abitazioni è danneggiato. Nuova scossa alle 23 e 33



LA MAPPA DEL RISCHIO SISMICO



colpita la Puglia

Feriti e gravi danni anche nel Foggiano

ROMA In Puglia la scossa è stata maggiormente avvertita nel foggiano ed in particolare nei centri del Subappennino dauno ed al confine con il Molise. A Torremaggiore cinque persone sono state ricoverate nell'ospedale civile per ferite riportate mentre fuggivano a piedi in preda al panico mentre in quello di Lucera una decina di persone, residenti anche nei centri vicini, hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari del pronto soccorso perché in stato di choc. Sempre nel foggiano (ma anche in centri del barese) in molte scuole le lezioni sono state sospese. In Puglia le scosse di terremoto - la prima alle 11,33 e quelle successive di minore intensità - sono state registrate (del sesto-settimo grado della scala Mercalli) dai sismografi dell'osservatorio meteorosismico «Vincenzo Nigri» di Foggia e (del quinto grado) da quello sismologico dell'università di Bari. Nel foggiano sono dodici i comuni del subAppennino settentrionale ed al confine con il Molise che hanno subito i maggiori danni dalla scossa di terremoto con abitazioni dei centri storici lesionate e calcinacci e cornicioni caduti; in alcuni centri sono crollate vecchie case disabitate da tempo.

stampa estera

I Tg di tutto il mondo aprono sulla tragedia

ROMA Il terremoto che ha colpito ieri il Molise ha dominato l'informazione dei notiziari di tutto il mondo con le immagini della scuola distrutta e, in molti casi, con collegamenti in diretta dai luoghi del sisma. Molta impressione ha suscitato in Spagna la tragedia dei bambini intrappolati mentre i principali telegiornali francesi, quelli della Tv pubblica France 2 e della privata Tfi, hanno aperto stasera con due lunghi servizi dalle zone colpite dal sisma. Il secondo canale pubblico tedesco, Zdf, ha aperto con la notizia del dramma di San Giuliano di Puglia con il titolo «Italia sotto choc». Anche il telegiornale delle 20.00 del primo canale Ard ha dedicato l'apertura al terremoto con le immagini delle operazioni di soccorso. Le terribili immagini di San Giuliano di Puglia hanno aperto l'edizione serale del telegiornale della Bbc. Per tutto il pomeriggio la tragedia italiana è stata seguita con continui aggiornamenti anche dal canale Sky-news. I media americani, inoltre, hanno dato ampia e tempestiva copertura del terremoto in Molise, tra i network e le emittenti, i primi a dare la notizia sono stati Cbs e Cnn, che hanno trasmesso immagini a ripetizione dal Molise.

Aiuti paralizzati nel traffico

Autostrade nella morsa: bloccata la A1, A14 chiusa ai privati per far giungere i soccorsi

ROMA Italia paralizzata di fronte all'emergenza, ci si mette anche il maltempo che blocca mezza Italia, così i soccorsi trovano la strada sbarrata e tardano ad arrivare. Il maltempo mette fuori uso il più importante collegamento stradale nord-sud, l'Autosole chiusa al traffico in entrambe le direzioni dalle 16 a poco dopo le 20 a causa di un forte temporale abbattutosi nella zona di Baschi.

Dopo il terremoto, in Molise le zone terremotate sono praticamente irraggiungibili. Difficilissimo arrivare nell'epicentro. Ancora a sera la via per San Giuliano di Puglia è un disperato ingorgo. Una lunghissima coda di mezzi di soccorso, di circa quattro chilometri, si addensa all'ingresso del paese. Incolonnati sulla statale, che da Bonefro, altro paese colpito dal sisma, porta a San Giuliano, mezzi dei vigili del fuo-

co, mezzi di soccorso e anche auto di privati che cercano di raggiungere il paese. Si decide di interrompere la circolazione al traffico privato per agevolare l'arrivo dei soccorsi. Ma anche così la situazione resta critica. Nella lunga coda di automezzi che si è formata all'ingresso di S. Giuliano di Puglia,

Chilometri di coda all'ingresso del paese più colpito Sull'Adriatica interrotta la circolazione

rimangono bloccati anche due carri funebri vuoti diretti in paese. L'accesso a S. Giuliano, per espresso volere del coordinatore della Protezione civile Guido Bertolaso, che è sul posto, è vietato a tutti i mezzi tranne quelli di soccorso. Mentre la strada che scende in paese è costeggiata da gruppi di persone attrezzati per la notte. Altri lasciano in auto S. Giuliano, diretti da parenti e amici nei paesi limitrofi. Tutto è bloccato.

Per fronteggiare la situazione si mobilita l'Anas, a sgomberare dai detriti che ricoprono l'autostrada del Sole, a causa del temporale e degli smottamenti provocati dalla pioggia battente, e a tentare di sbloccare la situazione anche nelle zone terremotate. Intanto partono gli aiuti da tutta Italia. In viaggio da Roma cento tende per gli sfollati. Partono da Foggia 2.500 materassi-

ni, gruppi elettrogeni, supporti tecnici. Gli aiuti si mettono in viaggio anche dal Friuli. Ma il maltempo sbarrata la strada. Blocca migliaia di automobilisti sull'autostrada del Sole, che viene chiusa al traffico. Resta bloccata anche una colonna della Confraternita delle Misericordie, 35 mezzi partiti da Firenze e diretti a San Giuliano di Puglia. I mezzi che partiranno nella notte seguiranno un percorso alternativo. Intanto la A14 Adriatica viene chiusa alle auto private per sbloccare l'arrivo dei soccorsi nelle zone terremotate.

«La situazione è sotto controllo», fa sapere l'Anas, mentre l'amministratore dell'ente Vincenzo Pozzi dispone l'immediata mobilitazione delle squadre di emergenza e gli uffici speciali per intervenire nelle zone terremotate. I tecnici dell'Anas lavorano insieme alla Polizia stradale per «rendere più ra-

pidi i soccorsi», sulla base delle indicazioni della Protezione Civile. E anche la Prefettura di Campobasso chiede il supporto per il controllo della rete stradale provinciale.

Il presidente della Giunta regionale del Molise, Michele Iorio, prende l'elicottero per arrivare sul posto. È a San Giuliano alle otto sera e attende il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che arriverà anche lui in elicottero.

Intanto nella provincia di Campobasso tremila persone si preparano a trascorrere la notte fuori dalle loro abitazioni più o meno gravemente lesionate dal sisma. «Abbiamo grossi problemi nei comuni di Santa Croce, Colletorto, Bonefro, Montorio, Casacalenda e Ripabottoni - dice il presidente della Provincia di Campobasso, Augusto Massa,

che segue con i tecnici della Protezione Civile le operazioni di soccorso -». Poi qui a San Giuliano è praticamente fuori casa tutto il paese. È una tragedia».

I mezzi di soccorso continuano a partire da tutta Italia e a restare incolonnati. L'Autosole chiusa al traffico,

Crolli e smottamenti bloccano l'Autosole in Toscana, Umbria, Lazio. Per ore chiusa nei due sensi di marcia

domani, e chissà per quanto ancora, nei comuni di Santacroce di Magliano, San Giuliano del Sagno, Bonefro, Montelongo e Montorio Monpentani. La Guardia Forestale che ha sorvolato la zona del sisma con un elicottero traccia lo scenario: «La situazione è grave - dice il comandante regionale Luigi Falasca - lo scenario è devastante. Fortunatamente i danni sono limitati ad un'area ristretta: circa il 70 per cento delle abitazioni risulta danneggiato». Le notizie fino a tardo pomeriggio sono frammentarie, i telefoni sono saltati, e i cellulari funzionano poco e male. A Santa Croce di Magliano è crollato il campanile della chiesa di San Giacomo, a Montorio nei pentani è stata lesionata seriamente la chiesa di Santa Maria dell'Assunta, a Larino si sono accentuate le crepe esistenti nel Palazzo ducale e si sono polverizzati gli affreschi del 700 di Pa-

olo Gamba nella chiesa di San Francesco. A Santa Croce di Magliano Teresa Colombo, 48 anni titolare di un bar ristorante dice: «qui nessuno ci ha prestato soccorso la mia casa si è praticamente aperta: ho filmato tutto con la telecamera. Non avevo mai visto una cosa del genere». Il suo paese conta 5000 mila anime e molti danni. Come a Bonefro, qualche chilometro più in là, dove un centro di riposo per anziani ha subito danni e i 42 ospiti sono stati trasferiti altrove. A Colle D'orto la Protezione civile ha evacuato la popolazione dalle proprie abitazioni. Anche qui sarà il campo sportivo ad ospitarli. Sono circa 6 le tendopoli che via via si stanno mettendo su nei centri più colpiti. I volontari sono al lavoro, c'è chi prepara pasti chi offre bevande. Arrivano le coperte, si tirano su le tende. Si contano circa 3000 mila sfollati, ma le cifre sono destinate ad evolvere continuamente. A Casal Calenda gli sfollati hanno trovato alloggio negli Agriturismo. Sono sempre di più i cittadini che con l'avvicinarsi della notte si rifiutano di tornare nelle proprie case. Gli uomini arrivati in Molise sono 328 e sono partiti da Campobasso, dal Lazio, dall'Abruzzo, dalla Campania, dalla Puglia e dalla Marche. Alle 9 della sera le notizie continuano ad rincorrersi l'un l'altra. I tecnici continuano ad effettuare sopralluoghi, verificare la stabilità degli edifici, l'entità dei danni. Soltanto oggi si saprà qualcosa di più sul bilancio di questo terribile terremoto uno dei più forti degli ultimi anni. Il dottor De Marco, ex direttore del Servizio sismico nazionale, vittima dello *spoil system* spiega: «Tutta la fascia appenninica è ritenuta zona sismica soggetta a terremoti. Il problema vero ancora una volta lo stesso: la prevenzione, la programmazione. La prevenzione va fatta usando gli strumenti ordinari quale la pianificazione del territorio e il rispetto delle norme per l'edificazione di strutture in grado di resistere ai terremoti». Spiega se venissero rispettate le norme esistenti edifici in caso come questo appena verificatosi, potrebbero subire danni, ma lievi e non crolli. Ricorda che negli ultimi anni con le regioni si era avviata una collaborazione intensa proprio per studiare gli interventi da effettuare nelle zone a rischio. Il Molise tra queste. Adesso non è tempo di polemiche è tempo di mani che scavano, di tecnici che fanno sopralluoghi, di campi che vengono allestiti in fretta e furia, di donne uomini e bambini che prendono le loro cose e si preparano ad una notte al freddo. Ma da oggi, si inizierà anche a cercare di capire perché una scuola elementare e tante abitazioni di recente costruzione sono venute giù come fossero di carta velina.

olo Gamba nella chiesa di San Francesco. A Santa Croce di Magliano Teresa Colombo, 48 anni titolare di un bar ristorante dice: «qui nessuno ci ha prestato soccorso la mia casa si è praticamente aperta: ho filmato tutto con la telecamera. Non avevo mai visto una cosa del genere». Il suo paese conta 5000 mila anime e molti danni. Come a Bonefro, qualche chilometro più in là, dove un centro di riposo per anziani ha subito danni e i 42 ospiti sono stati trasferiti altrove. A Colle D'orto la Protezione civile ha evacuato la popolazione dalle proprie abitazioni. Anche qui sarà il campo sportivo ad ospitarli. Sono circa 6 le tendopoli che via via si stanno mettendo su nei centri più colpiti. I volontari sono al lavoro, c'è chi prepara pasti chi offre bevande. Arrivano le coperte, si tirano su le tende. Si contano circa 3000 mila sfollati, ma le cifre sono destinate ad evolvere continuamente. A Casal Calenda gli sfollati hanno trovato alloggio negli Agriturismo. Sono sempre di più i cittadini che con l'avvicinarsi della notte si rifiutano di tornare nelle proprie case. Gli uomini arrivati in Molise sono 328 e sono partiti da Campobasso, dal Lazio, dall'Abruzzo, dalla Campania, dalla Puglia e dalla Marche. Alle 9 della sera le notizie continuano ad rincorrersi l'un l'altra. I tecnici continuano ad effettuare sopralluoghi, verificare la stabilità degli edifici, l'entità dei danni. Soltanto oggi si saprà qualcosa di più sul bilancio di questo terribile terremoto uno dei più forti degli ultimi anni. Il dottor De Marco, ex direttore del Servizio sismico nazionale, vittima dello *spoil system* spiega: «Tutta la fascia appenninica è ritenuta zona sismica soggetta a terremoti. Il problema vero ancora una volta lo stesso: la prevenzione, la programmazione. La prevenzione va fatta usando gli strumenti ordinari quale la pianificazione del territorio e il rispetto delle norme per l'edificazione di strutture in grado di resistere ai terremoti». Spiega se venissero rispettate le norme esistenti edifici in caso come questo appena verificatosi, potrebbero subire danni, ma lievi e non crolli. Ricorda che negli ultimi anni con le regioni si era avviata una collaborazione intensa proprio per studiare gli interventi da effettuare nelle zone a rischio. Il Molise tra queste. Adesso non è tempo di polemiche è tempo di mani che scavano, di tecnici che fanno sopralluoghi, di campi che vengono allestiti in fretta e furia, di donne uomini e bambini che prendono le loro cose e si preparano ad una notte al freddo. Ma da oggi, si inizierà anche a cercare di capire perché una scuola elementare e tante abitazioni di recente costruzione sono venute giù come fossero di carta velina.

I CONTI NON TORNANO DIGLIIELO TU

**CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO
PER IL MEZZOGIORNO, PER IL LAVORO**

**16 NOVEMBRE A MILANO E A BARI
MANIFESTAZIONI NAZIONALI
DELL'ULIVO CONTRO
LA FINANZIARIA DEL GOVERNO
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**



www.dsonline.it

Maristella Iervasi

ROMA «Ho molti amici sotto le macerie, sono piccoli ma ci tengo». Mirko ha undici anni, è uno dei sopravvissuti del terremoto, il violento sisma che ha fatto la "strage" di bambini in Molise e che ha fatto tremare tutta l'Italia centro-meridionale. 5.4 di magnitudo Richter (ottavo grado della scala Mercalli), alle 11 e 33 di ieri mattina: «di una intensità tale mai registrata prima in quella parte della regione», spiegheranno poi gli esperti.

L'epicentro è stato localizzato tra Campobasso, Larino e l'Appennino Dauno, in provincia di Foggia. Il bilancio è provvisorio: sette i morti a San Giuliano di Puglia (5 bambini e due adulti), dove è crollata la scuola materna-elementare del paese intrappolando nelle macerie 62 persone che festeggiavano Halloween. Il tetto gli è crollato addosso all'improvviso e da là sotto si sentono lamenti. Si scava a mani nude e con l'aiuto delle unità cinofili: 30 le persone estratte vive (molti bambini, un'insegnante e forse due bidelli). Mentre altre due donne, anziane, sono morte nelle loro case. Incontabili i feriti. Danni pesantissimi, ovunque, soprattutto nei centri storici dove le vecchie abitazioni si sono piegate su se stesse. Più di tremila gli sfollati. Difficoltà nei collegamenti telefonici, nei trasporti. Interrotta la circolazione dei treni su due linee per Campobasso. Il Viminale invia 200 uomini e tre elicotteri. La Difesa scende in soccorso della Protezione civile con il Genio militare, la Marina e l'Aeronautica. Il governo decreta lo stato d'emergenza. Berlusconi in viaggio per Campobasso. Disperazione, paura e rabbia, ovunque. Cronaca di una giornata di terrore. Mentre la terra, in Molise, ha continuato a tremare 34 volte in 18 volte.

Il terremoto e lo sciame sismico. La terra ha cominciato a tremare la notte tra mercoledì e giovedì nella provincia di Campobasso, alle 3.27, di magnitudo 3.5 (equivalente al quarto-quinto grado della scala Mercalli). Poi prima di mezzogiorno di ieri il sisma violento, che è durato meno di un minuto, avvertito in Abruzzo nelle Marche, in Campania, Puglia, Basilicata, Lazio e anche in varie zone della Croazia. Alla scossa principale ne sono poi seguite subito altre, che sono tuttora in fase di registrazione da parte degli strumenti della rete sismica dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Molise. Nel capoluogo il terremoto è stato preceduto da un enorme boato. Scene drammatiche e di panico a Campobasso e tanti palazzi lesionati. Oltre a San Giuliano di Puglia, i comuni più colpiti dal sisma sono Bonefro, Larino, Santa Croce di Magliano e Colletorto. I telefoni sono saltati e i cellulari funzionano ad intermittenza. A causa delle numerose lesioni sugli edifici storici a Larino è stata ordinata l'evacuazione di tutto il centro storico. Gli abitanti della zona passeranno la notte nella tendopoli allestita nel campo sportivo. Nella stessa cittadina, si sarebbero anche accentuate le crepe esistenti nel Palazzo ducale e si sarebbero polverizzati gli affreschi del '700 di Paolo Gamba nella chiesa di San Francesco. A Santa Croce di Magliano pare invece che sia crollato il campanile della chiesa

“ L'epicentro è stato localizzato tra Campobasso e l'Appennino Dauno, in provincia di Foggia. Danni e crolli nei paesi del circondario ”



Il sisma ha fatto circa tremila sfollati. La protezione civile ha allestito le tendopoli. Il Viminale ha inviato 200 uomini e tre elicotteri. In campo anche la Difesa ”

La scossa ha attraversato tutta l'Italia

La terra aveva cominciato a tremare già mercoledì notte. Ieri, alle 11.33 i primi morti



In alcuni centri sono crollate vecchie case disabitate da tempo. A Casalsuvero Monterotaro si teme che i due terzi delle abitazioni abbiano subito danni. Il sindaco Armando Palmieri ha invitato i cittadini a non rientrare nelle case. Danni anche a Casalevecchio di Puglia, nel centro storico e nel municipio. Molta paura e nessun danno nei 78 comuni della provincia di Benevento. Nelle scuole sono state sospese le lezioni, così come è stata sospesa l'attività didattica dell'università. Moltissimi gli abitanti che sono scesi in strada con il cuore in gola.

Foggia. Nel foggiano sono dodici i comuni del sub-Appennino settentrionale ed al confine con il Molise che hanno subito i maggiori danni con abitazioni lesionate, calcinacci e cornicioni caduti. Campania. In Irpinia è tornato il fantasma del disastro terremoto del 1980. La gente si è precipitata in strada, scuole e uffici evacuati, ma per ora non di segnala alcun danno a persone e cose. L'intensità del sisma è stata del quarto-quinto grado della scala Mercalli. Ad Avellino e in alcuni centri vicini, i vigili del fuoco hanno effettuato verifiche sulla stabilità di alcuni edifici condominiali. Predisposti a scopo precauzionale controlli e verifiche su alcuni viadotti. La scossa è stata sentita con particolare intensità nel Centro Direzionale di Napoli, caratterizzato dalla presenza di grattacieli occupati prevalentemente da uffici e sedi istituzionali, tra le quali quelle del Consiglio regionale e del Palazzo di Giustizia. Gli uffici giudiziari, in cui l'attività era ripresa dopo una protesta degli addetti alla manutenzione che aveva provocato in mattinata una lunga sospensione, sono stati sgomberati e persone in fuga hanno abbandonato i grattacieli (i più alti superano i 20 piani) utilizzando le scale e riversandosi in strada. In tutta la città, in alcuni casi le scuole sono state evacuate dai dirigenti scolastici, ma quasi ovunque sono stati i familiari degli alunni a prelevare bambini e ragazzi dagli istituti. Numerose le richieste di intervento dei vigili del fuoco per verifiche statiche e per fughe di gas legate a danni agli impianti causati dal sisma. Al momento non si registrano conseguenze per le persone, ad eccezione di una donna colpita ad una spalla da un frammento di marmo staccatosi da una cappella all'interno del cimitero di Poggioreale, particolarmente affollato per le ricorrenze dei morti. La donna è stata soccorsa dalla polizia e poi medicata in ospedale: guarirà in pochi giorni.

Il terremoto è stato avvertito anche in Abruzzo, nelle Marche, nel Lazio. Non risultano feriti ma sono stati tanti gli allarmismi e gli episodi di panico.

I telegiornali Mediaset fin dalla mattina presenti con dirette e servizi speciali. Lo show di Giorgino che in diretta censura i giornalisti sui soccorsi in ritardo

La Rai si sveglia tardi, lunghe ore di black out

Mariagrazia Gerina

ROMA La vita in diretta, su Rai Uno. Ma per seguire la diretta dai luoghi del terremoto, le macerie gialline della scuola crollata, lo sgomento del parroco di San Giuliano che prima della scossa aveva dato l'allarme («chiudete l'edificio»), bisogna voltare canale. Dalle 17 in poi il palinsesto di Canale5 viene rivoluzionato. Mentana conduce una diretta interminabile con immagini, testimonianze, aggiornamenti in tempo reale, il palinsesto rai prevede il solito interminabile Michele Cucuzza, che si interrompe però per dare la linea alle edizioni straordinarie del tg. Tanto poi, la sera va in onda l'edizione speciale di Porta a Porta in prima serata.

«C'è stata ancora una scossa di terremoto», annuncia Cucuzza alla ripresa dopo il tg delle 18. Mentre su Canale5, il cronista ha già al microfono i testimoni.

Mentana in studio commenta immagini in diretta, passa la linea ai corrispondenti, torna sulle macerie, poi manda in onda altre immagini riprese dall'alto per documentare i danni. «Sono immagini eloquenti», dice dallo studio. Su Rai 1, Cucuzza rimedia un collegamento telefonico con il corrispondente del «Nuovo Molise» e mette il logo della «Vita in diretta» anche sulle immagini di San Giuliano - riprese al mattino. Poi, passa la linea a Francesco Giorgino, che non se la cava meglio. Nell'edizione delle 18.40 si collega con il Molise. «A San Giuliano continuano ad arrivare gli aiuti», scandisce da studio, passando la linea al corrispondente, che imbarazzato precisa: «Parlavi degli aiuti... qui ancora ci sono grosse difficoltà e gli aiuti finora sono pochi...». Giorgino lo blocca: «Le polemiche a dopo...». Ci sono cose di cui è meglio non parlare su Rai 1.

«L'informazione Rai si sta muovendo anche in questo caso in affanno e in

ritardo», attacca Enzo Carra, responsabile della Cultura della Margherita. Inizia in ritorsione, infatti la giornata della televisione pubblica. Al mattino, dopo la scossa delle 11.30, è il tg di Emilio Fede ad arrivare per primo sul luogo del disastro. «È possibile che con tutte le sedi regionali sia stato il tg4 di Emilio Fede a dare le prime immagini in diretta sul terremoto?», denuncia Carra. E ricorda che lo stesso ritardo si verificò per il blitz al teatro di Mosca. «Mi chiedo per quale motivo un cittadino debba pagare il canone Rai», rincara Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds. E denuncia: «È insopportabile che per usufruire di un servizio pubblico ci si debba sintonizzare con i canali Mediaset, in modo assai più tempestivo e completo hanno organizzato una diretta no-stop dai luoghi del terremoto».

«Nessun affanno», risponde in serata una nota trasmessa dall'ufficio stampa di viale Mazzini. Mentre l'azienda

provvede a cambiare il palinsesto serale per fare spazio agli speciali. «Con grande tempestività e professionalità, l'informazione Rai ha fornito la cronaca del terremoto», recita la difesa. Anche il filo diretto non è mancato: è andato in onda su Rainews 24. Mentre prima a dare la notizia non è stato Emilio Fede ma Isoradio, a difendere l'onore della pubblica tv.

Si prestano i primi soccorsi a San Giuliano di Puglia



L'esperto: ma la zona non era a rischio

Gli studiosi dell'Ingv di Roma: tutta la penisola interessata da uno sciame sismico

Emanuele Perugini

ROMA «Abbiamo sentito un boato e poi la terra ha iniziato a tremare per 50 lunghissimi secondi». Le testimonianze degli abitanti di Campobasso non lasciano dubbi circa l'intensità e la forza del sisma che ieri mattina ha sconvolto la zona a cavallo tra la Puglia e il Molise, ma che si è sentita distintamente in tutta l'Italia centro meridionale. Del resto quello che si è scatenato ieri mattina è, secondo Gianluca Valensise, il funzionario di servizio alla rete sismica dell'Istituto Nazionale di geofisica e Vulcanologia (Ingv) di Roma «il più importante evento sismico che si è registrato in Italia dopo il terremoto di Colfiorito».

«Si è trattato - ha spiegato Val-

ensise - di un terremoto di magnitudo 5.4 che comporta effetti fino all'VIII grado della scala Mercalli. Ci sono state prima due scosse relativamente deboli con magnitudo compresa tra 3.2 e 3.5 Richter che si sono manifestate tra l'1.25 e le 3.27 della notte tra mercoledì e giovedì a

Un terremoto di magnitudo 5,4 che ha comportato effetti fino all'VIII grado della scala Mercalli

cui poi è seguita la scossa delle ore 11.32 che ha distrutto molti edifici nell'area dell'epicentro. Successivamente - ha spiegato Valensise - abbiamo registrato altre scosse, come del resto avviene sempre in questi casi, di minore intensità, ma di cui una, alle 14.03 ha raggiunto magnitudo 3,7. Il terremoto ha avuto come epicentro una zona a 25 chilometri a Nord-Est di Campobasso tra i comuni di Santa Croce di Magliano, San Giuliano di Puglia, Larino. L'ipocentro del sisma è stato invece individuato ad una profondità «leggermente maggiore» a quella consueta degli altri terremoti che sono avvenuti nell'area appenninica.

«Si ipotizza - ha detto il sismologo dell'Ingv - che sia compreso tra i 12 e i 20 chilometri di profondità e questo spiega anche perché le scos-

se sono state avvertite in un'area così vasta. L'elemento che invece deve essere considerato con attenzione - ha spiegato Valensise - è che il terremoto è stato generato da una faglia che non conosciamo e che si è messa in movimento improvvisamente». L'area del sisma si trova infatti in una zona relativamente calma in cui non si erano registrati eventi sismici, almeno in epoca storica. La zona si trova però tra due aree, quella del Gargano e quella dell'Appennino molisano in cui in passato si sono avuti terremoti disastrosi, rispettivamente nel 1627 e nel 1805.

Ma quella di Campobasso è stata solo la scossa più forte di uno sciame sismico che nella notte di mercoledì ha investito un po' tutta la penisola. Per fortuna si è trattato

di scosse di lieve entità con magnitudo relativamente debole e che quasi non sono state avvertite dalla popolazione. Una catena di terremoti che ha colpito tutto l'Appennino da Nord a Sud e che ha coinvolto praticamente l'intera penisola italiana suscitando il dubbio che tra tutti questi eventi possa esserci un qualche collegamento.

«Non si può affermare - ha spiegato Salvatore Mazza, uno dei ricercatori della sala sismica dell'INGV - che i fenomeni in questione possa-

L'epicentro in provincia di Campobasso ma la scossa avvertita in tutto il Centro-sud del Paese

no in qualche modo essere collegati. Certo - ha aggiunto - rientrano tutti all'interno delle dinamiche di scontro tra la placca europea e quella africana, ma in queste dinamiche di carattere più generale i movimenti della crosta terrestre sono piuttosto indipendenti l'uno con l'altro. L'unico collegamento che possiamo fare - ha concluso Mazza - è tra le scosse che abbiamo registrato nella notte in Molise e quella più forte delle 11.32, ma per il resto si tratta solo di coincidenze. Tutta questa attività - ha spiegato Valensise - rientra nella normale sismicità dell'arco appenninico. Il numero delle scosse e dei terremoti che abbiamo registrato in quest'ultimo periodo rientra nella norma».

Che si tratti di coincidenze e non di eventuali movimenti della crosta terrestre su scala nazionale è convinto anche Gianluca Valensise. «Noi - ha spiegato Valensise - rileviamo terremoti in Italia, quasi tutti i giorni. L'unico collegamento che esiste tra loro è la coincidenza e l'enfasi che viene data dalla stampa quando accadono cose più gravi come quello che è accaduto in Molise».

Giuseppe Caruso

Dopo la scossa sismica, dopo la morte e il dolore, di fronte alla scuola di San Giuliano rasa a terra, ecco le polemiche e le accuse, prima perché un avviso di pericolo c'era stato e nessuno ne ha tenuto conto, poi soprattutto per i soccorsi, che sono arrivati tardi, senza un'idea della gravità della situazione, della sorte dei bambini e dei loro insegnanti, della paura che la gente scampata stava provando. La macchina degli aiuti si è messa in moto ancora una volta in modo disordinato. L'allarme per le scosse di mercoledì sera non è servito. Ad accorrere per primi, davanti alle macerie della scuola, sono stati i genitori e le scene di rabbia alla prova della propria impotenza si sono ripetute. E sono stati i genitori ad avvertire per primi e soli la dimensione della tragedia. Hanno chiesto aiuto senza risposte, però. «Abbiamo i figli là sotto, che cosa aspettate?» gridava una donna, mentre un padre protestava per la mancata prevenzione: «Perché nessuno ci ha messo in allerta dopo la scossa di mercoledì notte? Perché nessuno si è preoccupato di quanto ancora poteva accadere? Perché la scuola è rimasta aperta?». E ancora: perché una scuola appena ripristinata, una scuola in una zona sismica, s'è accartocciata su se stessa, come fosse cartapesta, alla prima scossa di terremoto?

Domande comuni e ovvie, che potranno trovare risposte solo più avanti. Solo nei prossimi giorni si potranno soprattutto accertare le responsabilità, se vi sono state, quando i tecnici avranno completato le loro indagini. Per ora abbiamo potuto ascoltare soltanto le parole del capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso. Ha dichiarato d'essere soddisfatto per il funzionamento della macchina dei soccorsi: «Dobbiamo - ha aggiunto - combattere su due fronti di guerra: quello della lava e la situazione del dopo terremoto. Ma sembra che la macchina stia funzionando».

In favore delle popolazioni colpite dal terremoto si è messa in movimento mezza Italia. Ai vigili del fuoco e della protezione civile, a carabinieri e poliziotti, agli uomini del corpo fore-

“ L'impotenza delle famiglie davanti alle macerie in attesa dell'opera degli specialisti Per il capo della Protezione civile tutto è andato bene ”



Come sempre dall'Italia un moto di solidarietà: non solo vigili del fuoco forestali, militari, polizia ma anche i volontari da tante regioni

Il Paese si mobilita ma è caos nei soccorsi

Lenta la percezione del disastro, i genitori per primi e soli sul luogo della tragedia

Una donna davanti alla casa distrutta dal terremoto in basso una immagine aerea di un cratere dell'Etna



stale dello stato, ai mezzi dell'aeronautica, alle unità cinofile, si sono subito aggiunti i volontari delle associazioni e le colonne di soccorso allestite in fretta e furia da numerose regioni.

Ad un certo punto del pomerig-

gio l'afflusso di soccorritori e di quanti cercavano notizie di familiari e amici è stato così intenso che si è formata una lunghissima coda (circa quattro chilometri) all'ingresso di San Giuliano. Sono 328 gli uomini dei vigili del

fuoco, parte dei quali richiamati dal riposo o dalle ferie, impegnati nell'area colpita dal sisma: un centinaio provengono da Campobasso, mentre altri 228 sono stati inviati dalle colonie mobili di Lazio (56), Abruzzo (64),

Campania (44), Puglia (61) e Marche (2).

A questi vanno ad aggiungersi quattro funzionari che dovrebbero aumentare di numero nei prossimi giorni, per gestire la seconda fase di inter-

vento nell'area colpita dal sisma. In Molise ci sono già 109 automezzi dei vigili del fuoco, provenienti da Lazio (dove è stato pure sospeso uno sciopero da parte dei sindacati), Abruzzo, Campania, Puglia e Marche. Da quest'

ultima regione è giunto il ponte radio, fondamentale per le comunicazioni, in questo momento piuttosto difficili. Tra i mezzi forniti dai vigili del fuoco vi sono anche: quattro geofoni per la ricerca di persone sotto le macerie, venti autofurgoni logistici, dieci tende per logistica (ciascuna delle quali può ospitare otto uomini) e diciotto autocarri per il trasporto di impianti elettrici e idraulici. Sono stati inviati infine anche tre elicotteri da Pescara, Bari e Roma.

Lo sforzo dei vigili del fuoco è enorme se si considera che, in parallelo, molti uomini e mezzi sono operanti in Sicilia.

Notevole anche l'impegno del Corpo forestale dello Stato, che ha mobilitato l'intero contingente di 150 uomini operante nel Molise. Mentre una squadra formata da oltre 50 unità è stata inviata dall'Abruzzo, e da Pescara è partito un elicottero.

Nel primo pomeriggio di ieri inoltre sono stati inviati nei luoghi colpiti dal sisma cinque unità cinofile composte da cani di razza «lupo italiano» particolarmente resistenti al lavoro per la ricerca delle persone sepolte dalle macerie. Anche le squadriglie 'Sar' (ricerca e soccorso) dell'Aeronautica Militare sono state mobilitate, con elicotteri che hanno soprattutto compiti di «evacuazione sanitaria».

Mobilizzazione massiccia anche da parte delle Misericordie d'Italia che hanno già messo in campo 120 mezzi. Appena ricevuto l'allarme dalla Protezione Civile quaranta mezzi, in gran parte ambulanze e mezzi per servizi logistici, sono partiti da Firenze con 160 persone. Il trasferimento è stato attardato dalla chiusura della A1 in Umbria che ha costretto la colonna ad una lunga deviazione. Da registrare infine che un'autocolonna della Cooperativa «Malgrado Tutto», composta da quaranta volontari e da mezzi, moduli anticendio per ripulire le strade ed una cucina da campo da 3.000 pasti, è partita stasera da Lamezia Terme diretta a Larino, in Molise. L'autocolonna era pronta a partire alla volta di Catania quando è giunto il controllo di parte del Dipartimento della Protezione civile nazionale che, vista la gravità, ha deciso di dirottare verso il Molise.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PIANA DELLA RINA (Linguaglossa) «I pecori u sanno unni hanno a 'gghiri». Le pecore lo sanno dove devono andare: saggio come un patriarca, a ventisette anni, il pastore Egidio Raiati, governa con il bastone e qualche fischio un gregge di mille pecore. Gli animali corrono via scampanando, inseguite dal brontolio dell'Etna, tra querce e castagni. Lasciano le loro orme nella «valle 'ra rrina», una pianura di sabbia vulcanica che sovrasta Linguaglossa, a quota millecento.

La novità è che questa immagine è l'ultima: tra qualche ora questo pezzo di vulcano cambierà. Ad opera della natura, forse e totalmente. E ad opera dell'uomo, sicuramente, anche se in forma molto più soft, e a fin di bene. È questa una valle formata da una colata di epoca preistorica, che si trova accanto alle due strisce di lava segnate sui pendii della montagna le altre due volte in cui quell'abitato fu minacciato: due date lontane, il 1556 e il 1823. Può essere la salvezza che eviti altri guai, un ca tino accogliente dentro il quale far riposare il vulcano.

La colata ai bordi, è vero, tende a raffreddarsi, crea essa stessa in qualche modo il suo argine. Ma non si sa mai. Potrà placarsi arrivando nella valletta, fermarsi e risparmiare i quattromila linguaglossani? Si suppone di sì, e in ogni caso si cercherà di dare un «aiuto» alla natura, costruendo una specie di argine. Intanto si può osservare che anche la lava, come le pecore, sa dove andare. Procede - agli occhi di noi profani - abbastanza veloce e preoccupante, dentro a uno stretto canyon bordeggiato da una vegetazione che ogni tanto si infiamma scoppiettando in tanti sfrigolii, e che sovrasta la valle. Ma poi i tecnici spiegheranno ai tre cronisti che sono riusciti ad arrivare sin qui eludendo i controlli, che il flusso è molto, ma molto rallenta to: l'eruzione continua, ma l'Etna sembra in qualche modo placato. Meno di trenta metri all'ora, un chilometro soltanto nell'ultimo giorno. Contro cinque chilometri percorsi, quelli sì, di corsa nei primi due giorni di osservazione.

Davanti all'unico fronte lavico dell'eruzione iniziata sei giorni fa che sia rimasto in moto, (l'altro, settecento metri più su ha distrutto la splendida stazione sciistica di Piano Provenzana, e poi s'è fermato) alle undici e mezzo di ieri gli uomini hanno schierato uno sbarramento di ruspe e scavatori. Tre automezzi dipinti di giallo, quelli della

Ruspe sull'Etna per cercare di fermare la lava

Ora è Linguaglossa a temere. Gli uomini della Protezione civile: stiamo cercando di mettere una specie di tappo



due inchieste

Appalti irregolari per gli interventi

DALL'INVIATO

CATANIA Puntuale, dopo il terremoto che ha distrutto decine di case a Santa Venerina, comune pedemontano dell'Etna lontano dal fronte lavico, scatta un'inchiesta giudiziaria. Anzi due. Una riguarda gli appalti degli interventi di emergenza condotti in questi giorni sul vulcano. Il fascicolo è stato aperto dal procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata ed è stata delegata ai sostituti Fanara e Santonocito. Bisogna accertare se - con il pretesto dell'emergenza ci sono stati appalti irregolari. L'altra indagine l'ha aperta il procuratore aggiunto di Catania, Enzo Serpotta, che ha affidato gli accertamenti alla Guardia forestale. Bisognerà capire come mai a crollare l'altro giorno, per fortuna senza vittime, siano stati edifici a Santa Venerina che risultano di recente costruzione, e se sia mancata l'applicazione dei criteri di sicurezza antisismici. In questa zona le preoccupazioni non riguardano la natura. La Commissione grandi rischi ha fatto sapere con una sua relazione che «la sismicità registrata nella zona di S.Venerina e di Zafferana, non è da considerare un fenomeno precursore di un'eruzione ed esclude quindi la possibilità che bocche eruttive si aprano in questa zona». Per quel che riguarda l'azione degli uomini, invece, c'è da preoccuparsi: il s

indaco di An. Enrico Pappalardo, nega infatti in un'intervista a una tv privata l'evidenza dei danni riportati dagli edifici più nuovi ed elogia i costruttori, che d'altra parte minacciano querelle. A Linguaglossa hanno pensato di rivolgersi, com'è tradizione, al santo patrono: da quattro giorni si prega ininterrottamente nella chiesa intitolata al patrono della cittadina, Sant'Egidio. Oggi arriverà proprio in questo paese che si trova nella traiettoria dell'ultimo braccio lavico in movimento, il presi dente della Regione, Salvatore Cuffaro, che riunirà questa sera proprio qui la giunta regionale per annunciare finanziamenti. Per adesso si sa che verranno destinati 400 euro al mese a chi non potesse pagarsi l'affitto di un alloggio provvisorio. Ma aumentano le segnalazioni di danni per le forti scosse sismiche: sono già 2081 le richieste di sopralluogo di case e negozi danneggiati. E ci sono 350 persone alloggiate nelle tendopoli di S. Venerina ed Acireale e 200 in vari alberghi.

Benché non sia molto estesa l'area del terremoto del 28 ottobre, c'è chi ancora non ha ricevuto soccorsi, come gli abitanti di Guardia Mangano, frazione di Acireale. Interi quartieri sono rimasti isolati, e questi terremotati di serie B hanno inscenato una posta nel campo allestito precariamente a San Giovanni Bosco. S'è un po' placata la pioggia di cenere, si calcola però che soltanto in città sono piovuti tre chili di cenere per ogni metro cubo, solo trecento grammi l'anno scorso. Si teme che i tetti di numerosi edifici del centro storico non reggano. E se dovesse piovere i 25 mila tombini delle fogne cittadine resterebbero intasati. Per i lavori di sgombero il Comune di Catania calcola che occorrono almeno 10 giorni, ma in giro non si vedono spazzini. Il vento ha via via spostato la nube di sabbia vulcanica che si dirige verso il Nord Est, in provincia di Messina e in Calabria. Probabilmente riapre, perciò, questo pomeriggio l'aeroporto civile di Fontanarossa, ma sarà chiuso quello di Reggio Calabria.

v.va

segue dalla prima

Ora per ora angoscia e terrore

A quanto risulta, i vari ministeri e gli organi competenti, hanno operato separati e divisi, in una grande confusione.

Ma ecco il susseguirsi delle notizie, secondo le agenzie di stampa. Il primo allarme arriva alle 7,49 dalla Toscana con una scossa lieve che si fa sentire nella zona di San Gimignano, ma non provoca danni.

11,33 le agenzie di stampa segnalano un forte terremoto nella zona di Campobasso. Si parla di una scossa dell'ottavo grado della Scala Mercalli con una forte potenza distruttiva. Qualcuno afferma che prima della scossa sarebbe stato udito un forte boato.

La scossa ha investito San Giuliano di Puglia, Montelongo, Colletorto, Santa Croce di Magliano, Lariano e la stessa Campobasso.

12,20 Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio avverte Berlusconi del terremoto.

12,30 Da San Giuliano di Puglia (Molise) cominciano ad arrivare notizie terribili. Una scuola è crollata nel centro del paese seppellendo una quarantina di bambini, quattro maestre e una bidella. Partecipavano tutti a una festa.

12,30 Le linee telefoniche di tutto il Sud risultano in parte bloccate e in parte in sovraccarico. Le comunicazioni sono difficili.

12,40 L'Istituto nazionale di Geofisica comunica che la forte scossa del Molise è stata avvertita anche a Roma, su tutto l'Appennino Dauno e in buona parte delle grandi città del Sud.

12,42 Ai piani alti di Napoli la scossa di Campo-

basso è stata sentita fortissima e per molti secondi. Le scuole vengono abbandonate e i genitori si precipitano a recuperare i figli. Stesse scene anche a Salerno.

13,35 In tutti i centri della Puglia il terremoto è stato avvertito per alcuni secondi. A Bari e Foggia alcuni feriti sono stati trasportati all'ospedale. Erano caduti per strada o per le scale di casa, mentre si davano alla fuga.

Nella tarda serata, cinque bambini vengono tratti in salvo dalle macerie della scuola crollata di San Giuliano. La notizia viene confermata, poi smentita e di nuovo confermata.

13,52 Il viceministro Micciché, a Roma, lascia Palazzo Chigi e dice ai giornalisti che ancora si sta tentando di capire la situazione che non è per niente chiara.

14,20 La Protezione Civile rende noto che, in

meno di 24 ore, il territorio italiano, da Nord a Sud, è stato percorso da cinque eventi sismici distinti.

16,18 Continua la lotta dei vigili del fuoco, dei carabinieri, dei poliziotti e dei soldati per salvare i bambini sepolti sotto le macerie della scuola.

17,10 Alcune maestre raccontano che il preside della scuola crollata si è salvato per essere arrivato in ritardo per la festa organizzata per i bambini.

19,30 Dalle macerie non vengono più estratti superstiti.

La battaglia per salvare altri bambini sotto la scuola crollata a San Giuliano, continuerà per tutta la notte alla luce delle fotocelle.

Il prefetto di Campobasso aveva comunicato, in serata, che l'area investita dal terremoto era di mille chilometri quadrati, con una popolazione di cinquantamila persone. I senza tetto, per ora, sarebbero più di tremila.

Wladimiro Settimestri

Dall'inviato Michele Sartori

VENEZIA Trecento tamponamenti all'anno, in media. Da ieri, 301. La soluzione «politica» per l'intasissimo nodo di Mestre, con una scelta obbligata tra le due ipotesi di un Passante autostradale o del tunnel locale, si lascia dietro un incidente di rilievo: una querela per diffamazione del ministro Lunardi al presidente degli industriali del Veneto, Rossi Luciani. Si capisce l'intensità dello scontro.

Il Passante vince, provvisoriamente, ma lasciandosi dietro morti e feriti.

L'evento, atteso da un intero Nordest in fibrillazione, si risolve in pochi minuti di primo mattino. Riunione del Cipe, convocata per finanziare le priorità delle priorità d'Italia, le primissime grandi opere della «legge-obiettivo». Mestre è in testa alla lista, la sua tangenziale è ormai una munitissima linea di confine interno tra est e ovest. Ma per superarla sono in campo due ipotesi, formalmente complementari, in realtà opposte per ragioni di costi: il Passante autostradale che aggira Mestre, lungo 32 chilometri, la maggior parte dei costi

Berlusconi scavalca Lunardi e presiede il Cipe. Lunardi denuncia il presidente degli industriali che lo ha accusato di conflitto d'interessi

Mestre, finisce a querele la guerra del Passante

in project-financing; ed il Tunnel di 8 chilometri, 875 milioni di euro a carico dello Stato. Per il primo si sono espresse le regioni di centrodestra, le autostrade e gli industriali di Nordest. Privilegiano il secondo la Lega e due ministri del Polo, Pietro Lunardi e Giulio Tremonti. Gianfranco Galan, presidente azzurro del Veneto, e Renzo Tondo, il suo collega del Friuli, hanno appena minacciato le dimissioni, di fronte a Berlusconi, se il Cipe dovesse finanziare contemporaneamente Tunnel e Passante. Il presidente degli industriali del Veneto, Luigi Rossi Luciani, ha rilasciato tempestose interviste chiedendo le dimissioni di Lunardi, ed accusandolo di conflitto d'interessi, perché l'ipotesi del tunnel è stata avvalorata proprio da una sua consulenza del 1999, chiesta dal governo Prodi, quando il ministro era un «semplice» progettista, titolare della



Traffico nel tratto di autostrada in direzione Trieste e Venezia. Andrea Merola/Ansa

Rock-Soil.

Ieri, dunque, il Cipe si riunisce presieduto da Silvio Berlusconi in persona: un evento più unico che raro. E decide il finanziamento, intanto, di tre sole opere. A nord, l'unica è il Passante: 102 milioni di euro, circa il 15% del costo, perché il resto lo metteranno le tre autostrade locali candidate a realizzarlo e una serie di banche. Berlusconi telefona subito a Galan, e Galan diffonde l'evento, prima di partire per una battuta di pesca in Sicilia: «Ha vinto il Veneto, perché ha saputo fare squadra. Di tunnel, al Cipe, non si è parlato e non se ne parlerà più, almeno fino a quando i lavori del Passante non saranno avviati». Cioè (ed in teoria) fino all'inizio del 2004. «Felicissimo» anche Rossi Luciani, il presidente degli industriali, però prudente: «Deve restare una grande attenzione sui risultati finali. Continueremo a pressa-

re, e a provocare, se serve».

Ma subito si avvia la controffensiva di Lunardi. Il Tunnel, dice dapprima in una conferenza stampa, non è affatto sconfitto: «Semplicemente seguirà il Passante esterno, di sei mesi, o un anno, è ancora da definire». Altro che non parlarne più, come assicura Galan. Semplicemente, il Tunnel potrà essere finanziato in una successiva seduta del Cipe: e tenendo conto che ha tempi di realizzazione molto più rapidi di un'autostrada, i suoi lavori potrebbero arrivare ad accavallarsi nuovamente con quelli del Passante.

Lunardi lancia altri strali: «Gli industriali del Veneto sono stati messi su da qualcuno e disinformati, si è creata una montatura, non so per quali motivi». Poi, tornato in studio, il ministro diffonde un comunicato: ha deciso di querelare Rossi Luciani. Il quale replica allegramente: «Sono

certo che i miei associati mi porteranno le arance in carcere».

Bilancio del giorno. Dire che il Passante ha «vinto» è un azzardo. Da ieri, semplicemente, è in pole position rispetto al tunnel. Però i contrasti interni al centrodestra restano, formidabili, e possono procurare futuri agguati. Inoltre, è ancora aperto un contenzioso sul Passante a Bruxelles: la commissione Ue al mercato interno ha manifestato robusti dubbi sulla concessione diretta della realizzazione alle società autostradali, senza gara europea. Deciderà a metà novembre: se aprisse una procedura d'infrazione tutto slitterebbe a chissà quando, e il Tunnel potrebbe sorpassare nuovamente il Passante.

Intanto, sulla Tangenziale, studiata per un massimo di 60.000 auto, si accatano fino a 170.000 mezzi ogni giorno, con una crescita del 4% annuo. Il ministro Buttiglione ha appena portato a Bruxelles questa stima: «Il solo rallentamento delle merci genera danni valutati in 386 milioni di euro, su base annuale, senza considerare il danno più grave che non siamo ancora in grado di quantificare, cioè il danno ambientale».

Sciolto per mafia il comune di Lamezia

Il provvedimento dopo la relazione dell'Antimafia. Il sindaco del Polo aveva denunciato il prefetto

Consiglieri comunali legati da rapporti di parentela con persone appartenenti alla «ndrangheta»: la presenza di un consigliere arrestato per usura, assunzioni in forma diretta di persone «in odore di mafia» in alcuni enti subcomunali, una situazione di «diffuso disordine amministrativo e contabile». Sarebbero questi gli elementi che hanno determinato ieri lo scioglimento, su delibera del Consiglio dei ministri, del Comune di Lamezia Terme caduto sotto i colpi dell'infiltrazione mafiosa. Gli elementi sono stati rilevati dalla Commissione prefettizia che ha effettuato l'accesso antimafia nel Comune calabrese, guidato fino ad ieri dal sindaco Pasquale Scaramuzzone, 51, eletto nel maggio 2001.

Dall'accesso sarebbero emersi tutta una serie di elementi che hanno poi determinato lo scioglimento dell'amministrazione locale. In particolare, sarebbero stati più di uno i consiglieri comunali dei quali sarebbero stati accertati rapporti di parentela o di contiguità con persone affiliate o «vicine» alla criminalità lametina. Il caso più emblematico, quello relativo al consigliere del Ccd Giorgio Barresi, arrestato nel luglio dello scorso anno con l'accusa di avere fatto parte di un'organizzazione di usurai e ferito in un agguato mentre era in compagnia di due presunti mafiosi, Vincenzo Iannazzo e Bruno Gagliardi. Dall'accesso sono emerse anche irregolarità riguardo gli straordinari e le missioni effettuate dal personale, in relazione alle quali sarebbero state riscontrate situazioni «al limite della legalità». Non solo. Nella relazione si farebbe anche riferimento ad assunzioni in alcuni enti subcomunali



Il centro di Lamezia Terme

di persone «in odore di mafia», come quella di uno degli assunti, che sarebbe stato direttamente affiliato ad una cosca.

Alla base dello scioglimento del Comune di Lamezia Terme non ci sarebbero però solo le infiltrazioni mafiose. All'interno dell'amministrazione comunale infatti si era determinato anche un conflitto istituzionale in seguito alla decisione del sindaco Scaramuzzone di denunciare per falso il prefetto di Catanzaro, Corrado Catenacci. L'accusa di Scaramuzzone riguardava il riferimento di Catenacci ad un presunto tentativo di corruzione che un non meglio precisato rappresentante del Comune di Lamezia Terme (pare un consigliere comunale) avrebbe messo in atto nei confronti del direttore di ragioneria della Prefettura, Salvatore Gulli, offrendogli una consulenza. La consulenza sarebbe stata offerta a Gulli nel corso dell'accesso antimafia in Comune fatto dalla Commissione di cui ha fatto parte lo stesso Direttore di ragioneria della Prefettura di Catanzaro.

Immedesime le reazioni nel mondo politico. Gavino Angius, capogruppo al Senato dei Ds, apprezzando la decisione del Consiglio dei ministri, ha parlato di «vittoria dell'organismo parlamentare di controllo contro la criminalità organizzata».

«È del tutto evidente -ha aggiunto Angius- che la Commissione Antimafia aveva individuato in quella realtà un pericoloso connubio tra politica e criminalità organizzata». Gli ha fatto eco Nichi Vendola, capogruppo di Rifondazione comunista in Commissione antimafia. Vendola afferma: «Lo scioglimento per infiltrazione mafiosa del consiglio comunale di Lamezia Terme, uno dei più grandi e importanti comuni calabresi, è un atto doveroso di igiene istituzionale». Per Giuseppe Lumina, capogruppo Ds in Antimafia ed ex presidente della Commissione, lo scioglimento «è un risultato importante, un grande segnale che premia la parte migliore di Lamezia Terme, i cittadini onesti e gli operatori economici che non si sono rassegnati alla presenza della «ndrangheta». Per il diessino Marco Minniti, membro della Commissione antimafia, «la decisione del Consiglio dei ministri conferma le nostre valutazioni sulla situazione del consiglio comunale di Lamezia Terme e i gravi rischi di infiltrazione ai quali era esposto». Mentre per Angela Napoli, vicepresidente della Commissione antimafia «lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia dà ragione alla bontà delle indagini svolte dalla commissione nazionale Antimafia e dal prefetto Catenacci».

racket delle sanatorie

Centinaia di immigrati truffati rischiano l'espulsione

ROMA «Sono diverse centinaia anche a Modena e provincia gli immigrati vittime del racket della sanatoria o di imprenditori che li hanno fatti lavorare in nero e ora non vogliono regolarizzarli. Dopo il prossimo 11 novembre costoro rischiano di essere espulsi in quanto i primi ben difficilmente otterranno il permesso di soggiorno, mentre i secondi resteranno dei clandestini a tutti gli

effetti». Lo afferma Pietro Pifferi, componente della segreteria provinciale della Cisl di Modena, che questa mattina ha partecipato a un incontro con Prefetto e Questore proprio per parlare dei problemi sorti sull'applicazione della legge Bossi-Fini.

«Anche a Modena centinaia di immigrati sono stati regolarizzati da finte agenzie dietro il pagamento di somme

che variavano dai 2 mila ai 4 mila euro a testa. La documentazione che hanno presentato - spiega l'esperto Cisl - rischia di essere invalidata dai successivi controlli della Questura sulla congruità delle dichiarazioni. Molti finti datori di lavoro, infatti, saranno già spariti nel momento in cui dovranno presentarsi in Prefettura. L'unica possibilità che rimane a questi immigrati è quella di rivolgersi al sindacato».

Al termine dell'incontro promosso dal Prefetto Italia Fortunati, la Prefettura ha diffuso una nota in cui si sottolinea la necessità «di mantenere un alto livello di sensibilità sul complessivo tema della regolarizzazione e di segnalare con la massima sollecitudine

ai competenti organi di polizia eventuali ipotesi di abusi di cui possano venire a conoscenza nel corso della loro attività di assistenza».

I conti su questa regolarizzazione li faremo tra un anno quando documenteremo i danni e i disastri provocati dalla legge Bossi-Fini. Così l'on. Livia Turco (Ds), a margine del convegno Uil su colf e badanti, commenta le nuove norme per l'emersione del lavoro nero degli immigrati, ma allo stesso tempo invita alla regolarizzazione «perché - sostiene Turco - con la norma vigente una famiglia non riuscirà ad avere un collaboratore domestico visto il complicato meccanismo del permesso di soggiorno».

La motivazione: accertato il condizionamento degli amministratori da parte della criminalità organizzata



Avrebbero collaborato alla stesura del documento di rivendicazione del delitto. È la prova della saldatura avvenuta tra le vecchie Br e i nuovi gruppi terroristi

Mandato di cattura per sei brigatisti coinvolti nell'omicidio D'Antona

Gianni Cipriani

ROMA Fin dai giorni successivi all'assassinio di Massimo D'Antona, gli esperti avevano sottolineato come nella lunga rivendicazione strategica delle Br-Pcc fossero presenti una serie di somiglianze stilistiche e di contenuto con una lunga serie di documenti degli «irriducibili» delle vecchie Br, che andavano dalle rivendicazioni degli omicidi Conti e Ruffilli, fino ai documenti teorici prodotti dal carcere negli anni Novanta per rivendicare la giustezza della lotta armata ed opporsi a qualsiasi progetto di soluzione politica.

Ma solo ieri, con l'emissione di 6 ordinanze di custodia cautelare per associazio-

ne sovversiva, l'ipotesi investigativa di una «saldatura» tra brigatisti irriducibili in carcere e terroristi clandestini in libertà ha trovato la sua prima espressione giudiziaria. Dall'omicidio di Massimo D'Antona sono passati più di 3 anni. Ma solo ora la procura di Roma ha formalmente messo sotto inchiesta per associazione sovversiva con finalità di terrorismo e banda armata 4 brigatisti in carcere, mentre ricerca altri due personaggi della stessa area, irripetibili fin dal 1999, che secondo le ipotesi sarebbero componenti delle nuove Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona e poi Marco Biagi.

Infatti il Gip di Roma, Maria Teresa Covatta, su richiesta della Procura, ha emesso una serie di custodie cautelari noti-

ficate nel carcere di Trani agli irriducibili delle Br-Pcc Antonino Fosso, Michele Mazzei, Francesco Donati e Franco Galloni.

Tutti sotto accusa perché, da alcune perizie linguistiche recentemente depositate, sarebbero stati - appunto - notati punti di somiglianza tra la rivendicazione dell'omicidio D'Antona e alcune minute sequestrate a suoi tempo ai brigatisti nei carceri di Trani e Latina. Gli altri due destinatari delle ordinanze di custodia cautelare, un uomo e una donna (un romano e una toscana) sono accusati di aver aderito alle Br-Pcc. Per questo, contestualmente agli arresti, sono state fatte 16 perquisizioni tra Roma e la Toscana, alla caccia di possibili fiancheggiatori. I due irripetibili sono Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, ex

esponenti dei Nuclei combattenti comunisti.

Nel delicato lavoro di ricostruzione del «puzzle» che dovrebbe portare all'identificazione degli assassini di D'Antona e Biagi, come si vede, gli arresti di ieri rappresentano una tappa forse doverosa, ma sicuramente marginale se si guardano le cose in concreto. Perché in fin dei conti, alla fine, non è stato arrestato nessuno: i quattro irriducibili erano già rinchiusi da molto tempo in un supercarcere; i due «irripetibili» tali sono rimasti, anche se adesso sono formalmente latitanti. Ma non c'è stato alcun tassello investigativo che si è scoperto. Del resto, la vicenda degli omicidi di Biagi e D'Antona è piuttosto complicata. Perché non solo - dopo tre anni e

mezzo - le Br-Pcc continuano a rimanere avvolte nel mistero, ma anche perché tra i due omicidi (a parte la pistola che forse è la stessa) le differenze sono assai di più delle somiglianze. Quali? Anzitutto gli esperti sono concordi nel dire che la mano che ha rivendicato Biagi non è quella che ha rivendicato D'Antona. E quindi non c'è la presenza degli «irriducibili» dal carcere come suggeritori. La stessa azione, da un punto di vista militare, ha caratteristiche particolari nel caso dell'agguato bolognese.

A questo punto, sostanzialmente, gli arresti di ieri riportano la situazione al 1999, anno dell'ideazione dell'omicidio D'Antona. Sicuramente fino a quel momento, anche grazie al fatto che tutti ritenevano esaurita l'esperienza terrorista, i bri-

gati in carcere hanno goduto di relativa libertà e quindi hanno potuto mantenere aperto un ponte con l'esterno. Probabilmente - ora l'accusa è formalizzata - alcuni irriducibili hanno dato un contributo teorico alla preparazione del documento che poi avrebbe rivendicato l'omicidio D'Antona. Ed ora le perizie linguistiche alla base delle nuove accuse vanno in questa direzione.

Poi, però, qualcosa è cambiato, ovviamente. E i brigatisti in carcere, attraverso i loro proclami durante i processi, si sono limitati a dare «copertura» politica ai clandestini fuori, senza più svolgere un ruolo teorico. Fuori, verosimilmente, c'è stata la saldatura tra alcuni ex Br latitanti, i nuovi militanti che avevano fondato i Nuclei Co-

munisti Combattenti e quadri reclutati nella seconda metà degli anni Novanta. Quanti siano e chi siano, nonostante alcune ipotesi abbastanza circostanziate, è un mistero. Quello che è certo è che molti di loro sono «regolari», cioè gente che vive normalmente e magari è terrorista solo part-time.

Insomma, gli arresti di ieri rappresentano una tappa tutt'altro che decisiva. Anzi, per un paradosso, gli irriducibili in carcere (che quindi sono brigatisti dichiarati) sono ora sotto inchiesta per appartenenza alle nuove Br-Pcc. Come se per gli inquirenti che «nuove» Brigate Rosse fossero qualcosa di diverso - in quanto organizzazione sovversiva - dalle «vecchie» Brigate Rosse.

TORINO

Valvole del cuore difettose, 9 morti

Sono nove i decessi di pazienti dell'ospedale Molinette su cui la procura di Torino ha aperto un'inchiesta per accertare se essi siano riconducibili a malfunzionamenti delle valvole cardiache di produzione brasiliana, già al centro dei sospetti per la morte di un paziente a Padova. Il pm Paolo Toso, dopo due esposti arrivati in procura, ha incaricato i carabinieri del Nas di contattare i parenti delle nove persone morte nel periodo in cui alla Cardiocirurgia delle Molinette venivano impiantate le valvole aortiche e mitraliche prodotte dalla Tri-Technologies di Belo Horizonte. Si vedrà poi se sarà necessario procedere ad ulteriori esami per accertare quale sia stata la reale causa del decesso.

LECCE

Vigile investito mentre fa attraversare i bimbi

Investito mentre si trovava sulle strisce pedonali: è accaduto ad un vigile urbano in servizio ad Abbadia Lariana, sulla sponda lecchese del Lago di Como. L'agente, 40enne, residente in paese, era in mezzo alla strada per aiutare alcuni bimbi ad attraversare per raggiungere la vicina scuola. Un'auto è sopraggiunta e l'ha travolto in pieno sbalzandolo a diversi metri di distanza. Sul posto i mezzi del 118 che hanno provveduto a ricoverare l'agente al «Manzoni» di Lecco. Se la caverà in un mese.

APRILIA

Dopo una lite, uccide fidanzata con l'ascia

L'ha uccisa con l'ascia, per motivi ancora al vaglio degli inquirenti al termine di un violento litigio. Così è morta Maddalena Bove, originaria di Sapri provincia di Salerno, 37 anni. Ad ucciderla è stato un 26enne con disturbi psichici, Danilo F. originario di Roma, tornato solo da una ventina di giorni ad Aprilia con la madre Marina. Teatro del delitto via Sangro nella popolosa frazione di Fossignano, 4mila abitanti suddivisi in tre grossi quartieri. La lite è iniziata dentro casa, poi la donna ha tentato di scappare ma arrivata nel giardino ha ricevuto il colpo mortale alla testa con l'ascia. A chiedere l'intervento delle forze dell'ordine è stata la madre del giovane, che ha udito le grida di Maddalena ed ha visto la scena.

Massimo Solani

ROMA Il Social Forum europeo resta a Firenze e si svolgerà come da programma dal 6 al 10 novembre. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio dei ministri in una difficile riunione in cui alla fine ha prevalso la linea emersa due giorni fa in seno al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. «Pur nella consapevolezza dei gravi rischi ai quali la città di Firenze, i suoi cittadini e il suo patrimonio artistico sono esposti - ha spiegato una nota diramata da Palazzo Chigi - il governo farà tutto quanto in suo potere per consentire l'esercizio del diritto costituzionale a manifestare le proprie opinioni e per assicurare il pacifico svolgimento della manifestazione». E proprio in questa ottica, secondo quanto trapelato, nel corso della riunione del Comitato per la sicurezza nazionale di mercoledì sera si sarebbe di nuovo tornato a parlare della possibilità, in accordo con gli organizzatori dell'Esf, di decentrare le manifestazioni in programma nel tentativo di salvaguardare il centro storico fiorentino.

Col naso turtato, quindi, il governo ha deciso all'unanimità di non prendere nessun provvedimento, in considerazione proprio dei rischi maggiori che un intervento avrebbe provocato. La linea Pisanu, insomma, sembra aver prevalso sulle iniziali intenzioni del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che non più di tre giorni fa si era lasciato andare a dichiarazioni allarmistiche nella speranza di vincere le resistenze di una parte della maggioranza contraria allo spostamento.

Sulla decisione del Consiglio dei ministri, raccontano i bene informati, ha pesato non poco proprio l'insistenza del Viminale che, mentre gli esperti erano al lavoro per trovare una scappatoia legale che permettesse all'esecutivo di intervenire e precludere ai manifestanti il capoluogo toscano, ha invece intessuto una importante trattativa diplomatica con i Ds e con il segretario della Quercia Piero Fassino. Una giornata di fitti colloqui ed incontri cui hanno partecipato come mediatori i sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta ed i capigruppo Ds alla Camera e al Senato Luciano Violante e Gavino Angius. Forte della «assunzione comune di responsabilità» offerta da Fassino, e rincuorato anche dai pareri del Comitato, Pisanu è riuscito quindi nel non facile compito di convincere tutti i membri del Consiglio dei ministri sulla necessità di non intervenire per lo spostamento del Social Forum europeo, pena il rischio di fronteggiare

Pisanu: «Sono soddisfatto della decisione». Il segretario dei Ds: «Una scelta saggia»

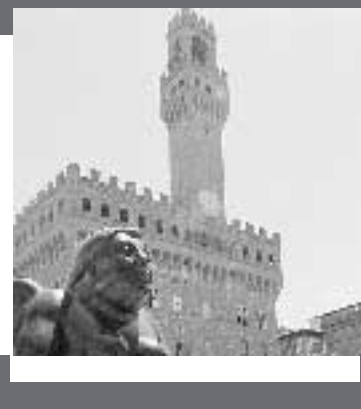
»

Antonella Marrone

ROMA Palazzo Vecchio, 3 e 4 novembre, le autorità locali europee si incontrano per i diritti globali e l'inclusione sociale. A Firenze dunque, prima del fatidico 6 novembre (data di apertura del Forum Sociale Europeo), Leonardo Domenici, sindaco del capoluogo toscano, Mercedes Bresso Presidente della Provincia di Torino e della Fmcu (Federazione Mondiale delle città unite) e Joao Verle, sindaco di Porto Alegre, apriranno i lavori per un lungo scambio di idee e di testimonianze tra più di cento rappresentanti di istituzioni locali europee. Il percorso di questi sindaci ed assessori (già tutti a Porto Alegre 2001) parte da un presupposto che li accomuna ai tanto temuti «no global»: la diffusa esigenza di un intervento dei governi locali per la gestione dei drammatici squilibri dello sviluppo. Esempi:

mancanza di solidarietà sociale, aumento della povertà, difficoltà dell'integrazione sociale e culturale, degrado ambientale. Mercedes Bresso che, come amministratrice e come presidente della Fmcu, ha presentato nei giorni scorsi l'iniziativa, è una signora gentile, aperta e discreta. Ha detto, tra tante altre cose: i social forum sono nostri interlocutori: «spesso voi giornalisti immaginate questi giovani come dei sanguinari, ma non è così, sono persone che si confrontano su temi seri, che vogliono discutere». Per capire che cosa sarà Firenze, bisogna tenere presente che i partecipanti, i delegati (attenzione: delegati,

«Alla fine i ministri hanno scelto di non spostare l'appuntamento proprio in conseguenza dei rischi maggiori dati da un intervento»



Fino all'ultimo il presidente del Consiglio aveva cercato di spostare la manifestazione. I cortei saranno decentrati per salvaguardare il centro storico della città

Il Forum resta a Firenze, Berlusconi all'angolo

Le trattative con Fassino, le promesse dei no global. Vince la mediazione e il premier resta isolato

Leonardo Domenici

«Finalmente una parola chiara»

FIRENZE Alle 12.58 di ieri l'Ansa ufficializza la scelta del consiglio dei ministri. Dopo circa mezz'ora il sindaco Leonardo Domenici incontra i giornalisti a Palazzo Vecchio per un commento a caldo. «Esprimo apprezzamento e ringrazio il consiglio dei ministri per il fatto che abbia discusso e affrontato la questione - dice il sindaco - ringrazio anche perché questa era stata la mia richiesta. Finalmente è arrivata una parola chiara e definitiva sullo svolgimento del Social forum». Di colpo le frizioni di questi ultimi giorni, gli allarmi del governo sul pericolo di «devastazioni in città» per ricordare le parole del premier Berlusconi, svaniscono in un baleno.

Mercoledì una telefonata del vicepremier Francesco Fini al sindaco era servita a stemperare il clima di sospetto degli ultimi giorni tra Palazzo Chigi e Palazzo Vecchio. **Sindaco, che tipo di risposta si aspetta dai fiorentini?**

«Spero che a questo punto la città possa anche misurarsi meglio e serenamente

su quelli che sono i contenuti di questo Social forum, condividendoli o discutendoli. Perché comunque credo che un approccio critico alla questione della globalizzazione sia un tema che ci riguarda tutti da vicino».

Le ultime settimane di acceso confronto con il governo possono condizionare il rapporto tra Firenze e Roma?

«No. Perché devo dire la verità: il ministro degli interni non stava lavorando per far spostare il forum. Almeno, a me risultava questo. Che ci siano delle preoccupazioni io l'ho sempre detto. A questo punto mi pare evidente che le preoccupazioni vadano interpretate come uno stimolo a fare le cose nel modo migliore, a gestire l'evento nel modo migliore possibile. E non come un puri e semplici segnali d'allarme. Penso che la decisione di oggi (ieri n.r.d.) da parte del governo sia servita a fare chiarezza anche su questo punto».

Resta sempre il problema di garantire il normale svolgimento del corteo contro la guerra.

«Il prefetto, il questore e il comandante dei carabinieri hanno messo a punto un piano che mi è stato illustrato, e che ritengo molto efficace e funzionale, vedremo se nelle prossime ore ci saranno delle novità».

o.sab.

Un operaio al lavoro in un cantiere di restauro in piazza della Signoria

Franco Silvi/Ansa



chi soffia sul fuoco?



LE CINQUE GIORNATE DI FIRENZE

La copertina di Panorama in edicola da ieri dedicata all'appuntamento di Firenze. C'è il David di Michelangelo bardato come un terrorista. All'interno l'articolo avverte... «Infiltrati tra gli antagonisti, microspie nei centri sociali, tiratori scelti pronti a intervenire».

Volti scoperti e controllo diffuso

Niente caschi e testuggini, il movimento si organizza contro le provocazioni

Osvaldo Sabato

FIRENZE Loro la chiamano autotutela. Nel gergo dei cortei è meglio conosciuta come servizio d'ordine. Le associazioni e i movimenti dei no global in questi giorni non affrontano solo il problema della logistica, del rapporto con la città che ospiterà il Social forum.

Riunioni e incontri alla casa del popolo fiorentina "Il Progresso", cuore pulsante degli organizzatori, hanno all'ordine del giorno uno dei punti più delicati: come riuscire a tenere lontani quelli che definiscono «provocatori» e che se lasciati fare potrebbero creare serie conseguenze sul fronte dell'ordine pubblico. La scelta che a quanto pare sta prendendo corpo sembra orientata verso un controllo diffuso, invisibile e capillare, di volontari che dovrebbero garantire il normale svolgimento dei lavori.

Le preoccupazioni riguardano più che altro la manifestazione del 9 novembre contro la guerra. Vera e propria prova del nove per la miriade

di sigle del variegato mondo degli antiglobalizzatori. In poche parole, ognuna delle persone che fa parte di uno spezzone del corteo dovrà guardare chi ha intorno. È la gestione comune, l'arma che dovrebbe garantire la sicurezza di tutti. La chiamata democraticità del controllo.

Non ci sarà nessuno spazio a iniziative individualistiche. Tutti saranno responsabili di ciò che accade. Senza caschi, armamentari e testuggini in testa al corteo. Tutto dovrà svolgersi a viso scoperto. L'obiettivo è quello di tenere alla larga il fenomeno dei black bloc imprevedibile e incontrollabile. «Il pericolo è la creazione di un meccanismo di induzione per tutta una serie di satelliti - afferma Luca Casarini - si cerca di mettere in azione i nemici del movimento e li infiltrano. Pensiamo ai gruppi dell'estrema destra, ormai è storia, che erano presenti a Genova».

Raffaella Bolini del comitato organizzatore del Social forum europeo invita chi arriverà a Firenze a munirsi di macchine fotografiche e videocamere per documentare «la

verità di chi organizza eventuali incidenti. Se a Firenze succederà qualcosa come a Genova chi ha macchine fotografiche o video potrà verificare in diretta se ciò sarà frutto di manovre esterne al movimento». Come ripetono da settimane i no global «questa non sarà un'altra Genova». Le immagini del serpente dei manifestanti saranno diffuse via satellite dai disubbedienti» di Luca Casarini e Francesco Caruso. Nessuno vuole il classico servizio d'ordine «sarebbe un arretramento culturale» spiegano. Niente casacche, fasce o cappelli come divisa, per non dare l'impressione di una polizia interna al movimento. La Cgil che porterà al corteo minimo 40 mila lavoratori, saranno quelli della Fiat ad aprire il troncone, distribuirà una pettorina con la scritta «Europa di pace, Europa di diritti».

Il sindacato avrà dieci punti informativi per informare sia i fiorentini che gli stessi no global sui quattro giorni di dibattito. «Anche noi controlleremo solo la parte del corteo che ci riguarda» precisa il segretario della Camera del Lavoro, Ales-

una contestazione più violenta e su innumerevoli fronti.

Nonostante la decisione sia stata votata all'unanimità, e nonostante ieri tutta la maggioranza l'abbia salutata con soddisfazione, è innegabile che in seno allo stesso Consiglio dei ministri sia stata condotta una difficile trattativa. Non più di tre giorni fa, infatti, il premier Berlusconi aveva paventato i «sicuri incidenti» che avrebbero fatto da cornice al summit fiorentino, insistendo sui pericoli con toni che, raccontano fonti vicine al Viminale, avevano imbarazzato non poco il ministro dell'Interno Beppe Pisanu. E non più di due giorni fa era stato il

ministro Gianni Alemanno a darsi sicuro che alla fine si sarebbe tentato di «trovare un altro luogo più gestibile».

«Sono soddisfatto della decisione unanime del Consiglio dei ministri e ringrazio, di cuore, il presidente Berlusconi per averla determinata», ha commentato ieri visibilmente soddisfatto il ministro Pisanu. Una sentimento espresso ieri tanto dagli uomini della maggioranza quanto dall'opposizione. «Una scelta saggia e responsabile, che apprezziamo», ha commentato il leader della Quercia Fassino cui ha fatto eco il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti che ha rilanciato l'appello affinché la manifestazione possa svolgersi con tranquillità, sicurezza e serenità». Dello stesso avviso anche il segretario della Cgil Guglielmo Epifani secondo cui «con la decisione del governo di confermare il Social Forum a Firenze prevale il buon senso».

Soddisfazione evidente, inoltre, anche sul versante fiorentino col presidente della Regione Claudio Martini che ha sottolineato come «dopo tante polemiche è arrivata una parola chiara che finalmente può restituire serenità ai cittadini di Firenze e a tutti coloro che parteciperanno a una importante e pacifica iniziativa». Un commento simile a quello rilasciato dal prefetto fiorentino Achille Serra che si è detto «soddisfatto per il clima di serenità che si sta ritrovando e per il coinvolgimento di tutte le forze politiche sull'evento. Certo - ha proseguito - non nascondo che permangono problemi: Firenze era una città fragile ieri e lo è anche oggi. Ma il clima di serenità mi conforta come la professionalità delle forze dell'ordine, constatata in questi miei anni trascorsi a Firenze».

Il programma del Forum europeo inizia il 3 novembre con un incontro con le autorità di diversi paesi a palazzo Vecchio

Intorno a un tavolo per discutere di povertà e ambiente

volontari, come esperti e professionisti al servizio di cause comuni. Sono loro che rappresentano il tessuto vitale del movimento. A Firenze si troveranno portando idee, esperienze e proposte alternative su questi temi. Accanto a loro intellettuali, professori, politici, sindacalisti (ne citiamo solo alcuni perché la lista è molto lunga): Michael Albert, Usa, giornalista e scrittore è vicedirettore del Z-magazine, Tariq Ali scrittore, analista e giornalista della New Left Review, Samir Amin, Walden Bello, Guglielmo Epifani, Ahmed Ben Bella, presidente Fondazione Nord-Sud, ex presidente della Repubblica algerina, Jose

Bove, Estela Carlotto, «nonna» della Plaza de Mayo, Bernard Cassen, direttore generale di «Le monde diplomatique», fondatore e presidente di Attac, Manuel Carvahlo da Silva, segretario generale Cgpt, principale sindacato portoghese, Ken Coates, ex-europarlamentare laburista inglese, Elio di Rupo, esponente del partito socialista del Belgio al governo, Tarso Genro, Susan George, Pietro Ingrao, Maria Helena Hendre, segretaria della confederazione europea dei sindacati, che raccoglie tutti le maggiori organizzazioni sindacali europee (tra cui per l'Italia Cgil-Cisl-Uil), Rosy Bindi, Coleen Kelly, Usa, presiden-

te di Peaceful Tomorrow, una delle associazioni dei parenti delle vittime del 11 settembre, Naomi Klein, Ralph Nader, Riccardo Petrella, Wolfgang Sachs, Fausto Bertinotti, Vandana Shiva.

Il Forum inizia il 6 con un grande concerto, finisce il 10 con un'assemblea dei delegati, decisioni e programmi per la rete dei movimenti. Poi nel pomeriggio, la riunione dei delegati del Forum Mondiale per il programma di Porto Alegre. I giorni di dibattito sono tre. In ognuno dei tre giorni si terranno 6 conferenze, 2 per area tematica (liberalismo-globalizzazione; guerra-pace; democrazia-cittadinanza-diritti). Questa

suddivisione permetterà di poter seguire ogni aspetto del forum europeo. Ogni conferenza avrà 3 o 4 relatori/relatrici. Al termine delle relazioni ci sarà lo spazio per un dibattito aperto. La traduzione simultanea ci sarà per tutte le conferenze (6/8 lingue). E questa è solo una parte. Sono stati organizzati oltre 150 seminari, decine e decine di workshops di mattina e conferenze/dialoghi serali. Tutto ciò può essere pericoloso? Solo ammettendo che idee «concrete», che non si comprendono, fanno molta più paura di una occupazione, «simbolica», di cui si può presumibilmente prevedere ogni mossa.

Massimo Burzio

TORINO I conti del Gruppo Fiat continuano ad essere in profondo rosso e per Fiat Auto è stato deciso un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro per il quale, però, General Motors non ha intenzione di spendere neanche un cent. Gli americani, insomma, non intendono partecipare al "salvataggio" del settore auto ritenendolo un "problema interno" ai soci italiani che annuncia le perdite e taglia 8100 lavoratori. Ma la Borsa reagisce bene: il titolo guadagna il 5%.

Il Consiglio d'amministrazione ha esaminato i dati relativi al terzo trimestre e ai primi nove mesi di quest'anno che hanno fatto registrare, rispettivamente, una perdita operativa di 339 e di 765 milioni di euro. Sull'andamento negativo del Gruppo torinese pesa soprattutto la crisi di Fiat Auto e per questa ragione il Lingotto ha deciso di ricapitalizzare. All'operazione, però, non parteciperà la General Motors che, evidentemente, non intende accollarsi i ripianamenti delle perdite del settore guidato da Giancarlo Boschetti che nel terzo trimestre ha accumulato perdite operative per 340 milioni di euro. Il che significa, peraltro, un miglioramento rispetto ai - 429 milioni di euro del primo trimestre e ai -349 del secondo ma denuncia una situazione che ha portato all'erosione di un terzo del capitale sociale. E proprio per questo motivo, ieri, il CdA ha deliberato la ricapitalizzazione che avverrà con "finanziamenti infragruppo" e cioè con passaggi interni di capitali a Fiat Spa.

Nel corso di una conferenza call con gli analisti finanziari il presidente Paolo Fresco ha affermato che "non intendiamo cercare o accettare nuovi partner, il piano di ristrutturazione è stato discusso con le parti interessate". Un piano, ha aggiunto poi Gabriele Galateri che "comporterà difficoltà sociali che devono essere affrontate". Sulla questione dell'aumento di capitale Giancarlo Boschetti ha affermato che "La ricapitalizzazione non richiede aumenti di capitale né per GM né per Fiat Spa" e ha confermato che l'operazione sarà sostenuta da Fiat Auto Holding BV, la società olandese che controlla Fiat Auto, senza "impatti sulla posizione finanziaria netta del Gruppo". Nel 2003, poi, Boschetti

“ Il consiglio di amministrazione esamina i risultati dei primi nove mesi: la perdita è di 765 milioni di euro, scenderà tra i 500 e i 600 milioni a fine anno ”



I vertici: non cerchiamo nuovi soci o partner industriali. Resta il vincolo del piano con le banche per ridurre i debiti. La Borsa premia i tagli: più 5 per cento ”

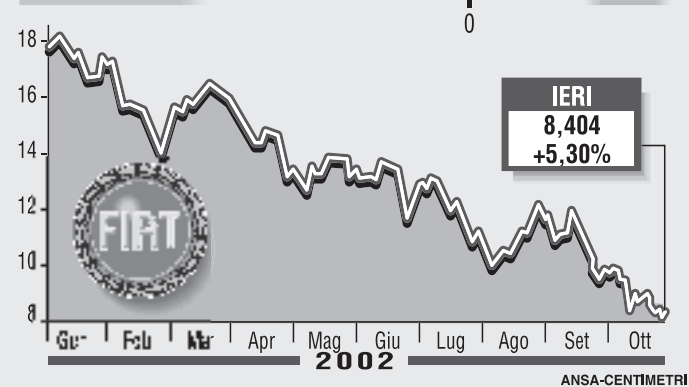
La General Motors non ci mette un cent

La Fiat in rosso cerca 2,5 miliardi di euro per l'auto, ma il socio americano si defila

Il risultato operativo

I risultati per settore nei primi nove mesi del 2002 e variazione percentuale rispetto al 2001

		Var. %
Fiat	-1.163	-994
CNH	102	-45,4
Iveco	63	-201,5
Ferrari	32	-13,5
Teksid	26	-35
Magneti Marelli	-16	+58
Comau	-26	-172
Gruppo FiatAvio	154	+11,5
Itedi	-6	+45
Toro Assicurazioni	107	+114
Business Solutions	45	+9,7
Diverse ed Elisioni	-83	-854
Totale di Gruppo	-765	-235,8



Il presidente della Fiat Paolo Fresco insieme all'amministratore delegato Gabriele Galateri Alberto Ramella/Agf

la smentita

Fresco non si dimette. Le voci «sono false»

TORINO Sono notizie «assolutamente false» e fanno parte di una campagna che vuole destabilizzare l'azienda. Così la Fiat ha seccamente smentito le voci circolate ieri su imminenti dimissioni del presidente del Lingotto Paolo Fresco.

«Le voci giornalistiche circa le presunte imminenti dimissioni del presidente della Fiat, Paolo Fresco, sono assolutamente false», recita il comunicato della Fiat. Che così prosegue: «Le illazioni circolate in questi giorni fanno parte di una campagna denigratoria nei confronti della Fiat volta a destabilizzare l'azienda e a impedirle di portare avanti il piano

di sviluppo necessario per il suo futuro».

Ipotesi sulle dimissioni di Fresco erano state lanciate l'altro ieri dai due quotidiani tedeschi «Handelsblatt» e «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Quest'ultimo poi aveva anche aggiunto che l'uscita di Fresco potrebbe essere formalizzata già entro la fine dell'anno. A Fresco, secondo la «Frankfurter», non verrebbe imputata solo una parte delle responsabilità del collasso di Fiat auto, ma soprattutto la responsabilità delle onerose acquisizioni degli anni scorsi, finanziate a danno degli investimenti nel settore automobilistico, che adesso, in periodi di crisi, non servono quasi a niente. Negli ultimi tempi si sarebbe incrinato anche il rapporto con l'Avvocato Agnelli. In particolare, a partire dal 2000, quando, in occasione della cessione del 20% di Fiat Auto alla General Motors, Fresco avrebbe voluto vendere per intero il business automobilistico, scontrandosi così con le diverse opinioni dell'Avvocato e dell'allora amministratore delegato, Paolo Cantarella.

stima che Fiat Auto raggiungerà il 30% del mercato italiano e la quota europea (esclusa l'Italia) dovrebbe assestarsi tra il 4,6 e il 5%. Fiat Auto, inoltre, ridurrà i costi per 1,1 miliardi di euro "500 milioni - ha precisato Boschetti - arriveranno grazie al taglio delle spese di prodotto del 3,5%, 200 per i tagli dei costi di distribuzione e altri 200 dai tagli del personale mentre il resto arriverà dalla riduzione di altre voci di costo e operazioni interne". A proposito di riduzione di organici, inoltre, l'amministratore delegato ha annunciato che sarebbe prevista anche la "rinuncia" a 200/220 manager (e cioè dirigenti e direttori) e che i tagli complessivi in Fiat Auto "dovrebbero aggirarsi intorno alle 10.000 unità, compresi impiegati e funzionari".

Tornando ai risultati del terzo trimestre di Fiat Spa, il fatturato consolidato è stato di 11.897 milioni di euro (-4,4% rispetto allo stesso periodo del 2001) mentre l'indebitamento netto ammonta a 5.844 milioni di euro e sarebbe "sostanzialmente allineato - come recita una nota - al valore di fine giugno". È interessante notare che se si esaminano i settori diversi da quelli dell'auto, il gruppo Fiat nel terzo trimestre 2001 ha avuto un fatturato complessivo di 7.300 milioni di euro e cioè in linea con quello dell'omologo periodo dell'anno passato. Cresce infatti il fatturato di CNH (macchine agricole) e quello dell'Iveco (2190 milioni di euro) e non "vanno male" Toro Assicurazioni, Fiat Avio e Business Solutions mentre Marelli, Teksid, Comau hanno risentito della crisi del settore automotive essendo fornitori diretti e primari. Per quanto riguarda, poi, i primi nove mesi dell'anno, il fatturato consolidato del Gruppo Fiat con 40.742 milioni di euro è in calo del 5,4% rispetto ai nove mesi del 2001 mentre la perdita è stata di 765 milioni di euro e su questa ha pesato il -1.163 milioni di euro di Fiat Auto. Il risultato netto di competenza di Fiat Spa è stato in negativo per 976 milioni mentre l'indebitamento netto ammonta a 5.844 milioni di euro, in miglioramento di 190 milioni rispetto all'inizio dell'anno. Fiat ribadisce che per fine anno la perdita di Gruppo sarà tra i 500 e i 600 milioni e conferma l'obiettivo di ridurre l'indebitamento ai livelli pattuiti con le Banche nel luglio scorso.

Mirafiori si risveglia ai tempi di Romiti

Alle dieci l'annuncio ai sindacati, subito lo sciopero che blocca le officine e tre cortei che portano la protesta in città

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO La Fiat, dura e decisionista per tagliare corto coi sindacati, come la preferiva Romiti, e con l'acqua alla gola, avvia le procedure per la richiesta di riconoscimento dello stato di crisi. Vuol dire cassa integrazione per ottomila lavoratori in tutta Italia, cassa integrazione a zero ore, prima della mobilità e dei licenziamenti. Chiama alle dieci di mattina le rappresentanze sindacali unitarie di Mirafiori e comunica quello che le rappresentanze sindacali si aspettavano, anche se non se lo immaginavano così, senza neppure uno straccio di trattativa in corso che moderasse la brutalità della pratica.

I lavoratori improvvisano cortei, si raccolgono nelle sale mense, dai megafoni dei sindacalisti apprendono la disgrazia di metà mattina. La produzione si blocca, la stessa notizia accoglie alle due del pomeriggio quelli del secondo turno. Lo sciopero continua e tre cortei lasciano Mirafiori. La grande fabbrica si spegne. Un corteo raggiungerà la tangenziale, un altro muoverà verso il Lingotto, la direzione Fiat, il terzo proseguirà dalla porta 3 lungo corso Agnelli. Poi il ritorno e di nuovo insieme l'unico corteo marcia attraverso le officine di Mirafiori, per contare chi

Stacchini (Fiom): neanche l'ombra di una trattativa e l'esecutivo nega qualsiasi politica industriale

è rimasto al lavoro. Lo sciopero è stato totale e unitario: di fronte alla crisi Fiat, nella protesta immediata, i sindacati si sono ritrovati.

La Fiat ha scelto. Percorre la sua strada, senza neppure l'esitazione di un incontro sindacale. Il governo ha contrapposto chiacchiere e promesse. Adesso incarica Maroni: il ministro del welfare chiama i sindacati, ma lui è soltanto l'ufficiale pagatore della cassa integrazione. Si occupa di ammortizzatori sociali, non di aziende e di catene di montaggio e di futuro industriale. Maroni gli operai di Mirafiori lo hanno capito. Lo sconcerto fino alla rabbia sono per questo: più che la Fiat pesa il governo,

pesa la sua assenza. Corre da un reparto all'altro l'ironia sugli incontri di Arcore. Amaramente qualcuno azzarda: sembra un regolamento di conti, muore l'industria e chi, come Berlusconi, non appartiene al mondo dell'industria quasi se la gode, il lavoro manifatturiero in Italia è alle corde.

Claudio Stacchini, segretario della Fiom di Mirafiori, vede «il tramonto di ogni ipotesi di politica industriale da parte del governo». «Non hanno voluto capire - commenta - che la Fiat è una questione nazionale, hanno rifiutato qualsiasi intervento, non hanno neppure chiesto un tavolo di trattativa, come avrebbero potuto.

Niente. L'ultima notizia è la General Motors che non partecipa alla ricapitalizzazione. Sta a guardare, aspetta. Non sarà una sorpresa. Ma c'è la sensazione del disimpegno. Il nostro ministro degli esteri, che vanta tanti successi, anche in America, non avrebbe avuto l'occasione buona per dimostrare quanto vale?».

La nuova crisi cade in una città che di crisi fiat ne ha viste tante, anche di recente, dall'era Romiti in poi, nei vent'anni che hanno più che dimezzato la presenza operaia. Quest'ultima crisi per forza peserà meno, ma l'identità della città sono ancora le auto, la meccanica e i metalmeccanici.

La prima reazione è stata dei partiti dell'Ulivo. Anche per loro vale l'unità. Si sono ritrovati Rocco Larizza dei Ds, Enrico Buemi (Sdi), Tommaso Panero (Margherita), Vincenzo Chiappa (Pdc), Michele Basta (Verdi). L'Ulivo a Torino sul caso Fiat avrà una voce sola. Lunedì alle cinque del mattino i parlamentari saranno alla porta 2 di Mirafiori per esprimere solidarietà e distribuire volantini.

Larizza vuole aggiungere che non c'è contrapposizione tra stabilimenti Nord e Sud: «Torino - ricorda - era scesa tante volte in sciopero per chiedere investimenti nel Mezzogiorno. Dobbiamo capire tutti

che Termini Imerese vive se Torino vive».

Forse non tutti vogliono che Torino viva. «Capire le intenzioni della Fiat? Il suo vertice sembra diviso, tra chi crede nel futuro del aiuto italiana e chi no. Da certi comportamenti si potrebbe dedurre che gli scettici sono in maggioranza: altrimenti non si va a un piano del genere senza tentare una mediazione, sentire il sindacato, difendere buoni rapporti all'interno. Non si rilancia un'azienda con un conflitto in partenza, seminando sfiducia e disaffezione».

Il sindaco Sergio Chiamparino era stato in prima fila l'altro alla manifestazione sindacale. Adesso dice

che c'è poco da aggiungere, che la Fiat ha proseguito per la via annunciata e che c'era d'attenderselo: «Il problema è il governo. La Fiat aveva chiesto lo stato di crisi, il governo poteva rispondere convocando una trattativa. Non è accaduto. C'è ancora la possibilità. Anche i tempi tecnici lo consentono».

Non si chiude le porte a una speranza, inseguendo tutti i modi possibili, compreso l'ingresso dello Stato nella capitale fiat. «È una possibilità - commenta Stacchini - se esiste davvero l'intenzione di una ripresa che chiede un impegno collettivo. La presenza del pubblico è una garanzia».

Un'altra voce è quella del presidente regionale Enzo Ghigo, di Forza Italia. Stava a Palermo per una conferenza delle Regioni. Ha rimediato all'uscita di un paio di giorni fa, quando fece capire che si poteva chiedere Termini Imerese per salvare Torino. Un malinteso. Adesso corregge: «La Fiat o si salva tutta o non si salva affatto». E poi annuncia: «Il ministro Tremonti mi ha comunicato che sono sostanzialmente pronte le risposte alle problematiche legate alla Fiat». Infine riconosce: sono «quasi maturi» i tempi perché venga «attivato un tavolo che veda il coinvolgimento anche delle regioni, con governo a azienda». «Quasi maturi...». Che cosa bisogna aspettare?

Ulivo lunedì mattina davanti alla porta 2 Chiamparino: convocare le parti Ghigo: quasi maturi i tempi!

Berlusconi era arrivato con la Mercedes, Tremonti aveva detto che entro il 31 ottobre ci sarebbe stata una soluzione. Invece non c'è niente

Da Arcore al nulla, la latitanza di un governo colpevole

Ce lo ricordiamo bene: Berlusconi, vestito casual, a bordo della sua Mercedes superaccessoriata e blindata che varca il cancello di Villa San Martino ad Arcore. Arriva in ritardo di una buona mezz'ora, tanto per far capire agli uomini della Fiat, Paolo Fresco e Galateri di Genola, chi ha il potere nelle mani. Deve essere stata una bella soddisfazione per Berlusconi, lui per anni trascurato dal grande capitale, poter ospitare «quelli» di Torino e parlare come padrone di casa e del Paese.

Un incontro, il primo, tra i vertici del Lingotto e il governo, dopo l'annuncio del doloroso piano di ristrutturazione con 8100 esuberanti e altre dedine di migliaia di posti a rischio. Alla riunione partecipa anche il Fenomeno, il ministro Tremonti che si vanta, con i suoi, di aver scippato il «tavolo» al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, uno dei tanti de-

saparecido del governo.

Il governo aveva promesso di pensare a un piano alternativo per la Fiat, aveva addirittura ipotizzato, e lasciato scorrere sui giornali, l'ingresso dello Stato nel capitale di Torino. Anzi, Tremonti ha chiamato anche alcuni advisor internazionali, non si sa perché non si sa chi li deve pagare e a che cosa servono. Ricordiamo che diversi esponenti del governo si sono espressi per una modifica del piano della Fiat, per la garanzia del mantenimento della produzione a Termini Imerese, ad Arese, a Mirafiori. I governatori del Polo hanno litigato, Ghigo contro Cuffaro e viceversa, come terrore contro polentoni di una volta. La Lega se l'è presa con la grande industria e i tecnocrati come Renato Ruggiero. Berlusconi ha promesso che ci avrebbe pensato e che entro il 31 ottobre avrebbe fatto sapere. Non è successo niente. Berlusconi, forse, ci sta ancora pensan-

Cassino, mobilitazione inadeguata «Pesa la paura di perdere il posto»

CASSINO Dopo Fiat Auto anche le aziende del terziario che operano all'interno dello stabilimento di Cassino e le fabbriche dell'indotto comunicheranno il numero dei lavoratori che sarà messo in cassa integrazione a zero ore per un periodo massimo di un anno. Questi lavoratori si aggungeranno ai 1.204 comunicati dalla Fiat che andranno in cig dal prossimo 2 dicembre. Lo sostengono preoccupati Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm in una nota nella quale annunciano per la prossima settimana iniziative di mobilitazione. «La mobilitazione per lo sciopero di 4 ore a turno - afferma una nota - non è stata adeguata alla gravità della decisione unilaterale della Fiat. I lavoratori hanno paura di perdere il posto di lavoro in questo momento particolare».

do, ma non alla Fiat e alle migliaia di famiglie disperate: il cavaliere di Arcore, al massimo, pensa alla Ciri, al suo sodale Previti.

È incredibile quello che è successo, anzi quello che non è successo in questo mese. Il governo non ha fatto niente, non ha presentato una proposta che sia una, il vuoto assoluto. Vuoto come il viceministro Baldassarri che ha avuto la bella pensata di riciclare gli operai della Fiat negli ospedali dove c'è tanto bisogno, al posto dei lettiglieri o degli infermieri. Di fronte alla più grande crisi industriale del Paese, la maggioranza di centro-destra è stata ferma, inetta, al massimo ha polemizzato con i poteri del capitalismo tradizionale italiano. Nessuno ha pensato al tessuto industriale, ai lavoratori, alle loro famiglie. Solo ieri qualche ministro si è destato, ma ormai la situazione è precipitata.

Felicia Masocco

ROMA La Fiat ha avviato le procedure per la richiesta dello stato di crisi, per i licenziamenti di massa. Per 7.608 lavoratori è l'inizio delle «formalità» che li porteranno alla cassa integrazione a zero ore. In 5.551 saranno fuori dal lavoro dal 2 dicembre, gli altri 2.057 a luglio. Per 492 dipendenti, la via è quella della mobilità; e tremo le decine di migliaia di uomini e donne impiegati nell'indotto.

Nella totale assenza del governo che si era impegnato a presentare «proposte» a fare «confronti» e che invece è rimasto a guardare chiuso nel suo silenzio-assenso (beffando anche gli alleati siciliani a cui si era promesso mari e monti), l'azienda ha quindi scelto la linea dura, dello scontro, della chiusura degli stabilimenti e dei licenziamenti, perché di questo si tratta.

Con la mossa di ieri il Lingotto ha detto forte e chiaro che il suo piano non si tocca e non si tratta. A questo punto appare ovvio che la convocazione di sindacati e vertici aziendali arrivata dal ministro al Welfare Maroni solo ieri, a cose fatte, servirà a discutere niente altro che di ammortizzatori sociali cioè di come gestire gli esuberanti e non di come evitarli, e men che meno di un piano di industriale.

E non cambia granché il dietro-front serale di Maroni: dopo aver convocato per martedì un tavolo a tre, il Welfare infatti ci ha ripensato. Azienda e sindacati vanno sentiti separatamente, la prima martedì, i secondi mercoledì, per «una valutazione preliminare sulla

Voci: Fini e Buttiglione dicono di non voler stare a rimorchio del Lingotto: ci dica se chiude

”

“ Il gruppo fa partire il piano di riassetto senza che ci sia stato nemmeno un incontro col sindacato e il governo, cresce la tensione negli stabilimenti



Maroni si sveglia, ma è tardi: convoca l'azienda per martedì e i sindacati per mercoledì. L'esecutivo condivide i tagli decisi dai vertici di Torino

”

La Fiat sceglie la linea dello scontro

Via alle procedure di mobilità. La Fiom: blocchiamo le fabbriche, anticipiamo lo sciopero



La manifestazione degli operai della Fiat di Termini Imerese per dire no alla chiusura della fabbrica

Maurizio Di Loreti/Amblema

comunicato

Così è iniziato lo stato di crisi

TORINO Ripartiamo qui di seguito il testo del comunicato diffuso ieri dalla Fiat.

«Oggi sono state avviate le procedure per la richiesta di riconoscimento dello «stato di crisi» di Fiat Auto e delle altre società del Gruppo Fiat coinvolte.

Questa decisione rientra nel piano illustrato alle Organizzazioni sindacali nella riunione del 9 ottobre scorso ed alle Istituzioni, nazionali e locali, ai vari livelli.

Come è noto, tra le numerose azioni destinate al rilancio e sviluppo della società, il piano prevede anche l'avvio immediato di un programma straordinario di contenimento dei costi di funzionamento e struttura.

Pertanto, come già annunciato, si richiede l'intervento della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per crisi aziendale per un periodo di dodici

mesi a partire dal 2 dicembre 2002. L'intervento riguarderà 5.551 lavoratori (4.941 Fiat Auto, 290 Comau e 320 Magneti Marelli) e ulteriori 2.057 dal 30 giugno 2003 (1.717 Fiat Auto e 340 Comau).

La procedura viene avviata in data odierna per rispettare i tempi tecnici previsti dalla legge per poter attivare la CIGS a partire da dicembre. L'apertura della procedura non pregiudica il dialogo in corso con le Istituzioni, le Autorità pubbliche e le Organizzazioni Sindacali circa le modalità di attuazione del piano di riassetto definito da Fiat Auto, al fine di individuare soluzioni condivise di gestione delle eccedenze occupazionali.

È stata avviata oggi anche la procedura per la collocazione in mobilità di 396 lavoratori di alcune aziende della componentistica e dei servizi del Gruppo Fiat.

L'azienda conferma la propria disponibilità a concordare con le Organizzazioni sindacali la collocazione in mobilità di lavoratori individuati fra coloro che, nel corso del periodo, possono maturare i requisiti per accedere al trattamento pensionistico.

Per alcune Società di servizio e di Capogruppo sono già state attivate le procedure di mobilità per un totale di 62 lavoratori.

situazione e sulle prospettive di Fiat Auto e delle altre aziende del gruppo». Insomma, Maroni e Palazzo Chigi che lo ha delegato a seguire la partita sono ancora alle valutazioni «preliminari». In realtà il governo o parte di esso (Fini e Buttiglione, ad esempio) non ne vuole sapere di «stare a rimorchio di Torino», aspetta che la Fiat «faccia la sua parte», «ci dica se vuole chiudere e noi ci occuperemo dei lavoratori», è la sostanza. Ammortizzatori per gestire gli esuberanti, appunto.

I sindacati insorgono, uniti sugli obiettivi, divisi su come arrivarci. La Fiom è durissima, la notizia dell'avvio dei licenziamenti è arrivata come una doccia gelata ai delegati riuniti in un albergo romano per varare la piattaforma contrattuale. A portarla intorno alle 10.30 Pina Murru, delegata di Mirafiori, ha raccontato che le Rsu degli stabilimenti Fiat Auto erano state convocate e informate dall'azienda, ha chiesto tra gli applausi l'intensificazione della mobilitazione, mentre a Mirafiori, ad Arese, a Ter-

mini Imerese e Cassino esplose la rabbia e la protesta cui si è unito lo stabilimento di Melfi l'unico non intaccato dai tagli.

La reazione dei metalmeccanici Cgil è stata immediata: chiedono il blocco della produzione (sciopero ad oltranza) in tutti gli stabilimenti, di anticipare all'8 novembre lo sciopero unitario con Fim e Uilm già fissato per il 15; chiedono anche che la Cgil proclami uno sciopero generale, di tutti i lavoratori.

L'obiettivo è ottenere quel che finora non è stato dato, un tavolo di negoziato. «Siamo chiamati a scelte nette e immediate - ha detto ai suoi il segretario generale Fiom Gianni Rinaldini - e ci poniamo esplicitamente l'obiettivo di bloccare l'operazione che la Fiat ha aperto. A fronte della scelta netta della Fiat non possiamo che incidere con assoluta determinazione sapendo che la tensione crescerà in modo consistente e non sarà una cosa delicata».

Il leader della Fiom è quindi tornato a chiedere «l'intervento di

retto del governo». Bisogna cambiare - ha concluso - il piano industriale». Per Rinaldini «la Fiat ha deciso di procedere con licenziamenti di massa e chiusura degli stabilimenti», ma a questi faranno probabilmente seguito «altre chiusure» dopo quelle di Termini Imerese ed Arese. «Si susseguono - ha proseguito - notizie di vendita. Risponderemo immediatamente».

Anche Fim e Uilm chiedono un nuovo piano industriale e un tavolo al governo, a Palazzo Chigi e non al Welfare, ma dissentono sulle forme di lotta dai colleghi della Cgil. Non condividono la proposta di blocco della produzione ed escludono anche la possibilità di anticipare all'8 novembre lo sciopero generale della categoria. «Arrivare subito a una forma così estrema di lotta - ha detto il segretario generale della Fim Giorgio Caprioli sull'ipotesi di blocco degli stabilimenti - mi sembra fuori luogo adesso. Sollecitiamo un incontro con il governo in tempi rapidi. Lo sciopero generale deve essere una forma di risposta qualora le

cosce che ci dicono non ci piacciono».

Per il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento il governo «deve aprire subito un tavolo con i sindacati sulla questione Fiat. Il momento è difficile - ha detto - ma non bisogna perdere il senso dell'orientamento». «Faremo tutte le iniziative necessarie - ha aggiunto - ma non vogliamo ripercorrere la strada dei 35 giorni di blocco degli stabilimenti del 1980 che si è conclusa con 18 mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore».

Rinaldini: siamo di fronte a chiusure e a tagli pesantissimi non possiamo accettare questo disegno

”

I lavoratori dell'Alfa Romeo hanno occupato l'autostrada Arese, sale la protesta «No ai licenziamenti»

MILANO Sciopero immediato e tutti gli operai dell'Alfa Romeo di Arese si sono messi in marcia per raggiungere l'autostrada dei laghi: è stata la prima, spontanea risposta alla decisione della Fiat. La società Autostrade ha chiuso entrambe le carreggiate, tra Firenze e la barriera nord in uscita da Milano, e poi tra Lainate ed Arese, e gli addetti della stessa società insieme alla polizia stradale hanno attivato tre presidi di assistenza agli automobilisti, perché subito dopo il blocco si sono formate code chilometriche con gravi problemi per chi era diretto all'aeroporto della Malpensa.

La mobilitazione è scattata dopo che le rsu hanno ricevuto la convocazione «per discutere l'avvio delle procedure di mobilità». E mentre gli operai occupavano l'autostrada, tra i sindacalisti si è discusso sulla opportunità di occupare o meno gli stabilimenti.

Solo poco dopo le 13 l'autostrada è stata sgomberata e il traffico è rientrato nella normalità, ma sxi è

trattato di una breve pausa, durante la quale in fabbrica si è svolta un'assemblea, dalla quale è scaturita la proposta di ritornare a bloccare l'autostrada, stavolta ad opera di quelli del turno pomeridiano, ai quali l'azienda stessa avrebbe chiesto di non presentarsi.

Nel primo pomeriggio l'Autolaghi è stata invece nuovamente bloccata, e di nuovo lunghe code in entrambe le direzioni. Il traffico è stato dirottato sulla viabilità ordinaria, quello diretto a nord verso l'autostrada per Torino o Venezia, quello diretto a sud, a Lainate. Una giornata di proteste: «Se chiude l'Alfa Romeo occuperemo l'autostrada per un mese intero», si leggeva su uno striscione. Un altro ricordava le tappe della tormentata vicenda di Arese: «Ma quali consorzi, quali investimenti! Si sono fregati l'Alfa con le tangenti». Negli interventi è stata incoraggiata una massiccia partecipazione alla manifestazione indetta per giovedì prossimo a Milano davanti alla sede della Regione



Operai dell'Alfa di Arese bloccano un tratto dell'Autolaghi Daniel Dal Zennaro/Ansa

Lombardia. La decisione Fiat è stata duramente criticata: «È il modo peggiore per affrontare la discussione sul futuro del gruppo», dice il segretario della Fim-Cisl di Milano, Luigi Dedei: «Il confronto con la spada di Damocle della cassa integrazione sulle teste dei lavoratori diventa più difficile: Palazzo Chigi deve prendere una posizione decisa». Giovedì prossimo, dopo la pausa di Ognissanti, nuovo sciopero.

Sono attesi alla prova gli enti locali che hanno espresso solidarietà: «Vedremo se davvero Regione, Provincia e Comuni saranno al nostro fianco». Dice Maria Sciancati, Fiom: «Settimana prossima sarà bloccata la produzione in tutto il gruppo Fiat e aziende collegate: la lotta diventa più incisiva, per costringere la Fiat a trattare un vero piano industriale di rilancio che mantenga gli stabilimenti».

Gli operai ricevono la lettera della cassa integrazione Termini Imerese tra rabbia e paura

Salvo Fallica

TERMINI IMERESE Ieri mattina alle 11.00 per i 1.800 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese è arrivata la notizia negativa, quella voce che era nell'aria, ma alla quale nessuno voleva credere. L'azienda ha avviato le procedure per il riconoscimento dello stato di crisi. E così sono giunte le lettere di cassa integrazione a zero ore per tutti i 1.800 dipendenti dello stabilimento industriale più importante della provincia di Palermo e dell'intera Sicilia occidentale. Nonostante le promesse del governo Berlusconi la chiusura di Termini Imerese, per un anno, appare a questo punto un dato di fatto. E mentre arriva la notizia che i metalmeccanici della Cgil puntano al blocco totale di tutti gli stabilimenti Fiat in Italia, a Termini Imerese, i sentimenti prevalenti sono quelli di rabbia, disagio e voglia di lottare per il posto di lavoro, di sperare ancora. Carmelo Diliberto,

segretario della Cgil siciliana, spiega: «che la delusione è forte. Quel che non è accettabile e lascia l'amaro in bocca, è l'anticipo dell'attivazione delle procedure dello stato di crisi, qualche giorno prima della formalizzazione del tavolo del dialogo fra governo, Fiat e parti sociali. Impediremo con tutte le forme di lotta, che lo stabilimento di Termini Imerese chiuda».

Diliberto sostiene che si tratta di «un gioco delle parti» e lo desume dal fatto che «il governo entro il 31 ottobre doveva convocare sindacati ed aziende per discutere della vertenza. Invece della convocazione -chiosa- arrivano le lettere di cassa integrazione straordinaria, decisione della quale palazzo Chigi non poteva essere all'oscuro». «Da tutto ciò -argomenta Diliberto- non può che nascere un serio sospetto sulle reali volontà del governo nazionale di intervenire per bloccare i piani dell'azienda».

«Il sindacato non accetterà la chiusura di Termini Imerese e già

oggi siamo scesi in sciopero. Nelle prossime ore si decideranno ulteriori forme di lotta. All'azienda chiediamo di ritirare le procedure di attivazione dello stato di crisi ed il piano industriale». Fra le ipotesi che trapevano, ma non è questa la posizione della Cgil, vi è anche quella dello sciopero ad oltranza. Diliberto conclude con una dichiarazione rivolta al governatore del Piemonte Chigo: «Al di là delle dichiarazioni di facciata intervenga per contrastare i piani Fiat e con lui il presidente della Regione siciliana Cuffaro». Il segretario regionale della Uil, Claudio Barone, afferma: «È un fatto gravissimo che l'azienda proponga unilateralmente un piano industriale che riteniamo inaccettabile. Un piano industriale che significa la morte dell'auto in Italia, con tutto quel che ne consegue per l'industria nazionale ed i livelli occupazionali». Barone aggiunge «chiediamo un intervento forte del governo, per invertire la rotta». Sulle ipotesi di intervento straniero, si è parlato del leader libico Gheddafi, Barone conclude: «si tratta di ipotesi sulle quali non abbiamo alcuna notizia attendibile». Il mondo sindacale esprime grande preoccupazione per la vicenda Fiat, che colpisce una regione in difficoltà economica, e che nella provincia di Palermo colpisce l'indotto di una industria che da lavoro a migliaia di persone. Il deputato dei Ds Giuseppe Lumia, parla di gravissime responsabilità del governo.

Bianca Di Giovanni

ROMA «Un grande gruppo industriale è patrimonio comune. E interesse di tutti che sia salvaguardato». Arriva a metà discorso il monito di Antonio Fazio sulla Fiat. Parlando alla 78/ma Giornata mondiale per il risparmio il governatore indica la strada da seguire per uscire dalla crisi. Eccola: «Un rilancio della produzione, avendo un respiro strategico, richiederà l'apporto di nuovi finanziatori, di nuovi capitali». Escluso l'intervento dello Stato, escluso un ulteriore impegno delle banche. Gli investitori dovranno arrivare dal mondo industriale.

Approfitta del podio offerto dall'Acri, il governatore, per mettere i puntini sulle i e rispondere a tutti: a Giulio Tremonti su finanziaria, Mezzogiorno e Fondazioni, a Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi sul ruolo della Vigilanza nella vicenda Fiat, al premier sulla crescita del Paese (che senza cantieri rischia di restare sotto il 2% nel 2003) e sulla contrazione dei consumi. Una parola per ciascuno in quelle 24 cartelle «piovute» sul proscenio politico proprio nel giorno dell'approvazione del maxi-emendamento alla Finanziaria in consiglio dei ministri. Una prolusione che riconferma Fazio grande demiurgo dell'agone politico.

Sul comportamento degli istituti di credito nei confronti della casa automobilistica torinese il numero uno di Bankitalia non va oltre una precisazione scontata. «Nel rispetto della normativa di Vigilanza, volta a limitare la concentrazione dei rischi le banche hanno operato nell'ambito della propria autonomia scelte di impiego nei confronti del gruppo Fiat sulla base di valutazioni relative ai programmi industriali e finanziari». Insomma, il drappello di istituti che a maggio ha sottoscritto il convertendo per tre miliardi di euro ha rispettato le regole. E la contabilità poco chiara, denunciata dallo stesso Fazio pochi giorni fa? Niente di niente, il governatore non chiarisce.

Stessa levata di scudi sul sistema del credito. «È solido e pienamente in grado di sostenere la ripresa dell'economia», dichiara il governatore replicando indirettamente alle iniziative di alcuni parlamentari a cui manda a dire di non alimentare dubbi infondati. Poi arriva il riferimento alla frecciata lanciata da Tremonti in Parlamento sulla debolezza del sistema nel Mezzogiorno. Fazio si lancia in una difesa

“

All'assemblea dell'Acri il Governatore sostiene che «il gruppo industriale è un patrimonio che va salvaguardato»



Risponde agli attacchi a Bankitalia, dà qualche consiglio a Tremonti e a Berlusconi, in attesa di prendere, forse, il loro posto in primavera ”

Fazio difende le banche e se stesso

«Il sistema è solido». La Fiat ha bisogno di «nuovi finanziatori». L'economia fatica

ad oltranza del suo operato, ricordando il profondo processo di trasformazione della rete del credito a Sud. «Le difficoltà delle imprese - ricorda - si riflettono sui bilanci delle banche: la quota dei crediti

che si rivelavano inesigibili raggiungeva livelli elevati. L'impatto delle perdite risultò destabilizzante per intermediari, in primo luogo i grandi istituti di proprietà pubblica, sui quali pesavano anche bassi livelli di

efficienza operativa e dotazioni patrimoniali relativamente contenute». Per uscire da questa situazione servi «un impegno di eccezionale portata». E il riassetto è stato realizzato, «innanzitutto promuovendo



file interviste

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante i lavori della Giornata mondiale del risparmio a Roma
Danilo Schiavella/Ansa

La Porta di Dino Manetta



il passaggio delle principali banche ad azionisti privati». Se poi in alcuni casi, «limitati», si è ricorso a risorse pubbliche, lo si è fatto per «prevenire la diffusione dell'instabilità finanziaria» e «preservare la fiducia nel sistema bancario italiano».

Quanto alla Finanziaria, torna il giudizio già espresso qualche giorno fa in Commissione Bilancio: non basta. Nessuna «promozione a pieni voti» per il ministro dato dai rumors come in bilico proprio per i timori di Fazio sui conti. Nonostante le annunciate «innovazioni ed integrazioni», il lavoro da svolgere sarà ancora molto. Fazio torna a parlare (come già a maggio) di «ulteriori, decisivi passi per sciogliere i nodi strutturali della nostra economia. Gli interventi nel mercato del lavoro, la difesa del risparmio sono componenti importanti del piano di riforme».

Insomma, il tono è di cautela. Anche sulla ripresa (il governatore fu tra quelli, un anno fa, che preannunciò il boom proprio quando già dagli Stati Uniti erano chiari i segni del rallentamento) mette un piede sul freno. E nelle nostre possibilità - dichiara - ma solo a condizione che ripartano le opere pubbliche. Altrimenti si sarà sotto il 2% di Pil nel 2003. Tremonti ha indicato il 2,3% nella Finanziaria. Una stocata dietro l'altra. Anche sulle Fondazioni, ultimo fronte caldo per Via XX Settembre, il governatore si appella agli «interessi locali e quelli generali», ed invoca «un nuovo dialogo» tra le parti. Stop. Non una parola sulle nuove regole targate Tremonti.

Il maxi-emendamento è mini

La Uil: ritocchi insufficienti. Bersani: Mezzogiorno ingannato

ROMA Tutti l'hanno aspettato per l'intera giornata senza vederlo: la Camera dei deputati, le Regioni, i giornalisti. Ma del maxi-emendamento varato ieri dal consiglio dei ministri c'è solo la sintesi redatta dal ministero dell'Economia. In conferenza stampa Pietro Lunardi non può parlare per mancanza di titolarità (non era collegiale la scelta?), e Mario Baldassarri (che la titolarità ce l'avrebbe) dichiara di non aver sentito nulla perché si è dovuto assentare dal consiglio. Sarà. Fatto sta che il documento che dovrebbe riscrivere la finanziaria resta insufficiente per la maggioranza delle parti sociali. Continua a piacere solo a Confindustria, Cisl e Uil, anche se non si capisce bene come mai, visto che le risorse destinate al mezzogiorno (indicato come una priorità dal Patto per l'Italia) restano di gran lunga inferiori a quelle previste finora. Non sarà che l'adesione si basa su una scelta politica più che di merito? In ogni caso ieri la Uil ha avanzato i suoi distinguo:

bene l'emendamento, meno bene la Finanziaria. In più scende in campo Paolo Pirani per negare accordi precostituiti con Cisl e Confindustria, sottolineando la necessità di una gestione «più efficace» del confronto con le parti sociali. «Tutti vanno coinvolti - afferma - e nessuno può sentirsi escluso». Strano che non abbia posto la questione di metodo al tavolo.

Non resta che entrare nel merito, in attesa del testo che arriverà lunedì alla Camera. Gli emendamenti - che a saldi invariati secondo l'Economia recepiscono il Patto per l'Italia - per il Sud riguardano gli articoli dal 33 al 37 della Finanziaria. Vale a dire le norme sull'istituzione del fondo unico, dei fondi rotativi per le imprese e per le opere pubbliche. In sostanza vengono reintrodotti i bonus per l'occupazione e gli investimenti. Ma il primo è «decurtato»: si passa da 413 euro al mese a 100 euro nel centro-nord (incrementato di 50 euro per gli over-45) e dai 620 ai 400 per il

Mezzogiorno, per un finanziamento non inferiore ai 300 milioni di euro. Non si capisce perché D'Amato esulta. Vincoli anche sugli investimenti, che devono essere completati in tre anni. Rifinanziata, invece, la 488. La dotazione aggiuntiva complessiva è di 500 milioni di euro.

«No a un ulteriore inganno sul Sud», commenta Pier Luigi Bersani - ci dovrebbe essere un limite all'ipocrisia. Fatti i dovuti calcoli, dopo le correzioni l'anno prossimo ci sarà per il Mezzogiorno poco più della metà dei soldi che c'erano nel 2001». Gli fa eco Vincenzo Visco, che parla di tre affannosi «rovesciamenti» del governo: il taglia-spesa, il decreto fiscale, la Finanziaria. Le correzioni, secondo l'ex ministro, sono valutabili in due miliardi di euro. Dove si prendono non si sa ancora. Prevedibile che enti locali e Regioni restino a secco.

b. di g.

Neruzzi (Cgil): Cisl e Uil appoggiano questo governo, che errore

Il Sud? A Berlusconi non importa niente

Giovanni Laccabò

MILANO Con Marigia Maulucci, Paolo Neruzzi ha rappresentato la Cgil all'incontro col governo: «Impressionante l'assoluta confusione, il segno palpabile dello sfascio».

Berlusconi dichiara il contrario.

«È una sua contraddizione: non lo turba l'economia che va a rotoli, ma il Social forum che invece non desta allarme. E poi che dire dell'irriverenza, di rei anzi l'offesa, per i lavoratori che stanno subendo le crisi?».

”

Neruzzi, non sarà la stizza per la convocazione ritardata?

«No, anzi! Semmai rilevo la scarsa considerazione del governo per le

organizzazioni e le persone, anche le firmatarie del patto per l'Italia come commercianti e artigiani. Persone e sigle convocate o meno a seconda che servono o meno. Dovrebbero riflettere Cisl e Uil».

E il maxi emendamento?

«Non ci è stato proposto nessun maxi emendamento. I due problemi della Finanziaria sono il Mezzogiorno e il vuoto assoluto di politica industriale, ammortizzatori sociali compresi. Poi si noti l'atteggiamento offensivo verso Enti locali e Regioni, e quindi verso lo stato sociale e le condizioni dei più deboli. Il governo sbatte la porta in faccia al più grande sindacato dei lavoratori, a commercianti, artigiani e piccola impresa e alle autonomie locali. Ci ha anche anticipato che i deputati non potranno fare emendamenti, una pretesa grave e peraltro estranea al tavolo».

Uno dei temi era il Mezzogiorno. Com'è ora?

«Nella Finanziaria sopravvive il fondo centralizzato che, assieme al decreto tagliaspese, introduce il criterio della discrezionalità nei confronti del Sud, delle scelte sia di sviluppo industriale che di infrastrutture: si rischia di riaprire un brutto capitolo della storia del Paese, la intermediazione politica e il suo connubio con la malavita. Non solo: al fondo unico

fa riferimento anche tutta la contrattazione decentrata, ossia si introduce una forma di controllo sulle Regioni e su tutto il sistema di programmazione negoziata che fa capo alle Regioni».

Il credito d'imposta.

«Lo riducono a cosa ridicola. Per il Sud lo fanno rientrare in un calderone generale, mentre per il Nord è finanziato a parte. Inoltre, anche sulla 488, essendoci il bando del 2002 recuperano i soldi di quest'anno e finanziano con recuperi e scambi di poste di bilancio, ma in pratica la spesa è inalterata e comunque molto al di sotto del necessario, molto sotto alla programmazione dei governi di centro sinistra. Nella migliore ipotesi c'è l'idea che lo sviluppo del Sud si risolve facendo ripartire la locomotiva del Nord: idea sbagliatissima».

Ciò nella migliore ipotesi, E nella peggiore?

«La peggiore è che del Mezzogiorno non gliene importa niente, una faccenda da relegare al turismo e a altre attività cosiddette minori. Ma poiché commercio, turismo e artigianato sono anch'essi puniti da questa Finanziaria, siamo alla beffa oltre al danno».

Troppe porte sbattute in faccia. Ci sarà una reazione?

«Spero che tutte le aggregazioni maltrattate possano, nella loro autonomia, convergere su una iniziativa per un radicale cambiamento della Finanziaria».

E Cisl e Uil?

«Nei prossimi giorni sarà chiaro che il problema non è evocare l'unità. Esiste un sistema di contenuti e di merito diversi e anche un'idea di schieramento politico: la scelta di appoggiarsi a questo governo è grave e pericolosa. Stavolta è chiaro chi è che fa politica».

Deluso il presidente di Confesercenti, Venturi: «Misure sbagliate»

Questa Finanziaria non aiuta i consumi

Angelo Faccinetto

MILANO Pollice verso. Il presidente di Confesercenti,



Marco Venturi, non ha dubbi. Le modifiche alla finanziaria annunciate dal governo sono del tutto insoddisfacenti. «Non rispondono all'esigenza della ripresa dei consumi - dice - rispondono unicamente alle richieste delle imprese medio-grandi».

”

te alcune correzioni, anche utili, che sono state annunciate, il nostro giudizio resta quello di prima: la finanziaria è inadeguata».

Motivo?

«Perché continua a non rispondere all'esigenza - centrale per il rilancio dell'economia - della ripresa dei consumi. Il 70 per cento della crescita economica dipende da questi ultimi. Quindi se vanno male l'economia non cresce. A questo nodo la finanziaria sfugge completamente. E ciò non contribuisce certo ad incoraggiare i consumatori, né a far tornare a crescere la fiducia».

Cosa serve perché si inverta questo trend che deprime la crescita?

«C'è bisogno di qualcosa di specifico e di immediato. Non a caso avevamo chiesto un intervento di anticipazione della riforma fiscale attraverso la "restituzione" forfettaria di 50 euro mensili, già da ottobre. Questo non è avvenuto. Né sono stati adottati altri provvedimenti in questa direzione. Nemmeno quelli preannunciati dallo stesso governo come la rottamazione degli elettrodomestici e il sostegno del credito al consumo».

E per il Mezzogiorno?

«Per il Mezzogiorno, nella manovra, manca la caratterizzazione necessaria. Quella che noi individuiamo nel rilancio del turismo come possibile volano per l'economia».

Per il resto? Confindustria sembra soddisfatta...

«Per il resto si prevede il drenag-

gio dalle piccole e medie imprese, attraverso i condoni, di sei miliardi di euro. Si tratta di una cifra sovrastimata e, quindi, irraggiungibile. Ma si tratta anche di una scelta dannosa, soprattutto se pensiamo che un miliardo e mezzo verrebbe drenato dalle imprese meridionali: tutte risorse che vengono sottratte agli investimenti e allo sviluppo».

Anche altre associazioni hanno giudicato in modo negativo le scelte del governo e tra queste Confcommercio. Pensate a possibili mosse comuni?

«Credo che una convergenza tra le associazioni della piccola e media impresa potrebbe dare molto più forza ad una nostra azione. Ma questo non dipende solo da noi. Certo, lo scontento così ampio è legato anche alla circostanza che ieri ci siamo trovati davanti al fatto compiuto. Più che un confronto è stato un rito. Ci sono state date esclusivamente informazioni generali sul maxi-emendamento. Nient'altro».

Vede margini di cambiamento?

«No, assolutamente. Anche perché i provvedimenti così come sono stati esposti rispecchiano gli interessi degli interlocutori privilegiati, quelli che hanno potuto avere voce in capitolo. Non è un caso che le modifiche siano andate soprattutto in direzione delle richieste delle grandi imprese. Al riguardo va ricordato che gli emendamenti che noi abbiamo chiesto di presentare ai parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, sono stati tutti cancellati in commissione. Erano una trentina, rilevanti per le loro conseguenze, ma senza neppure un rilevante impatto finanziario per le casse dello Stato. E poi lo stesso Berlusconi ha dichiarato che non ci sono margini per modifiche. Intanto noi andiamo avanti. Il 4 novembre abbiamo fissato la prima iniziativa per il Sud, a Napoli».

Natalia Lombardo

ROMA Enzo Biagi è ancora tenuto «in panchina» nell'affollata anticamera di Viale Mazzini. Tanto da essere trattato dalla voglia di buttare tutto per aria e dire arrivederci e grazie, dopo quarant'anni di giornalismo, alla televisione. Sembrava tutto a posto, «Il Fatto» poteva tornare su RaiTre alle 18.53, prima del Tg. Invece no, il presidente della Rai, Baldassarre ha bloccato tutto rinviando a un voto del Cda la prossima settimana, dopo le proteste del consigliere leghista Albertoni e le grida di Butti e Bonatesta, di An. Ma anche nel partito di Fini. (al quale farebbe riferimento Baldassarre), echeggiano gli spifferi delle correnti, infatti ieri Ignazio La Russa, (leader di Destra Protagonista insieme a Gasparri) dà per sicuro il ritorno: «Ero certo che, come avevo auspicato, la questione della nuova nuova collocazione di Enzo Biagi in Rai sarebbe stata risolta», con tanti «complimenti a Saccà» e «auguri al giornalista». Parole che hanno confortato il conduttore e lo staff de «Il Fatto». Ma Enzo Biagi, che era felice del ritorno sullo schermo, pur in un'altra rete e in un'ora non brillante, la sera scorsa ha sentito tutta la stanchezza delle polemiche, in cerca di «silenzio» e di tranquillità si è rifugiato nel paese natale, Pianazzo. Resta in lui la voglia di dire basta, a trattenerlo è il rispetto per chi sta cercando una soluzione, come Ruffini. Insomma, secondo il ds Giuseppe Giulietti è in atto un vero «mobbing verso Biagi, stanno a dimissioni forzate».

Il blocco è strumentale. Così come lo è l'ennesimo no di Saccà a un programma mensile di Michele Santoro. Era la seconda proposta del direttore di RaiTre, anche questa illustrata nel Cda di mercoledì. Un'idea accettata dal giornalista per andare in onda

Il giornalista esasperato dalle polemiche, è tentato di lasciare la televisione pubblica Per scrivere

Roberto Brunelli

ROMA Sarà dura, per Corrado Guzzanti... e questo, pensate un po', nonostante il solido supporto fattivo e ideativo di Giulio Tremonti e Umberto Bossi. La quasi totalità della satira di casa Rai sulle sue povere spalle. Un lavoro difficile, con la Rai3 di Paolo Ruffini che sembra sempre di più un fortino assediato, con una televisione di Stato dove la presentazione di un programma «da ridere» dovrebbe essere la cosa più normale del mondo, e dove invece vibra un'ineffabile aura censoria prim'ancora che un solo fotogramma lampeggi dai televisori italiani. «È che viviamo in un momento schizofrenico: la vita italiana oramai è uno psicodramma», dice l'eroico Corrado Guzzanti che da par suo per fortuna sembra piuttosto rilassato, nonostante che gli tocchi sobbarcarsi un compito pesante: realizzare un programma che raccolga l'eredità di due decenni di rivista intelligenti targate Rai3 e che l'era

berlusconiana già ha automaticamente promosso a ultima vedetta del diritto di satira. Si chiama *Il caso Scafroglia*, dai venti ai venticinque minuti in seconda serata da lunedì al venerdì (salta il giovedì) a partire da lunedì prossimo alle 23.30.

Il progetto è ambizioso e la squadra costruita intorno a Corrado di prim'ordine: tra gli autori, insieme allo stesso Guzzanti, Gabriella Ruisi e Andrea Salerno, figurano anche Curzio Maltese e Andrea Purgatori. Come mai due giornalisti? Presto detto: perché si tratta di metter su un programma che si fonda sull'attualità, ne pesca giorno per giorno

«il meglio». E se il buon giorno si vede dal mattino, allora i filmati mostrati ieri ai giornalisti erano eccellenti: c'è Giulio Tremonti che cerca di fare i conti ma non gli riescono mai e che, in flashback che richiama evidentemente *Il sorpasso* di Dino Risi, se la vede con Bossi/Guzzanti nei panni che furono di Vittorio Gassman. Certo ci sarà anche un sempre più sgrammatico Lorenzo, a cui è stato affidato un programma culturale (dice Corrado: «Ricordatevi che siamo nel paese in cui Marzullo conduce il festival di Venezia»). Ieri l'abbiamo visto, Lorenzo, nei panni di Enrico Ghezzi «fuorisincrono», nonché un Gabriele



Il dirigente di Rai3: Saccà è d'accordo se serve un voto del Cda lo aspetto. La Russa fa gli auguri a Biagi, si congratula con il direttore generale

In stand by anche Santoro per un programma mensile sulla terza rete. L'allarme delle imprese audiovisive: la fiction è bloccata siamo ai licenziamenti

E il «Fatto» di Biagi resta in panchina

Ruffini (Rai3): nessuno schiaffo ai vertici Rai. L'azienda nel marasma. Paralizzate fiction e Sipra



TG1

Si apre con un riepilogo di Francesco Giorgino, poi «diretta» dal paese di San Giuliano di Puglia, dalle macerie della scuola dove sono intrappolati i bambini. I vigili del fuoco, che scavano con le mani, ne portano in braccio alcuni ancora vivi. Sono immagini coinvolgenti, fanno trattenere il respiro nel timore che anche un soffio possa compromettere una vita in pericolo. Lasciamo da parte una volta la critica al Tg1, per allargare la critica a tutta l'azienda Rai. Possibile che nessuno, in circostanze come quelle di ieri sera, abbia sentito il dovere di lasciare una rete in una diretta permanente (non Porta a Porta, fa venire in mente «L'asso nella manica») da un angolo d'Italia dove c'è solo angoscia, sofferenza, speranza? Siamo in un villaggio globale e l'informazione deve continuare, senza merendine, consigli per gli acquisti, quiz e quizzetti. Ma la Rai non è la Bbc, come cantava Arbore. Che ci voleva a piazzare una telecamera davanti alle macerie della scuola, fino alla salvezza dell'ultimo bambino? Ma i cervelli dei dirigenti Rai sono in tutt'altre faccende affaccendati. Confidiamo nel tempo, che farà giustizia di tanta incompetenza e insensibilità.

TG2

Il Tg2 di ieri sera ha commesso un misfatto che è persino previsto nei manuali di giornalismo per coloro che credono sia un mestiere dove si gira il mondo e si conosce tanta gente: ha dedicato la copertina a se stesso, a quanto è efficiente la redazione, a come si comporta il bravo cronista di fronte ai grandi eventi, alle tragedie improvvise e imprevedute. «Squillano i telefonini, partono gli inviati, si riscrivono le scalette delle edizioni del telegiornale, si organizzano i collegamenti...». Immaginate un giornale quotidiano serio che questa mattina sia arrivato in edicola così concepito: «Dieci inviati, articoli scritti sul tamburo e pure in buon italiano, abbiamo fatto i salti mortali, dieci pagine intere e tutto allo stesso prezzo!». Per ragioni d'orario, il Tg2 riesce a dare la notizia più succulenta: Berlusconi sta per arrivare a San Giuliano di Puglia.

TG3

Per il terremoto che ha colpito il basso Molise, il Tg3 è andato avanti con un'edizione straordinaria pomeridiana, senza soluzione di continuità con la consueta edizione serale. Federica Sciarrelli ha fatto quello che ha potuto, ma forse in queste occasioni si potrebbe provare una doppia conduzione: sarebbe più facile riempire gli inevitabili momenti di pausa nel flusso delle informazioni. Si capiscono l'improvvisazione, i problemi dei collegamenti ma, proprio per questo, perché abbandonare la Sciarrelli (che pure è brava) alle prese con corrispondenti non abituati ai grandi fatti, garbati ma in chiara difficoltà? Due cose sono risultate chiare, anche se non messe in sufficiente evidenza: la scuola che ha intrappolato decine di bambini era stata costruita nel 1953 e restaurata dieci anni fa. Come fu costruita? Come fu restaurata? La vox populi parla di «inagibilità» e di «mazzette». Il secondo problema è sempre quello: i soccorsi della protezione civile sono arrivati tardi. È evidente che strutture, dislocazioni, mezzi, tutto deve essere ripensato e riorganizzato.



da gennaio 2003, senza dover aspettare la fine del programma di Giovanni Floris, dopo Pasqua. I consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, avevano chiesto un voto al consiglio, ma, dopo l'ennesima impuntatura di Saccà, il solerte Baldassarre ha sollevato cavilli formali, rinviando la decisione a martedì (Donzelli ha ottenuto un posto in testa all'odg sul caso Santoro). Tra l'altro, per Biagi, al Cda non spetta il voto su un programma deciso dal direttore di rete e approvato dal direttore generale. Però, «se ci sarà un voto, aspettiamo», ha detto ieri Paolo Ruffini, che replica alle accuse di An: «Nessuno schiaffo ai vertici Rai da parte mia», dato che ha compiuto tutte le tappe prima di dare il via libera a «Il Fatto». «Lunedì ho parlato con Saccà, che era d'accordo sull'orario, al quale anche la Sipra è interessata ed è disposta a spostare prima di Biagi il blocco di spot che precede il Tg. Mercoledì all'alba sono a Milano dal giornalista, felicissimo della proposta. Nel pomeriggio Saccà l'ha illustrata nel consiglio e mi sembrava che la

Corrado Guzzanti nel personaggio di Vulvia Dal 4 novembre tornerà con il programma "Il caso Scafroglia"

maggior parte del Cda fosse d'accordo». Appena Ruffini è uscito, tutto si blocca. E di sicuro Baldassarre ha preferito andare contro Saccà e sostenere le proteste del leghista Albertoni, uomo che, in questo momento di nomine delicate, gli garantisce una maggioranza messa in dubbio dal centrista Staderini. I contrasti fra le due aree, Udc e Lega, bloccano le nomine di Sipra e Fiction.

Su quest'ultima arriva una denuncia dell'Apt, l'associazione dei produttori: «La fiction Rai è paralizzata da un anno, la piccola e media impresa audiovisiva è in crisi. Ci sono già licenziamenti e chiusure delle società, imprese che nel 2001 hanno fatturato con successo 20 miliardi di vecchie lire, nel 2002 sono a fatturato zero». Sarà peggio nel 2003, avverte l'Apt, oltretutto

la Fiction Rai «non ha un responsabile da ben quattro mesi», da quando Stefano Munafò se ne è andato non accettando imposizioni sulle persone da affiancargli, vedi Gorla. Il caso preoccupa anche il consigliere Zanda, che in un dossier ha sollecitato al Cda lo sblocco delle nomine per le consociate. Per la Fiction si parla di Ferraro o Tozzi; per la Sipra, invece, Saccà ha proposto ancora Raffaele Ranucci (vicino ai centristi ma anche ai rutelliani) come amministratore delegato e Mario Bianchi come presidente.

Certo è che i vertici Rai traballano (Baldassarre è in bilico nel gradimento del centrodestra). Ne è preoccupato anche Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza: «Non funziona la struttura dell'azienda, troppo nervosa, ci sono lacune evidenti nei vertici e, in otto mesi, non hanno fatto un piano editoriale». Petruccioli chiede «trasparenza» ma smentisce un cambio alla testa Rai, eppure circolano voci in tal senso. Ma per Saccà in azienda «il tempo è bello...»

Petruccioli, della Vigilanza: «L'azienda è troppo nervosa. E manca ancora il piano editoriale»

Guzzanti, tutto il comico di Tremonti

Corrado «scopre» il ministro più odiato in «Il caso Scafroglia», striscia su Rai3

La Porta che bara mentre gioca a Scarabeo. Poi sono preannunciati Funari, Rutelli, Baget Bozzo, Bertinotti e, «se capiti», anche Prodi (sostiene Maltese: «Le imitazioni di Corrado sono dei veri e propri ritratti psicologici. Per esempio quello su Rutelli dice di più di quanto possano fare cento articoli miei»). In Guzzanti vorrebbe cooptare la sorella Sabina (pare che si calerà nei panni di Oriana Fallaci...), mentre di sicuro ci saranno l'altra sorella Caterina nei panni dell'«inviata speciale» e l'abituale «spalla» Marco Marzocca. Darà il suo apporto anche Antonio Albanese, che con l'anno nuovo prenderà il testimone

della satira su Rai3, portandola avanti fino a maggio. Ma non sono escluse ulteriori collaborazioni, perché secondo Guzzanti «sarebbe bello fare della trasmissione un vero e proprio laboratorio, un porto franco della comicità». Proprio per questo, Corrado tiene a specificare che il programma non si esaurirà nelle imitazioni, ma che si profilerà piuttosto come una specie di presa di giro delle trasmissioni d'informazione «tuttologhe» (della serie: da Cucuzza all'infinito): «Sarà una specie di gioco teatral-teatrale più che televisivo; più che le caricature cercherò di creare nuove figure, in un continuo esercizio di follia».

Lui la spiega così: «Vedete, viviamo un momento molto interessante, sul quale vige molta ipocrisia: molte persone hanno prima di tutto problemi con se stessi, e tra questi credo che ci siano anche alcuni dei più alti rappresentanti del nostro paese». E ancora: «Ci accuseranno di comunismo? Credo che ormai la gente è così confusa che anche l'accusa di comunismo potrebbe non essere recepita. Oggi giorno molti non sanno neppure se sono di sinistra o di destra».

Ruffini da par suo non manca di sottolineare come il programma di Guzzanti si iscriva nella tradizione di una Rai3 «alla Angelo Guglielmi»: afferma

zione impegnativa e nient'affatto scontata in tempi come questi. E così la seconda serata della terza rete dovrebbe comporsi «di informazione e satira, dove la satira dovrebbe quasi arrivare ad essere la sintesi della giornata che va a concludersi».

Ok, va tutto bene. Ma perché allora si respirava quest'aria da cospiratori ieri a Viale Mazzini? Qualcuno chiede a Ruffini: «Esiste il rischio della censura?». Risposta: «Credo di vivere in un paese libero nel quale non esiste la censura». Aggiunge Guzzanti: «Qualcuno forse si lamenterà. Ma spero che accadrà, se accadrà, per qualcosa che valga la pena».

Il sindaco Walter Veltroni ha consegnato a Giovanni Paolo II la pergamena e la delibera che rende il vescovo polacco di Roma cittadino della capitale

«Civis romanus sum». Parola di Karol Wojtyła

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Civis romanus sum» così, visibilmente soddisfatto, Giovanni Paolo II ha risposto con cordialità al sindaco di Roma, Walter Veltroni e alla delegazione del consiglio comunale capitolino che ieri hanno consegnato al pontefice la pergamena e la copia della delibera capitolina con la quale gli è stata conferita la cittadinanza onoraria della «città eterna» in occasione dell'inizio del suo venticinquantesimo anno di pontificato.

Così il papa polacco, vescovo di Roma da 24 anni che in tante occasioni ha dichiarato il suo amore per la capitale, la «sua seconda città», e che in tante occasioni ha mostrato la sua vicinanza alla vita e ai drammi dei suoi abitanti, è cittadino della capitale. È la prima volta nella storia, un evento eccezionale costruito con cura dal sindaco Veltroni

da quando nel gennaio scorso ha ottenuto direttamente dal pontefice l'incarico di proseguire. E ieri, dopo la delibera approvata all'unanimità dal consiglio comunale lo scorso 17 ottobre, è avvenuta la cerimonia ufficiale. Alle ore 11.35 il sindaco Veltroni e la delegazione capitolina (il vicesindaco Enrico Gasbarra, il presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Mannino, dei due vicepresidenti, dei capigruppo consiliari) sono stati ricevuti nella Biblioteca privata del Palazzo Apostolico in Vaticano da Giovanni Paolo II, dove si è svolta l'insolita cerimonia alla quale era presente anche il cardinale vicario Camillo Ruini.

L'incontro è durato una ventina di minuti. Per primo ha preso la parola il sindaco Veltroni che consegnando la pergamena al pontefice ha espresso «la riconoscenza e l'affetto di tutti i romani» a Giovanni Paolo II. Ha ricordato «la sua vicinanza fisica alla cittadinan-



Veltroni consegna la cittadinanza onoraria al Papa

Claudio Onorati

za», costruita nel suo pellegrinaggio in tutti i quartieri, anche nelle periferie estreme della città, nelle visite ad oltre 300 parrocchie. È stato vicino ai sofferenti negli ospedali, agli anziani, ai detenuti e nei momenti tragici, come per i disastri di Villa Jacobini e di Val Melaina, ha fatto giungere pronta la sua solidarietà, ha spiegato il sindaco che lo ha ringraziato per il suo modo di essere vescovo, vicino alla gente con cui ha condiviso un lungo cammino interiore. Veltroni ha espresso la riconoscenza della città per averla aiutata a seguire la via della solidarietà, della difesa dei diritti umani, indicando, come nella visita alla Sinagoga, «un modello di convivenza tra uomini e donne di idealità e di religione diverse», invitando a percorrere la via della pace. E anche grazie all'apostolato del papa polacco se la città è oggi simbolo e messaggio di un'umanità universale, testimonianza di spiritualità al mondo.

Sono parole che Giovanni Paolo II ha gradito. Nella sua risposta ha ricordato come il suo rapporto «d'amore» con la città sia antico. Risale al 1946, quando giunse a Roma da studente. «Un rapporto affettivo - ha aggiunto - che si è rafforzato negli ultimi 24 anni», durante i quali «quotidianamente ho sentito la vicinanza e il calore dei suoi abitanti». E riferendosi ai compiti futuri della città «i problemi certo non mancano - ha aggiunto - È necessario l'impegno di tutti per consegnare ai posteri il ricco patrimonio civile, morale e spirituale di Roma, così che le nuove generazioni siano da esso sostenute». Quindi ha assicurato che la Chiesa «continuerà, come sempre ha fatto, a compiere il proprio dovere, nel rispetto delle proprie e altrui competenze, ricercando sempre un dialogo sincero» con le autorità civili «su temi e problemi specifici». Ma il Papa si sente «romano» da tempo. Ha ricordato la sua visita

in Campidoglio del 15 gennaio 1998, durante la quale si definì «civis romanus» e disse di sentirsi a proprio agio in Campidoglio. «Sento di poter ripetere oggi con particolare intensità di significato le parole dell'apostolo Paolo: "Civis romanus sum"» ha detto a conclusione della parte «formale» dell'incontro. Poi è seguita la parte informale con uno scambio di battute tra il pontefice e il sindaco. «Venticinque anni ha detto Giovanni Paolo II senza aggiungere nulla. «E oggi la cittadinanza», ha suggerito Veltroni. «Si doveva lavorare ventiquattro anni...San Paolo ha fatto prima», ha replicato con spirito il Papa che ricordò che «cittadino è una parola impegnativa» e ha spiegato al sindaco come si dice in polacco. Da ieri papa Wojtyła è ufficialmente cittadino di Roma, e questo, malgrado le critiche e le perplessità mosse da ambienti politici ed ecclesiastici, pare essere particolarmente gradito.

“

La caduta tendenziale di Forza Italia insieme al suo premier non stupisce gli alleati Fedeli ma non vassalli

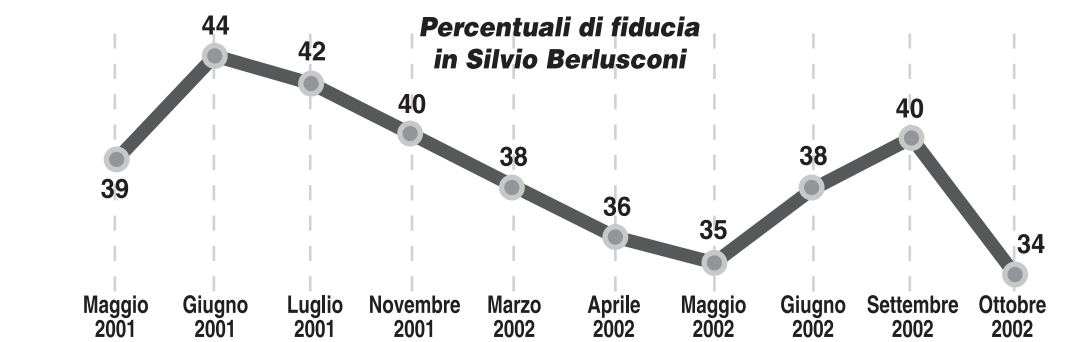
IL SONDAGGIO



Gli avversari della Casa della libertà, ancora troppo divisi non sembrano pronti a cogliere l'occasione «Bisogna rispondere alle domande del paese» ”

Il Polo in discesa. Dicono: lo sapevamo

Crolla Silvio Berlusconi nel sondaggio Swg-Unità. A ottobre il suo zoccolo duro si è ridotto a una pattuglia di appena il 34%. Mai così in basso. Oggi la quota di coloro che affermano di avere scarsa fiducia nel premier si attesta stabilmente intorno al 60%. Parallelamente si indebolisce la presa di Fi sull'elettorato. Tra le forze che sostengono il governo è in atto una ricomposizione: dalle politiche del 2001 all'ottobre 2002 salgono An e Udc, calano Lega, socialisti e Fi. Anche se ancora solida appare la tenuta della Cdl sul versante del maggioritario (una perdita di appena 1,4% sulle scorse elezioni politiche). La frustrazione dichiarata di segmenti significativi dell'elettorato del centro destra non si trasforma però in voti a favore dell'Ulivo. Le forze del centro sinistra tendono a ridurre il gap sul piano del proporzionale ma non traducono questo risultato in valore aggiunto sul



piano del maggioritario.

A guidare la crescita complessiva c'è l'incremento dei Ds, giunti al 18,7%, la crescita dei Verdi, del Pdc e della stessa Prc. Scende invece la Margherita (dal 14,5% al 13,8%). Dagli elettori del centrosinistra emerge una richiesta di unità. Significativa la leadership di Prodi (la fiducia in lui è al 44,5%) mentre Rutelli, fra

i leader ha il primato per la poca o nessuna fiducia (22%). Nel centro destra tiene la leadership di Fini (40,5%). Sono i dati salienti pubblicati ieri dal nostro giornale. Il sondaggio è stato realizzato dal

28 al 29 ottobre su un campione nazionale stratificato per quote di 800 persone maggiorenti rappresentative di tutta la popolazione. Il documento completo è disponibile sul sito www.agcom.it.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

ffle interviste

Bruno Tabacci, Udc: Forza Italia è un partito costruito solo su Berlusconi
«Il governo s'è appannato. Ne avevamo coscienza»

Luana Benini

ROMA Bruno Tabacci, Udc, confessa: «Che l'azione del governo si fosse appannata lo avevamo già constatato e avevamo anche messo in guardia sulla necessità di ridefinire un assetto programmatico adeguato: occorre riprendere con grande vigore i temi delle riforme strutturali, non possiamo adagiarci nella politica del giorno per giorno».

L'immagine del premier è al minimo storico. Perché secondo lei?
 «Il governo ha incontrato una fase non proprio favorevole e le risposte fornite sono parse in alcune situazioni un po' incerte. Credo che le difficoltà riguardino da un lato il tema dell'economia, dall'altro il tema della giustizia».

Forse anche le scelte troppo allineate a Bush in politica estera?

«Per la verità Berlusconi non ha proposto di fare cose diverse da quelle fatte in Kosovo... Non credo che la politica estera incida in maniera così decisiva sull'apprezzamento o meno sui governanti di turno mentre invece l'andamento dell'economia, la fiducia sulle prospettive, il toccare le tasche degli italiani incidono molto».

Voi vi siete distinti spesso in questi ultimi mesi.

«Non è che ci siamo distinti per partito preso. L'abbiamo fatto quando abbiamo ritenuto che l'azione di governo appariva contraddittoria, o come nel caso della legge sull'immigrazione, rischiava di prendere delle strade sbagliate».

Salgono An e Udc, calano Fi e Lega...

«Non è una sorpresa. Lo si era già visto nel passaggio elettorale amministrativo di alcuni mesi fa. E siamo convinti che il dato elettorale sul campo sia anche migliore del campione rappresentativo. C'è anche da dire che i sondaggi vanno sempre presi con le molle...».

Perché calano Fi e Lega?

«L'arretramento della Lega è da mettere in relazione con le difficoltà di un partito di protesta che diventa partito di governo. E con il fatto che le zone del nord che alla Lega hanno dato origine ora chiedono di essere governate, di stare in Europa e confrontarsi con gli altri paesi. Oggi sono meno propense a lasciarsi andare alla protesta. E' venuta meno la parola magica della secessione. Le

difficoltà di Fi invece sono legate alle caratteristiche di quel partito. Che è stato costruito ad immagine e somiglianza del suo fondatore, non esiste senza di lui. E dunque risente degli andamenti generali: finora dal premier ha avuto solo vantaggi, ma se c'è un appannamento del governo, Fi è il primo partito che ne risente. Non è un caso che Fi vada sempre peggio alle amministrative che alle politiche: non avendo potuto costruire ovunque una classe dirigente incardinata, collegata all'elettorato, quando non c'è Berlusconi in campo ci sono problemi».

Le scelte vincenti dell'Udc?

«Ci stiamo strutturando in maniera positiva sul territorio. Ed emerge il nostro ancoraggio ad una cultura di governo solida. Il nostro distinguersi in questi mesi non è mai stato il frutto di una scelta strumentale. Ci distinguiamo su diversi argomenti quando vediamo che le ragioni di una buona e sana cultura di governo rischiano di essere annehiate...».

Vi siete messi di traverso sulla Bossi-Fini, sulle scelte della finanziaria per il Sud...

«...sulle fondazioni bancarie, sulla giustizia...».

Anche se Cirami è uno dei vostri.

«Non penso che sia questo il messaggio che è passato. La nostra posizione sulla giustizia è quella del sottosegretario Vietti».

E cioè?

«Che bisogna fare delle riforme organiche più che rispondere a singole esigenze».

Fuori dal coro anche sulla vicenda dei pianisti.

«Follini è stato determinato. E le conseguenze tratte da Casini ci hanno dato ragione. Il rigore e la serietà pagano».

La formula del vostro congresso sarà: alleati fedeli di Berlusconi ma non vassalli?

«Mi pare scontato».

Pierluigi Bersani, Ds: bisogna ricostruire un'alleanza forte e credibile
«Ulivo da organizzare. Non perdiamo tempo»

Simone Collini

ROMA Il sondaggio della Swg pubblicato ieri da *l'Unità* «non è una sorpresa» per Pierluigi Bersani. «C'è una palese caduta di credibilità nel governo», dice il responsabile Economia dei Ds, che aggiunge: «Credo che come coalizione, di fronte a questi dati, dovremmo arrossire un po' di vergogna, perché non stiamo rispondendo alla disponibilità che ci viene dal paese».



Sulle grandi questioni l'Ulivo deve essere capace di decidere in modo unitario. Con forza e capacità di convincere

Onorevole Bersani, secondo lei il sondaggio fotografa la situazione attuale?

«Direi proprio di sì. Nel senso che c'è una caduta di credibilità nel governo palese, evidente, che io attribuisco in particolare alle incertezze suscitate dal modo in cui vengono affrontate le questioni economiche e sociali. Ricordiamoci che finito il primo effetto annuncio sul

la riduzione fiscale della Finanziaria, sono di nuovo emersi i guasti sul piano economico e sociale che il centrodestra sta facendo. Allora, c'è tanta gente che vedendo questi guasti si volge verso di noi, ci guarda e non vede una opposizione che mostra di volersi fare alternativa».

Un giudizio duro nei confronti della coalizione...

«Sono convinto di una cosa: se noi avessimo già fatto una grande assemblea nazionale degli eletti dell'Ulivo, che avesse già nominato un ponte di comando transitorio della coalizione per portarci verso un programma fondamentale, verso delle regole per scegliere la leadership, se avessimo già fatto vedere non che si vota a maggioranza, ma che si vota, che quando è il caso si prendono delle decisioni, ecco noi, se avessimo fatto questo come Ulivo, saremmo già quattro o cinque punti in più rispetto al centrodestra».

Non è stato fatto. Ora, azzardando un pronostico, tempo per farlo?

«Non molto».

E se non riuscite a rispondere alla disponibilità di cui parlate?

«Fra un po' di mesi potremmo avere un effetto sfiducia generalizzato, che può danneggiare soprattutto noi».

Il sondaggio mostra un aumento dei consensi per i Ds. Secondo lei cosa lo ha determinato principalmente?

«I Ds hanno lavorato molto in

questo periodo. Naturalmente, si può fare di più e portare più forza ai Ds e alla coalizione. Sempre che noi riusciamo a interpretare più di altri e meglio di altri questa idea di coalizione, di un'opposizione che si fa alternativa di governo. Abbiamo davanti un'occasione straordinaria e una responsabilità verso il paese, verso gli elettori del centrodestra e verso quanti hanno votato Berlusconi con l'idea di farlo provare e che adesso hanno diritto a vedere la costruzione di un'alternativa».

Il 72% degli elettori del centrosinistra chiede più unità sulle grandi questioni di politica estera ed interna, decidendo anche con un voto di maggioranza se non è possibile trovare un accordo.

«Anche qui nessuna sorpresa. Ci chiedono di fare non un partito unico o cose del genere, ma di essere una coalizione secondo lo schema del maggioritario, che prevede sì un voto al partito, ma un voto alla coalizione, in realtà. L'Ulivo non ha un padrone, come è Berlusconi per il centrodestra, né c'è un partito che possa essere il padrone della coalizione. E allora noi dobbiamo fare la fatica di darci una organizzazione e un percorso».

Non c'è molto tempo per farlo, ha detto. Però la maggiore popolarità nel centrosinistra la raccoglie Romano Prodi, che al momento non è fra i candidabili alla leadership.

«È chiaro che la credibilità di Prodi è alta, tra l'altro anche per non esser dentro a una mischia nella quale chi c'è ha solo da perdere. Però non è questo il punto. Noi dobbiamo guardarci dal fare ora una discussione sui nomi. Oggi è più che sufficiente che noi diciamo agli elettori che stiamo decidendo un meccanismo per arrivare alla scelta della leadership a un anno dalle elezioni. Dopodiché i nomi arriveranno quando sarà il momento».

Discorsi, leggi, battute, barzellette. Ma soprattutto sentenze, che mostrano uno spaccato impressionante dell'anomalia italiana. Il settimanale è da oggi in edicola

Ecco il «Diario» della nostra Berlusconiquotidiana

Luigina Venturilli

MILANO Che Berlusconi governi l'Italia, è un dato di fatto: situazione politica più o meno gradita con cui è necessario fare i conti. Che Berlusconi domini i discorsi degli italiani, purtroppo, è altrettanto innegabile: in positivo o in negativo, l'uomo è onnipotente e l'attenzione degli italiani sfiora la patologia. Tanto vale, quindi, sapere nel dettaglio di che cosa stiamo parlando.

Utilissimo in tal senso il numero oggi in edicola di Diario, il settimanale diretto da Enrico Deaglio, che esce con una vera e propria opera omnia sull'argomento. In tempi in cui la memoria è

flexibile, fornisce una raccolta esauriente di materiale autentico: i testi completi delle leggi-capolavoro, i discorsi ed gli interventi più riusciti, le barzellette preferite ed anche una selezione di sentenze della magistratura sul tema. Tra queste ce ne sono di poco note anche fra gli appassionati del genere.

La più attuale, in un momento in cui, scano Cirami, si dovrebbe arrivare alle battute conclusive del processo Imi-Sir, è quella del tribunale di Milano del 20 luglio 2002, già passata in giudicato. Nella sentenza, che condanna l'avvocato Giovanni Acampora a 6 anni di reclusione per corruzione di magistrati, si afferma che il verdetto incriminato fu comprato dalla famiglia Rovelli per assi-

curarsi un risarcimento di circa 1.000 miliardi, definendo «del tutto verosimile» la ricostruzione dei fatti fornita dal teste Stefania Ariosto. «Il pagamento da parte degli eredi Rovelli di circa 67 miliardi a tre avvocati, Acampora, Pacifico e Previti, rappresenta il secondo gravissimo indizio, attese le modalità e le finalità del pagamento stesso, che non trova altra spiegazione se non nel compenso dell'intermediazione per l'attività di corruzione prestata».

Altrettanto interessanti sono due pronunce giudiziarie, entrambe già passate in giudicato, che parlano dei rapporti fra il presidente del Consiglio e la mafia.

Innanzitutto l'archiviazione delle in-

dagini a carico di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri per le stragi mafiose del 1992 (Giovanni Falcone e Paolo Borsellino) e del 1993 (a Firenze, Roma e Milano), i cui mandanti "a volto coperto" non hanno tutt'oggi un nome. La motivazione della chiusura delle indagini sta nell'aver conseguito risultati significativi solo in ordine «all'aver i soggetti di cui si tratta intrattenuto rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali cui è riferibile il programma stragista realizzato» (tribunale di Caltanissetta, 3 maggio 2002).

Oppure la sentenza del 13 dicembre 1997 del tribunale di Palermo contro Pierino Di Napoli, uomo d'onore palermitano di Cosa Nostra, condannato a

otto anni e sei mesi per associazione mafiosa, che descrive nel dettaglio alcuni passaggi di denaro tra la Fininvest e Totò Riina. Il testo della pronuncia riporta il racconto di un collaboratore di giustizia: «Dell'Utri consegnava all'organizzazione mafiosa una somma di denaro ammontante a lire duecento milioni» che proprio l'imputato «aveva il compito di ricevere e di consegnare a Ganci Raffaele il quale, poi, provvedeva a versarle direttamente a Riina Salvatore». E ancora, riferendo di una conversazione tipica di quelle a cui assisteva tra il capo mafioso e il suo intermediario: «Zu' Totuccio - perché Raffaele Ganci ci dava dei lei - questi sono... Pierino ha portato i soldi delle antenne».

Cacciari si dimette, per insegnare

Per ora il tandem Rutelli-Fassino va benissimo. Ma «in prospettiva credo che il ticket vincente sia quello Prodi-Cofferati. Parola di Massimo Cacciari, che ieri ha ufficializzato le annunciate dimissioni dal consiglio regionale del Veneto per dedicarsi all'insegnamento universitario alla facoltà di filosofia del san Raffaele di Milano. Ma non lascerà, ha detto, l'impegno politico: «Continuerò a far politica senza ricoprire incarichi istituzionali perché ci sono delle leggi che regolano l'incompatibilità tra l'insegnamento universitario e questi incarichi».

Dunque l'ex sindaco di Venezia continuerà a lavorare nell'Ulivo: «ho progetti di un certo interesse in quel di Milano, dove c'è un'associazione, "Nuove regole per l'Europa", alla quale collaboro personalità come Martinelli, Guido Rossi e tanti altri. A questa attività si affiancherà la redazione milanese di un nuovo quotidiano che inizierà le pubblicazioni a gennaio e che si chiamerà "L'Europa". Collaborerò a questo giornale, continuerò a lavorare nell'Ulivo veneto e nella Margherita, compatibilmente con il gravoso incarico di preside di questa nuova facoltà».

Susanna Ripamonti

MILANO Il primo no a Berlusconi è arrivato dalla procura generale di Milano. Il sostituto procuratore generale, Laura Bertolè Viale, ha bocciato, esprimendo un parere negativo, l'istanza di ricusazione dei giudici del processo Sme presentata lunedì scorso dai legali del premier alla Corte d'appello di Milano. Adesso l'ultima parola spetta ai giudici della V sezione della Corte d'Appello, ma la richiesta dell'accusa è di dichiararla inammissibile o in subordine, di respingerla nel merito, e di imporre al leader di Forza Italia una multa da 1.000 euro.

I legali di Berlusconi erano stati presi in contropiede dalla decisione del pm Gherardo Colombo di non arrendersi di fronte alla nuova legge che penalizza di fatto il falso in bilancio e di eccipere la sua incostituzionalità. Erano convinti che con un colpo di spugna il parlamento avesse cancellato i quattro processi milanesi che pendono sul loro assistito, per questo reato. Avevano chiesto la rimesione, ovvero il trasferimento a Brescia del tronco principale del processo Sme, quello in cui Berlusconi, assieme a Previti è accusato di corruzione giudiziaria. Ma non avevano predisposto contromisure per i procedimenti per falso in bilancio, convinti di avere già il proscioglimento in tasca. E invece il braccio di ferro con la giustizia non si è ancora risolto a loro vantaggio: dopo Colombo anche il pm Francesco Greco, nel processo All Iberian ha percorso questa strada. Con ogni probabilità anche in altri due processi, quello per i bilanci falsi della Fininvest e quello per l'acquisto in nero dell'ex attaccante del Milan Gigi Lentini la procura percorrerà questa strada. E dunque, mentre con la legge Cirami si tenta di spostare i processi più impegnativi, altri fronti si aprono.

Niccolò Ghedini, uno dei difensori del presidente del consiglio, si

“ La pubblica accusa chiede di dichiarare inammissibile la domanda di ricusazione. O di respingerla multando però la difesa del premier con mille euro ”



“ L'ultima parola spetta ai giudici della V sezione penale. È la terza volta che l'imputato ricusa i suoi giudici, la sesta per Previti. Richieste sempre respinte ”

Procura, l'ennesimo no a Berlusconi

Processo Sme, il sostituto procuratore generale dà parere negativo alla richiesta di ricusazione



I Pubblici Ministri del processo Imi-Sir-Iodo Mondadori Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

l'intervista
Alessandro Pace
docente di diritto costituzionale

Vladimiro Polchi

ROMA Una legge sfacciatamente incostituzionale che rischia di dar vita a veri e propri tour giudiziari. La Cirami non piace ai giuristi italiani. Alessandro Pace, ordinario di diritto costituzionale all'università «La Sapienza» di Roma, è uno dei promotori dell'appello contro il disegno di legge sul legittimo sospetto, a cui hanno già aderito più di trecento professori di diritto.

Perché avete deciso di sottoscrivere questo appello?
Intendevamo prendere posizione su un disegno di legge dalle gravi conseguenze per la comunità civile e politica italiana.

Non è la prima volta che i giuristi si espongono per criticare una legge dello Stato.
Non lo è. Ricordo il caso dei cinquantadue professori di diritto costituzionale che intervennero ai tempi della presidenza di Francesco Cossiga.

Eppure con questo governo i vostri interventi sembrano moltiplicarsi.
Questo esecutivo ci dà purtroppo da lavorare di più.

Esiste tra voi professori una sorta di organizzazione o movimento?
C'è solo uno schieramento trasversale di tutti coloro che credono nei valori della Costituzione. Ma non c'è alcuna organizzazione formale tra noi.

Secondo lei è possibile che il presidente Ciampi non firmi la legge?
La «politica costituzionale» di Ciampi è quella di influire in maniera silenziosa ed efficiente. Co-

Il trasferimento di un processo deve restare un caso eccezionale che va restrittivamente regolato

Banalizza il trasferimento del processo. E la sospensione del dibattimento e dei termini di custodia cautelare sono inammissibili

«Fuori dalla Costituzione la legge Cirami»

me faceva Einaudi, che interveniva efficacemente, senza clamori. Ma questa volta il presidente della repubblica, anche alla luce della lunga giurisprudenza sul legittimo sospetto, potrebbe decidere di esporsi non firmando una legge palesemente incostituzionale.

Cosa potrebbe decidere la Corte costituzionale sulla questione del legittimo sospetto?

Se la Consulta sarà fedele alla sua giurisprudenza, la questione dovrebbe essere dichiarata inammissibile. Perché relativamente all'articolo 45 del codice di procedura penale (che non prevede il legittimo sospetto) era necessario dimostrare l'esistenza di una situazione concreta, tale da determinare il turbamento del giudice di Milano al momento della decisione. Oltre a essere inammissibile, la

questione è infondata. Perché, anche alla luce della giurisprudenza, il codice ha correttamente interpretato il legittimo sospetto in maniera restrittiva.

Perché ritiene incostituzionale la Cirami?

Perché dà un'indicazione troppo dilatata del legittimo sospetto. Già con la sentenza numero 50 del 1963 la Corte costituzionale ne aveva dato un'interpretazione

molto restrittiva, per evitare di dare a un organo della magistratura il potere discrezionale di spostare un processo da un luogo a un altro. E ciò in rispetto dell'articolo 25 della Costituzione, che sancisce il diritto al giudice naturale preconstituito per legge.

La giurisprudenza è concorde sul punto?

Absolutamente sì. La Corte costituzionale in decine di sentenze

ha mantenuto questa linea. E anche la giurisprudenza della Corte di Cassazione penale è in tal senso granitica: il legittimo sospetto non può essere generico, ma deve sempre coinvolgere una situazione concreta. A tal riguardo, c'è una decisione molto significativa.

Quale?

La sentenza del 23 febbraio del '98, in cui ricorrente era proprio Silvio Berlusconi, considera

Inaugurato in Albania il 38esimo congresso del partito transnazionale

La questione cecena sbarca a Tirana inizia in ritardo il congresso radicale

Si è aperto ieri a Tirana, con qualche ritardo, il trentottesimo congresso del partito radicale transnazionale. A cui parteciperà, in rappresentanza del governo italiano, anche il sottosegretario degli esteri, Margherita Boniver. Oggi interverrà ai lavori congressuali per illustrare, annuncia la Farnesina, «l'azione internazionale del governo italiano nel campo della democrazia e dei diritti umani».

Sarà forse l'occasione per discutere anche della Cecenia. Tra gli invitati al congresso radicale, infatti, anche il vicepremier del governo ceceo in esilio, Akhmed Zakajev, arrestato mercoledì in Danimarca: in Russia è accusato di essere tra gli organizzatori dell'occupazione del teatro di Mosca. Il tribunale di Copenhagen lo ha condannato a 13 giorni di prigione. Una condanna sospesa, sostiene Oliver Dupuis, deputato radicale europeo: «perché sembra rispondere a considerazioni molto più politiche che giuridiche e giudiziarie. Cosa di più semplice in effetti per le autorità danesi che respinge-

re la richiesta di estradizione perché le autorità russe non avevano esitato ad organizzare, nel novembre 2001, un incontro in territorio russo tra Zakaiev, rappresentante speciale del presidente Maskhadov, e di Kazan-zev, rappresentante speciale del presidente Putin per la Cecenia». E Marco Pannella, stigmatizzando le proteste russe per la presenza del ministro della Sanità ceceo, Umar Kambiev, ha detto: «Il partito radicale non può, pena rinnegare la sua politica di difesa dei diritti umani ovunque, accettare discriminazione e ostacoli posti ai suoi esponenti».

La polizia albanese è stata messa al secondo livello di allerta, proprio per l'inizio del congresso radicale. Partito in ritardo. A Malpensa il charter con i congressisti è rimasto due ore in pista. I tre congressisti afgani erano sprovvisti di visto per l'Albania, ma solo perché - hanno spiegato due consiglieri radicali - «di concerto con il consolato albanese a Milano l'avrebbero ottenuto appena sbarcati».

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra war guerra bellum cogadh milito Krieg wojna háború luftè המהלם ברק rat savas gerra wojna brezel válka rhyfel Krig ñorairo جگنرات háború guerra ófríður vuere sota ser war bellum weychan guærre Krieg كوجادھ cogadh háború luftè ñorairo rat luftè milito guerra brezel wojna ñorairo guerra oorlog weychan guerre sota πρόλεμος

un cd per dire no alla guerra

Cirami, concerto per piano e «pianisti» a Piazza Navona

ROMA Sarà il primo concerto in piazza per piano e «pianisti». Organizzato dai Girotondi nell'ambito delle manifestazioni che si terranno il 5 novembre in occasione del via libera al ddl Cirami, il concerto si svolgerà in piazza Navona ed ha avuto la piena adesione dell'Ulivo. Danilo Rea e Antonello Salis, pianisti veri, suoneranno i loro strumenti, mentre su un grande pannello scorrono le immagini dei «pianisti d'aula», i senatori che con il loro voto plurimo hanno suscitato tante polemiche durante il confronto sul ddl Cirami. «Nessun dorma» è il titolo ironico del concerto: un invito esplicito a modificare le procedure di voto alla Camera e al Senato per impedire che altri «brogli», secondo gli organizzatori della manifestazione, si verifichino. Dopo il concerto si terrà un dibattito tra costituzionalisti sulla legittimità della legge Cirami.

limita a un laconico commento: «Attendiamo di vedere cosa farà la Corte d'Appello di Milano». Nel frattempo «non mi stupisco certo che la Procura Generale abbia espresso parere negativo all'istanza di ricusazione presentata. Non mi aspettavo nulla di diverso».

Ma la mossa di Ghedini non è solo finalizzata a chiedere lo spostamento del processo Sme-falso in bilancio da un collegio milanese ad un altro collegio milanese. È la terza volta che Berlusconi ricusa i suoi giudici. Previti ha usato questo strumento in sei occasioni e sempre, la

Corte d'appello ha respinto le richieste, condannando anche gli imputati al pagamento di multe. Ma tutti questi episodi fanno parte della documentazione trasmessa alla Cassazione, per chiedere la rimessione dei

processi Sme e Imi-Lodo. È quindi quasi scontato che le difese dei due imputati si apprestino a fare altrettanto in questa circostanza. Se la Corte d'Appello confermerà il parere della procura generale, anche questo argomento verrà utilizzato in Cassazione, dalle difese, per sostenere che tutta la magistratura milanese è «affetta» da legittimo sospetto e dunque i processi devono andare a Brescia. E poi da Brescia a Perugia, e forse in pellegrinaggio per tutta Italia finché saranno approdati nel porto sicuro della prescrizione.

La difesa di Berlusconi si appiglia a un cavillo: la dottoressa Luisa Ponti, che presiede il processo Sme, aveva ovviamente tutto il diritto di chiedere alla Corte Europea un parere sull'eccezione sollevata da Colombo. Il pm sostiene che la legge italiana sul falso in bilancio non è conforme alle direttive comunitarie e Luisa Ponti ha trasmesso gli atti ai giudici di Strasburgo: tutto regolare. Ma secondo le difese la presidente ha commesso un errore: avrebbe anticipato un giudizio stabilendo una connessione tra falsificazione dei bilanci Fininvest e corruzione. Da qui la richiesta di ricusazione.

il trasferimento di un processo un caso eccezionale che va regolato con norme di stretta interpretazione.

C'è altro?

Certamente. La Cirami è incostituzionale anche dove prevede la sospensione obbligatoria del dibattimento. Basta andarsi a leggere la sentenza numero 353 del '96 della Corte costituzionale.

Quali rischi prospetta questa legge?

Ipotizziamo il caso che a sollevare il legittimo sospetto non sia il detenuto, ma la parte civile. Rimando sospesi i termini della custodia cautelare, l'imputato resterà più a lungo in galera. Contro chi protesterà?

Saranno possibili i paventati «tour giudiziari» alla ricerca di un giudice più benevolo?

Certo, soprattutto per i più ricchi e attrezzati.

Avrà vita lunga una legge incostituzionale?

Non credo. Anzi penso che non passerà molto tempo prima che l'incostituzionalità della Cirami sarà sollevata davanti alla Consulta, da giudici che si rifiuteranno di sospendere il procedimento ai sensi della nuova legge.

Come spiegherà ai suoi studenti una legge ad personam come la Cirami?

Sarà un compito difficile. Poiché questa legge mostra un'insensibilità per i valori della Costituzione e per l'interesse generale offre agli studenti di legge un'immagine terribile, una lezione diseducativa. Tale da confondere l'essere con il dover essere.

Non si può cancellare il diritto al giudice naturale. Pena la creazione di «tour» in cerca del giudice amico

Umberto De Giovannangeli

Fino all'ultimo Arik il duro ha provato a convincere Shimon la colomba a restare in carica. Gli ha chiesto di rimanere alla guida della diplomazia israeliana o, in alternativa, di divenire suo rappresentante speciale nelle relazioni con l'estero. Offerte che Shimon Peres ha rifiutato. Per disciplina di partito, rivela all'Unità una fonte vicina all'ex ministro degli Esteri, una disciplina «che l'ha portato ad accettare una decisione, quella di uscire dal governo, presa da Ben Eliezer su cui Shimon mantiene forti riserve».

Non è certo un mistero che il premio Nobel per la pace abbia cercato di raggiungere in extremis un compromesso sulla contestata legge finanziaria, in modo da evitare una rottura, poi avvenuta, che, aggiunge la fonte, «rischia ora di consegnare Israele a un governo dominato dall'ultradestra oltranzista». Un governo di super falchi: un incubo per l'Israele del dialogo, un auspicio per quella parte del paese che non crede più in una pace possibile con i palestinesi.

L'Israele che punta tutto sulla forza militare si riconosce nel nuovo uomo forte del governo che Ariel Sharon si prepara a varare: il generale a riposo Shaul Mofaz, ex capo di Stato maggiore di Tshal, l'ideatore dell'operazione «Muraglia di Difesa», tenace assertore della necessità di sbarazzarsi, espellendo dai Territori, di Yasser Arafat. E dal semidistrutto quartiere generale di Ramallah, l'anziano rais spara a zero contro questa nomina: «Con Mofaz da una parte e con Yaalon (il nuovo capo di Stato maggiore di Tshal, ndr.) dall'altra e Sharon sopra di loro, cosa immaginate che possa avvenire nella regione? Certo nulla di buono», afferma Arafat in un'intervista alla Tv Al-Jazeera. Il generale Mofaz, dal canto suo, ha già accettato di far parte del nuovo esecutivo, subentrando al dimissionario Benjamin Ben Eliezer al ministero della Difesa. È il primo risultato delle consultazioni aperte dal premier. Sharon, che dopo l'uscita dei laburisti può contare

“ Uomo forte dell'esecutivo che sta per essere varato sarà il generale Shaul Mofaz ideatore dell'operazione Muraglia di Difesa ”



Peres avrebbe lasciato il dicastero degli Esteri solo per disciplina di partito. Ora potrebbe subentrargli l'oltranzista Avigdor Lieberman ”

Sharon apre le porte del governo ai falchi

Dopo le dimissioni dei laburisti il premier punta sull'ultradestra per uscire dalla crisi

su 55 parlamentari su 120, sembra intenzionato a imbarcare nella nuova coalizione il gruppo composto da due formazioni ultranazionaliste di destra, *Ihud Leumi* (Unione Nazionale) e *Isra'el Beitenu* (Israele Casa Nostra), che

con i suoi 7 deputati permetterebbe a Sharon di poter contare sul sostegno di 62 deputati alla Knesset.

Maggioranza sì, ma risicata e sottoposta ai condizionamenti degli alleati minori. Maggioranza utile per traghet-

tare Israele a nuove elezioni anticipate. È lo scenario più gettonato dagli analisti politici israeliani: forte dei sondaggi, che lo danno in netto vantaggio su tutti i potenziali avversari, Sharon potrebbe usare i voti dell'estrema destra per far

approvare in via definitiva la legge finanziaria e poi ricorrere, da posizioni di forza, a nuove elezioni, da tenersi entro la primavera del 2003. Nel frattempo, però, Sharon ha necessità di varare un governo anche a costo di affi-

dare ad un falco oltranzista, Avigdor Lieberman, leader di *Isra'el Beitenu*, il dicastero degli Esteri. È bastata la sola voce di questa possibile nomina per provocare un terremoto nella diplomazia israeliana: «Lieberman agli Esteri

avrebbe delle conseguenze apocalittiche per la nostra immagine e le nostre relazioni nel mondo», sbotta un alto funzionario del ministero.

Le manovre politiche s'intrecciano in questo lenbo di terra senza pace, a quelle militari e agli «incidenti sul lavoro». Un'esplosione devastata nel pomeriggio un'abitazione a Gaza: i morti sono tre, due i feriti. La casa apparteneva a un fratello di Wael Nassar, uno dei capi di Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas. «Si è trattato di un fatto accidentale» spiega Abdel Aziz Rantisi, portavoce del movimento integralista. Ad esplodere sono state le mu-

nizioni custodite

nell'abitazione.

Storie di ordinaria

violenza in quell'inferno

chiamato Gaza. Come

storia d'ordinaria

occupazione è quella

che ha portato Israele a

stringere ancor di più

la morsa d'acciaio

attorno al «triangolo dei ka-

mikaze» in Cisgiordania,

quello di Tulkarim-Nablus-Jenin.

Cinquanta carri armati hanno

occupato la zona di Qabatiya (a sud di

Jenin), mentre le ruspe

hanno proseguito la

demolizione delle case di

sosnetti terroristi.



Il generale Shaul Mofaz sarà il nuovo ministro della Difesa israeliano. A lato palestinesi arrestati a Jenin dall'esercito israeliano



L'esponente dell'Anp giudica negativamente la svolta in Israele

«Cacciare Arafat è il chiodo fisso del futuro ministro della Difesa»

le. Quegli accordi furono giudicati da Ariel Sharon un tradimento, una capitolazione ai «terroristi di Arafat». Da primo ministro, Sharon ha sempre praticato questo obiettivo: cancellare Oslo, annientando l'Anp.

Sharon ha promesso che continuerà a governare formando una nuova coalizione.

«Più che una promessa suona come una minaccia. Della serie al peggio non c'è mai fine. Sharon invoca l'emergenza nazionale, il fronte comune contro i terroristi palestinesi, e così facendo militarizza la stessa politica israeliana. Non c'è niente di difensivo nelle sue scelte e di ciò ne è la riprova la ragione specifica su cui è entrato in crisi il governo con i laburisti: i finanziamenti alle colonie, una scelta strategica per i sostenitori della "Grande Israele", per coloro che intendono estendere i confini dello Stato ebraico e perpetuare l'occupazione dei territori ara-

bi. La nascita del governo dei super falchi comporterà altri insediamenti, altre confische di terre ed altre aggressioni contro il popolo palestinese. Da un governo dominato da generali oltranzisti e dai sostenitori più accaniti del pugno di ferro contro i palestinesi, non potrà venire niente, niente di buono».

È cosa dovrebbe venire di buono dal nuovo governo palestinese? I riformatori non hanno nascosto il loro dissenso per un'operazione continuista.

«Quello appena formato è un governo a termine, finalizzato alle elezioni, confermate nonostante l'occupazione militare israeliana, per il 20 gennaio. Questo governo nasce sulla base della conferma della linea negoziale e sull'intento di ricreare un compromesso equo con Israele. Non si può certo dire altrettanto di un "nuovo" governo israeliano dominato dai generali».

Voi temete il nuovo governo israeliano ma non è che siete stati teneri e collaborativi con quello passato.

«Cosa avremmo dovuto fare per essere "collaborativi"? Rinunciare ai nostri diritti, accettare la rioccupazione delle nostre città, restare in silenzio di fronte alle punizioni collettive, plaudire all'umiliazione inflitta al presidente Arafat?...».

Potevate essere più incisivi contro i gruppi estremisti.

«Con quali forze, visto che gli israeliani hanno sistematicamente distrutto le nostre infrastrutture di sicurezza? E poi abbiamo sempre sostenuto che la sicurezza d'Israele era parte di un accordo di pace e che poteva scaturire solo da un'intesa raggiunta al tavolo negoziale. L'estremismo si sconfigge ridando una speranza a milioni di palestinesi e non certo imponendo la brutale, inaccettabile, legge della giungla».

u.d.g.

L'intervista Saeb Erekat capo negoziatore palestinese

«Il profilo politico del nuovo governo israeliano è quello di Shaul Mofaz (l'ex capo di Stato maggiore, ndr.): un super falco con un unico chiodo fisso nella testa: sequestrare Arafat ed espellerlo dalla Palestina». La crisi politica in Israele analizzata da uno dei massimi esponenti della dirigenza palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, fresco di riconferma nel nuovo governo palestinese.

I ministri laburisti hanno rassegnato le proprie dimissioni dal governo guidato da Ariel Sharon. Qual è la sua lettura di questo gesto?

«Premesso che a differenza degli israeliani, noi palestinesi non intendiamo interferire negli affari interni della controparte, ritengo che l'uscita dei laburisti sanzioni una realtà di fatto che è emersa chiaramente negli ultimi due anni: l'abbandono da parte di Israele di quella strada di pacificazione avviata con gli accordi di Oslo. L'errore compiuto da chi si considerava erede di Yitzhak Rabin non è stato quello di rompere con i falchi oltranzisti ma di averli seguiti

per troppo tempo sul loro terreno: quello della forza; il terreno di chi ritiene, come Shaul Mofaz, che possa esistere una soluzione militare alla questione palestinese. Shimon Peres ha coltivato l'illusione di poter trasformare Sharon in un leader pragmatico, disposto al compromesso. Un atto di fede rivelatosi, per l'appunto, un'illusione».

Molti in Israele, anche tra quanti credono ancora nel dialogo, ribatterebbero che a far naufragare gli accordi di Oslo sia stato il terrorismo suicida.

«La nostra condanna delle operazioni terroristiche contro civili è

netta, è totale. Ma non si può scambiare l'effetto con la causa, non si può riscrivere la storia ad uso e consumo del più forte. La verità storica è che in questo conflitto esiste un popolo oppresso, sotto occupazione, e uno Stato che esercita la forza militare per opprimere. La forza degli accordi di Oslo non era solo nei contenuti specifici dell'intesa, ma nello spirito che sottintendeva quei contenuti, il riconoscimento cioè che accanto al diritto alla sicurezza per Israele vi fosse, con pari dignità, il diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente, senza colonie al suo interno, con Gerusalemme Est come sua capita-

Antonio Solaro

Sondaggi: solo 2 o 3 partiti domenica supereranno il quorum per entrare in Parlamento. Resteranno fuori i tre che hanno governato negli ultimi anni

La Turchia alle urne, favorita la lista islamica

Quaranta milioni di elettori andranno alle urne domenica in Turchia per eleggere il nuovo Parlamento. Durante la campagna elettorale gran parte dei candidati ha cercato di convincere gli elettori che soltanto il loro partito, se andrà al potere, garantirà alla gente quel benessere che le è stato negato in questi ultimi anni di grave crisi economica. Ma la gente non li ascolta, non crede in quello che promettono. È proprio su questa delusione degli elettori che punta le sue carte il Nuovo Partito (Gp), di Cem Usan, il quale turba la scena politica con le sue parole d'ordine populiste e i suoi attacchi al Fondo Monetario Internazionale. I sondaggi gli attribuiscono il terzo posto nei consensi con un minimo di 6,6% e un massimo di 13%. Un'oscillazione piuttosto ampia a cavallo di quella soglia del 10% dei voti, che la legge elettorale impone di superare per essere ammessi in Parlamento.

Quella soglia molti dei partiti oggi rappresentati nel Parlamento diffi-

cilmente riusciranno a passarla, e saranno dunque esclusi. Gli unici che dovrebbero varcarla con sicurezza sono il «Partito della Giustizia e dello Sviluppo» (Akp), formazione islamica di cui tutti i pronostici, danno per certa la vittoria con una percentuale oscillante fra il 22,4 e il 30 per cento dei voti, e la sinistra moderata del Chp (Partito popolare repubblicano) di Deniz Baykal.

I mercati turchi, ma anche la politica estera di Ankara, hanno iniziato ad adattarsi all'idea di un potere che avrà i colori dell'Akp, il quale trae le sue origini nel disciolto partito islamico e nella tradizione religiosa. Questa tradizione ritorna ogni tanto minacciosa sulla scena politica turca: negli anni '60 con Adnan Menderes, negli anni '70 con Suleyman Demirel e negli anni '80 con Turgut

Ozal. Queste ondate non hanno tuttavia piegato la resistenza dei seguaci di Kemal Ataturk, i quali vedono negli islamici una minaccia alla laicità dello Stato, e conseguentemente ogni volta che una forza politica islamica vince le elezioni, li mettono fuori legge. Potrebbe toccare la stessa sorte anche all'Akp. Avvicinandosi la data del voto, il Procuratore generale ne ha infatti chiesto la messa al bando, accusando il suo leader Recep Tayyip Erdogan, di non aver rispettato «pienamente» le leggi sui partiti politici.

L'Akp esce, tuttavia, rafforzato, come sempre, dalle persecuzioni giudiziarie. Il suo programma elettorale è fondato sulla promessa di una «politica pulita» che corrisponde alle attese degli elettori, indignati dalla corruzione dei partiti al governo. La pro-

messa dell'Akp, di trasparenza e onestà nel governo del paese, è accompagnata dall'impegno ad allargare il potere ad ambienti che sino ad oggi ne erano esclusi. Il programma economico del partito non è troppo concreto, ma la volontà di collaborare con ambienti economici che hanno esperienza nella pubblica amministrazione, tranquillizza i mercati. Tutte le organizzazioni imprenditoriali già considerano l'Akp una componente essenziale nel prossimo governo.

Il principale avversario dell'Akp sembra essere il Partito Popolare Repubblicano (Chp) di Deniz Baykal, un partito storico, sconfitto nelle precedenti elezioni, secondo nei pronostici, con un minimo di 11,3% e un massimo di 18,3% dei voti. E considerato da una parte dell'elettorato come il male minore, la forza laica che

può frenare l'ascesa degli islamici. La sua assenza dall'attuale Parlamento, costituisce il suo maggiore vantaggio: l'opinione pubblica non lo associa alle esperienze catastrofiche dei partiti che hanno governato il paese negli ultimi tempi. L'adesione al Chp da parte del tecnocrate Kemal Dervis, lo zar dell'economia turca, che con la sua uscita dal governo Ecevit ne ha provocato la caduta, invece di indebolirlo, lo ha stranamente rafforzato.

Per assicurarsi l'appoggio dei militari, senza cui, da quasi ottant'anni, nessuno può governare il paese, Dervis sostiene apertamente il loro ruolo nel sistema politico. «L'Unione europea è ingiusta quando critica il rapporto tra l'esercito e i cittadini in Turchia - ha detto -. Le Forze Armate turche hanno partecipato a numerose

missioni oltre a quella militare, ma non hanno mai fatto uso del loro potere per instaurare un regime militare». Aderendo al Chp, Dervis ha reso problematico l'ingresso nel nuovo Parlamento del suo amico ed ex alleato, Ismail Cem, autorevole ministro degli Esteri nel governo di Bulent Ecevit. Al suo gruppo, il Partito della Nuova Turchia, i sondaggi danno un minimo di 0,8% e un massimo di 3,2%. Fuori dal nuovo Parlamento dovrebbero restare, per limitarsi alle forze più importanti, la formazione guidata dall'ex-premier Tansu Ciller, ed i tre partiti della eterogenea coalizione che ha governato il paese sino a pochi mesi fa: la Sinistra democratica del primo ministro Ecevit, i nazionalisti di Devlet Bahçeli ed i liberal-conservatori della Madre patria guidati da Mesut Yilmaz.

DIARIO

Appuntamenti elettorali di novembre

TURCHIA

37 milioni di cittadini voteranno il 3 per eleggere i deputati di 550 seggi che costituiscono la Grande Assemblée nazionale. La maggioranza parlamentare è attualmente nelle mani del Partito democratico di sinistra (DSP) - cui appartiene il premier Bulent Ecevit - con 136 seggi; seguono il Partito della patria (ANAP) con 86 e il Movimento nazionalista (MHP) con 36. Capo di Stato è Ahmed Necdet Sezer.

STATI UNITI

Elezioni legislative il 5 per i 435 seggi in Parlamento, che vengono rinnovati ogni due anni (ogni sei per il Senato). In corsa repubblicani (233 seggi) e democratici (208 seggi), con i rispettivi leader Trent Lott e Dick Arme. Thomas Daschle e Richard Gephardt. Quattro i seggi vacanti, circa 205 milioni i votanti.

GIBILTERRA

Referendum il 7 per la piccola terra (12 chilometri di costa) che da anni è oggetto del contendere tra Spagna e Gran Bretagna. Già nel 1967 gli abitanti di Gibilterra (oggi circa 207.000) votarono per l'indipendenza dalla Spagna e il permanere del governatorato britannico.

SLOVENIA

Presidenziali il 10. Le 136 municipalità voteranno per rinnovare la carica quinquennale occupata attualmente da Milan Kucan. Attualmente i due principali partiti del paese sono il liberal democratico (LDS) che ha il 36% dei seggi in Parlamento e il democratico sloveno (SDS), con il 16%.

ECUADOR

Secondo turno delle elezioni presidenziali il 24. Vanno al ballottaggio il colonnello della sinistra Gutierrez e il populista di destra Noboa. Il primo ha ottenuto il 19,96% dei voti, il secondo il 17,50%.

AUSTRIA

Legislative il 24. Si vota per rinnovare i seggi del Concilio federale (64 membri) e quelli del Concilio nazionale (183). Il paese si è retto fino a pochi mesi fa su una coalizione tra il Partito popolare (OeVP) di cui fa parte il premier Wolfgang Schuessel e quello per la libertà dell'Austria (FPÖ), di cui fa parte la vicepremier Susanne Riess-Passer.

KIRIBATI

Legislative il 29 per il gruppo di isole dell'Oceania (33 atolli corallini), indipendente dalla Gran Bretagna dal 1979. 42 i seggi nella Casa del Parlamento, di cui 39 vengono eletti con voto popolare, un membro è nominato ex-officio e due su indicazione del presidente e premier Teburoro Tito. A detenere la maggioranza dei seggi il partito democratico Haneabau Te, quello progressista nazionale (Teatro Tannaki) e l'indipendente.

a cura di Monica Luongo Movimondo

Dopo l'arresto a Copenaghen del vice primo ministro del governo secessionista di Grozny Akhmed Zakayev, Mosca ora punta il dito contro il presidente indipendentista ceceno Aslan Maskhadov, accusandolo di essere stato «pienamente al corrente» dell'azione terroristica dei guerriglieri nel teatro Dubrovka. In una conferenza stampa tenuta ieri, Serghej Yastrzhembsky, consigliere del presidente russo Putin, non ha usato mezzi termini: ha dichiarato che «le ali politiche e militari dei terroristi hanno agito all'unisono» e ha definito Maskhadov «un terrorista», il cui nome è ora nella lista delle persone ricercate dal governo russo per il loro coinvolgimento nella «rivolta cecena» contro Mosca. Insieme a Maskhadov, nell'elenco compaiono anche i nomi di Zelimkhan Yandarbiyev, rappresentante in Qatar del governo indipendentista ceceno, e del numero due della resistenza cecena, Akhmed Zakayev, per il quale ieri Mosca è tornata a chiedere l'estradizione visto che «stando a quanto riferito dal ministro delle Giustizie Juri Chaika - «una convenzione adottata nel 1957 dal Consiglio d'Europa, di cui sia la Russia che la Danimarca fanno parte - prevede appunto l'estradizione». Per Maskhadov, Yandarbiyev e Zakayev l'accusa è di «partecipazione all'attività delle formazioni militari illegali» e «attentato alla vita dei rappresentanti delle forze di sicurezza». Secondo il Cremlino dunque, Maskhadov sapeva delle intenzioni di Movsar Barayev di sequestrare gli spettatori nel teatro moscovita e questo fa di lui una persona con cui oggi non è più possibile fare nessun tipo di trattativa per la pace in Cecenia. «Maskhadov non può più essere considerato un rappresentante legittimo della resistenza cecena», ha detto Yastrzhembsky, aggiungendo che attualmente fra gli indipendentisti non vede «nessuna figura» con cui eventualmente trattare. Durante l'incontro con i giornalisti sono state diffuse anche le registrazioni di alcune telefonate del capo del commando Movsar

“ Il Cremlino: il leader indipendentista di Grozny era «pienamente al corrente» del sequestro di ostaggi al teatro Dubrovka ”



Le accuse governative si basano sulla registrazione di alcune telefonate del capo del gruppo armato Barayev prima dell'irruzione delle forze speciali russe ”

«Ricerchiamo il terrorista Mashkadow»

Secondo Mosca non c'è differenza fra l'ala militare e politica della resistenza cecena



Il funerale di alcune giovani vittime nel teatro di Mosca

Russia

Vertice Bush-Putin a fine novembre

MOSCA Il vertice Usa-Russia si dovrebbe tenere nella terza decade di novembre in una località russa, ma non a Mosca.

L'incontro tra i presidenti russo e americano, Vladimir Putin e George W. Bush è dato per certo da una fonte definita «bene informata» dall'agenzia di stampa russa Interfax. Il vertice era stato rinviato nei giorni scorsi a causa della crisi degli ostaggi al teatro Dubrovka. Il colloquio tra Putin e Bush avrebbe dovuto infatti svolgersi il 26 ottobre scorso a Los Cabos, in Messico, a margine della riunione dei paesi dell'Apec. Putin aveva annullato all'ultimo momento la sua partecipazione all'evento e si era fatto sostituire dal primo ministro Mikhail Kasyanov, per seguire a Mosca gli sviluppi del drammatico sequestro di massa compiuto dal commando ceceno nel teatro Dubrovka.

La fonte citata da Interfax ha lasciato intendere che quell'incontro andrà comunque «recuperato» in tempi brevi. Tra i molti temi in discussione, si prevede vi siano in particolare le prospettive della crisi Onu - Iraq e quelle di un'ulteriore saldatura, apparentemente già in atto - tra gli interessi americani e russi nella lotta al «terrorismo internazionale».

Barayev nelle quali si fa il nome di Shamil Basayev, leader militare della rivolta cecena e dello stesso Maskhadov.

Ad accusare il presidente indipendentista eletto nel 1997 - ma sconfessato da Mosca due anni fa - di coinvolgimento nel sequestro era già stato il capo del governo florusin in Cecenia, Ahmad Kadyrov, poche ore dopo il tragico epilogo della presa degli ostaggi. Secondo Kadyrov, Maskhadov andava eufemisticamente «neutralizzato», vista la sua responsabilità nella tragedia. Dal canto suo Maskhadov, per bocca del suo braccio destro

Zakayev, arrestato poi in Danimarca, aveva proclamato la sua estraneità all'azione dei ribelli ceceni.

Nuovi elementi intanto emergono sull'azione terroristica dei ribelli. I guerriglieri sotto il comando di Movsar Barayev, asserragliati nel teatro, avrebbero avuto complici anche all'esterno, degli uomini-bomba con passaporti russi per l'esattezza, pronti ad esplodere tra la folla. A rivelarlo sono stati i servizi segreti russi, dopo aver intercettato una telefonata dello stesso Barayev. «Inizieremo con le esplosioni da fuori - avrebbe dichiarato Barayev al telefono - se non funzioneremo passeremo alla seconda fase». «Siamo pronti a tutto e Allah ci aiuterà, ci basterà schiacciare un bottone e tutto sarà finito, è per questo che siamo venuti» avrebbe affermato il capo del commando.

Ieri intanto Putin ha annunciato un'iniziativa per rafforzare la cooperazione contro il terrorismo tra i 12 paesi ex sovietici aderenti alla Csi (Comunità degli Stati indipendenti). Secondo Radio Eco di Mosca, che avrebbe raccolto delle indiscrezioni, a dispetto dell'intransigenza ufficiale nei confronti dell'intero schieramento indipendentista ceceno, il Cremlino starebbe tuttavia prendendo in seria considerazione l'ipotesi di nominare il liberale Grigorij Iavlinskij negoziatore speciale per cercare una soluzione politica al conflitto in Cecenia

c.z.

l'intervista

Stephen Cohen

docente di storia e affari russi

Roberto Rezzo

NEW YORK La strage del teatro Dubrovka a Mosca apre scenari inquietanti negli sviluppi della crisi cecena. «È troppo facile liquidare quanto è accaduto come un episodio di terrorismo, come sta cercando di fare Putin. Siamo di fronte a una vera e propria guerra civile, la prima a essere combattuta in un paese con una forte presenza di impianti nucleari. Il rischio di andare incontro a una catastrofe di proporzioni inimmaginabili è enorme», ha dichiarato all'Unità il professor Stephen Cohen, docente di storia e affari russi alla New York University, il cui ultimo libro ha il titolo di una sinistra profezia: «Una crociata fallita: l'America e la tragedia della Russia post comunista».

Le autorità di Mosca forniscono informazioni con il contagocce sull'intervento delle forze speciali e l'impiego dei gas. Qual è il motivo di tanta reticenza?

Secondo l'esperto americano la versione ufficiale sull'assalto alla Dubrovka è piena di contraddizioni

«Il paragone con l'11 settembre non regge»

«L'unica cosa certa in questa vicenda è che la versione ufficiale sta cadendo a pezzi. Le testimonianze dei sopravvissuti e i resoconti dei mezzi d'informazione hanno fatto emergere gravi contraddizioni. Tutto lascia pensare che non solo la tragedia potesse essere evitata, ma che non sia stato fatto nulla per salvare gli ostaggi. Non voglio fare congetture, mi limito ad analizzare gli elementi che abbiamo a disposizione. Il Cremlino sostiene di aver ordinato il blitz per fermare le esecuzioni degli ostaggi. Ma dal mo-

mento dell'uccisione di alcuni ostaggi, forse avvenuta addirittura per errore, all'intervento delle teste di cuoio, sono passate ben tre ore. Non c'era pericolo imminente per gli ostaggi, la situazione non era ancora sul punto di precipitare».

Il premier russo, chiedendo perdono ai familiari delle vittime, ha dichiarato che non c'era altro modo per porre fine all'assedio e liberare gli ostaggi.

«La mia impressione è che la soluzione di forza fosse stata preparata nei dettagli sin dall'inizio, mentre non è stato fatto assolutamente nulla per aprire un negoziato ed evitare così spargimenti di sangue. Le autorità di Mosca insistono che i terroristi rifiutavano ogni trattativa, ma le numerose telefonate dei capi del commando dicono il contrario: un tentativo è stato fatto anche con l'ambasciatore americano. C'è poi un altro particolare importante riferito dai sopravvissuti: il gas che è stato liberato nel teatro non aveva effetto istantaneo, tutti hanno potuto avvertirne la presenza prima di

Le radici di quello che accade oggi stanno nelle brutalità dell'esercito russo in Cecenia a partire dal 1999

perdere i sensi. Eppure le donne kamikaze non hanno premuto il bottone del detonatore sulle cinture esplosive che portavano addosso. Se avessero voluto far brillare le cariche ne avrebbero avuto tutto il tempo. Per questo sono convinto che il loro obiettivo non fosse quello di fare una strage ma di ottenere il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. È sospetto anche il fatto che tutti i terroristi siano stati uccisi: perché precludersi la possibilità d'interrogarli e scoprire particolari sulla loro organizzazione?»

Putin ha messo in chiaro che con i terroristi non si tratta, avrebbe dovuto farlo?

«Il presidente in questi giorni ripete come un pappagallo i discorsi di Bush e cerca di accreditare l'assedio del teatro di Mosca come l'11 settembre russo. Il paragone non sta né in cielo né in terra. Un vecchio adagio sostiene che l'estremismo crea estremismo e la storia di questa violenza è iniziata nel 1999, con le brutali incursioni dell'esercito russo in Cecenia. Il governo si è reso responsabile di viola-

zioni dei diritti umani che sono state accertate da tutti gli organismi internazionali. Quanto alla mancanza di interlocutori, Maskadov è il presidente legittimo della Cecenia, quando fu eletto nel 1996 l'allora presidente Eltsin lo ricevette al Cremlino con tanto di stretta di mano per le foto ufficiali».

Dopo quanto è accaduto c'è ancora il margine per una soluzione politica con i separatisti ceceni?

«Non vedo alternativa, a meno che non si voglia scatenare un'escalation di violenza. Se Putin approfitterà del sequestro per intensificare la guerra contro la Cecenia, mi aspetto nuovi e più gravi atti di terrorismo. Se cinquanta uomini hanno potuto occupare un edificio nel centro della capitale, il prossimo obiettivo potrebbe essere una centrale nucleare. I rapporti dei servizi segreti di molti paesi, fra cui quelli americani, hanno citato esplicitamente questo rischio. Come non è un mistero che ai vertici dell'apparato militare russo si è pensato all'impiego di armi atomiche per debellare la resistenza cecena».

Ci saranno conseguenze nei rapporti fra Russia e Stati Uniti?

«Bush si è guardato bene dal criticare Putin per il blitz con il gas, anche se la Casa Bianca preme per un negoziato con la Cecenia. Forse a Washington c'è qualche aspettativa riguardo a un cambiamento della posizione russa all'Onu sulla risoluzione contro l'Iraq. Sono però convinto che sino a quando la Francia farà opposizione all'idea di rovesciare Saddam Hussein, Mosca non la lascerà sola».

Troppo facile liquidare tutto come terrorismo. Nel Caucaso si combatte una guerra civile

Jam Master Jay è il nono rapper assassinato negli Usa dal 1991. Fan in lacrime davanti allo studio di registrazione

New York, ucciso il «volto buono» del rap

Francesca Lancini

Assassinato da un solo colpo di pistola a New York mentre stava lavorando alla produzione di un nuovo album. Così se ne è andato Jam Master Jay, dj e rapper del trio Run D-M-C che dai primi anni '80 ha segnato la fortuna dello hip hop, musica nera che dalle strade è arrivata a dominare tutte le classifiche e le radio americane. Una terribile esecuzione quella del pioniere del rap che aveva invece sempre combattuto la violenza che spesso circonda gli ambienti di questa black music.

Jan Master Jay è stato ucciso mentre si trovava in uno studio di registrazione della zona giamaicana del Queens, il suo quartiere. Due finti fattorini sarebbero entrati nello studio colpendo il dj e un suo collaboratore che è rimasto ferito: due killer ignoti e nessuna pista da seguire. Il delitto infatti non sembra poter essere spiegato come una nuova tappa della guerra sanguinosa che da anni si combatte tra i rapper rivali della West e della East Coast degli Stati Uniti. Jay era un volto buono della musica e per i fan addirittura un modello morale e culturale.

Cresciuto in un ambiente me-

dio borghese aveva frequentato l'università e nel 1983 la grande occasione: lui e il suo gruppo furono reclutati dalla Def Jam, etichetta storica della musica nera contemporanea. Da allora una serie di primati: i Run D-M-C furono i primi artisti hip hop a ottenere un disco d'oro e di platino e ad approdare con un video sulla più nota televisione musicale Mtv.

Diversi fattori hanno reso l'artista un importante prodotto della moderna cultura popolare americana. Con i suoi brani che parlano di educazione ed unità aveva espresso il suo rifiuto della violenza e nel 1986 era intervenuto coi suoi com-

pagni per chiedere pubblicamente la fine delle battaglie delle gang nere di strada che avevano messo a fuoco Los Angeles. Insieme ai messaggi positivi, però, c'era anche il suo ruolo di ideatore del look adottato dall'intero movimento hip hop. Grazie a una loro canzone, «Adidas» è diventato il marchio del rap e dei ragazzi del ghetto dove si arriva a morire per un paio di scarpe o una tuta di questa marca.

Dal 1991 sono stati otto gli artisti hip hop uccisi in America e alcuni in circostanze simili all'omicidio del Queens. Accanto a Jam Master Jay sono cresciuti anche gruppi come i Beastie Boys.

Per la pubblicità su l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dichiarazioni dell'ambasciatore in Russia. Mosca: posizione ambigua e pericolosa. Washington: la Corea del nord sta per fare un test

Pyongyang difende il diritto all'atomica

Roberto Arduini

La Corea del Nord continua a negare di avere un programma per la realizzazione di armi nucleari, ma il suo ambasciatore a Mosca, Pak Ui Chun, ha difeso il diritto di Pyongyang a sviluppare l'arma atomica.

Per far fronte alla «crescente minaccia nucleare da parte degli Stati Uniti», il nostro paese ha «il diritto di possedere non solo armi nucleari, ma anche armi più potenti per difendere la sua sovranità e il suo diritto a sopravvivere», ha detto l'ambasciatore Pak Ui Chun. «Se gli Stati Uniti cercano di schiacciare con la loro dura politica, risponderemo con super-durezza», ha concluso Pak.

Una posizione che gli Stati Uniti hanno considerato come un'ammissione del fatto che il programma nucleare coreano esiste realmente.

Dello stesso avviso non è la Russia, che pur si è dichiarata insoddisfatta per le risposte della Corea del Nord. «Vi è una certa

ambiguità nelle dichiarazioni fatte dai rappresentanti della Corea del Nord», ha detto Aleksandr Losjukov, viceministro russo degli Esteri, con delega per l'estremo oriente, manifestando per la prima volta in modo esplicito un punto di vista critico del Cremlino sulla vicenda. «Questa ambiguità è molto pericolosa poiché conduce al reciproco sospetto e ha un impatto negativo sulla situazione della penisola coreana», ha proseguito il viceministro, ricordando il sostegno che la Russia postsovietica dà ai tentativi negoziali in atto tra le due Coree. Allo stesso tempo, Losjukov ha detto che «non c'è alcuna ammissione ufficiale da parte della Corea del Nord sulla prosecuzione del programma di arricchimento dell'uranio».

La miglior soluzione al conflitto che oppone Stati Uniti e Corea del Nord, fornita dallo stesso ambasciatore coreano a Mosca, sarebbe un trattato di non aggressione tra i due paesi. Nelle settimane scorse gli Usa avevano denunciato il presunto rilancio del programma nucleare nordcoreano a scopi mili-

tari. Da parte sua, il Giappone sta ripensando la strategia nei confronti di Pyongyang. Un diplomatico giapponese ha riferito che il governo dovrà adeguarsi al netto rifiuto del paese coreano di ristabilire i rapporti diplomatici, dopo il fallimento dei colloqui conclusi mercoledì scorso a Kuala Lumpur. Il portavoce del governo giapponese ha dovuto smentire anche che Tokyo fosse a conoscenza dei passi di Washington per prevenire possibili test nucleari da parte nordcoreana.

Il commento si è reso necessario dopo che l'edizione serale del quotidiano economico *Nihon Keizai Shimbun* aveva rivelato che Washington è certa che i nordcoreani terranno dei test nucleari sotterranei in un futuro non troppo lontano, ed è intenzionata a prevenirli. La questione sarà sicuramente al centro dei colloqui che il sottosegretario di Stato americano, Douglas Feith, avrà con i diplomatici di Giappone e Corea del Sud, nel suo viaggio in Estremo Oriente che si terrà la prossima settimana.



Il Presidente nord coreano Kim Jong Il

Giscard dal Papa per la Convenzione Ue

CITTA' DEL VATICANO Le preoccupazioni del Papa sul progetto della futura Convenzione europea, con i suoi contenuti spirituali e religiosi, sono stati al centro del colloquio che si è svolto in Vaticano tra il pontefice e Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione europea. Era stato lo stesso ex capo di Stato francese, in questi giorni in visita a Roma, ad esprimere il desiderio di essere ricevuto dal Pontefice e di incontrare il segretario di Stato Vaticano, cardinale Angelo Sodano. Nel corso dei colloqui avuti da Giscard d'Estaing con il Papa, si è quindi parlato del progetto della futura Costituzione e «dell'interesse delle comunità dei credenti nei paesi europei, ove del resto sono la maggioranza, di vedere rispettati la loro identità e il loro contributo specifico alla vita della società europea nonché lo statuto di cui beneficiano in virtù delle legislazioni nazionali».

«In certa misura» il Papa ha trovato nella bozza di Costituzione eu-

ropea quello che si aspettava ed ha comunque «manifestato tre preoccupazioni sui contenuti religiosi e spirituali della futura Carta costituzionale europea». L'ex presidente francese non ha però specificato quali siano le preoccupazioni di Giovanni Paolo II.

«Credo che potremo fare un buon lavoro», ha detto ancora, rispondendo a una domanda sulle prospettive del lavoro della Commissione.

Si sa che per Giovanni Paolo II è particolarmente importante che la futura Carta fondamentale europea riconosca sia il ruolo che ha avuto e ha il cristianesimo nella storia e nella cultura del continente, sia quello che hanno oggi le Chiese cristiane. «Pensiamo di aver fatto già un buon lavoro - ha concluso il presidente della Convenzione europea - e vedremo comunque di trovare un modo per venire incontro alle preoccupazioni manifestate dal Santo Padre».

Bush in cerca di maggioranza al Senato

Forse decisivo nelle elezioni di martedì lo scontro per un seggio del Sud Dakota

Bruno Marolo

WASHINGTON Nella prateria degli indiani Sioux, il presidente George Bush ha preso personalmente il comando della più accanita campagna di guerra dai tempi del generale Custer. Guida la carica del partito repubblicano contro un irriducibile avversario: il senatore Tom Daschle, capogruppo della maggioranza democratica al Senato. Ai piedi del Monte Rushmore, dove sono scolpiti nella roccia gli enormi ritratti di quattro presidenti e dove Alfred Hitchcock ambientò il finale mozzafiato del film «Intrigo Internazionale», Bush ha dato ieri agli attivisti del suo partito l'ordine di non fare prigionieri. Se i repubblicani riuscissero a conquistare il seggio di uno dei due senatori democratici del Sud Dakota nelle elezioni di martedì, probabilmente Daschle non sarebbe più in grado di frenare la corsa a destra di Bush e dovrebbe rinunciare al progetto di candidarsi per la Casa Bianca tra due anni.

Martedì gli americani andranno a votare per un terzo del Senato, tutta la Camera e i governatori di 36 Stati. Il Sud Dakota, per risorse e popolazione, è al quinto posto cominciando dal fondo nella classifica dei 50 Stati dell'unione.



Bush: Ehi, voi dell'Onu fate in fretta o vi faccio sloggiare da Putin
Le Monde 30 ottobre 2002



Questa volta però è teatro di una sfida decisiva, e le televisioni nazionali gli dedicano più tempo che alla California o allo Stato di New York. George Bush e Tom Daschle si combattono per procura. Nessuno dei due è candidato. Daschle è uno dei due senatori eletti nel Sud Dakota, ma il suo mandato, come quel-

lo del presidente, scadrà soltanto tra due anni. Martedì sarà invece in palio la poltrona del secondo senatore. Tim Johnson di 55 anni, democratico anche lui. Bush ha scelto di persona il candidato da opporre a Johnson: John Thune, 41 anni, da tre legislature unico deputato del Sud Dakota nella Camera federa-

le. Nei sondaggi, i due sono alla pari, e il presidente degli Usa è accorso sul campo di battaglia nella speranza che il suo intervento risulti decisivo. Nel Senato, il partito democratico ha 50 seggi. Il voto di un indipendente gli consente di dare scacco ai 49 repubblicani. Una sconfitta nel Sud Dakota, la sua roccaforte, farebbe perdere la faccia a Tom Daschle e probabilmente l'obbligherebbe a dimettersi da capogruppo.

La gara tra Johnson e Thune è stata paragonata a quella di un cavallo da tiro contro un cavallo da circo. Johnson è diligente ma privo di fantasia, Thune brillante ma discontinuo. Il primo è serio e di poche parole, il secondo sfoggia un sorriso che sembra la pubblicità di un dentifricio ed è capace di improvvisare un discorso su qualunque argomento. Gli elettori del Sud Dakota hanno dimostrato molte volte di badare alla personalità del candidato più che al partito. In genere votano per i candidati repubblicani alla Camera, e per i democratici al Senato. Nelle presidenziali del 2000 Bush ha vinto in questo stato con venti punti di distacco su Al Gore, e ora investe il proprio prestigio nella ricerca di fondi e di voti per John Thune.

Si combatte senza esclusione di colpi. In uno spot elettorale i repubblicani

hanno sovrapposto l'immagine del senatore Tim Johnson a quella di Saddam Hussein e dei terroristi di Al Qaeda. L'accusa: avere votato contro la guerra del Golfo nel 1991, quando era deputato. Il senatore ha respinto l'attacco dimostrando che nessun altro parlamentare ha mandato un figlio in guerra. Il suo primogenito, Brooks, è soldato nelle forze speciali. Ha combattuto in Afghanistan e il suo reparto sarebbe tra i primi a partire per l'Iraq se il presidente Bush ordinasse l'invasione.

Del resto un sondaggio del giornale locale ha accertato che agli elettori del Sud Dakota il prezzo del granoturco interessa molto più dell'Iraq. Se Tom Daschle non fosse più il capogruppo della maggioranza l'attenzione del Senato per questo stato sarebbe molto minore. Il senatore Tim Johnson, silenzioso compagno di banco di Daschle, fa parte della commissione finanziaria, e nell'ultimo anno ha ottenuto i fondi per 82 importanti opere pubbliche nel Sud Dakota. Se John Thune gli strappasse il seggio difficilmente otterrebbe il posto nella commissione. George Bush si è lanciato alla carica con l'impeto del generale Custer, ma sulla poltrona che vuole conquistare per il suo protetto rischia di trovare Toro Seduto.

Maurizio Chierici

SAN PAOLO Se il nuovo presidente confessa la vergogna di vivere in un Paese ricchissimo dove un quarto della gente muore di fame, le buone intenzioni di intellettuali, preti e animatori sociali, dopo anni, sono davvero fallite. Perfino le parole cambiano significato. Paulo Freire, sociologo sul campo, nell'esilio francese per il golpe militare scriveva il saggio «La pedagogia degli oppressi» con una prefazione rivoluzionaria se confrontata alle tradizioni scolastiche dell'Europa pre '68... «I bambini delle favelas non sanno leggere e la prima parola che devono imparare a scrivere è, appunto, favela, simbolo della loro vita». Sinonimo d'inferno. Resta l'inferno soprattutto nei racconti di noi che arriviamo da fuori, eppure ha smesso di essere l'ultimo girone dell'infelicità. Il degrado si chiude nei palazzi in rovina delle metropoli mostruosi: corti. Piccoli grattacieli che banche e holding proprietarie non hanno la forza di restaurare. Passano la mano a speculatori i quali frazionano ogni piano in loculi, brande una sopra l'altra. Mille inquilini occasionali. Affitti senza documenti, un dollaro per un letto, una notte. Chi non paga torna in strada. E crescono favelas senza aria, corridoi bui che la disperazione trasforma in trappole violente. Violenti diventano i marciapiedi che corrono sotto i palazzi fra negozi bene illuminati. Si scende al mattino per «guadagnare» il prezzo del dormire fra lenzuola sporche, sotto coperte che sono stracci raccolti nelle discariche.

Non è che la favela diventi un sogno, eppure impone qualche regola a volte insopportabile per chi si impantana nella terra di nessuno: né città, né campagna, periferie lunghe chilometri dalle quali si cerca di evadere per incontrare la fortuna fra le luci della città. Abitare nella favela vuol dire qualche documento per allacciare acqua o luce. Servono soldi da pagare alla protezione dei boss che governano. Senza contare le differenze tra favelas disperate e favelas «residenziali» anche se la definizione può

Quel Brasile che Lula vuole salvare

Storie di emarginazione infantile, droga, violenza. Esmeralda ne è uscita, Michelle non si è salvata

apparire impietosa. Ma la favela cresciuta in un angolo del campus dell'università di San Paolo raccoglie dipendenti dagli stipendi troppo piccoli per affitti normali. Non è più l'ultimo girone, e in un certo senso non lo è nemmeno il cortiço. Il vagabondaggio dei bambini resta l'ombra profonda del Brasile che Lula vuole cambiare. Quanti sono? Numeri di gomma. Diecimila, centomila, un milione. Nessuno ha trovato il modo di contarli.

Due, fra tante storie, conclusioni che non si somigliano: Esmeralda e Michelle.

ESMERALDA

Per intero il nome è Esmeralda do Carmo Ortiz. Risponde fra i banchi della libreria dove sorride dalla copertina del suo diario: «Porque nao dancei» (perché mi è andata bene). Gilberto Dimenstein ne ha curato l'edizione: poche parole per raccontare il miracolo di un'adolescente che ce l'ha fatta a riemergere «quando ha cominciato a capire che la vita poteva offrire almeno due cose belle: la curiosità per un'esistenza sconosciuta e un bagno profumato». Il mistero della redenzione si rivela uscendo dalla vasca di un centro d'accoglienza. «Sono pulita come ogni ragazza, quelle che girache».

**Mi sentivo vecchia
Prostituzione, droga
furti: la mia routine
Ora scopro di essere
solo una ragazzina
insicura**

”

no eleganti. Non importa se non vesto come loro o se dormo per strada e non nel letto morbido dei palazzi. In questo momento nessuno potrebbe capire la differenza». Raramente questo lampo può bastare: Esmeralda è fra le eccezioni. «Muiono presto distrutte dal crack; i vapori di colla bruciano il cervello, poi, l'aids che la violenza della prostituzione distribuisce con disastrosa follia».

Esmeralda do Carmo, Esmeralda del Convento delle Carmelitane, non ha padre e non ricorda una vera casa. Dormiva per strada accucciata contro la madre. La madre la costringeva alla carità. Voleva soldi per fumare e bere, insomma scaldarsi sui marciapiedi gelati. Una bambina stringe i cuori quando allunga la mano e se non l'allunga, botte. Per due volte le assistenti sociali riescono a mandarla in orfanotrofio: «Mi sentivo soffocare, sono scappata».

Ricomincia da sola, a 12 anni. Magra, capelli crespi, coltello sotto la camicia. A tredici è già arrestata 23 volte. Carattere duro. Trova «molliti e inconsistenti» i ragazzi e le ragazze più grandi. Le piace comandare. Organizza furti, ricatta vecchi bavosi con i quali si lascia andare per i soldi del crack, o la voglia di un vestito, oppure per dimostrare alla banda d'essere una disinvoltata senza paura: «Rischio sempre di più. La vita mi faceva schifo quando non ero eccitata. E se non mi eccitavo con avventure pericolose, meglio morire».

Poi, incontra per strada persone che la incuriosiscono. Non impongono niente. Può fare la doccia nelle loro case d'accoglienza. Nessuno la trattiene. Entra e esce quando vuole. Mai domande ma ha voglia di parlare l'ascoltano. Non annoiano con i buoni consigli, eppure se vuol sapere qualcosa, rispondono. E di



risposta in risposta. Esmeralda rivela, e contemporaneamente scopre, cosa si nasconde sotto la frenesia della violenza. Le piace recitare. Ama i colori e le danno i pennelli. Ballare la fa sentire felice. Per la prima volta le dicono: sai raccontare bene, perché non impari a scrivere la tua vita. «La mia vita? Mi sento girare la

testa. A chi può interessare». Ad Esmeralda piacciono le nuove parole. Una sera, mentre raccoglieva maglie e giubbotti per dormire al mercato vecchio dove i vigilantes uccidono i bambini che considerano ladri, Gilberto Dimenstein che dirige il processo Senac (recupero, appunto) le propone di dormire lì, se vuo-

le. Esmeralda si ferma. E cambia pagina: «Fino a pochi mesi prima mi sentivo vecchia e talmente esperta da annoiarmi ogni volta che rubavo, o mi facevo, o mi sbattevo per soldi. Mi accorgo di essere solo una bambina insicura. Voglio imparare per capire e raccontare. Colla e droga sfumano da sole: non serve la testa confusa». Con la stessa furia della prima vita frequenta un corso di comunicazione. Sta per compiere dieci anni. Le piacerebbe preparare gli esami per entrare all'università, ma i sogni sono lenti e sta imparando ad aspettare.

MICHELLE

Dietro la cresta verde che abbraccia Rio de Janeiro quarant'anni fa si aprivano le colline del cacao e del cotone: la baixada. Oggi è Nova Iguaçu, tre milioni di persone. Baracche senza strade, nessun indirizzo. Sopra un cocuzzolo di cartoni e lamiera c'è una chiesa, sagrato sbarrato da reticolati come una prigione. Non è una prigione. Ogni sera padre Renato Chiera, piemontese accende il neon di un messaggio dall'aria assurda: «Qui non si uccidono bambini». Non è un gioco. I ragazzi randagi che i vigilantes inseguono per il colpo alla nuca e poi l'esposizione-ammonimento del corpo

**Dormivo all'obitorio
perché i morti
sono i soli adulti
che non fanno
male
ai bambini**

”

senza vita accanto al negozio del furto mancato; appena viene buio questi ragazzi scavalcano e dormono protetti dal neon. Alle prime luci del mattino il sagrato è vuoto. Volano via. Ricominciano su e giù lungo il mare tra Botafogo e Copacabana. Turisti dal cuore tenero, turisti dai cattivi pensieri.

Nel cortile, assieme al fotografo Danilo de Marco, una volta ho incontrato una bambina bionda, capelli lunghissimi: Michelle. Quanti anni? «Forse nove, forse undici», aveva perso il conto. Per mano la sorella piccola. Da tempo infiniti non tornava dalla madre; non ricordava, ormai, la strada per arrivarci. Una sera l'abbiamo seguita non credendo al racconto del prete italiano che raccoglie soldi e vive pericolosamente nella speranza di costruire piccole case dove i ragazzi possano quietarsi e studiare senza paura. Michelle e tre amiche dormivano al cimitero. Se piove, nell'obitorio. «I morti sono i soli adulti a non far male ai bambini». Ma le notti nascondevano un gioco più oscuro. Eravamo sbalorditi dal racconto angosciato del missionario. Volevamo capire ed abbiamo seguito Michelle.

Nelle favelas la mortalità infantile è la prima tragedia di una vita ai margini della società. Neonati che muoiono come mosche. Li seppelliscono vestiti da bambole, avvolti nelle scatole dei supermercati. Michelle e le altre aspettano il tramonto. Scavano e giocano fino al mattino.

È stato difficile scegliere le parole del racconto. Poi Ron ha scritto una canzone raccolta in un compag: «Angeli». Il guadagno è andato al prete e alle sue speranze. «Oggi sono qui - domani chissà... forse una nuvola».

Come una nuvola Michelle è scomparsa all'improvviso mentre l'assistente sociale ed il sacerdote facevano progetti sul suo futuro. Ed è riapparsa nelle immagini che un fotografo ha portato dal Brasile due anni fa. L'aveva ritrovata: più grande, pelle rattappata, uno scheletro, ma continuava a sorridere. Stava per morire, la solita malattia.

È il Brasile che Lula vuol cancellare. Sarà una storia lunga.

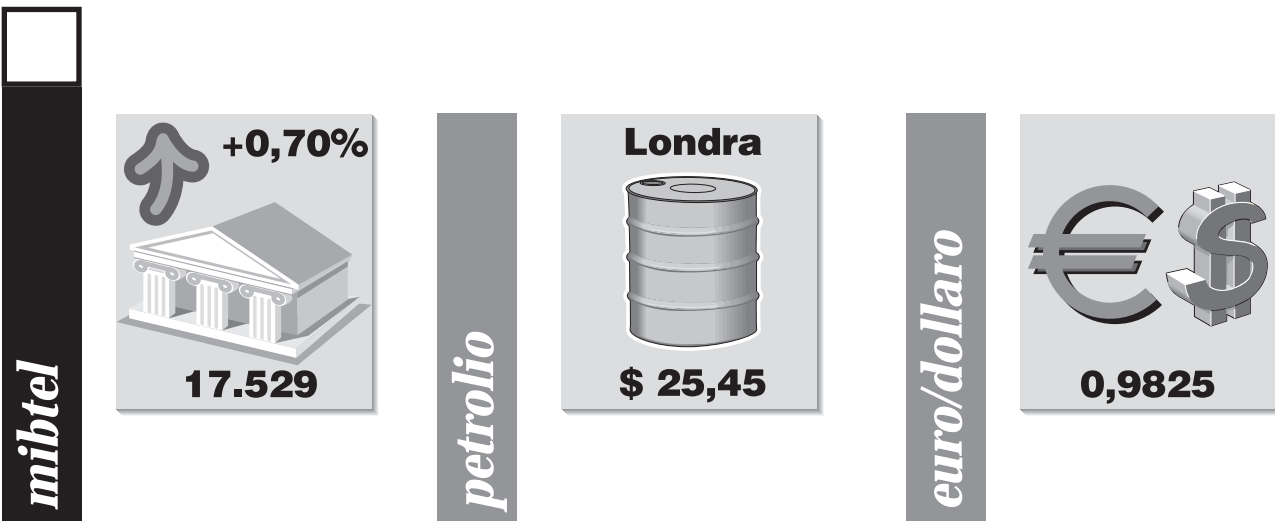
GERMANIA, CRESCITA PIÙ LENTA

MILANO Il governo tedesco ha ufficialmente corretto al ribasso le previsioni di crescita economica per questo e per l'anno prossimo, pronosticando un incremento di solo lo 0,5% nel 2002 e dell'1,5% nel 2003. Finora la previsione governativa era rispettivamente dello 0,75% e del 2,5%. L'annuncio è venuto dal ministero dell'economia e del lavoro, che nel nuovo governo rossoverde da poco varato è stato affidato al socialdemocratico Wolfgang Clement, ex premier del Nord-Reno-Vestfalia.

Il Pil tedesco era cresciuto dello 0,2% nel primo trimestre dell'anno rispetto all'ultimo trimestre 2001, e dello 0,3% nel secondo trimestre in rapporto al primo. Le previsioni governative al ribasso - che erano ampiamente attese - sono in linea con quelle dei princi-

pali istituti congiunturali nazionali e internazionali. Anche il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha rivisto al ribasso le stime di crescita per la Germania. Come ha informato infatti il ministero delle finanze a Berlino, l'Fmi si aspetta un aumento del Pil dello 0,5% quest'anno e dell'1,75% nel 2003. A settembre la stima per l'anno prossimo era ancora del 2%. Alla base di tale abbassamento di previsioni vi sarebbe, secondo l'Fmi, il peggioramento della situazione economica internazionale.

Sempre il Fondo monetario prevede per la Germania quest'anno un deficit pubblico intorno al 3,5% del Pil. Lo sfioramento del tetto massimo del 3% imposto dal patto di stabilità è stato già più volte annunciato dal ministro delle finanze Hans Eichel (Spd).



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Ponzellini guida Patrimonio Spa

Nominati i vertici: con il banchiere della Bei anche Fausti (ex Comit)

Marco Tedeschi

ROMA Arrivano le nomine al vertice della Patrimonio Spa. Luigi Fausti sarà il presidente, mentre Massimo Ponzellini verrà indicato come amministratore delegato. Del consiglio d'amministrazione farà parte anche l'attuale direttore dell'Agenzia del Demanio Elisabetta Spitz. Lo ha reso noto il ministero dell'Economia sottolineando che la prima assemblea della nuova società, oltre a nominare i componenti degli organi sociali, ha provveduto anche ad approvare lo Statuto della società.

Tre tecnici di alto livello, dunque, alla guida della società voluta da Giulio Tremonti per gestire e valorizzare i beni immobili dello Stato. Fausti può vantare una lunghissima carriera (quasi 50 anni) ai vertici della Comit, lasciata soltanto quando la banca che fu di Mattioli, finì nelle braccia di Intesa guidata da Giovanni Bazoli. Quel matrimonio non gli piacque e se ne andò dopo tre mesi di presidenza onoraria. Sua la battuta: così si mette insieme il diavolo e l'acqua santa, in riferimento alle nozze tra la più laica e la più cattolica delle banche italiane.

Stesso curriculum di rango per Ponzellini, nominato vicepresidente della Bei (Banca europea degli investimenti) nel 1994 con il mandato rinnovato nel 2000. Il banchiere - che fu anche assistente di Romano Prodi e ministro del commercio alla fine degli anni '70 - ha accettato di entrare al vertice della Patrimonio a condizione che fossero scelte personalità tecniche e non espressioni di partiti politici.

I nomi arrivano nel bel mezzo di una lunga polemica, rinfocolata da un articolo di Cesare Romiti sul Sole 24 Ore. «Bella Italia, non vendiamola al miglior offerente», titolava l'organo della Confindustria, lasciando intendere i timori - forti - che gli industriali esprimono sugli effetti che la nuova società avrà per il patrimonio culturale del nostro Paese. Più che un articolo, il presidente della Rcs ha scritto una lette-

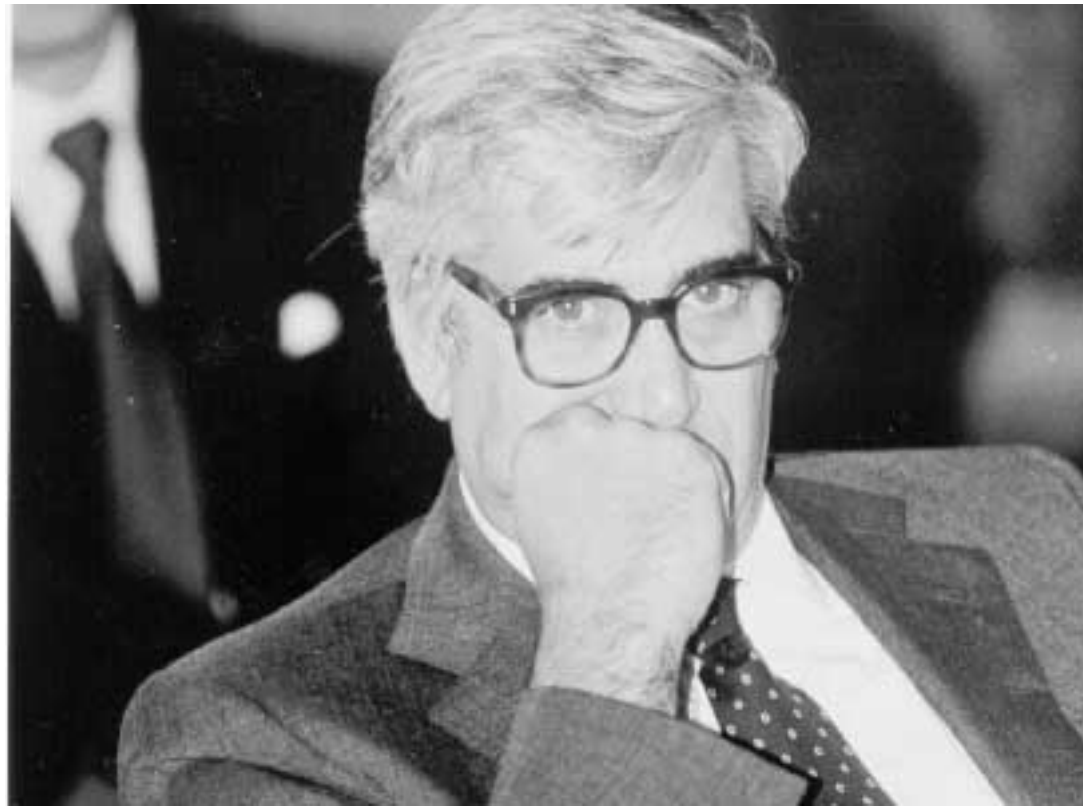
ra-appello al presidente del Consiglio, chiedendo la revisione della legge che istituisce la Patrimonio Spa.

Ieri è arrivata la replica del ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani. «Nessuno di noi pensa di vendere il tesoro degli italiani al miglior offerente - ha dichiarato - Stiamo facendo l'esatto contrario, e cioè rafforzare la tutela sul patrimonio artistico con strumenti innovativi: più investimenti, più sanzioni per tutti i tipi di reati contro il patrimonio, potenziamento dell'amministrazione, diffusione delle conoscenze storico-artistiche, effettivo coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati».

Sta di fatto che la preoccupazione resta. E ieri è stata Giovanna Melandri, ministro in carica prima di Urbani, ad esprimerla. Un consiglio d'amministrazione nel quale «le ragioni della tutela sono totalmente assenti - ha dichiarato - Si confermano tutte le preoccupazioni legate a questa vendita o meglio svendita del patrimonio culturale. Come farà Urbani a difendere l'operato di una società chiamata a gestire anche il patrimonio storico-artistico e culturale ma in cui le ragioni della tutela sono totalmente assenti? Si sta per infliggere una ferita grave all'identità culturale e all'integrità paesaggistica del nostro paese».

Nessun commento né dal ministero dell'Economia, né dal neopresidente. Il comunicato rende noti anche i nomi dei componenti il collegio sindacale: Carlo Conte, presidente, Enrico Sansone e Gaetano Baiocchi, membri effettivi, Carlo Tixon e Giuseppe Diana, membri supplenti.

La Patrimonio dello Stato Spa -ricorda il ministero- nasce con l'obiettivo di migliorare l'efficienza nella gestione degli attivi pubblici, al fine di una piena valorizzazione degli stessi anche in vista, laddove opportuno, di una loro cessione nel pieno rispetto delle caratteristiche giuridiche, dei vincoli legali e sostanziali, nonché dell'intero sistema di tutele esistenti sui beni pubblici.



Massimo Ponzellini vicepresidente della Bei

legittimi sospetti

Giudici, pensione a 75 anni una Cirami in Finanziaria?

MILANO Un'altra Cirami in finanziaria, come se non bastasse quella «vera», ora all'esame della Camera?

A chiederlo è la Cgil che punta il dito sull'articolo 21 della manovra recentemente «aggiustata» da Palazzo Chigi. In finanziaria, infatti, c'è una norma - afferma Beniamino Lapadula, responsabile per le politiche economiche e sociali della Cgil, il sindacato di corso d'Italia - che dà ai magistrati la possibilità di restare in servizio fino a 75 anni, tre in più rispetto all'attuale normativa che fissa, per questa categoria, a 72 anni l'età massima di pensionamento.

«Da settimane - spiega Lapadula - boatos ricorrenti sostengono che si tratta di una norma ad personam fatta per lasciare al suo posto qualche autorevolissimo magistrato che può avere un ruolo determinante in importanti processi in corso». «Il sospetto che si tratti di una sorta di Cirami bis - conclude quindi Lapadula - è più che lecito, e il governo ha un solo modo per fugarlo: ritiri questa proposta». Dubbi sulla norma sono stati avanzati anche da Giuseppe Fanfani, responsabile Giustizia della Margherita. «Elevare a 75 anni l'età pensionabile dei magistrati è irragionevole e innaturale, a meno che non vi siano degli interessi precisi» - dice.

«Gli interessati sarebbero pochissimi e tutti con nome e cognome. Sorge anche a noi un legittimo sospetto: non sarà che tra i beneficiari di questa norma della Finanziaria del Governo, rientri anche qualche magistrato che sarà chiamato a decidere se sospendere o meno i processi in caso di remissione?».

La ripresa inferiore alle attese L'America attende un altro miracolo da Alan Greenspan

Giuseppe Vittori

MILANO Occhi puntati sulla Federal Reserve e sul suo presidente, Alan Greenspan, che nella riunione convocata per il prossimo 6 novembre saranno chiamati ancora una volta a decidere se mantenere gli attuali tassi di interesse o procedere ad un ulteriore taglio.

I dati giunti ieri dall'economia Usa sembrerebbero spingere verso una nuova riduzione del costo del denaro. Il prodotto nazionale lordo statunitense infatti è cresciuto «solo» del 3,1% nel terzo trimestre, al di sotto delle previsioni degli analisti, che si aspettavano una crescita del 3,7%. Al tempo stesso, l'indice PMI che misura l'andamento dell'attività manifatturiera nell'area di Chicago è calato in misura maggiore delle attese, e per il secondo mese di fila è restato sotto quota 50,0 a segnalare il perdurare di una contrazione produttiva.

Altro dato negativo, giunto sempre ieri, il fatto che le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione sono risultate in crescita, al di là delle stime fatte dagli analisti, tornando al di sopra del livello di 400mila.

Il 6 novembre la Federal Reserve dovrà decidere su un ulteriore taglio dei tassi

Proprio sulla base delle indicazioni venute ieri, gli operatori si aspettano a questo punto un taglio del tasso di riferimento da parte della Fed, un'ulteriore sforbiciata al costo del denaro, che già adesso peraltro è ai minimi da 41 anni a questa parte.

La crescita del pil nel terzo trimestre, che in ogni caso può essere considerata robusta, è stata peraltro trainata soprattutto dalla spesa dei consumatori, aumentata del 4,2% contro il +1,8% del precedente trimestre. E si sa quale importanza abbia questa componente nell'economia statunitense, contribuendo per oltre due terzi alla formazione del prodotto lordo.

Ma è vero anche che le previsioni per l'ultimo trimestre dell'anno non sono ottimistiche. Glenn Hubbard, presidente dei consiglieri economici della Casa Bianca, ha dichiarato di condividere «le stime secondo le quali il prossimo trimestre la crescita sarà sostanzialmente più lenta che nel terzo trimestre, poiché sappiamo che ci sarà una contrazione dei consumi».

Ci si attende dunque una frenata dell'economia. Il recente crollo, ai minimi da 9 anni a questa parte, dell'indice della fiducia dei consumatori, infatti non sembra promettere niente di buono per l'andamento della spesa nei prossimi mesi.

Nella giornata di oggi sono attesi due nuovi dati macroeconomici. Uno riguarderà il tasso di disoccupazione ad ottobre, previsto in crescita al 5,8% dal 5,6% attuale. Il secondo la creazione di nuovi posti di lavoro sempre ad ottobre, dopo che nel mese di settembre era stato registrato un calo di 43mila unità.

La bozza di piattaforma verrà sottoposta a referendum il 9, 10 e 11 dicembre. Tutti i lavoratori saranno chiamati a votare. Federmeccanica: richieste fuori dalle regole

Aumenti da 135 euro: la Fiom approva la strategia per il contratto

ROMA Con 356 voti a favore, 3 contro e 13 astensioni l'assemblea dei delegati della Fiom-Cgil ha approvato ieri la bozza della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici che verrà sottoposta a referendum il 9, 10 e 11 dicembre. Sono chiamati a votare tutti i lavoratori e non solo gli iscritti Fiom. A partire dal 16 novembre si terranno assemblee nelle fabbriche. Il testo verrà quindi presentato a Federmeccanica, separatamente dalle richieste di Fim e Uilm.

Questi, in sintesi, i contenuti:
Lotta alla precarietà, difesa dell'occupazione: i rapporti di lavoro a termine di qualsiasi fattispecie (tempo determinato, interinale e altri) compresi i

contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co) devono avere una durata massima di 8 mesi entro i quali verranno trasformati in rapporti a tempo indeterminato. I co.co.co hanno diritto all'indennità di malattia, infortunio, congedi e ad un compenso globale minimo pari al costo globale di un lavoratore dipendente. A tutti i lavoratori con contratto a termine e ai co.co.co. si applica la clausola di giusta causa e giustificato motivo in caso di licenziamento. Tutti i lavoratori con contratti a termine e interinali non potranno essere adibiti alla copertura esclusiva nei turni di maggiore disagio, notte, sabato e festivi. Si considera lavoro part-time quello non eccedente



Operaio metalmeccanico

Gabriella Mercadini

le 30 ore settimanali, se si supera il tetto il rapporto deve considerarsi a tempo pieno.

Formazione continua e diritto allo studio: Le aziende opereranno affinché nel corso di quattro anni tutti i lavoratori operanti in un regime di turni oltre i 15 settimanali. La Fiom chiede inoltre mezz'ora di riduzione, da accumularsi in permessi di 8 ore per ogni notte effettivamente lavorata, per tutti i lavoratori in aggiunta a tutti i permessi per riduzione di orario.

Aumento salariale: l'aumento medio salariale di 135 euro mensile prevede due ipotesi di distribuzione: incremento uguale per tutti i livelli e aumento medio riparametrato da 100 a 157 per le categorie da 1 a 7. I lavoratori sono chiamati a scegliere una delle due

ipotesi. Altre proposte riguardano l'inquadramento unico, le trasferte e reperibilità, il fondo di previdenza complementare e l'istituzione di un fondo di sostegno alla lotta contrattuale.

Reazioni: Una piattaforma «clamorosamente fuori dalle regole» e Federmeccanica non è disponibile a discutere richieste fuori dall'accordo del 1993 e dalla politica dei redditi. Lo afferma il direttore generale Roberto Biglieri, che definisce «inaccettabili» le rivendicazioni della Fiom e «irresponsabili» le affermazioni del segretario generale del sindacato, Gianni Rinaldini, sui rischi di scontro sociale.

fe. m.

Il fallimento delle iniziative editoriali della società di Scaglia e Micheli. Dalla filosofia dei nuovi media alla svendita

e.Biscom regala «Il Nuovo» al sondaggista Crespi

Vittorio Locatelli

MILANO Nuovo capitolo nel fallimento delle iniziative editoriali di e.Biscom. Chiusa la televisione e in crisi tutto il resto, ieri è stato siglato un accordo che prevede l'acquisto della testata di ilNuovo.it da parte di Hdc group, società di Luigi Crespi (il titolare di Datamedia che nei giorni scorsi era al centro di «boatos» per le voci di acquisizione di una quota de l'Unità). L'accordo prevede che Hdc acquisirà da e.BisMedia il ramo d'azienda che edita il quotidiano ilNuovo.it, con tutte le risorse umane e tecnologiche. In base all'intesa, e.BisMedia, il fornitore di contenuti controllato al 100% da e.Biscom, cederà ad Hdc Group la propria partecipazione del 24,9% nel capitale di Editing, società che opera nel settore della progettazione e dei servizi integrati. L'accordo, che dovrà essere finalizzato entro l'anno, prevede infine uno scambio incrociato strategico di servizi

professionali tra Hdc Group ed e.Biscom: in particolare, l'azienda presieduta da Crespi fruirà, per il Nuovo.it, dei servizi tecnologici forniti da e.Biscom mentre a sua volta e.Biscom verrà assistita da Hdc nello sviluppo dei servizi di comunicazione. «L'intesa - dice una nota di e.Biscom - rientra nella ridefinizione delle partecipazioni in attività editoriali del gruppo e.Biscom, che rimane presente nel settore con e.BisNews».

Dalla redazione de ilNuovo, da mesi sulla graticola, la prima reazione è positiva, anche se si resta in attesa dell'incontro con il nuovo editore fissato per lunedì. «Siamo contenti - dice Veronica Bianchini, del comitato di redazione - se questo vuol dire che continueremo il nostro lavoro. Siamo aperti al confronto e ovviamente chiediamo garanzie, ma visto che e.Biscom ci considerava ormai un progetto "non più strategico" essere "interessanti" per un altro editore ci va bene. Vedremo i dettagli, anche perché l'operazione si con-



Francesco Micheli

Dal Zennaro/Ansa

figura come una cessione di ramo d'azienda. Andremo a sentire, poi sarà l'assemblea di redazione a valutare e decidere».

«È una fortuna - commenta Giovanni Negri, della giunta lombarda del sindacato dei giornalisti, che ha seguito le vicende de ilNuovo - che non sia ancora passata la riforma del ministro Maroni che riguarda anche la cessione di ramo d'azienda, altrimenti sarebbe "un altro film". Infatti con la vecchia legge l'operazione di passaggio della testata al nuovo editore prevede l'acquisizione di tutto, mobili, immobili e soprattutto personale, altrimenti...». Per Guido Besana della giunta della Fnsi, l'accordo, nell'aria da tempo, va verificato in base al piano industriale e editoriale. «Credo che l'azienda rispetterà i passaggi di legge per comunicare al sindacato della testata e nazionale i suoi intenti, soprattutto in merito ai rapporti tra le varie testate del nuovo gruppo. Ai colleghi de ilNuovo vanno garantite le attuali condizioni di lavoro e contrattuali».

Scaramucci lascia Radio Popolare

MILANO Piero Scaramucci ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di direttore editoriale di Radio Popolare, la storica emittente milanese della sinistra. Lo ha reso noto la stessa emittente, precisando che «il presidente e l'amministratore delegato di Errepi Spa, con rammarico, ne hanno preso atto». «In questi anni Radio Popolare - afferma il comunicato - ha raggiunto risultati importanti, in termini di diffusione, consenso, credibilità, rafforzamento delle proprie strutture: lo deve anche al lavoro attento e appassionato di Piero Scaramucci, che continuerà comunque a dare il proprio contributo all'interno della Cooperativa Radio Popolare». Gratitudine «per la dedizione professionale e personale» e «stupore» per le motivazioni: così giornalisti e collaboratori di Radio Popolare hanno commentato le dimissioni del direttore editoriale, dopo 11 anni dall'assunzione

dell'incarico. «La decisione del direttore - prosegue il documento - ci stupisce anche per le argomentazioni addotte. Ci trova in pieno disaccordo soprattutto il timore espresso da Piero Scaramucci di un venir meno, nella coscienza collettiva, delle ragioni fondanti della vicenda di Radio Popolare». I lavoratori e i collaboratori di Radio Popolare, «forti anche di un rapporto di partecipazione attiva di ascoltatori, sostenitori e abbonati, costituiscono da sempre con il loro lavoro una garanzia di indipendenza e di autonomia. Valori fondanti che improntano la nostra storia da ventisei anni e che rappresentano l'orizzonte del dibattito in corso in cooperativa sul futuro sviluppo della Radio». La società ha affidato provvisoriamente la direzione editoriale ai due caporedattori Danilo De Biasio e Massimo Rebotti.

Scontro sui tagli di IntesaBci

Passera vuole cacciare 8.764 persone. I sindacati: nessuno scambio salario-occupazione

Giovanni Laccabò

MILANO Banca Intesa chiede 8.764 tagli - di cui il 40 per cento in Lombardia e un migliaio al Sud - che potrebbero ridursi di 3.182 unità se i sindacati accettano di limare i salari del 30 per cento, per risparmiare 210 dei 500 milioni di euro che il piano di Corrado Passera si propone. Passera ha fretta: per 4.771 addetti l'accesso al fondo esuberante scattare già da gennaio 2003.

I sindacati invece si preparano a reagire. A novembre le assemblee, in vista di un Natale di lotta dura, se necessario. Dopo i morti le riunioni dei leader di categoria preparano la risposta per il 6 novembre, quando ci sarà l'incontro con l'azienda per sbarrare la strada a Passera: «Non accettiamo trattative in cui non si capisce dove si va», commenta Marcello Tocco, segretario generale della Fisas-Cgil: «Decidano cosa vogliono fare, tutto è sotto trattativa, non accetteremo mai lo scambio tra occupazione e salario. Il piano tenga conto dell'efficienza aziendale, ma anche dell'occupazione e delle condizioni dei lavoratori. Non si può partire tagliando diritti. L'occupazione va discussa in rapporto ad un piano industriale. Non vorrei che si pensi solo al mercato o alla Borsa. Non si tratta contro i lavoratori, altrimenti andremo fino in fondo».

Invece Intesa-Comit, per ora, pensa solo alle espulsioni, sia pure indolori usando il fondo esuberante che permette alle banche di accompagnare le uscite per un massimo di 5 anni fino alla pensione. Degli 8.764 posti da tagliare, quelli della rete di Intesa sono 6.695, ossia uno su 5 pari (17,4% dell'organico). La Lombardia, con 1.481 della direzione centrale ed altri 1.921 degli sportelli, è la più tartassata, seguita dal Lazio con 535 ddtetti, e un migliaio nel Sud. Nelle altre banche del gruppo i tagli sono 1.449, altri sono distribuiti nella gestione crediti (61), asset management (11) E-lab e Banca Primavera (6). Una ecotombe.

Per limitarla l'azienda propone un pesante ricatto: ridimensionare straordinari (risparmi tra i 14 e i 26 milioni di euro), trasferire (12 milioni), previdenza integrativa (24,7 milioni), premi di rendimento (31,7), buoni pasto (19), automatismi per l'inquadramento (13,1), premi di fedeltà (11), premio di produttività (100 milioni). Unica certezza, per ora, l'accesso al fondo. Le condizioni per accedere allo scivolo - 30 anni di contributi e 52 anni di età - valgono per tutti, anche per i dirigenti, circa 200. Poi il taglio dei salari: «Siamo indisponibili», tronca di netto Giuliano Calcagni, segretario nazio-



L'esterno della Banca Commerciale Italiana

Antonio Calanni/Ap

nale Fisas per il gruppo Banca Intesa: «Se possibile potremmo introdurre elementi di solidarietà tra chi esce e chi resta, ma respingiamo l'attacco selvaggio sia all'occupazione che al salario». Il 30 cento è un salasso spropositato: «Significa dai 12 ai 15 milioni all'anno, in media. Non ci sfugge che l'azienda

versa in difficoltà vere, ma abbiamo l'impressione che il gruppo dirigente non sia in grado di governare l'azienda e pertanto fa leva sui costi, ma se per assurdo il sindacato dovesse accettare questa strada, anche il piano dei ricavi verrebbe compromesso seriamente». Tagliare gli straordinari per fare

statistica

Le ore di sciopero aumentate del 470%

MILANO Un vero e proprio «boom» degli scioperi nei primi nove mesi dell'anno, soprattutto quelli «politici»: nel periodo gennaio-settembre 2002, le ore perse per conflitti di lavoro risultano pari a 25,4 milioni, con un incremento del 470% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo rende noto l'Istat sottolineando che «l'elevato numero di ore registrate, è dovuto per il 90,3% a vertenze non originate dal rapporto di lavoro (22,9 milioni di ore)». Queste si sono concentrate nei mesi di gennaio per 3,5 milioni di ore (15,2% del totale dei primi 9 mesi) e di aprile per 16,2 milioni di ore (70,4% del totale).

Le ore perse per motivi originati dal rapporto di lavoro, prosegue l'Istituto di statistica, ammontano a 2,5 milioni e sono state determinate prevalentemente da rivendicazioni economico-normative (873 mila) e da vertenze per rinnovi contrattuali (650 mila). Nel periodo gennaio-settembre 2002 le ore perse per questi motivi sono diminuite del 43,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'analisi secondo l'attività economica, evidenzia una concentrazione nella branca delle industrie metallurgiche e meccaniche pari a 592 mila ore (24% del totale), e in quella del credito, con 316 mila ore non lavorate (12,8% del totale).

risparmi vuol dire che l'azienda è male organizzata: «C'è stata anche una gestione allegra degli straordinari, ma è grave che ci chiedano di sopportare sacrifici mentre non viene nemmeno messo in dubbio il salario discrezionale gestito dall'azienda. I 500 milioni sono insopportabili, ma nessun risultato sarà possibile senza l'accordo col sindacato. L'ho detto chiaro: anche se si raggiungerà una somma inferiore, questa sarà frutto di un accordo. Se vi mettete contro il sindacato, non avrete risultati». E allora l'aut-aut occupazione-salario? «Inaccettabile: non si può scaricare sui lavoratori tutte le malefatte del gruppo dirigente. Se il bilancio non raggiunge l'utile, l'azienda potrebbe decidere di congelare la distribuzione dei dividendi agli azionisti. Per recuperare liquidità ci sono altri strumenti surretizi, ma soprattutto serve un vero piano di rilancio, che finora non si è visto».

Il gruppo di Berlusconi cede il 51% al socio americano Viacom. L'operazione rientra nella strategia del Biscione che punta su comunicazione e intrattenimento

Video e affari: Fininvest vende Blockbuster Italia

MILANO Berlusconi abbandona Blockbuster. Trefinance, società del gruppo Fininvest, ha ufficializzato la cessione del 51 per cento di Blockbuster Italia, la società che gestisce nel nostro paese i negozi di noleggio di videocassette, Dvd e videogiochi. Acquirente, la Blockbuster Video Italy, inc., società controllata dalla casa madre Viacom Inc. di Dallas.

Blockbuster Video Italy deteneva già il 49 per cento del capitale. Ora l'accordo verrà passato al vaglio dell'autorità garante per la concorrenza e il mercato che dovrà dare il via libera all'operazione.

«La cessione - si legge in una nota di Trefinance - rientra nella strategia del gruppo Fininvest di concentrazione delle attività nel proprio core business: la comunicazione e l'intrattenimento. Strategia che ha portato a ritenere ormai

non più coerente una presenza nel settore del retail».

Una strategia che nel recente passato aveva portato la holding della famiglia Berlusconi ad uscire dalla grande distribuzione con la cessione dei magazzini Standa.

Nata nel 1993 come joint venture fra Blockbuster Video International Corporation, Blockbuster Video e Standa, la società della grande distribuzione commerciale allora appartenente al gruppo Fininvest, Blockbuster Italia - che fatturava all'incirca 100 milioni di euro - ha da poco inaugurato il suo 200esimo punto vendita. Di questi, 165 sono diretti e 35 in franchising.

Complessivamente i dipendenti di Blockbuster sono circa 1.400, tra impiegati a tempo pieno e contratti part time, con una media di 6/8 persone impiegate per ciascun pun-

to vendita.

Il marchio, negli ultimi tempi, si è proposto di accelerare la propria crescita in Italia ricorrendo al franchising diffuso. Obiettivo, l'apertura di un centinaio di nuovi negozi - investimento compreso tra i 130 e i 207mila euro - nei prossimi tre anni.

Blockbuster Inc. è quotata in Borsa a New York ed è controllata da Viacom Inc. ed è leader mondiale nel noleggio di videocassette e videogiochi con oltre 8.100 negozi in America, Europa, Asia e Australia. Viacom, dal canto suo, è un operatore globale, attivo nei settori della televisione, radio, cartellonistica e internet.

Le voci di una possibile cessione della catena si era diffusa nella mattinata di ieri e non era stata confermata né smentita dal gruppo del Biscione.

Enel-Infostrada, indaga l'Antitrust

MILANO L'Antitrust riapre il dossier Enel-Infostrada. E resta aperta l'ipotesi della cessione di una nuova genco, oltre alle tre già previste. Il nodo si scioglierà a breve: la nuova indagine, annunciata dal Garante, dovrà concludersi infatti entro l'8 dicembre prossimo, ma sull'esito nulla al momento sembra scontato. Di certo, per ora, c'è solo la sentenza del Consiglio di Stato che nelle sue motivazioni ha giudicato illegittime le condizioni imposte dall'Authority guidata da Giuseppe Tesoro all'Enel a fronte dell'acquisto di Infostrada e che prevedevano la cessione di una nuova società di centrali da «almeno 5.500 mw», stabilendone non solo le caratteristiche, ma anche la tempistica. La partita si gioca sulla possibilità che

l'Enel, attraverso il rafforzamento nelle tlc, possa offrire - grazie alla sua posizione dominante nel mercato elettrico - soluzioni in grado di spiazzare la concorrenza. L'Antitrust, nel riaprire il dossier, dovrà verificare l'esistenza di una posizione dominante di Enel Trade sul mercato dei clienti liberi e, nel caso, verificarne il peso con la possibilità di tornare a decidere su nuove condizioni in grado di eliminare l'eventuale anomalia nel gioco concorrenziale. Condizioni che, quindi, potrebbero passare per nuove misure di ridimensionamento (l'entità resta però tutta da stabilire) del peso dell'ex monopolista sul mercato elettrico da realizzarsi anche con la cessione di una nuova genco.

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Imi-Sir**
Previdi vuole spostare il processo a Perugia. Ecco perché
- **Mosca**
Le mani dei servizi russi sulle immagini dell'eccidio
- **L'inchiesta**
Eletroshock, chi lo vive, chi lo odia, chi lo pratica



diretto da Adalberto Manucci e Diego Novelli

2 euro

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies including the Dollar, Yen, Pound, and Euro against the Italian Lira.

BOT

Table showing bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Giornata convulsa a Piazza Affari, dominata dalla volatilità imposta dall'andamento altalenante di Wall Street, ieri alle prese con nuovi dati macroeconomici deludenti. Il Mibtel ha recuperato nel finale chiudendo con un progresso dello 0,70%, grazie alla buona vena dei titoli bancari, in positivo per tutta la giornata, e delle Eni. Positivi anche gli assicurativi e tecnologici, mentre ha pesato sul listino calo dei telefonici. Poco volatili il Fib dicembre, 415 punti di escursione e oltre 18 mila contratti, che nel corso della seduta è arrivato vicino alla soglia dei 24 mila punti (23.975). Intensi gli scambi, superiori a 2,6 miliardi di euro. Buona seduta per i tecnologici, con il Numtel a +1,2%.

Accolto il ricorso presentato dal fondo Liverpool. Volano le azioni della compagnia fiorentina

Fondiarria, il Tar dice sì all'opa

MILANO Adesso c'è la conferma. Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato dal fondo statunitense Liverpool contro la decisione della Consob di non imporre l'opa su Fondiarria dopo l'acquisto del pacchetto di maggioranza relativa da parte di Sai. Ma ha anche respinto la richiesta di risarcimento danni avanzata dal fondo stesso, azionista con circa l'uno per cento della compagnia fiorentina. I giudici amministrativi hanno deciso che la Consob dovrà riesaminare la necessità di un'opa congiunta tra Sai e Mediobanca su Fondiarria. E quindi, mentre si attendono le motivazioni della sentenza che verrà depositata entro due settimane, anche sul piano formale, si riaprono i giochi. Per questo c'è attesa anche per le mosse che la Consob, che già è tornata ad occuparsi della vicenda, riterrà di fare.



La sede della Fondiarria

Nonostante la decisione del Tar abbia riaperto i giochi potendo mettere i bastoni fra le ruote al piano di fusione, al quartier generale di Sai sono tutti tranquilli. «Il Tar - si sostiene - non ha preso nessun provvedimento, ma - dicono fonti vicine alla compagnia di Salvatore Ligresti - ha solo trovato un vizio di forma».

Di parere diametralmente opposto i legali del fondo Liverpool. «Quella del Tar è una decisione forte - commentano - perché annulla il provvedimento preso a maggio dalla Consob e invita l'autorità di vigilanza a riesaminare l'intera vicenda con specifico riferimento alla natura dell'interposizione».

Ieri intanto Piazza Affari è sembrata scommettere sulle nozze saltate, tanto che in apertura di contrattazioni Fondiarria è schizzata fin quasi ai limiti della sospensione per eccesso di rialzo.

L'operazione per mettersi al riparo da eventuali tentativi di «take over»

I titoli di Autostrade sospesi in Borsa

MILANO Si rafforza l'ipotesi di un'opa difensiva su Autostrade. L'indicazione arriva da fonti finanziarie vicine all'operazione, nella quale avrebbero un ruolo di supporto tecnico anche Mediobanca e Unicredit. L'offerta, a carattere incrementale, rafforzerebbe la presa di Schema-ventotto (che ha in portafoglio il 30% di Autostrade), per mettere al riparo la società da eventuali tentativi di take-over favoriti dalla struttura dell'azionariato e dai corsi di Borsa.

Il titolo è stato sospeso ieri dalle contrattazioni in Piazza Affari, quando il prezzo di riferimento era salito del 5%, a quota 8,34 euro, con scambi tripli rispetto alla media mensile. La sospensione dalle contrattazioni proseguirà anche nella giornata odierna in attesa di un comunicato della società. Per tutta la giornata le fonti di

Autostrade hanno mantenuto uno stretto riserbo, sottolineando di non aver al momento alcuna comunicazione da fare. Ma la sospensione del titolo ha scatenato le più svariate ipotesi degli operatori. Le voci che si sono rincorse in Borsa hanno ipotizzato anche un'azione ostile nei confronti del gruppo italiano con un'operazione di riassetto pilotata dalla famiglia Benetton, azionista di riferimento di autostrade. Peraltro quest'ultima ipotesi, già emersa in passato, era stata smentita risolutamente da ponzano veneto.

Tra i potenziali scalatori è stato fatto il nome della francese Vinci, azionista di Autoroute-du-sud, oltre che l'americana Bechtel, interessata a entrare in forze nel mercato europeo. Di recente il presidente Gian Maria Gros-Pietro aveva riconosciuto la scalabilità di Autostrade.

AZIONI

Main table of stock market data including columns for stock name, price, volume, and change.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing newly listed companies and their market data.

Table of stock market data for various companies, including sectors like banking, technology, and energy.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and sectoral stocks.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

CAPITALI AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

BN NEW LISTING

Table listing various New Listing funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

ALTO OBBLIGAZIONARIO

Table listing various High Yield Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

ALTO OBBLIGAZIONARIO

Table listing various High Yield Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

BILANCIATI

Table listing various Balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

ALTO OBBLIGAZIONARIO

Table listing various High Yield Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

BILANCIATI

Table listing various Balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

ALTO OBBLIGAZIONARIO

Table listing various High Yield Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

BILANCIATI

Table listing various Balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

ALTO OBBLIGAZIONARIO

Table listing various High Yield Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

BILANCIATI

Table listing various Balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

ALTO OBBLIGAZIONARIO

Table listing various High Yield Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

BILANCIATI

Table listing various Balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

ALTO OBBLIGAZIONARIO

Table listing various High Yield Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

BILANCIATI

Table listing various Balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European Bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo.

08,45 Calcio portoghese SportStream
09,30 Rally, camp. del mondo Eurosport
10,30 Calcio Scozia: Premier League Stream
13,15 Moto: Valencia prove 125 Eurosport
14,00 Moto: Valencia prove MotoGp Eurosport
15,15 Moto: Valencia prove 250 Eurosport
17,35 Tennis, Federation Cup RaiSportSat
19,00 Basket, camp. Eccellenza RaiSportSat
20,15 Serie B, Livorno-Genoa Stream
20,30 Serie B, Cagliari-Lecce Tele+



Ippica, Milano prepara l'ennesima festa a Varenne

Oggi a San Siro in programma due corse di prestigio e la passerella del Capitano

Mino Bora

MILANO Un pomeriggio mondiale quello odierno del trotto milanese. Nove gare di spessore qualitativo e spettacolare con inizio verso le 14,30 e un programma imperniato sul Gran Premio delle Nazioni e, per i 3 anni, sul tradizionale Orsi Mangelli. Per questa prova gli italiani non sembrano neppure competitivi e questo nonostante in gara ci siano il derbywinner Concord Jet (con il discusso pallone da rugby ben gonfio nel sottocoda) il suo secondo Cherokee Chief, il finisseur Crown Lg e la versione equina dell'irridato del ciclismo Cipollini Mario. Si tratta purtroppo di una generazione

tutt'altro che di fenomeni e sarebbe una grossa sorpresa vederli battere campioni in divenire quali lo svedese Malabar Circle As, i tedeschi Lets Go e Pablo As, gli altri nordici Allen Chip, Sheridan Hanover e Cold Hard Wind e il francese Lucky D'Hilly. Nel Nazioni splendido confronto tra il transalpino Jam Pridem, la sua connazionale Fan Idole e lo scandinavo Victory Tilly. Fan Idole è la trionfante della corsa canadese dell'addio di Varenne e Victory (che ha chiuso sul 3 pari le sei sfide con il Capitano) a Varenne ha strappato il record mondiale tanto agognato dagli uomini del campionissimo indigeno. Un doppio motivo di curiosità e di rabbia, anche per lo stesso Varenne che sarà portato, in cambio di un ricco gettone di

presenza, in pista prima del Gran Premio per una sfilata davanti al sindaco di Milano Gabriele Albertini, lo stesso che per beneficenza sfilò in mutande, qualche tempo fa. Per Varenne proprio non c'è pace, in balia di uomini che non capiscono più nulla appena fiutano odore di soldi. I tifosi del Capitano applaudiranno ma avranno un duplice motivo di tristezza: non potranno palpitare come con lui in gara e lo vedranno interpretare, a forza, un ruolo da star del consumismo che proprio non gli sta bene addosso. Nella testa Varenne ha il correre primo al traguardo, nelle zampe ha la forza del vento. Nel cuore? Per fortuna Varenne non sa parlare. O meglio, parla un'altra lingua.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'uomo che fa correre il mondo

Domenica la Maratona di New York. Parla l'organizzatore Allan Steinfeld

Francesco Caremani

NEW YORK L'uomo che fa correre il mondo si chiama Allan Steinfeld e ha 56 anni. Laureato in ingegneria elettronica e astronomia, dal '93 è presidente del «New York Road Runners», associazione di cui fa parte da ben 24 stagioni. Direttore della «New York City Marathon», Steinfeld ha insegnato fisica e matematica prima di dedicarsi spirito e piedi alla corsa, sport che ha sempre praticato e del quale è stato anche istruttore.

All'apparenza taciturno, i suoi occhi raccontano un mondo parallelo, fatto di sudore, solitudine, fatica, quello della maratona. La cosa che più colpisce è l'affabilità, l'essere antipersonaggio, ben consapevole che la vera protagonista è la corsa, la Maratona di New York. Occhiali da vista, giacca della tuta e immanicabili scarpe da road runner, potrebbe essere uno dei tanti che dopodomani solcherà le strade della «Grande Mela» per poter poi dire «io c'ero». Invece, Allan Steinfeld è colui che da ben nove anni organizza l'evento con grande attenzione alla filosofia sportiva e un occhio al business, perché in America niente si fa senza sponsor.

Mr. Steinfeld, qual è lo spirito della New York City Marathon?

«Lo spirito della Maratona di New York non si esaurisce nel vedere la gente correre, piuttosto, si esalta nel coinvolgimento totale delle varie comunità e dei gruppi sportivi che allenano gli atleti e li coinvolgono in iniziative come questa. Questo è il nostro spirito, questo è quello che noi trasmettiamo».

Per le nazionalità che ne compongono la municipalità, quando New York corre è il mondo che corre...

«Uno dei nostri slogan è basato proprio su questa convinzione, cioè che New York è la città dove tutto il mondo viene a correre. La cosa essenziale che bisogna sempre tenere presente è che a New York vivono etnie di 200 differenti paesi. New York è una città cosmopolita, la più cosmopolita del mondo, anche per questo l'impatto della maratona è enorme. Più che la quantità di partecipanti, la maratona è importante per il suo respiro internazionale».

Si dice che nella maratona, come nella vita, per arrivare in fondo ci voglia più testa che gambe...

«È soprattutto un evento mentale. Si suole affermare che la maratona inizia dopo i 30 chilometri, pensando che il percorso è di poco più di 42... La preparazione mentale è fondamentale, la corsa pretende un coinvolgimento interiore».

Corsa come cultura dello sport?

«Certamente è il più facile ed economico sport da praticare. Si può fare in qualsiasi posto, con qualsiasi clima, in qualsiasi momento e, soprattutto, è uno sport che si può fare da soli».

Spirito democratico della corsa?

«Quello della democrazia è un



Una veduta del Ponte da Verrazzano invaso dai corridori della maratona dell'anno scorso. Sotto Allan Steinfeld. Foto Marco Vaccari



la storia

Tra i trentamila al via c'è Merla, non vedente

Alle 10 e 35 di domenica, sul ponte «da Verrazzano» che collega Staten Island a Brooklyn, mischiate fra le donne pronte a partecipare alla 33ª edizione della maratona di New York, ci saranno anche alcune biciclette. I ciclisti non parteciperanno evidentemente alla corsa, ma scorteranno Marla Runyan, 33 anni, la prima non vedente a prendere parte alla maratona newyorchese, con la possibilità di piazzarsi nelle posizioni di testa: la Runyan, infatti, è un'atleta già sperimentata, i ciclisti la aiuteranno a evitare gli ostacoli, le daranno da bere e da mangiare, la terranno informata sui tempi.

concetto basilare nella maratona, perché non ci vuole molto: basta un paio di scarpe, una maglietta. Quando si corre siamo tutti allo stesso livello».

Che cos'è per lei la corsa e che cosa pensa che sia per l'uomo della strada?

«La cosa bella della corsa, di una corsa come al New York City Marathon, è che si può competere con atleti professionisti. Nel tennis e nel

A New York vivono etnie di 200 differenti paesi: tutto il pianeta viene a correre da noi. E puoi competere con le star

calcio, per esempio, non succederà mai. L'importante per tutti è crederci, credere di poter arrivare in fondo, solo così si percorrono 42 chilometri».

Dopo l'11 settembre 2001, la Maratona di quest'anno è il modo di New York di tornare a vivere, a essere protagonista nel mondo?

«La settimana successiva all'attentato chiamai personalmente il sindaco Giuliani chiedendo: «Quest'anno faremo la maratona?» Il sindaco mi rispose: «Dobbiamo farla, altrimenti il terrorismo l'avrebbe vinta». Successo, poi, una cosa speciale. Chi venne alla maratona, venne a celebrare un evento particolare, più di due milioni di persone per le strade a rendere omaggio e a solidarizzare con New York. Domenica tutto questo si rinnoverà».

C'è una parte del mondo in cui la presenza americana è una presenza militare. Avete

Le biciclette la scorteranno, attraverso tutti e cinque i «boroughs», i quartieri, della Grande Mela, fino a Central Park, nel centro dell'isola di Manhattan, dove, come di consueto, la maratona si concluderà. La Runyan, che vive ad Eugene, nell'Oregon, ha già partecipato alle Olimpiadi di Sydney, dove è giunta ottava nella finale dei 1.500 metri.

A livello nazionale, è un'ottima atleta: ha già vinto medaglie nei 5.000 e nei 10.000 metri. Il suo obiettivo, a New York, è di piazzarsi tra le prime dieci, con un tempo inferiore alle 2 ore e 28 minuti.

L'atleta, in realtà, non è cieca al cento per cento, ma è legalmente una «non vedente». Soffre di una malattia particolare, il morbo di Stargardt, che colpisce la retina.

La Runyan riesce a vedere solo ai suoi lati e non di fronte: al centro della sua visuale, c'è una sorta di «buco nero»; e gli speciali occhiali che le sono stati confezionati su misura non la aiutano molto. I partecipanti iscritti alla maratona di domenica sono 31.000 circa e, come succede da diversi anni ormai, ci sono anche centinaia

di italiani. Ma, questa volta, non vi sono, fra di essi, favoriti sulla carta. Per la prima volta, le donne partiranno con oltre mezz'ora di anticipo sugli uomini, per evitare di essere ritardate dai più lenti, come era successo in passato. Numerosi, infatti, i cittadini «qualsiasi», anche molto anziani, che si sono iscritti alla gara.

Il favorito per la vittoria maschile è un americano di origine eritrea, Meb Keflezighi, 27 anni, alla sua prima maratona newyorchese, considerato un corridore versatile, che si adatta a tutti i tipi di terreno.

La maratona di New York, probabilmente la più prestigiosa tra quelle organizzate nelle grandi città, partirà anche quest'anno da Staten Island. Passando per Brooklyn, raggiungerà il Queens dopo avere attraversato il «Pulaski Bridge» e entrerà a Manhattan una volta superato il ponte di Queensboro. Da Manhattan, percorrendo la Prima Strada verso Harlem, farà quindi un rapido passaggio nel Bronx per poi tornare indietro sulla prestigiosa Quinta Strada. La corsa si concluderà a Central Park.

mai pensato di esportare a Kabul oppure a Baghdad la maratona per portarvi un altro tipo di «american way of life»?

«Il discorso che noi facciamo è squisitamente sportivo, completamente al di fuori della politica. Noi ci rivolgiamo a città con un grande numero di abitanti in cui ci possano essere molti corridori. Solo sport e, naturalmente, business. Non potremmo mai pensare di portare un evento del genere in un paese in cui non esista un grande coinvolgimento delle autorità locali».

Il 29 settembre scorso la New York City Marathon è sbarcata a Bologna per la Tune-Up Marathon, con il marchio dei New York Road Runners. Perché l'Italia, perché Bologna?

«Abbiamo offerto quest'iniziativa a vari tour operator. Ci hanno segnalato Bologna, città ideale da raggiungere e molto bella, meritava

una chance. Inoltre a Bologna ci sono tanti podisti e tanta gente che ama la corsa. Come a Siviglia, come a Mexico City, abbiamo notato che il marchio della New York City Marathon ha destato l'attenzione degli atleti, della gente, e l'impegno degli organizzatori locali, questo è molto importante».

Al di là del business che la Maratona di New York rappresenta, New York e la sua

È lo sport più facile ed economico: basta una maglia e un paio di scarpe. E poi si può fare con qualsiasi clima

maratona guardano all'Europa e, dopo l'11 settembre, cercano una rappresentanza globale?

«È sempre esistito un collegamento tra la Maratona di New York e altri eventi sportivi nel mondo. Noi cerchiamo di promuovere la forma fisica. L'equilibrio fisico ideale e la Tune-Up Marathon è un modo per traslare questa filosofia in altri paesi».

Pensa che il legame tra New York e Bologna possa durare nel tempo?

«Il legame con l'Italia è sempre stato molto forte e aumenterà visto che Bologna si è dimostrata una città eccellente per la Tune-Up Marathon, non dimenticando l'interesse dei tour operator e degli sponsor».

Infine una curiosità: Allan Steinfeld è nato proprio sul percorso della maratona: «L'ospedale era sulla quinta strada al 37° chilometro della maratona...».

Baldini e Guida Le speranze azzurre per la Grande Mela

Da mercoledì è a New York la comitiva italiana che punta alla doppietta nella maratona della Grande Mela. Maria Guida, 36 anni, vuole bissare il titolo europeo ottenuto ad agosto a Monaco di Baviera, in Germania, aggiudicandosi la più famosa maratona del mondo. In campo maschile, invece, Stefano Baldini vuole migliorare il terzo posto ottenuto 5 anni fa, dopo il ritiro dell'anno precedente. Baldini ha puntato tutta la preparazione estiva su questo appuntamento, rinunciando anche alla maratona europea. Con i due azzurri ci sono l'allenatore, il professor Luciano Gigliotti, il manager storico di Baldini, Marco Benati, della Corradini Excelsior di Rubiera, e Gianluca Carretta, il compagno di Maria Guida, osteopata di professione, che avrà il compito di curare da vicino, nelle ore precedenti la gara, i muscoli e di Stefano Baldini e di Maria Guida. «Abbiamo fiducia - dice il professor Gigliotti - Stefano è in buona condizione ed è molto ben preparato. I test delle ultime settimane sono incoraggianti. Maria Guida ha dimostrato tutta la propria classe, tutto il suo potenziale, vincendo la maratona europea». «L'obiettivo - dice Benati - è il podio, per entrambi. Baldini non ha mai preparato così bene una maratona in tutta la propria carriera. Neanche per il terzo posto del '97 o l'anno scorso a Edmonton stava così bene». Sono cinque le vittorie azzurre nella Grande Mela: Orlando Pizzolo due volte, nell'84 e nell'85, Gianni Poli nell'86, Giacomo Leone nel '96 e la romana Franca Fiacconi nel '98. Al solito è annunciato Gianni Morandi, che dovrebbe essere l'unico vip italiano.

Al via ci saranno 30mila persone, un migliaio delle quali si batteranno nella maratona competitiva. In totale saranno circa mille gli italiani al via.

«Dopo l'11 settembre - riflette Stefano Baldini - in molti avevano rinunciato. La spedizione della scorsa stagione fu la meno numerosa, dall'Italia e al via ci furono non più di 25mila persone. Quest'anno gli iscritti risalgono. Gli americani hanno studiato ogni particolare, per quanto riguarda la sicurezza». In totale, sul percorso, ci sarà la bellezza di un milione di persone, fra concorrenti, amatori e semplici spettatori. Il record di gente sul circuito pare sia stato qualche mese fa, a Madrid, con un milione e duecentomila persone.

Simonetta Melissa

flash**NAZIONALE**

**Trapattoni confermato ct
Ma se perde con la Turchia...**

Un chiarimento sulla nazionale per la quale serve una svolta: questo sarà il clima dell'incontro con Trapattoni (nella foto) fissato dal presidente Figc, Carraro, per lunedì alle 12 a via Allegri. Carraro dirà al Trap che sulla panchina dell'Italia ci sarà ancora lui per l'amichevole con la Turchia del 20 novembre a Pescara. Ma se non ci sarà una svolta sul campo, si cercherà un altro ct prima dell'altra amichevole (a febbraio contro l'Olanda) e soprattutto della ripresa delle qualificazioni, a marzo con la Finlandia.

**VELA, COPPA AMERICA**

**Pssa la bufera su Mascalzone
Paolo Cian è tornato al timone**

La bufera è passata. Paolo Cian torna a bordo di Mascalzone Latino, e sarà in regata già nel match contro Stars&Stripes, del vecchio mito della Coppa America, Dennis Conner. Si è dunque avverata la previsione del patron Vincenzo Onorato che aveva detto: «Non sarei sincero se non ammettessi che qualcosa si è rotto dentro di noi, dopo l'errore che ci è costato il derby. Paolo ne ha risentito forse di più e ha chiesto di fermarsi un momento. Ma sono sicuro che dopo una bella dormita, tornerà con noi».

GOLF

**Open d'Italia Telecom
Ian Poulter in testa**

Ian Poulter è al comando con l'eccellente score di 61 colpi dopo il primo giro del 59° Open d'Italia Telecom Italia, torneo di Golf che si sta disputando sull'impegnativo percorso dell'Olgiate Golf Club a Roma. Il montepremi è di 1.100.000 Euro ed è il più alto nella storia del torneo. Il ventiseienne inglese, vincitore dell'edizione del 2000 a Is Molas, ha demolito il record del campo stabilito nel lontano 1969, durante la World Cup, dal canadese Al Balding.

PUGILATO FEMMINILE

**Europeo, torna sul ring la Moroni
Domani sera difenderà il titolo**

Tornerà a combattere domani sera a Parma la pugile umbra Maria Moroni, che difenderà il titolo europeo della categoria piuma nella rivincita contro la francese Nadia Debras, già battuta lo scorso 2 agosto a Spoleto, nell'incontro con in palio il titolo continentale vacante. La Moroni, folignate di 27 anni, è stata la prima donna italiana a combattere in un incontro di boxe femminile organizzato in Italia, il 21 luglio dello scorso anno a Castel Ritaldi, in Umbria, contro l'ungherese Angela Nagi.

Rugby e razzismo, l'apartheid c'è ancora

Il nazionale nero del Sudafrica Chester Williams: «Mi insultavano per il colore della pelle»

Ivo Romano

One team, one nation. Perfetto lo slogan, lampante l'intento: accostare la nazionale sudafricana di rugby in cerca del successo che avrebbe ricacciato indietro i fantasmi dell'esclusione internazionale e un intero paese che si era lasciato faticosamente alle spalle il regime di apartheid. Tutti insieme verso la gloria. Che sarebbe arrivata puntuale, in un pomeriggio di primavera del 1995, all'ombra del mitico Ellis Park di Johannesburg. Di fronte gli Springboks sudafricani e gli All Blacks neozelandesi, insieme all'Australia inarrivabili interpreti dello sport della palla ovale. In palio la Coppa del Mondo, la seconda della serie. Aspra la contesa, sofferto il successo. Ci volle un supplementare, poi venne il momento del trionfo: 15-12. Sud Africa in festa. Scese sul prato verde Nelson Mandela: la maglia n. 8 sulle spalle, il sorriso a illuminargli il volto. Prese la coppa.



Chester Williams, 37 anni, 27 presenze con il Sudafrica dal '93 al 2000

la consegnò al vero n. 8, capitano Pienaar. E il paese si strinse intorno ai suoi eroi. One team, one nation, appunto. Un bel po' di anni dopo, il profondo significato di quello slogan viene fatto a brandelli da uno che quei giorni li ha vissuti in prima persona, quei momenti di storia dello sport cadono come castelli di sabbia sotto i pesanti colpi di un protagonista della (vera e presunta) multirazzialità del rugby sudafricano. Lui si chiama Chester Williams, è conosciuto anche come "black pearl", la perla nera. Il 13 novembre 1993 divenne il primo giocatore di colore a indossare la casacca degli Springboks (altri ne sarebbero venuti): si giocava in Argentina, contro i temibili Pumas, il tecnico sudafricano lo schierò all'ala sinistra. Da allora ha collezionato 27 caps, realizzando 14 mete. E conquistando quella storica Coppa del Mondo. Di cui ora ha appena provveduto a offuscare il ricordo. Perché Chester Williams a quello slogan non ha mai creduto, co-

me del resto a quel presunto clima di grande solidarietà. E ora lo ha detto. Anzi, scritto. Si apprestava a partire per l'Europa (ora guida la nazionale di rugby a 7), quando "A Biography of Courage", la sua biografia scritta a quattro mani con Mark Keohane, ha fatto la sua comparsa in libreria. Un autentico colpo al cuore per chiunque fosse certo di un rugby finalmente aperto a tutti. Il libro è una storia del Williams rugbista, ma anche un atto d'accusa nei confronti di un intero

**La biografia scritta
dalla celebre ala
suscita polemiche
Ma i suoi compagni
non replicano alle
rivelazioni**

movimento. Williams ricorda di come gran parte dei nazionali, eccezion fatta per Gary Teichmann, Rastie Erasmus e Werner Swanepoel, spingesse per l'estromissione dei giocatori di colore, come il ritrovarsi tutti insieme a pranzo diventasse un incubo per la discriminazione cui i "coloured" erano sottoposti, come lui non sia stato il prodotto di una politica di sviluppo multirazziale dello sport, bensì il successo determinato esclusivamente dalla propria voglia di imporsi. Pesanti, poi, le accuse al suo compagno di squadra Gert Small: «Era per lui - un'abitudine chiamarmi fottuto "kaffir" (termine dispregiativo usato - per definire un uomo di colore) e insultarmi. Una volta arrivò a dirmi: «Perché vuoi per forza fare il nostro sport? Tu sai bene che non puoi». Una volta a Twickenham segnai una meta, mi venne vicino, pensavo volesse complimentarsi, invece disse: «Vaff... perché non me l'hai passata». Small in privato e in campo mostrava il suo vero volto.

E non era l'unico». Williams racconta, poi, di come il mito dell'indistruttibile unità del rugby sudafricano non sia altro che l'immagine voluta dai media di tutto il mondo, mentre coloro che vivevano le cose dall'interno ben sanno che, senza le nuove regole (quote minime di "coloured" per ogni squadra), il rugby sarebbe ancora oggi riservato solo ai bianchi. Le reazioni? In pochi hanno detto che Williams cercava pubblicità per il suo libro, Small ha negato tutto. Per la stragrande maggioranza dei sudafricani, tutto normale. Del resto, è così. Dura la vita se in un paese c'è bisogno di regole perché le porte di uno sport si aprano ai giocatori di colore. Dura la vita se ci sono federazioni (cricket e hockey, tanto per fare qualche esempio) che non intendono accettare tali regole, magari prendendo come pretesto l'esempio del calcio, praticato soprattutto da "coloured". Chester Williams ha scoperto la pentola. La speranza è che serva a qualcosa.

Grande accoglienza per la Roma dopo la vittoria col Real. Il titolo vola in borsa: +6%

Esplode l'euforia giallorossa Sensi contro il potere del nord

ROMA Decine di tifosi in festa, applausi, cori, slogan e un exploit in Borsa per la Roma che torna dopo aver sbancato il Bernabeu. La festa per lo storico vittorioso sul Real Madrid, esplosa negli spogliatoi subito dopo il fischio finale dell'arbitro, è proseguita a Roma, nel campo di allenamento dove i giallorossi sono già arrivati per preparare la prossima partita contro il Perugia. E ha toccato Piazza Affari, dove il titolo azionario ha sfiorato addirittura il 6 per cento di guadagno...

La squadra è rientrata all'alba dalla capitale spagnola, ma nonostante l'ora all'aeroporto di Fiumicino c'era moltissima gente, almeno un migliaio di persone. L'entusiasmo è stato incredibile: dipendenti dello scalo sono andati fin sotto l'aereo appena è atterrato, poi nel settore arrivi tantissima gente ha letteralmente preso d'assalto i giocatori. Cori da stadio in particolare per Totti che si è sottoposto volentieri al rito di foto ed autografi prima che l'eccessivo entusiasmo costringesse una pattuglia di carabinieri a «scortarlo» al pullman sociale. Canti, cori, perfino gente che piangeva.

Quest'amore per la squadra ha col-

pito tutti e, in particolar modo, il presidente Sensi: «Una bella vittoria, voluta, sofferta e storica. Attesa da calcio italiano per così tanto tempo, e siamo stati noi ad ottenerla. Ora ce la godiamo». Sensi, tra complimenti a tutti e nuovi attacchi allo «strapotere del nord», ha assaporato la gioia di un successo che ha fatto impazzire il popolo giallorosso, al punto da stupire perfino lo stesso presidente che ha assistito alla partita ed esultato al fianco di Massimo D'Alema («era in viaggio per Buenos Aires, si è fermato in Spagna appositamente per la partita, peccato sia andato via cinque minuti prima del

**L'ex interista Suarez
vinse al Bernabeu
35 anni fa: «È il
campo più difficile
Totti? Da Pallone
d'Oro»**

”

fischio finale: era la tensione per paura che il Real pareggiasse».

Pur nell'euforia del dopo-Bernabeu, il presidente non ha dimenticato i suoi nemici storici. «Moggi? Non mettete in mezzo persone che non esistono - ha detto - è sull'orlo di un dirupo, verso una fine che non sarà lontana». La vittoria di mercoledì dà alla Roma ancor più credibilità e forza, «sono quindi pronto - ha detto Sensi - a dare battaglia in Lega, al momento giusto, contro la prepotenza del nord. Ho l'impressione che l'Inter si stia staccando - ha proseguito - visto che hanno fatto delle dichiarazioni giuste su Galliani. Se Moratti si mette con noi in tre giorni facciamo tutto». Ma c'è anche un nemico più recente, lo stesso a cui, due mesi fa, Sensi ha venduto il Palermo: «Zamparini? Proprio non esiste».

Grande la festa a Totti, il protagonista della vittoria contro il Real: «I fischi del Bernabeu mi portano fortuna - dice -. L'anno scorso eravamo stati beffati per quel rigore di Figo, stavolta invece è andata bene ed abbiamo realizzato un sogno, mio e di tutti i romanisti. La cosa più bella è che la Roma è entrata nella storia, vincendo



Fabio Capello esulta al «Santiago Bernabeu», la sua Roma ha sconfitto il Real Madrid 1-0

in casa del Real dopo 35 anni di digiuno delle italiane. È stato stupendo vincere su quel campo. «Come ho fatto a segnare quel gol? - dice ancora - Non so, credo di aver colpito bene il pallone, ma se volete dire che l'ho calciato male, fate pure, tanto ormai è entrato in porta lo stesso...».

La vittoria di una squadra italiana al Santiago Bernabeu dopo trentacinque anni ha naturalmente suscitato entusiasmo. Particolarmente interessanti, i commenti degli ex giocatori che per ultimi riuscirono nell'impresa, gli interisti di Heleno Herrera. Sia Facchetti, sia Suarez si sono complimentati

con la Roma perché «quel campo è il più difficile del mondo». Per Luisito Suarez, tra l'altro, Totti meriterebbe il Pallone d'Oro: «Totti è ormai un campione a livello mondiale, segnare al Bernabeu significa avere le copertine di tutto il mondo. Il pallone d'oro? Se continua così...».

Coppa Uefa Successi di misura per Lazio e Parma

ROMA Lazio e Parma si aggiudicano le gare d'andata del 2° turno di Coppa Uefa contro Stella Rossa Belgrado e Wisla Cracovia. All'Olimpico la squadra di Mancini batte gli jugoslavi 1-0 con rete di Fiore al 10' su assist di Liverani. La Lazio ha avuto anche la possibilità raddoppiare: due occasioni nella ripresa sono capitate sul sinistro e sulla testa di Simone Inzaghi. In entrambi i casi facili parate per il portiere Randjelovic. Di Peruzzi un intervento decisivo al 90' su colpo di testa ravvicinato di Pjanovic.

Al «Tardini» il Parma fatica per superare i polacchi. Vantaggio del Parma con Donati al 26', pareggio del Wisla al 46' con Zurawski e rete del definitivo successo di Mutu su calcio di punizione al 74'. Il Cracovia si è comunque dimostrato avversario ostico. Molto muscolare, potente, veloce, con alcune individualità notevoli come Kosowski, Cantoro, Zurawski. Mentalità aggressiva. Del resto il suo allenatore, un grimaldino (le panchine di Marocco, Costa D'Avorio, Tunisia e Mali prima di tornare in patria) è quel Henry Kasperczak mediano della Polonia, terza ai mondiali del 1974. Su entrambi i campi è stato osservato un minuto di silenzio in ricordo delle vittime del terremoto.

Altri risultati:

Apoel Nicosia (Cip)-Hertha Berlino (Ger) 0-1; Dinamo Zagabria (Cro)-Fulham (Ing) 0-3; Sparta Praga (R. Ceca)-Denizlispor (Tur) 1-0; Ferencvaros (Ung)-Stoccarda (Ger) 0-0; Sturm Graz (Austria)-Levski Sofia (Bul) 1-0; Partizan Belgrado-Slavia Praga (Cec) 3-1; National Bucurest (Rom)-Paris S.G. (Fra) 0-2; Fenerbahce (Tur)-Panathinaikos (Gre) 1-1; PAOK Salonico (Gre)-Grasshoppers (Svi) 2-1; Anderlecht (Bel)-Midtjylland (Dan) 3-1; Austria Vienna (Austria)-Porto (Por) 0-1; Vitesse Arnhem (Ola)-Werder Bremen (Ger) 2-1; Alaves (Spa)-Besiktas (Tur) 1-1; Ipswich (Ing)-S. Liberec (R. Ceca) 1-0; Leeds (Ing)-Hapoel Tel Aviv (Isr) 1-0; Celtic (Sco)-Blackburn (Ing) 1-0; Celta Vigo (Spa)-Viking (Nor) 3-0; Malaga (Spa)-Amica Wronki (Pol) 2-1.

La Federazione Italiana Sport Invernali si autofinanzia per il 90%. Il presidente Gaetano Coppi: «Si è risvegliato l'interesse nei nostri confronti»

«Abbandonati dal Coni, salvati dagli sponsor»

Marzio Cencioni

MODENA Soltanto gli sponsor, con il Toroc (Torino 2006) e i Mondiali di sci alpino Bormio 2005, hanno garantito alla Fisi di poter continuare l'attività agonistica e fronteggiare una voragine finanziaria provocata dal crollo dei finanziamenti Coni.

Una voragine che il presidente della Federazione Italiana Sport Invernali, Gaetano Coppi, nella sua relazione annuale, ha sintetizzato in due cifre: «Nel '91 il Coni ci ha versato un contributo di 19 miliardi di lire, nel 2003 ne girerà 3,7, con un bilancio federale salito contestual-

mente a 32 miliardi di lire». In poco più di dieci anni - ha fatto intendere - la Fisi è così riuscita a far salire dal 25% al 90% la raccolta diretta finanziaria per il proprio bilancio.

«E grazie alle importanti manifestazioni invernali previste nei prossimi anni in Italia (dalle Universiadi di Tarvisio 2003 ai Mondiali di biathlon di Anterselva 2007, passando per i Mondiali di sci nordico in Val di Fiemme, di sci alpino in Valtellina, di snow board juniores a Bardonecchia, di slittino su pista naturale a Laces e naturalmente ai Giochi olimpici 2006 a Torino), ma anche ai risultati dei nostri ragazzi - ha aggiunto Coppi - si è risvegliato

l'interesse generale degli sponsor. Oggi abbiamo richieste come non eravamo più abituati».

Il merito Coppi l'ha suddiviso tra l'impianto manageriale di cui la Fisi si è dotata e i risultati agonistici dei suoi atleti. «Sulle piste di Salt Lake City - ha detto - ci siamo presentati con l'orgoglio della nostra identità e abbiamo raccolto un po' di medaglie: quattro d'oro, quattro d'argento e sette di bronzo. Il risultato ci consente di pensare positivo e dire, con giusto orgoglio, nonostante tutto ce l'abbiamo fatta».

Finanziariamente l'aiuto di Torino 2006 e di Bormio 2005 raggiunge i dieci miliardi di lire all'anno, di

cui 8,8 arrivano dal Comitato organizzatore dei Giochi e 1,2 miliardi da Bormio. Nessun aiuto finanziario invece da Fiemme 2003 perché, spiega Coppi a fine conferenza stampa, «i trentini hanno sbagliato i conti».

Dopo aver snocciolato i dati relativi al peso agonistico Fisi in ambito olimpico (31% delle medaglie conquistate nel ciclo compreso tra Seul '88 e Salt Lake City 2002, ma anche il 15% del totale complessivo italiano grazie a 86 medaglie delle 561 conquistate dall'Italia) a cui non fa da contraltare un «adeguato peso finanziario», Coppi ha rilanciato il ruolo della federazione quale

perno in Italia nelle attività che ruotano attorno al mondo dello sci e della montagna. «Dietro alla nostra realtà - ha detto - vi sono 15 mila addetti legati direttamente al nostro mondo (maestri, tecnici e realtà connesse) a cui si aggiungono altre 200 mila persone coinvolte a vario titolo nelle attività di indotto turistico, nei centri alpini e degli Appennini. Una realtà economica che permette la sopravvivenza di intere aree di montagna. La valutazione è servita al presidente Fisi anche per rilanciare la sua battaglia circa la presenza dello sci in televisione. «La trattativa con la Rai è in atto - ha spiegato -, tutti i giorni sembra in

fase di chiusura e poi arriva la doccia fredda». Oggetto del contendere sono i diritti. «La Rai pensava di risparmiare maggiormente dal calcio - ha aggiunto Coppi - ma in realtà non è così: ai 58 milioni di euro concordati ne vanno aggiunti altri 13 per 90' minuto nel caso lo share sia superiore al 35%. In sostanza, la Rai versa gli stessi soldi dello scorso anno pur facendo finta di aver risparmiato. Chi ne fa le spese sono gli altri sport, tra cui lo sci».

Coppi chiude con un giudizio sul Coni: «Ai tempi di Giulio Onesti era un faro nel mondo dello sport italiano, oggi non è nemmeno più un parafulmine».

festival

«OFFICINEMA»: A BOLOGNA GIORNATE PER IL CINEMA DI DOMANI

Dal 18 al 23 novembre Bologna ospiterà *Officinema*, un festival che raccoglie esperienze mature e consolidate (tra le quali la Mostra delle Scuole Europee di Cinema e Visioni Italiane) e che per iniziativa della Cineteca del comune di Bologna sarà una vetrina e un laboratorio di immagine nuove, un attraversamento avventuroso del cinema che verrà. La Cineteca di Bologna indaga da molti anni il territorio degli esordi cinematografici e delle produzioni indipendenti: da quest'anno lo fa con questo nuovo festival, che proporrà incontri con registi, sceneggiatori e produttori e moltissime proiezioni.

lutti

ADDIO BARDEM, PORTÒ SUL GRANDE SCHERMO I VIZI DELLA SPAGNA FRANCHISTA

Dario Zonta

Anche la Spagna, oggi, ha il suo giorno di lutto nel mondo del cinema: muore Juan Antonio Bardem, regista, ma anche sceneggiatore e attore. Bardem fu il nome di punta del cinema spagnolo degli anni cinquanta che in Spagna furono pesantissimi e provinciali, così stretti nella morsa del franchismo. Quel po' di fronda che si ebbe in letteratura (Tempo di silenzio di Martín Santos, Il Jarama di Sanchez Ferlosio, e più tardi i Goytoso, Ana Maria Matute e pochi altri) ebbe un corrispettivo anche in cinema, non certo con la stessa efficacia e non senza difficoltà. Tra coloro che vi si prestarono ci fu sicuramente Bardem che in una serie di film (non tutti distribuiti, al tempo, in Italia e non tutti conosciuti) riuscì a raccontare un'epoca e le sue contraddizioni. Narrò la pesantezza della provincia in Calle Mayor

con Betsy Blair zitella corteggiata per scherzo e per scommessa da un vitellone di paese (chiara l'ispirazione al capolavoro felliniano sullo stesso tema e stessa civiltà, appunto i vitelloni), sposando il punto di vista dell'atroce condizione femminile negli anni cinquanta spagnoli. Poi narrò un'altra pesantezza, quella borghese, in Gli egoisti con una giovane Lucia Bosé, amante di un piccolo intellettuale fallito, vittima e carnefice in un doppio incidente che coinvolge un ciclista, film che fece di Bardem un punto di riferimento per i cineasti dell'epoca franchista. E ancora storie di oppressioni e racconti di mondi come quello dei circensi di Comics e dei contadini di La verganza in cui Bardem dirige Raf Vallone che lascia anche lui, in questa giornata ferale, il cinema e la sua storia. Negli stessi anni, Luis Garcia

Berlang trattava temi simili in chiave umoristica, con l'aiuto di un grande sceneggiatore come Rafael Azcona, che collaborò anche con il terzo, diciamo così, regista «spagnolo» importante del periodo: Marco Ferreri, che girò i suoi primi film - El Pisisito, El Cochecito - proprio in Spagna in stretto rapporto con Azcona e Berlang. Il quarto importante da segnalare, per ricostruire una mappa del periodo, è Carlos Saura, che però esordì nel sessanta con La caccia (1966), film chiave del franchismo declinante. Naturalmente il più grande di tutti, asso di questo ideale poker di registi, fu Buñuel che tornò in Spagna, dopo il periodo messicano, per girarvi «la vita di una santa», Viridiana (1960), e fece il film scandalo, si sa, spina nel fianco del regime. Bardem, dopo i primi tempi promettenti, (di festival in

festival, si parlava molto di lui - e riviste come Cinema Nuovo lo portavano molto) fu sopraffatto dalla nouvelle vague, e anche, va detto, dalla difficoltà di lavorare nel suo paese. Via via la sua opera diventò, così, più scolorita. E quel tanto di «ottocentesco» che c'era nel suo mondo - nel mondo spagnolo del suo tempo - non riusciva più a dialogare con il mondo mutato che si affacciò aggressivo dai settanta in poi. Neanche i modelli italiani da cui era partito, il primo Fellini e il primo Antonioni, rappresentavano per lui un polo dialettico, anch'essi trasformati in cerca di altre età e del cinema e della vita. L'età di Bardem si è spenta a ottanta anni e anche il suo cinema, certo molto tempo prima, ma a maggior ragione da riscoprire e studiare come testimonianza di epoche ormai remote.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

cine guida

gli altri film

Week-end all'insegna del cinema popolare: potremmo intitolarlo «Il ritorno dei generi», e in questa chiave tentiamo, qui accanto, l'azzardo di accostare due film diversissimi come «Angela» di Roberta Torre e il seguito vanzianiano del vecchio «Febbre da cavallo». Qualche parola, genere per genere, sulle altre uscite.

LE QUATTRO PIUME Melodramma bellico, ennesima riscrittura di un celebre romanzo di A. E. W. Mason già portato sullo schermo sei volte (la più celebre, nel '39, diretta da Zoltan Korda, con Ralph Richardson e June Duprez). Le quattro piume del titolo sono l'emblema del disonore rifilato dai commilitoni a un giovane soldato inglese che si rifiuta di partire per la guerra in Sudan. Lui, in Africa, ci va ugualmente: si infiltra fra i rivoltosi e salva tutti i vecchi amici. Il film è enfatico, roboante, volutamente «antico». La regia dell'indiano Shekhar Kapur è fantastica, Heath Ledger è un po' legnoso, Kate Hudson è un'abba che 60 anni fa sarebbe diventata una grande star.

HOLLYWOOD ENDING Commedia satirica sul mondo del cinema. Sarebbe roba già vista (chi ha dimenticato il sommo «Hollywood Party» di Blake Edwards?) se non recasse la firma illustre di Woody Allen. Woody interpreta Val, regista un po' in disarmo che viene chiamato dalla sua ex moglie Ellie (Tea Leoni) a dirigere un film del quale non gli importa nulla. Accetta per disperazione, ma sul set somatizza fin troppo e diventa (momentaneamente) cieco. Dirige una schifezza, ma i critici francesi grideranno al capolavoro. Un Allen minore, molto comico: niente a che vedere con le elucubrazioni intellettuali di «Stardust Memories» o con le riflessioni filosofiche (davvero!) di «Harry a pezzi».

XXX Rob Coen è di quei registi che quando li si sente parlare riescono a convincere della bontà e della consapevolezza del proprio lavoro anche i più scettici. Poi quando ci si decide ad andare a vedere il frutto di tanta teorizzazione si rimane schiacciati dall'idiozia e dall'inutilità. XXX vorrebbe essere dichiaratamente la versione contemporanea e americana dello 007 britannico. Questa volta l'agente non è un lord di galanteria bensì uno stratuato teppistello, amante di sport estremi che riprende con set digitale e pirata su internet. Il suddetto soggetto viene scelto da un dirigente dei servizi segreti e trasformato, ma non piegato, in un agente di nuove e vecchie maestà. Tutti gli elementi del genere 007 sono presenti, compreso quello della lady, qui una Asia Argento dark che, alla fine, per nulla sfigura e non fa tappare gli occhi in quell'atteggiamento che taluni hanno quando vedono una star nostrana in un colosso hollywoodiano. Si muove con agilità e sufficiente ambiguità e provocazione. Ma da sola certo non salva il cinefilismo estremo di questo action senza movie.

Roberta Torre e Vanzina: viva l'Italia!

«Angela», un piccolo miracolo. «Febbre da cavallo - La Mandrakata» fa davvero ridere

Alberto Crespi

Angela

Di Roberta Torre. Con Donatella Finocchiaro, Andrea Di Stefano, Mario Pupella (Italia, 2002)

Febbre da cavallo - La Mandrakata Di Carlo Vanzina. Con Gigi Proietti, Enrico Montesano, Nancy Brilli (Italia, 2002)

Sarebbe difficile immaginare due film più diversi di *Angela* e di *Febbre da cavallo - La Mandrakata*, i due titoli italiani che sbarcano nei cinema in questo week-end. Il primo è un film di mafia, il secondo una commedia. Roberta Torre, milanese da anni in trasferta a Palermo, nasce come bravissima documentarista e si afferma, prima di *Angela*, con due musical, *Tano da morire* (originale e divertente) e *Sud Side Story* (meno originale, poco divertente).

I fratelli Carlo ed Enrico Vanzina, «romani de Roma», non hanno bisogno di presentazioni: campioni della post-commedia all'italiana, efficacissimi



mi interpreti del costume italo dagli anni 80 in poi, omaggiano con questo seguito un film-culto firmato nel '76 da babbo Steno (Stefano Vanzina, appunto). I due film vengono da pianeti diversi e raccontano pianeti diversi. Perché, quindi, li accostiamo?

In primo luogo perché sono due film riusciti, due segnali di vitalità del nostro vituperato cinema. E poi, nell'ordine: perché lavorano sui generi, in modo diverso ma altrettanto profondo; e perché sono costruiti su grandi prove d'attori. Nel caso dei Vanzina, il mattatore è Gigi Proietti, che dev'essersi divertito follemente nel riprendere il personaggio del cavallaro Mandrake regalandogli battute e tormentoni a lui cari da una vita; nel caso della Torre, siamo di fronte a una rivelazione assoluta, una giovane attrice catanese - Donatella Finocchiaro - capace di coniugare bellezza e talento: fin d'ora, l'esordio più folgorante del 2002.

Il discorso sui generi è quello che maggiormente ci interessa. Il cinema italiano, lungo la sua storia, è stata una fucina di generi paragonabile solo al cinema americano. Commedia, melodramma popolare, peplum, western, poliziesco, film d'amore, film

Gigi Proietti in una scena di «Febbre da cavallo - La Mandrakata» di Carlo Vanzina. Sotto una scena di «Angela» di Roberta Torre

erotico, dramma sociale e - genere trasversale a molti altri - film di mafia. *Angela*, da questo punto di vista, è un piccolo miracolo: parte come un'indagine antropologica lucidissima, che svela le origini documentaristiche della regista, per poi diventare un fiammeggiante melodramma, la storia intensamente erotica di un amore sensuale e impossibile. La prima parte descrive il *ménage* quotidiano di Angela, moglie orgogliosa e cosciente del boss mafioso Saro: lui si occupa degli affari sporchi, lei gestisce con perfetto *aplomb* borghese il negozio di calzature che fa da copertura alle loro attività criminose. Tutto crolla non perché Angela si pente, tutt'altro, ma perché è irresistibilmente attratta dal fascino canaglioso di Masino, killer giovane e bello al servizio di Saro.

Il dramma di *Angela* è tutto interno alla logica mafiosa, ma mette in gioco le stesse ansie di ogni donna che scopre all'improvviso la proibizione del desiderio. La Finocchiaro è fantastica, e anche Andrea Di Stefano (Masino) e Mario Pupella (Saro) regalano prove notevolissime; Daniele Cipri (metà di Cinico Tv, assieme a Franco Maresco: auguri per il loro imminente *Cagliostro*) li fotografa tutti in una

Palermo ombrosa, fatta di interni, di chiusure, di segreti.

Angela incrocia i codici del reportage sulla mala e del mélo più estremo, mostrandoci quanto le leggi non scritte della mafia siano limitrofe al nostro mondo «normale». In fondo (ed è la terza similitudine che troviamo, evviva!) anche *Febbre da cavallo* racconta, oggi come 26 anni fa, un mondo a parte che confina con il nostro: quello dei «cavallari», frequentatori incalliti degli ippodromi per i quali un cavallo «bbono» può dare senso alla vita. Mandrake è sempre lui: attore fallito, fedifrago con le donne (anche perché quando perde ai cavalli, cioè sempre, «là sotto» non funziona più), sempre pronto ad architettare «mandrakate» (traduzione: «solè», truffe, impicci, imbrogli) per racimolare i soldi da puntare su qualche ronzino.

Nell'ultima mezz'ora torna anche «er Pomata» (Enrico Montesano), dato per morto: invece era in Australia a scommettere sui canguri. Unica concessione alla modernità: i brocchi per i quali i nostri eroi si rovineranno non sono più i mitici D'Artagnan King & Soldatino (la Tris del vecchio film), ma un più «trendy» Pòkemon. Il film è esile, ma è quasi struggente nella ricostruzione filologica delle commedie anni 70 (i titoli di testa con i monumenti di Roma, la famosa colonna sonora di Frizzi-Bixio-Tempera). Dopo diversi film meno ficcanti del solito, i Vanzina lanciano una dichiarazione d'intenti precisa, la necessità di rifarsi alle radici del nostro cinema comico per riuscire a catturare come un tempo il profumo dell'attualità.

In più, questa *Mandrakata* fa molto ridere: per chi scrive, circa 20-25 risate in 100 minuti, una media altissima per il cinema italiano di oggi. Proietti è bravissimo: da antologia la scena in cui interpreta un frate nella fiction *Il ritorno di Padre Pio* («Faccio un Padre Pio, ma pio poco») e nel mezzo dei salmi riceve, via telefonino, la cronaca dell'ennesima corsa persa. Occhio ai titoli di coda, contengono la gag più fulminante: i vestiti (spesso succinti) di Nancy Brilli sono di Roberto Cavalli!

A Venezia è stato accolto con freddezza: ma con «Dolls» il regista nipponico ci consegna un capolavoro filosofico e poetico

Il maestro Kitano e le marionette dell'amore

Dario Zonta

Se Takeshi Kitano non fosse uno dei più grandi registi del cinema contemporaneo, *Dolls* sarebbe acclamato come un capolavoro. Essendo Takeshi Kitano uno dei più grandi registi viventi, *Dolls* è considerato solo un buon film d'autore certo importante, ma pesante e noioso. Schizofrenia del cinema e del suo destino. Come scrivevo da Venezia, dove il film è stato presentato rastrellando i frutti di una frigida accoglienza, rea di aver taciuto di estetismo l'ultima fatica del maestro giapponese, con *Dolls* Kitano scrive la sua teogonia,

dà vita compiuta e quadratura teorica a un mondo, quello che ha descritto in tanti e tanti film, da *Hana-bi* a *Sonatine*, da *Il silenzio sul mare* a *Brothers*, che solo ora si riesce a cogliere nella sua vera essenza e completezza. Che *Dolls* sia una Creazione lo si capisce immediatamente dall'esordio, ouverture poetica e filosofica del film. Le immagini si accendono su di una rappresentazione di marionette Bunraku che «mettono in scena», esse stesse a loro volta messe in scena. *I messi per l'inferno*, opera del drammaturgo Monzaemon Chikamatsu. Ciascuna marionetta, alta più di un metro, è mossa da tre uomini che in perfetta coordinazione danno vita a questi esseri altri-

menti inanimati: una coreografia di corpi vivi che danza la vita di esseri incapaci di un'esistenza autonoma e diretta. Kitano esplicita la premessa filosofica su cui si impernia il film. I messi per l'inferno si trasformano in tre coppie di personaggi che parallelamente vivono il loro destino come una condanna senza appello. Due ragazzi con lo sguardo perso nel vuoto percorrono, legati da una corda rossa, i viali di un viaggio che solo loro conoscono. Li chiamano i vagabondi legati. Erano amanti e promessi sposi, poi il mondo, sotto le spoglie della tradizione e del successo, li ha sottratti al loro destino, spogliati del loro amore e condannati alla pazzia. Ora espiano, si muovono

come marionette, attraversando le stagioni come macchie di colore, il rosso autunno e il bianco inverno. Un altro amore impossibile aspetta da anni il suo fidanzato; ha la forma rigida di una donna ormai anziana che, fissa come un punto, aspetta da anni su di una panchina nel parco il ritorno del suo amato allora operario ora yakuza affermato. Lo sguardo vuoto, gli occhi fermi non si volgono neanche il giorno in cui lui torna nostalgico nel parco in cerca della vita che non ha avuto e dall'amore che non amato. Il terzo è cieco. Un ragazzo si è cavato gli occhi dopo l'incidente che ha costretto la sua cantante del cuore al ritiro dalle scene. Lei sfigurata non

vuole farsi vedere ma ammette al suo cospetto solo il suo innamorato spasimante cieco.

Uomini e donne come marionette. Kitano abdica all'ironia, sempre presente, benché sottile, nei suoi trascorsi, per una visione seria e apocalittica del mondo. Il genere umano è senza destino perché lo ha perso nella sua giovinezza. Non può più scegliere, bensì è scelto dal suo passato, dai suoi errori. La bellezza è l'unica salvezza e con essa l'arte come sua messa in scena. Kitano disegna le sue marionette eterodirette in un mondo che loro non sentono e non vedono più bello, acciecate come sono dalla mediocrità di vite senza senso.



Raf Vallone con Lucia Bosé

Lollo & Pampanini

Gina Lollobrigida era collega di Raf Vallone in alcuni film all'inizio della carriera tra cui *Cuori senza frontiere* di Luigi Zampa, nel 1950. «Era un po' burbero - ricorda la Lollo - Se ne stava sempre appartato sul set, di lui non si sapeva molto. Ma una gran brava persona e un bravo attore. Poi ci siamo persi di vista, ma lo ricordo con affetto». «Un simpaticone, cordiale e gentile»: così Silvana Pampanini, che con Vallone girò *Le avventure di Mandrin* nel '51. «Con il talento e la professionalità che aveva, Vallone avrebbe potuto ottenere molto di più nella sua carriera».



In una scena di «El Cid»

Catullo a memoria

«Raf era un gran erudito, un fine e squisito conversatore. Conosceva a memoria Catullo e spesso lo citava in latino». Mario Scaccia ricorda così Raf Vallone. Il grande vecchio del teatro italiano aveva interpretato nel 1968, accanto all'attore e regista scomparso, il testo di Arthur Miller *Uno sguardo dal ponte*. «Non dimenticherò mai quel debutto - spiega ancora Scaccia - E soprattutto non dimenticherò Miller compagno inseparabile di Raf. L'aveva conosciuto negli Stati Uniti e per quella prima italiana aveva anche tradotto l'opera».

ROMA È morto ieri mattina a Roma, all'età di 86 anni, l'attore Raf Vallone. Vallone era nato il 17 febbraio del 1916 a Tropea. Dopo essere stato capo redattore della pagina culturale de l'Unità di Torino, aveva cominciato la carriera di attore nel film *Riso amaro*. I funerali, si è appreso dal figlio Saverio, si svolgeranno domani a Roma, nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo. Un telegramma di cordoglio è stato inviato alla famiglia dal presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Alberto Crespi

Non c'è niente da fare: per capire chi è stato Raf Vallone, quale impatto abbia avuto sul pubblico italiano, e soprattutto quale Italia abbia conquistato con le sue doti di attore, bisogna tornare a quelle due date. Il 1948 e il 1949. L'anno in cui De Santis concepì e girò *Riso amaro*, e l'anno in cui il film uscì, sconvolgendo gli italiani per molti motivi (apparentemente) diversi e diventando il più grande successo di pubblico nella breve e gloriosa stagione del neorealismo. Il '48: la fine della «pax» del dopoguerra fra Pci e Dc, le elezioni con la sconfitta del Fronte Popolare, l'attentato a Togliatti, la disperazione post-bellica di Germania anno zero, *Ladri di biciclette* e la vittoria di Bartali nel Tour de France. Il '49: l'Italia ormai divisa in due e pronta ad identificarsi nel «mondo piccolo» di Don Camillo e Peppone, l'apparente ripiegamento di *Stromboli*, la doppietta Giro-Tour di Coppi (la prima nella storia) e soprattutto Superga, la tragedia del Grande Torino. In questa Italia, dove il neorealismo fatica ad affermarsi presso il pubblico (anche per l'ostracismo da parte delle autorità, convinte allora come oggi che i panni sporchi vadano lavati in famiglia) e la cultura è ancora appannaggio di pochi; in questo pianeta ricco di idee e povero di soldi, affamato di internazionalismo e incredibilmente provinciale, atterra il meteorite *Riso amaro*. È un film neorealista, ma è anche un grande spettacolo popolare; parla della vita durissima delle «mondarise», ma nel momento stesso in cui denuncia il loro sfruttamento le trasforma in creature sexy, con le calze arrotolate e le gambe nude immerse nell'acqua delle risaie. Mette in scena un'Italia proletaria dove ciascuno parla il suo dialetto, ma fa ballare alla stupefacente Silvana Mangano un boogie-woogie che popola immediatamente i sogni erotici di tutti i maschi italiani. Racconta una storia da gangster-movie all'americana, ma girata con la sapienza e la ricchezza stilistica dei classici sovietici: Raoul Walsh più Dovzhenko. Crea personaggi femminili ambigui (ladre che si innamorano, mondine che si sporciano la fedina penale) e personaggi maschili tutti d'un pezzo, il cattivissimo Vittorio Gassman e il buonissimo Raf Vallone. È, insomma, cinema popolare all'ennesima potenza, al quale si ispireranno i Lizzani come i Matarazzo. Ad esso, Vallone collabora prima di tutto da cronista: De Santis lo chiama perché ha letto una sua inchiesta sulle mondine uscita sulle pagine torinesi dell'Unità. Poi, intuendo in lui talento e voglia di fare, gli offre il ruolo di Marco, il reduce dal cuore d'oro che tenta invano di salvare Silvana Mangano dal suo triste destino. Ma c'è una strana continuità, nell'Italia di quel particolare frangente storico, fra l'essere cronista dell'Unità, ex giocatore del Toro («squadra operata e antifascista», la definiva, e non per modo di dire: negli anni del regime gli operai Fiat preferivano le maglie sanguigne del Toro a quelle in bianco e nero della Juve) e, sullo schermo, ex militare già impegnato, per così dire, nel «civile». Ne esce il ritratto, scusate la banalità, di una persona perbene; e di un compagno di strada di tutte le persone perbene.

Il successo di *Riso amaro* è travolgente. Anche in America tutti parlano di *Bitter Rice* (è la traduzione letterale del titolo) e le porte di Hollywood sarebbero pronte a spalancarsi per Peppe De Santis, che invece andrà immediatamente a girare un altro melodramma rurale (ma sudista), *Non c'è pace tra gli ulivi*. In America, curiosamente, ci va Gassman: Vallone lo imiterà quasi vent'anni dopo, e solo per fermarsi a Brooklyn e girare per la regia di Sidney Lumet *Uno sguardo dal ponte*, dell'adorato Arthur Miller (il film è del '62, ma Vallone ha recitato il testo in teatro infinite volte a partire dal '57). Veri film hollywoodiani li girerà, comunque: nel '61 la mega-produzione *El Cid* di Anthony Mann (realizzata però fra Roma e la Spagna), nel '66 il picaresco e affascinante western *Neva-*



Berlino, finale dei mondiali studenteschi. Contro la Germania di Hitler e contro l'arbitro. Lui e la squadra gli sputarono in faccia sul campo

La sua lotta di classe con la maglia del Toro

Leoncarlo Settimelli

C'è una foto a tutta pagina sulla copertina di un numero di *Sport illustrato* del 1939, nella quale si vede un giocatore del Toro che salta e contende il pallone al portiere di non ricordo più quale squadra. Quel giocatore è Raf Vallone, giovane mezz'ala granata, destinato, pareva, a un grande futuro. Ma accadde qualcosa che lo fece desistere dal continuare a giocare al calcio, lui che aveva sognato ad occhi aperti di calcare il terreno del mitico «Fila», il campo sportivo di via Filadelfia, quello delle tribune dall'impianto di legno, sulle quali i piedi dei tifosi battevano di continuo producendo un rombo di tuono che impauriva gli avversari. Accadde che Vallone fosse stato selezionato per il campionato mondiale di calcio studentesco che si svolgeva a Berlino nel 1939. Era un anno terribile, quello. Il nazismo minacciava l'Europa e il mondo, e in Italia il fascismo aveva già applicato le leggi razziali che avevano costretto l'allenatore del Toro, l'ebreo Ernesto Egri Erbsstein, ad andarsene ramingo per l'Europa con una moglie malata e due figlie. Vallone era molto amico dell'ungherese Egri, ammirava la

sua filosofia («Quando un giocatore riceveva la palla, il suo compito era finito, perché doveva subito creare un'occasione per qualche compagno...») e scendendo in campo a Berlino il pensiero del «maestro» doveva essergli ben presente. «Arrivammo in finale contro la Germania - mi raccontò Vallone qualche anno fa - e fu subito chiaro che i tedeschi «dovevano» vincere. Hitler si era annessa l'Austria da poco e doveva dimostrare al mondo la propria superiorità in ogni campo. L'arbitro si mise praticamente al servizio della Germania e ci fece perdere con delle decisioni clamorose. Mi ricordo che alla fine della partita tutta la squadra italiana si è messa in fila e gli ha sputato in faccia con un sincronismo perfetto. Ed è stato in quella occasione che ho deciso di ritirarmi dal calcio...». Eppure, da ragazzo, quello era stato il suo sogno. Giocava nei prati di Torino e un dirigente della squadra granata lo avvicinò e gli chiese se avesse voluto giocare nel *Balon Boys*, la squadra che aveva preso il nome da quel grande campione che era Baloncieri, un mago del pallone, e che era stata cinque volte campione d'Italia.

«Ti arriverà la convocazione», mi aveva detto quel tizio e io guardavo tutti i giorni nella buca della posta. I Balon Boys erano il

sogno di tutti i ragazzi d'Italia. E un giorno la convocazione arrivò», mi raccontava ancora Vallone. Ma suo padre, il noto avvocato torinese Vallone, lo osteggiò in tutti i modi, senza però riuscire ad evitare che Raffaello prendesse la strada del calcio. Arrivò fino alla prima squadra, quando i derby tra il Torino e la Juventus erano - come li definiva lui - «una lotta di classe», perché la squadra bianconera apparteneva agli Agnelli, come oggi. «Quasi tutti i giocatori del Toro erano figli di operai e c'era una corrispondenza familiare tra il campo e la tribuna. Quando finiva la partita, correavamo dai nostri e loro davano fuoco ai giornali ed era uno spettacolo indimenticabile». Ero andato da Vallone proprio per parlare di calcio, poiché stavo realizzando una trasmissione sul Grande Torino e lui aveva raccontato di sé a lungo, divertito da quei ricordi: «Contro la Juve ho disputato delle belle partite. Una volta giocavamo sul ghiaccio e riuscii a porgere un pallone d'oro all'ala sinistra, che era Ferrero, un giocatore di 33 anni, che segnò un gol favoloso», continuava a ricordare ridendo. Ci lasciammo con l'invito da parte sua a tornare per cominciare a raccogliere la memoria e farne un libro. Peccato, non ho fatto in tempo. Scusami, Raf.

Tutte le vite

C'era una volta un cronista dell'Unità

AMARCORD...

Carlo Lizzani

Il cinema italiano del dopoguerra fu meno iconoclasta di quanto si pensi, almeno per quanto riguarda gli attori. Accanto a tanti volti presi dalla strada, riapparvero attori che avevano fatto lo star-system degli anni precedenti: Girotti, Giachetti, Andrea Checchi. Ma con l'apparizione di Raf Vallone, Silvana Mangano e Lucia Bosé, emersero quei volti nuovi destinati ad un successo professionale che il cinema neorealista aspettava. Io e Giuseppe De Sanctis conoscemmo Vallone nel 1947 quando, recatici a Torino per esplorare in Piemonte le zone delle risaie, in cui sarebbe stato ambientato *Riso Amaro*, avendo bisogno di una «guida», cioè un giornalista esperto di problematiche sociali, Davide Lajolo, allora direttore de l'Unità, ci consigliò e ci mise accanto il giovane giornalista Raf Vallone. Raf era stato anche un grande campione di football, ma l'interesse per la cultura e per le problematiche di quegli anni roventi lo aveva portato al lavoro di giornalista. Vallone divenne il nostro «Virgilio» e ci fece conoscere zone e personaggi importanti per la conoscenza di quella real-

tà sulla quale volevamo indagare, per dare al nostro soggetto una sostanza profondamente reale. Frequentandolo, in quei giorni, scoprimmo il suo talento di giovane intellettuale (le citazioni a memoria di Garcia Lorca, di Rilke) e poi ci convinchemmo a poco a poco della possibilità di farlo esordire come attore nello stesso film *Riso amaro*. Tenemmo segreta la cosa ripromettendoci di fare poi a Roma un provino e quindi solo due o tre mesi più tardi lui seppe della nostra intenzione e ne fu entusiasta. Campione di football, poi giornalista, poi attore, sembra un personaggio di oggi: quando si parla di flessibilità! Intanto erano andati avanti i provini per la protagonista femminile ed era stata scelta Silvana Mangano. In questo film quindi furono «laureati» due volti veramente tipici e diventati poi leggendari del cinema neorealista. Prima ancora che uscisse *Riso amaro*, il

volto ancora sconosciuto di Raf Vallone apparve in un manifesto del Fronte popolare (erano le elezioni del 18 aprile 1948) creato dagli esperti della direzione del Pci con la consulenza di De Sanctis e mia, e certamente era un volto che ben figurava nell'iconografia di una formazione come il Fronte, negata alle masse popolari. Dal 48 in poi, specialmente dopo il successo mondiale di *Riso amaro*, Raf Vallone ebbe una carriera di successi e di prestigio, non solo nel cinema italiano, ma anche nella cinematografia internazionale. Da allora rimanemmo legati da stima reciproca ed affetto, anche se poi le occasioni di lavoro furono rarissime. Ma certamente con De Sanctis avevamo puntato giusto, infatti il retroterra culturale di Raf fu anche il fattore che gli permise non solo il successo sullo schermo, ma anche sulla scena. Certamente, con la sua scomparsa, il grande cinema italiano di quei decenni d'oro perde uno dei suoi punti di riferimento essenziali. Mi sento vicino in questo momento a Elena Varzi, sua compagna inseparabile, e ai suoi carissimi figli.

Giornalista, attore o calciatore Era il volto buono dell'Italia

da Smith, accanto a un divo della New Hollywood come Steve McQueen ma diretto da un grande della vecchia guardia, il più autoritario e «cattivo» di tutti: Henry Hathaway. Nel mezzo, sulla via che lega le risaie del Piemonte ai deserti del Far West, c'è di tutto. C'è il cinema italiano: il neorealismo (*Roma ore 11* di De Santis, ad esempio: il film più «zavattiniano» di tutti), la commedia (*Il segno di Venere*, primo strepitoso capolavoro di Dino Ris: Vallone è l'onesto tassinaro concupito da Franca Valeri, ma le preferisce - chiamatelo stupido - Sophia Loren), perfino un raro film calcistico (*Gli eroi della domenica*, di Camerini) in cui è di gran lunga l'attore più verosimile che abbia mai interpretato un centravanti, lui che aveva totalizzato, fra Torino e Novara, 31 presenze e 4 gol in serie A dal '35 al '41, sfiorando quei fuoriclasse che dal '42 in poi crearono la leggenda del Grande Torino.

Torniamo, però, alla coppia di *Riso amaro*: Gassman è una carogna, Vallone è un genero-

so. Con loro, De Santis crea due archetipi, anche ideologici. In quel fatidico '48, Vallone è chiaramente un potenziale comunista, Gassman è ancor più chiaramente un fascista riciclato. Anche nei film successivi, la maschera del buono rimarrà appiccicata a Vallone come una benedizione. Il suo secondo film, nel 1950, è *Il cammino della speranza* di Pietro Germi: il neorealismo si mescola con la parabola evangelica (grazie anche al copione di Fellini e Pinelli), e Vallone si carica la croce sulle spalle e incarna un Cristo emigrante. È un film al quale l'attore era molto legato, perché su quel set conobbe Elena Varzi, la sposò e ne fece la donna di tutta la sua vita: cinquant'anni dopo, si amavano e tubavano ancora come il primo giorno. Negli anni '50, con i film citati ed altri ugualmente popolari (*Non c'è pace tra gli ulivi*, *Anna*, *Camicie rosse*, *La spiaggia*, *Guendalina*) Vallone diventa un divo, uno dei «belli» del cinema italiano capaci di rivaleggiare con Amedeo Nazzari e Massimo Girotti. Però è difficile

tenere il passo degli esordi (in *Riso amaro* capita una volta nella vita) e ben presto il divo buono punta ad alto. Da giovane colto (nella redazione dell'Unità ha frequentato Pavese, Calvino, Lajolo) pensa al teatro. Nel '57, come si diceva, interpreta *Uno sguardo dal ponte* di Miller con la regia di Peter Brook. Negli anni '60, molti palcoscenici e pochi set: interpreta Pirandello (*Sei personaggi in cerca d'autore*), Ibsen (*Il costruttore Solness*), più tardi Shakespeare (un epocale *Tito Andronico* messo in scena da Peter Stein allo Stabile di Genova, nell'89). Si cimenta come regista, anche di opere liriche (una *Norma* nel '74). Debutta come autore con *Proibito? Da chi?*, nel '70. Molti anni dopo, nel '93, elabora e interpreta il testo *Tommaso Moro*. Insomma, dagli anni '60 in poi Raf Vallone è più un uomo di teatro che un divo cinematografico. Le apparizioni sullo schermo si diradano ulteriormente negli ultimi anni, e nel '90 fa quasi tenerezza vederlo nei panni di un cardinale nel *Padrino parte III* di Coppola, di gran lunga il meno riuscito della trilogia. L'ultimo ruolo rimarrà l'apparizione in un film tv di Xaver Schwarzenberger, *Vino Santo*, del 2000. Ma per il pubblico italiano Vallone rimane per sempre cristallizzato in un momento storico ben preciso, quello scorcio del dopoguerra che seppe incarnare meglio di chiunque altro: figlio della buona borghesia sabauda (era nato solo per caso in Calabria, suo padre era un avvocato torinese ed egli stesso aveva due lauree, giurisprudenza e filosofia), divenne il volto di un'Italia positiva, speranzosa nel sol dell'avvenire. È morto a Roma, a 86 anni: speriamo sia morto sereno, anche se certamente l'Italia in cui oggi viviamo non somiglia per nulla a quella che lui, e tanti altri come lui, sognarono dal '45 in poi.

Da Roma a Hollywood: grandi film, ma anche dopo il '60, molto teatro assieme a Peter Brook o a Peter Stein e qualche tuffo in tv



A teatro con «Uno sguardo dal ponte»

ERAVAMO L'INTELLIGENZA COMUNISTA

Alfredo Reichlin

Eravamo molto giovani all'Unità in quegli anni dopo la Liberazione. Lavoravamo di notte in stanze piene di fumo assordati dal fracasso delle rotative. Eravamo ebbri di libertà, una libertà appena riconquistata e che ci ubriacava. C'era poco da mangiare, ci vestivamo con abiti logori e cappotti rivoltati, le città erano ancora coperte di macerie ma le strade del futuro erano tutte davanti a noi, spalancate. E in questo misto di passioni e di speranze, di sacrifici e di felicità, la politica si confondeva con la vita, le riunioni di partito con le amicizie, le ragazze, gli amori.

Eravamo - perché non dirlo? - la crema della gioventù intellettuale italiana che si faceva comunista e che occupava le redazioni dell'Unità. Questo noi eravamo: basta scorrere i nomi. Tra questi noi a Torino c'era insieme con Italo Calvino, Paolo Spriano, Massimo Mila, Raf Vallone. Anche per lui la politica si confondeva con la vita, la bellezza fisica con la passione intellettuale. Passò poi al cinema e noi lo invidiavamo molto. Conosceva la Silvana Mangano di "Riso amaro": un mito. Ieri anche lui ci ha lasciato. E io così lo ricordo: quasi come un simbolo.



Nello sceneggiato tv «Il mulino del Po»

Il dolore di Veltroni

«Il mondo della cultura e dello spettacolo perde oggi uno dei suoi volti più noti». Lo afferma il sindaco di Roma, Walter Veltroni. «Raf Vallone è stato un vero protagonista della stagione d'oro del nostro cinema, oltre ad aver rappresentato la figura di un uomo dinamico, brillante e attento ai problemi del nostro tempo». «In lui abbiamo apprezzato - prosegue Veltroni - le capacità di un professionista dell'informazione, quando arrivò a essere capo redattore delle pagine culturali de L'Unità a Torino, città nella quale ha lasciato un ricordo profondo anche per la sua militanza sportiva nella squadra granata come giocatore di buon livello».

di Raf Vallone

Renato Nicolini

È morto Raf Vallone - e con lui se ne va un altro testimone di un tempo trascorso - quello dell'amaro dopoguerra italiano, dopo la disfatta della guerra fascista e prima degli anni del boom - della povertà e della mancanza di tutto, della contrapposizione frontale tra Dc e Pci dove la memoria della Resistenza si affievoliva - della guerra di Corea e del maccartismo, della celere di Scelba e le sue cariche - della legge truffa.

Anni in cui, mentre tutto questo è in primo piano, l'Italia cambia in modo tanto deciso quanto poco percepito la propria natura - da paese dove la maggioranza della popolazione attiva lavorava nell'agricoltura a paese terziario ed industriale - e l'Italia delle cento città si muta nell'Italia delle due città, Roma e Milano, la capitale e la capitale morale - ma né Firenze né Torino né Genova né la stessa Napoli reggono più il confronto con i nuovi standard delle città europee. Oggi la lunga revisione critica della storiografia degli anni del fascismo si sposta ed investe proprio questi anni - lo sforzo di capire ci porta a diffidare degli schemi ideologici - a scalzare dal loro piedistallo le figure emblematiche, le figure tipiche del modo in cui la sinistra rappresentava se stessa.

Raf Vallone però sul piedistallo non c'era salito mai - penso non ci volesse proprio salire. Il caso mi ha portato tra le mani il diario - sotto forma di *Lettere dal set* alla figlia - di Vittorio De Sica nei giorni in cui girava *La ciociara*. «Il 29 (luglio 1960, un mese significativo soprattutto per altre ragioni) siamo andati in stazione ed abbiamo dovuto liberare Vallone al quale scadeva il contratto. Un povero regista che ha tanti problemi da



A sinistra, Raf Vallone in «Non c'è pace tra gli ulivi». Qui sotto, al Piccolo Teatro di Milano con Kumi Inagaki in «Nostalgia»

Eroe di un mondo che sperava
E di un futuro che non è venuto

risolvere deve anche preoccuparsi dei contratti degli attori e preoccuparsi che la produzione non spenda un soldo di più di quanto stabilito. Comunque il Vallone ha fatto per tre o quattro volte la sua corsetta accanto al treno in partenza dicendo le sue battute ("Se c'è qualcosa di nuovo ti scrivo", oppure "Ci ho pensa-

to, ciao") al sedere dell'uomo che sta vicino alla macchina da presa e che cura il delicatissimo marchingegno dei fuochi. Al posto del sedere dell'operatore avrebbe dovuto esserci il bel viso di Sofia. Ma il cinematografo si fa così (...) Finito Vallone e salutato con grandi espressioni di ringraziamento per avere

accettato di eseguire un personaggio di così breve vita, sono passato alle scene della Loren che, a differenza di Vallone, guardava il mio viso. Ma per far ciò io dovevo stare con le gambe dentro il vagone e con il busto appoggiato fortemente sulla pancia dell'uomo dei fuochi. Il ritratto che di Vallone ci dà De Sica è

quello di un attore di grande generosità - e di orgogliosa modestia - agli antipodi del divo. L'uomo che non vuole essere divo - che sa restare prima sé stesso e poi attore. Che resta attore scelto dalla strada - se non sono stato male informato, Vallone lavorava come giornalista proprio a l'Unità - prima di essere scelto

da Giuseppe De Santis per *Riso Amaro*. Il suo personaggio in quel film non può essere separato da quello interpretato dal suo antagonista Vittorio Gassman. Da una parte astuzia e cinismo - dall'altra umanità ed ingenuità. Così la sinistra rappresentava se stessa - la sua aspirazione ad una vita migliore - assegnandosi significativamente (ma solo ora possiamo forse rendercene conto) la parte meno simpatica.

Certo, quella di chi ha ragione. Ma anche quella di chi sacrifica alla coerenza ai propri ideali l'originalità e, al limite, la stessa capacità di ribellione. Su Vallone Giuseppe De Santis costruisce il proprio cinema - che dalle origini neorealiste si sviluppa verso il simbolico (il *tipico*, come si diceva allora) prendendo a modello il grande cinema sovietico di Pudovkin e Dovcenko per rappresentare la società italiana - ma come fissandola con il fermo immagine al tempo immediatamente precedente la sua trasformazione industriale. Ma è un'affermazione forse troppo netta. Anche in quel tempo di schieramento ideologico (la cronaca ci proponeva la nascita di una società ormai urbana) con i suoi nuovi problemi - la Roma dove crolla una scala travolgendo le tante aspiranti dattilografe che ci si stipavano sopra - il bisogno di un posto - *Roma ore undici*, sempre di De Santis.

Vallone è l'eroe di un mondo che spera in un futuro che non verrà mai - per il quale si è disposti ad emigrare (*Il cammino della speranza* di Pietro Germi). Ma è anche il protagonista di film, come *La spiaggia* di Alberto Lattuada - in cui il tempo dell'unico disperato bisogno - quello del lavoro - è ormai passato.

Raf Vallone ci riporta alla mente anche un mondo che - mentre sembra anche troppo ancorato alla realtà italiana, trasformata in *epos* ed in mito - è capace dei suoi collegamenti internazionali. Di recitare, come è successo a Vallone, con Marcel Carné - con Jean Delannoy - con lo spagnolo antifranchista Antonio Bardem (che, strana coincidenza, è morto anche lui lo stesso giorno in cui è morto Raf Vallone).

Con quel mondo non abbiamo ancora saputo fare completamente i conti - Raf Vallone è destinato perciò a ritornarci ancora in mente - come tutti i protagonisti di un'epoca storica la cui natura e le cui conseguenze non abbiamo ancora completamente capito.

Lello Bersani, la Rai che non c'è più

È scomparso a 80 anni uno dei volti più amati della tv: dallo sport al cinema, interprete di un giornalismo educato

Fulvio Abbate

Lello Bersani era sinonimo di se stesso, ossia una garanzia di rispetto dell'intelligenza, e dunque fai fatica ad accettarne l'uscita di scena. Poco importa che non fosse più un ragazzino. Lello Bersani, telecronista fra i più noti della Rai, è infatti morto ieri all'ospedale di Ostia.

Nel corso della sua carriera, si era regalato molti interessi, o forse, visto il contratto che lo legava alla sua azienda, altrettanti obblighi professionali, tutte cose cui non puoi dire di no: dal cinema - ed eccolo in smoking bianco sulla scalinata del Lido di Venezia o sulla Croisette del festival di Cannes - al calcio, come conduttore della *Domenica Sportiva*.

I funerali si terranno sabato alle 10 a Roma, nella chiesa di San Giocchino, in piazza dei Quiriti.

Deve essere stato lo scorso anno che per caso, puro caso, smantellando la radio ho ritrovato la sua voce. Era un Bersani del 1962, alle prese con Pier Paolo Pasolini e Anna Magnani che, pensa un po', quel giorno aveva scelto di essere insofferente e capriccioso con tutti. Lello le chiedeva di *Mamma Roma*, la trama e il personaggio, ma si sentiva rispondere «uffa, uffa, ne parli con Pasolini, chiedi all'autore, uffa, Lello...»

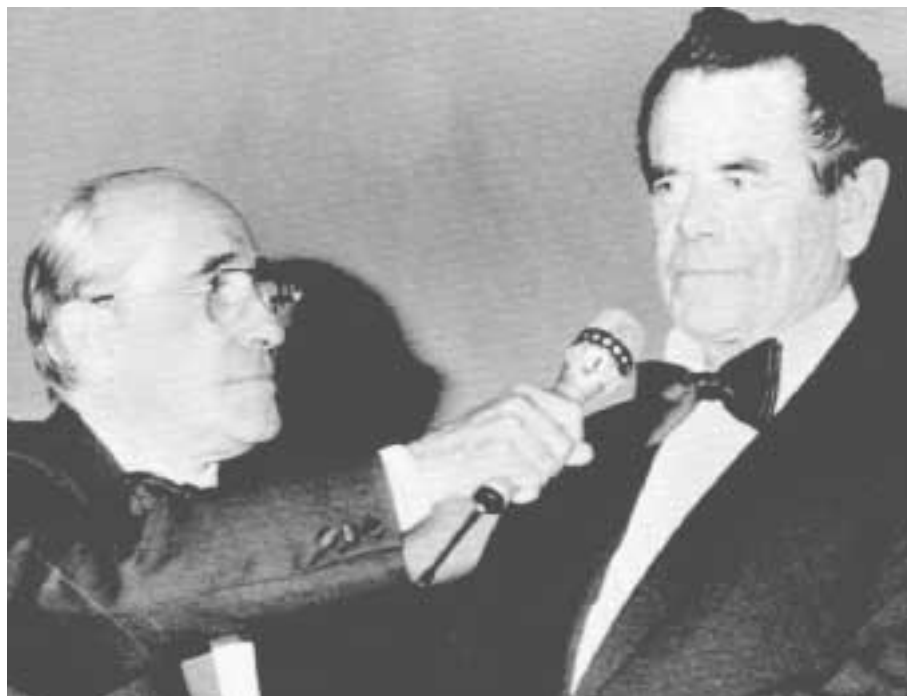
Chiuso, in una situazione simile, avrebbe mostrato imbarazzo o, che so, fatto il ruffiano. Bersani

no, in quel nastro dal sonoro in bianco e nero, risponde a tono alla «signora Magnani», smussa e consegna alla conversazione il suo sarcasmo, così alla fine, quell'intervista «al magnetofono» diventa un piccolo capolavoro di garbo. Già, se solo fosse esistito la palma, il leone o l'oscar per gli intervistatori, avrebbero dovuto, vista la sua classe, consegnarglielo per acclamazione.

Lo dicevamo, Bersani - era entrato in Rai nell'immediato dopoguerra

Quella volta con la Magnani che faceva le bizzze: «Uffa, uffa»... ma lui riuscì a uscirne da grande signore

”



Una delle proverbiali interviste di Lello Bersani: qui è con Glenn Ford

come redattore sportivo, occupandosi poi di politica e attualità e specializzandosi nelle interviste - è stato un giornalista a tutto tondo, uno che, dovunque lo piazzavi, ti regalava sempre un risultato formale impeccabile. Il timbro e il ritmo incalzante della sua voce vivono, infatti, nel paesaggio sonoro radiotelevisivo del nostro paese: per gli spettatori di svariate generazioni Bersani era il sinonimo del cinema ed era sinonimo di buon giornalismo.

Era nato a Roma nel 1922. Bersani. E, professionalmente parlando, nasce come giornalista sportivo dedicandosi via via alla politica e all'attualità, senza però tralasciare lo sport. Spetta a lui, nel tempo, il primato delle interviste in esterni: oggi sembra una banalità, ma ai tempi era un'innovazione straordinaria.

Quanto alla Mostra del cinema di Venezia, ne seguirà ininterrottamente le alterne fortune fino al 1990, sia per la radio sia per la televisione. A proposito: Lello prestava attenzione anche alla durata (e all'intensità) degli applausi alla fine d'ogni proiezione. Vecchia scuola, forse, ma anche un sistema impeccabile per non sporcarsi le mani con l'adulazione che, in seguito, troverà invece strepitosi interpreti.

Nel '67, quando Luigi Tenco si tolse la vita al festival di Sanremo, il cronista Lello Bersani sta lì e prepara un servizio (uno struggente commento) per il telegiornale che però, ritenuto inadatto dai responsabili della Rai, non va in onda. Il servizio è stato trasmesso per la prima volta soltanto nel 1990. Ci piace ricordarlo anche sul palco di una manifestazione in difesa del diritto d'informazione, sarà stato il '94 e Lello prese la parola per dire che era stato sempre al nostro fianco.

Altro che ipocrisia da vecchio timorato tinello democristiano! Ci piace pensare che uno come lui abbia, come si dice, «fatto scuola».

NIRVANA

13 canzoni
1 bonus trackcontiene inoltre l'inedito
YOU KNOW YOU'RE RIGHT



FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
 S.MARTINO Via Zanardi, 184
 CHILLEMI Via Bellaria, 36
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
 COMUNALE Via Crocioni, 1
 GUANDALINI Via Ferrarese, 12
 AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
 DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
 DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
 DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71
 S.ESTER Via Bentini, 17

SPARTACO Via del Parco, 1
 ZARRI Via Ugo Bassi, 1
 BUSACCHI Via E.Ponente, 24
 COMUNALE Via S.Donato, 99
 S.BENEDETTO Via Indipendenza, 54
 SANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2
 COMUNALE Via Toscana, 32
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale
 Bologna 051/232590 - 051/272450

SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazioni guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA': EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098

TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 CASA DELLE DONNE
 PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
 FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze

051/6363539
 Cri) 118:
 Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/6362111;
 Maternità 051/4164800;
 Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Riparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antiveneni 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20;
 festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie Op 051/327272
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Baciate chi vi pare 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50)	APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.45 (E 7.00) Un viaggio chiamato amore 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)	ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 XXX 700 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-E 7.50 2 Febbre da cavallo - La mandrakata 380 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)	ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Il pianista 460 posti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)	CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Hollywood Ending 450 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) 2 Pinocchio 225 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) 3 One Hour Photo 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 4 About a boy 115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)	EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti XXX 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)	FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Red Dragon 450 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50) Sala Giulietta Snow dogs - 8 cani sotto zero 200 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)	FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Pinocchio 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)	FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)	GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Signs 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)	IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti XXX 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)	ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Hollywood Ending 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 7.00)	JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.20)	MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)	MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Signs 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)	MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti Red Dragon 17.00-19.40-22.20-0.55 (E 7.25) 223 posti Le quattro piume 17.05-19.40-22.15-0.50 (E 7.25) 198 posti XXX 0.35 (E 7.25) Hollywood Ending 16.55-19.30-22.05 (E 7.25) 198 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.10-18.10 (E 7.25) Signs 20.10-22.25-0.40 (E 7.25) 198 posti Pinocchio 15.00-17.20-19.40-22.00-0.25 (E 7.25) 198 posti Signs 15.55-18.10-20.25-22.40-0.55 (E 7.25) 198 posti One Hour Photo 16.30-18.35-20.40-22.45-0.50 (E 7.25) 198 posti Il pianista 16.10-19.10-21.10 (E 7.25) 223 posti XXX 17.10-19.50-22.30-1.00 (E 7.25)	METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Il pianista 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
---	---	--	--	---	--	---	--	--	--	---	--	--	---	---	--	---

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Fortezza Bastiani 620 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Sala 2 Minority Report 350 posti 16.45-19.45-22.30 (E 7.00)	ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti 8 donne e un mistero 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00) 150 posti Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) 100 posti Baciate chi vi pare 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 90 posti Dolls 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)	OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il pianista 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)	RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Angela 300 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 2 Bowling a Columbine 128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)	ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti 8 donne e un mistero 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)	SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Hollywood Ending 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)	TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Hollywood Ending 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
--	---	---	--	---	--	---

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5.50)	CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Monsieur Batignole 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
---	--

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/253906 170 posti Stuart Little 2 15.00-16.50-18.40-20.30 (E 4.50)	ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti M'ama non m'ama 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.00)	ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti People I Know 20.30-22.30 (E 4.50)	PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo	TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4.50)
--	---	--	--	---	---

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 11 settembre 2001 (E 5.50) Novecento Atto secondo 15.30 (E 5.50) Brothers - Storie di sesso e libertà 18.00 (E 5.50) Blade runner 22.40 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	BAZZANO	CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Il pianista 150 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 2 Red Dragon 150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)	MULTISALA ASTRA Via Vignola, 14 Tel. 051/831174 510 posti Pinocchio 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)	MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Signs 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)	CA' DE FABBR	MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti XXX 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.50)	CASALECCHIO DI RENO
--	----------------	---	---	--	---------------------	--	----------------------------

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Pinocchio 301 posti 14.20-16.40 (E 7.25) Red Dragon 19.30-22.00-0.30 (E 7.25) Sala 2 Il pianista 174 posti 14.00-19.20 (E 7.25) One Hour Photo 17.00-22.10-0.30 (E 7.25) Sala 3 Pinocchio 219 posti 15.30-17.50-20.20-22.40-1.00 (E 7.25) Sala 4 XXX 237 posti 15.30-18.00-20.30-23.00 (E 7.25) Sala 5 XXX 428 posti 14.40-17.10-20.00-22.30-1.00 (E 7.25) Sala 6 Signs 237 posti 15.40-18.00-20.20-22.40-1.00 (E 7.25) Sala 7 Snow dogs - 8 cani sotto zero 219 posti 14.00-16.00 (E 7.25) Le quattro piume 18.00-20.30-23.00 (E 7.25) Febbre da cavallo - La mandrakata 174 posti 14.10-16.20-18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7.25) Sala 9 Red Dragon 301 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.25) CASTEL DARGILE	DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Pinocchio 18.00-20.30	CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.50)	CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Signs 15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6.50)	CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 053492692 300 posti Red Dragon 16.30-20.20-22.30 (E 6.50)	CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Red Dragon 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)	INVOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 054223634 Signs 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70)	CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 054223033 600 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6.70)	DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 054228714 Red Dragon 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 6.70)	LAGARO	MATTEI Via del Corso, 58 Minority Report 15.00-17.30-20.15-22.40 (E 6.20)	LOIANO	VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 Prossima apertura	MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Prossima apertura	MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo	PORRETTA TERMIE KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Red Dragon (E 6.20)	LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 221 posti XXX 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20)	RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Red Dragon 856 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 2 XXX 334 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 3 Le quattro piume 238 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 4 Signs 222 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) Sala 5 Il pianista 142 posti 15.15-18.10-21.00 (E 7.00)	SAN GIOVANNI IN PERSICETO
--	---	---	--	--	---	---	--	--	---------------	--	---------------	--	---	--	---	--	--	----------------------------------

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Pinocchio 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 7.00)	GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Il pianista 14.30-17.15-20.00-22.30 (E 6.70)	SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14.50-16.30-18.15-19.55-21.20 (E 7.00)	SASSO MARCONI MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Concerto (E 6.00)	VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Pinocchio (E 6.00)	VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo	FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti XXX 15.00-17.30-20.00-22.30	APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Signs 15.00-17.30-20.00-22.30 Le quattro piume 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala 3 Hollywood Ending 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala 4 Febbre da cavallo - La mandrakata 15.30-17.50-20.10-22.30	EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Pinocchio 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti 8 donne e un mistero 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30	NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30	RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Il pianista 14.30-17.15-20.00-22.45	RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Red Dragon 15.00-17.30-20.00-22.30	S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 About a boy 15.00-17.00-21.00	S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti M'ama non m'ama 16.30-18.30-20.30-22.30	SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Angela 20.30-22.30	PROVINCIA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Signs 15.00-17.00-20.30-22.30	BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Signs 15.00-17.00-20.30-22.30	CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.40	ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti XXX 15.00-17.30-20.00-22.30	CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Signs 15.00-17.00-20.30-22.30	COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 052/860816 One Hour Photo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631 750 posti Red Dragon 15.00-17.30-20.00-22.30	FRANCOLINO
--	---	--	--	---	---	---	---	--	---	--	--	--	--	--	---	---	---	--	--	---	--	--	-------------------

NAGLIATI via Caboli, 474 Tel. 0532/723247 Magdalene 21.00	LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A XXX 450 posti Sala B Red Dragon 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti Minority Report 15.00-21.00	PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è pom Minority Report sera	REVERE DUCALE Tel. 038646457 Signs 15.00-17.30-20.15-22.30	FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Red Dragon 15.00-17.30-20.00-22.30	APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 14.30-16.30-18.30-20.30 One Hour Photo 22.30	ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Red Dragon 15.00-17.30-20.00-22.30	CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Le quattro piume 15.00-17.30-20.00-22.30	MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/634717 Sala 1 Pinocchio 14.50-16.40-18.30-20.30-22.30	Sala 2 Signs 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30	Sala 3 Red Dragon 15.30-17.45-20.15-22.45	Sala 4 Febbre da cavallo - La mandrakata 14.45-16.35-18.35-20.35-22.35	ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti XXX 15.00-17.30-20.00-22.30	SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 8 donne e un mistero 88 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 300 Il pianista 232 posti 17.00-20.00-22.45 SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Riposo	TIFFANY via Medaglia d'Onore, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Hollywood Ending 16.30-18.30-20.30-22.30	PROVINCIA CESENIA ALADINO via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Pinocchio 76 posti 15.30-17.40-20.15-22.40 (E 6.20) Sala 200 Signs 133 posti 15.45-17.40-20.20-22.40 Sala 300 XXX 202 posti 15.15-17.45-20.15-22.40 Sala 400 Red Dragon 358 posti 15.00-17.30-20.10-22.40	ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti 8 donne e un mistero 16.30-18.30-20.30-22.30	AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo	CAPITOL DIGITAL via V. di Catinello, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Le quattro piume 437 posti 15.30-17.45-20.10-22.30 Sala 2 Hollywood Ending 120 posti 15.30-17.45-20.20-22.30	ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Febbre da cavallo - La mandrakata 700 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 Sala 2 Il pianista 320 posti 16.00-20.00-22.30	JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti XXX 15.30-17.50-20.10-22.30
--	---	--	--	---	---	---	--	--	--	---	--	---	---	---	--	---	---	---	---	---

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiuso per lavori	CESENATICO ASTRA via V. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Il pianista 15.00-17.30-20.00-22.30	FORLIMPOPOLI VERDI piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Pinocchio 15.00-20.30-22.30	GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Blade II 14.30-16.30-20.30-22.30	METROPOL via Mazzini, 51 Harry Potter e la pietra filosofale 15.00 The mothman prophecies 20.30-22.30	PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00
--	--	---	---	--	---

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Red Dragon
500 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai	Hollywood Ending
	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 3	XXX
	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 4	Pinocchio
	16.30-18.30-20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Hollywood Ending
	15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Smeraldo	Le quattro piume
	15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Turchese	XXX
	15.00-17.30-20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Red Dragon
	15.30-17.50-20.10-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222111	
	Fortezza Bastiani
	16.30-18.30-20.30-22.30
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	Minority Report
	16.30-19.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
250 posti	Angela
	18.30-20.30-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Le quattro piume
	15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2	Red Dragon
	15.30-17.50-20.10-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
500 posti	Pinocchio
	15.30-17.50-20.10-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Red Dragon
396 posti	15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Verde	Hollywood Ending
110 posti	15.00-17.30-20.20-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	
Multisala Sala 1	XXX
505 posti	15.00-17.30-20.00-22.30
Multisala Sala 2	Snow dogs - 8 cani sotto zero
252 posti	16.00-18.00
	One Hour Photo
	20.30-22.30
Multisala Sala 3	Signs
252 posti	16.00-18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 4	8 donne e un mistero
	16.00-18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 5	Febbre da cavallo
	16.00-18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 6	Il pianista
	16.30-19.30-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adickardi 4 Tel. 059/236288	
	So dove vado
	21.15 v.o. con sottotitoli in italiano

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Signs
	16.00-18.10-20.20-22.30

PROVINCIA

BOMPORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
	Minority Report
	18.00-21.00
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S.Marino)	Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	Pinocchio
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	Red Dragon
	15.00-17.30-20.00-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	14.30-16.00
	Hollywood Ending

	18.30-20.30-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Febbre da cavallo - La mandrakata
180 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Sole	Alto! Sono un pesce
260 posti	14.30-16.30
	Le quattro piume
	18.15-20.30-22.40
Sala Terra	Signs
190 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	Il pianista
450 posti	14.30-17.15-20.00-22.35
Sala Gialla	XXX
450 posti	15.15-17.45-20.15-22.35
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Signs
246 posti	15.15-17.45-20.15-22.35
Sala B	Pinocchio
150 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
201 posti	L'era glaciale
	14.45 (E 5,16)
	People I Know
	21.00 (E 5,16)

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
	Gosford Park
	21.00
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
	Pinocchio

FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	14.30-16.30
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Pinocchio

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti	Red Dragon
	15.30-17.50-20.10-22.30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	Red Dragon
	15.00-17.30-20.00-22.30

CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	15.00-16.45-18.30
	Signs
	20.30-22.30
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
250 posti	Minority Report
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	16.30-18.30-20.30-22.30

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 053671327	
	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertá	
	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	21.00
ROVERETO	
LUX	
	Pinocchio
	15.00-17.30-21.00

SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti	Red Dragon
	15.30-17.50-20.10-22.30
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	Signs
	14.30-16.30-20.30-22.30

teatri

Bologna

ACCADEMIA 66	
Via Taccani, 6 - Tel. 0516271789	
Riposo	
ACCADEMIA FILARMONICA	
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997	
Riposo	
ALEMANNI	
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609	
Riposo	
ARENA DEL SOLE	
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	
Riposo	
BIBIENA	
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291	
Oggi ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.	
CANTINA BENTIVOGLIO	
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416	
Oggi ore 22.00 Antonio Ciacca Trio	
CELEBRAZIONI	
Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370	
Riposo	
CHET BAKER	
Via Polese, 7/A - Tel. 051223795	
Riposo	
COMUNALE	
Largo Respighi, 1 - Tel. 051259999	
C/o Chiesa S. Martino Maggiore: domani ore 20.30 Turno A Concerto Stagione sinfonica musiche di Rossini, Schubert, Brahms, PŠrt, Testoni, Britten direttore Piero Monti	
DEHON	
Via Libia, 59 - Tel. 051342934	
Domani ore 21.00 Scugnizza di Costa e Lombardo presentato da Compagnia di Operette Alfa Folies	
DUSE	
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836	
Oggi ore 21.00 Turno MiniDuse La bottega del caffè - Das	

Kaffeehaus di R. W. Fassbinder regia di M. Belli con A. Giuffrè, I. Russinova	
EUROPAUDITORIUM	
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540	
Riposo	
HUMUSTEATER	
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554	
Riposo	
LABORATORIO SAN LEONARDO	
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822	
Riposo	
MULTISALA	
Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092022	
Suoni dal mondo 2002: domenica 10 novembre ore 21.30 Odetta una regina del blues	
NAVILE	
Via Marescachi, 2/b - Tel. 051224243	
Riposo	
TEATRI DI VITA	
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330	
Riposo	
TESTONI RAGAZZI	
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800	
Sala A: domenica 3 novembre ore 16.00 Il libro della giungla ispirato al romanzo di R. Kipling, dai 3 anni di R. Frabetti, V. Frabetti	
Sala B: sabato 9 novembre ore 15.30 e ore 17.30 Piccola storia d'amore & il mio cuore è un pinguino dai 6 anni	
COMUNALE	
P.zza Martiri - Tel. 059649263	
Riposo	
MASINI	
Oggi ore 21.00 Sette spose per sette fratelli regia di S. Marconi con R. Paganini e V. Monetti	

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	Pinocchio
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	Pinocchio
180 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Rossa	Red Dragon
406 posti	15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Verde	Signs
96 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Pinocchio

SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	17.30-21.00
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	16.00-18.00
	Magdalene
	21.00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	XXX
	15.00-17.30-20.00-22.30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	Il pianista
	17.00-20.00-22.40

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	Pinocchio
450 posti	15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2	Red Dragon
	15.00-17.30-20.00-22.30
	Le quattro piume
	15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 3	

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Hollywood Ending
	16.00-18.10-20.20-22.30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	El Bola
	21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	8 donne e un mistero
	16.00-18.10-20.20-22.30

LUX p.le Barrieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	14.30-16.30-18.30
	One Hour Photo
	20.30-22.30
Sala 2	Febbre da cavallo - La mandrakata
	16.00-18.10-20.20-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Signs
	15.30-17.50-20.10-22.30

PROVINCIA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	XXX
	16.00-20.15-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Signs
	16.00-20.15-22.15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	XXX
	15.30-17.50-20.10-22.30
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366	
	Red Dragon

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Spider-Man
	15.00-17.30-21.00

SALSONMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	15.30-17.00
	One Hour Photo
	20.30-22.30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
	Red Dragon
	15.30-17.50-20.15-22.30

TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
	Red Dragon
	16.30-18.30-20.30-22.30

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	Le quattro piume
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Pinocchio
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
	Signs
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
	Red Dragon
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
- Sala Spazio	Il pianista
	14.30-17.10-19.45-22.30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Lilo & Stitch
	15.00 (E 6,71)
	8 donne e un mistero
	16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	XXX
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
	Hollywood Ending
	15.20-17.40-20.30-22.30 (E 6,71)
	Red Dragon
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,71)

PROVINCIA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	14.30 (E 6,20)
	Red Dragon
	17.00-20.20-22.30 (E 6,20)

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Magdalene
	15.45-18.00-20.15-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	XXX
1500 posti	15.10-17.30-20.10-22.30
Sala 2	Pinocchio
	15.00-17.30-20.10-22.30
	Signs
	15.30-17.40-20.15-22.30
Sala 3	

PROVINCIA	
FIORINZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	

scelti per voi

SPECIALE MIXER - IL CASO MATTEI
Di Antonello Branca.
Cosa accadde veramente la notte del 28 ottobre 1962, quando il fondatore dell'ENI trovò la morte precipitando con il suo aereo? Attraverso testimonianze, documenti della CIA, materiali di repertorio e congetture investigative, lo speciale Mixer metterà a confronto le proprie ipotesi con la realtà delle indagini.

ALLA LARGA DAL MARE
Regia di Charles Walters - con Glenn Ford, Earl Holliman. Usa 1957. 107 minuti. Commedia.
Durante la Seconda guerra mondiale un reparto speciale Usa, di stanza presso la base navale dell'isola di Tuluva, intreccia pubbliche relazioni con la popolazione locale, soprattutto con le ragazze. A pace conclusa qualcuno sceglierà di restare sull'isola per amore di una fanciulla.



HITLER - UN FILM DALLA GERMANIA
Regia di Hans-Jürgen Syberberg - con Harry Baer. Germania 1977. 410 minuti. Storico.
Da imbianchino a caporale... il resto è tristemente passato alla storia. Prima parte (domani la seconda) dell'Opera d'arte totale, sul dittatore del Terzo Reich, interpretato come "massimo cineasta di tutti i tempi", burattino e attore nella decadenza della modernità.

ROCKY II
Regia di Sylvester Stallone - con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Usa 1979. 119 minuti. Drammatico.
Dopo l'incontro con Apollo Creed, da molti creduto truccato, Rocky vive lontano dal ring. Ora ha famiglia ed ha bisogno di un lavoro. Ma quando Apollo Creed gli propone un nuovo incontro sul ring per legittimare il suo titolo, Rocky riprende gli allenamenti...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua.
Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti.
Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Mistri. All'interno: 10.55 Santa Messa dal Santuario di Osimo (An). Religione. Regia di Attilio Monge
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.25 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUINO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza.
Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.45 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Il testimone" - "Natalina innamorata". Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna, Natalie Guetta
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 TV7. Attualità
24.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.20 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica "Sì - Lista Bonino"
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 LE VOCI DELLA POLITICA. Rubrica "Il leader"

cine movie
15.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
16.00 AMANTI DI FUOCO. Film commedia (USA, 1991). Con Kevin Bacon. Regia di Noah Stern
17.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.15 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film commedia (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
20.30 ATTELIER CINEMA. Rubrica
20.30 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 ATTELIER CINEMA. Rubrica
21.00 LE PIACEVOLI NOTTI. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman. Regia di Armando Crispino
22.45 SCANNERS 2. Film horror (Canada, 1991). Con David Hewlett. Regia di Christian Duguay
0.30 ATTELIER CINEMA. Rubrica

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Quelli furbi"
9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Pausa di volare"
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale.
--- NOTIZIE. Attualità
10.05 SI, VIAGGIARE. Rubrica
10.15 NONSOLO SOLDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alida D'Eusazio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
16.15 DESTINAZIONE SANREMO VENERDI. Rubrica. Conducono Federica Panicucci 17.15 TRIBUNA POLITICA. Rubrica di politica
17.50 TG 2 NET. Attualità
--- TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SPUNTO VARIABILE. Rubrica
18.40 CUORI RUBATI. Telegiornale
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Mi vuoi sposare?". Con Erdogan Atalay, René Steinke

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 DESTINAZIONE SANREMO. Musicale. Conduce Claudio Cecchetto. Con Pippo Baudo.
Regia di Franco Bianca
23.15 MY COMPILATION. Rubrica "Speciale U2". Conduce Cheyenne. Con Fuzz (Francesco Pascoletti), Alberto Castelletti, Riky (Riccardo Enrico Anelli), Francesca Lancini
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 TG 2 PARLAMENTO. Attualità
0.45 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica
1.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Auckland, Nuova Zelanda
4.15 CONSORZIO NET.T.UN.O. Attualità

cinema STAR
15.00 FIGLIO DI DUE MADRI. Film drammatico (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert. Regia di Raul Ruiz
16.55 L'AMORE CHE NON MUORE. Film (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte
19.00 KEVIN & PERRY A IBIZA. Film (GB, 2000). Con H. Enfield. Regia di E. Bye
20.20 VISIONI. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza
21.00 L'ULTIMO TRENO. Film drammatico (USA, 2001). Con Haley Joel Osmont. Regia di Yurek Bogayevicz
22.35 EXTRA. Rubrica di cinema
23.00 HOTEL. Film commedia (GB/Italia, 2001). Con Max Beesley. Regia di Mike Figgis

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 SPECIALE MIXER. Rubrica "La guerra del petrolio". Di Antonello Branca
9.15 IL GRANDE PAESE. Film (USA, 1958). Con Gregory Peck, Jean Simmons, Charlton Heston, Carroll Baker. Regia di William Wyler
12.00 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.25 GEO & GEO. Documentario
13.15 PAROLA MIA. Talk show. Conduce Luciano Rispoli. Con Gian Luigi Beccaria, Chiara Gamberale. Regia di Gabriele Cipollitti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Tadda. Regia di Paolo Severini
16.15 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contelefilm
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.30 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
20.50 ROCKY II. Film drammatico (USA, 1979). Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers. Regia di Sylvester Stallone
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.40 ASPETTANDO GUZZANTI. Varietà
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 DRUG STORIES. Reportage
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: (Tele) visione a nero". All'interno: Hitler, un film dalla Germania (prima parte). Film (Germania/GB/Francia, 1977)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Morte fra gli Aztechi"
14.00 SCIENZA. Documentario
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
16.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc.
17.00 CERCATORI DI TESORI. Doc.
18.00 NATURA. Documentario
19.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Un rude cowboy"
19.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Morte fra gli Aztechi"
20.00 SCIENZA. Documentario. "Pesci di un'altra era"
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Sulle tracce del diluvio universale"
22.00 ENIGMI DELL'ALDILA'. Documentario. "L'isola dell'esecuzione"
23.00 CERCATORI DI TESORI. Doc.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.34 GOLEM
8.46 CAPTAIN COOK
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LARADIODOLORI
13.28 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO
14.10 NUOVI ITALIANI
14.20 VOCI DAL MONDO
14.29 MAGAZINE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABAB
18.34 MONDOMOTORI
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.45 DON MATTEO 3 (O.M.)
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BABARNUM: DEMO
23.46 RADIODUO MUSICA
0.33 BRADUO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.20
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.40 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAGRET
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
23.30 VIVA RADIO2. (R)
0.30 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL GRANDE NORD
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIODUE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL GRANDE NORD
10.51 IL TERZO ANELLO. IL GUSTO DELLA STORIA. Regia di Leo Antinuzzi
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORVILLE
18.30 RADIODUE MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIODUE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 IL CONSIGLIO TEATRALE
22.00 LA STANZA DELLA MUSICA
22.50 NOTTE TRE
23.30 E' GIA' DOMANI
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
7.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
10.15 SPECIALE MELAUVERDE. Rubrica "Luva, la vite, il vino". Conduce Paola Rota
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Pirego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.00 LE ALI DELLA VITA. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Irma Lisi. 2° parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Sette
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido, Sebastião Vasconcellos, Bete Mendes
20.45 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos
22.40 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Nessun ricatto". Con Martin Sheen, Rob Lowe, Stockard Channing, Dule Hill
23.30 2000. Documenti. Regia di Michele Malloy
0.05 IL POTERE DELL'ODIO. Film Tv (USA, 1999). Con William Baldwin, Peter Gallagher, Kelly Lynch, Joel S. Keller. All'interno: 1.05 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.05 CIAK SPECIALE. Rubrica "Hollywood Ending"
2.15 TV MODA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 PAPERINISMA. Show. Conducono Marco Columbro, Natalia Estrada, Con Zuzzurro e Gaspare. Regia di Silvia Arzuffi
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi
24.00 MOTOCICLISTO. GRAND PRIX. Premio Gran Premio di Valencia
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.10 STUDIO SPORT. News
1.35 CIAK SPECIALE. Rubrica "Febbre da cavallo"
1.45 MILLENNIUM. Telefilm. "Il demone sulla pelle"
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)

TELE +
14.30 CINEMA SECRETS. Documentario
14.55 RAGAZZE NEL PALLONE. Film commedia (USA, 2000). Con Tinsiana Jordan. Regia di Peyton Reed
16.35 VERTICAL LIMIT. Film azione (USA, 2000). Con Chris O'Donnell. Regia di Martin Campbell
18.40 IL COLORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 1986). Con Tom Cruise. Regia di Martin Scorsese
20.35 PRIMA SERATA. Rubrica
21.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Stelle e strisce"
21.25 VERDI FOREVER. Musica classica
22.20 ADDIO DEL PASSATO. Doc.
23.20 NELLA MORSA DEL RAGNO. Film (USA, 2001). Con Morgan Freeman. Regia di Lee Tamahori

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 UN AMICO PER SEMPRE. Film Tv (USA, 2000). Con James Earl Jones, Wendy Crewson. Regia di Helen Shaver. All'interno: 10.00 Tg 5 Borsa Flash. Rubrica
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza. Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.00 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.05 SARANNO FAMOSI. Real Tv
16.50 CORTO 5. Contenitore. "Il malinteso"
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Fa la cosa giusta"
17.55 CIAK SPECIALE. Rubrica "Bourne Identity"
18.00 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Paradisi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Dna a confronto" - "Diletti del sistema". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi
24.00 MOTOCICLISTO. GRAND PRIX. Premio Gran Premio di Valencia
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.10 STUDIO SPORT. News
1.35 CIAK SPECIALE. Rubrica "Febbre da cavallo"
1.45 MILLENNIUM. Telefilm. "Il demone sulla pelle"
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)

TELE +
12.45 LO SCIAGURATO EGIDIO. (R)
13.45 PROFILI. Documenti. (R)
14.15 SPORT NEWS. News. Sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 NFL GAME DAY. Rubrica di sport
15.25 NBA ACTION. Rubrica di sport
16.00 GOLF. OPEN D'ITALIA. 2° giornata
17.30 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport
18.00 +MOTORI. Rubrica di motori
18.45 ZONA VOLLEY. Rubrica di sport
19.15 SPORT NEWS. News. Sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.25 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Cagliari - Lecce
22.35 BASKET. NBA. Washington Wizards - Boston Celtics
0.15 EUROLEGA HILITES. Rubrica

ITALIA 1
8.50 PIPPI CALZELUNGHE. Film Tv (Canada/Germania/Svezia, 1998). Regia di Paul Riley
10.30 TRE RAGAZZI NINJA. Film (USA, 1992). Con Victor Wong, Michael Treanor, Max Elliott Slade. Regia di Jon Turteltaub
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Il bello addormentato". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "L'ignoterapia". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thomas
16.10 IL MISTERO DELLA PIETRA AZZURRA. Film Tv (Giappone, 1989).
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Terremoto in casa Banks". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Confessione carnica". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

20.00 SPORTE 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti
23.30 THE HUNGER. Telefilm. "No radio"
24.00 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.05 TG LA7. Telegiornale
0.15 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimperna. Regia di Franca Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi
1.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm
2.10 8 E MEZZO. Rubrica di attualità.

TELE +
15.00 DOLLY'S RESTAURANT. Film drammatico (US, 1995). Con Pruitt Taylor Vince. Regia di James Mangold
16.50 5001. Film (Italia, 2002). Con Andrea Bruschini. Regia di Giovanni Robbiano, Lorenzo Vignolo, Matteo Zingirian
18.25 COMEDIA, MON AMOUR
18.55 LA NOBILDONNA E IL DUCA. Film (Francia, 2001). Con Jean-Claude Dreyfus. Regia di Eric Rohmer
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 PAUL, MICK E GLI ALTRI. Film drammatico (GB, 2001). Con Joe Duttine. Regia di Ken Loach
22.50 BLOW OUT. Film (USA, 1981). Con John Travolta. Regia di Brian De Palma
0.35 +CINEMA. Rubrica di cinema

RETE ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale. "Ospiti, musica, giochi, video e informazione. Ospiti: Interpol". Conduce Alessandro Cattelan
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 ALL MUSIC CHART. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.30 MUSIC MEETING. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 MBOX. Musicale
20.30 CHART.US. Rubrica
21.30 100% ALTERNATIVE. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 DANCE NIGHT. Musicale. "La migliore musica Dance"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today and tomorrow), 'LA SITUAZIONE' (situation), 'VENTI' (winds), 'MARI' (seas), and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Chi può sapere
se il vivere
non sia morire
e il morire
non sia vivere?

Euripide

microbi

SONO CATTIVO, MA NON È COLPA MIA!

Manuela Trinci

Qualcuno sostiene che esistono anche i piccoli Attila. Quelli che già al Nido, rompono con rabbia e godimento macchinine e bamboletti o scarabocchiano sui disegni degli amici mentre in aria volano costruzioni Lego, calci, spintoni e purpurei morsi. Bambini aggressivi, lamentano un po' tutti. Ma c'è un'età, si dice, verso i due anni, in cui tutto questo è normale: con ogni mezzo queste furie scatenate provano a staccarsi dalla mamma, a definire un proprio perimetro, a suon di «no», bizzze e urla. Un'altra ipotesi è che tanta aggressività sia semplicemente una risposta di bambini minacciati dall'ambiente. In altri casi, addirittura, l'etichetta di «aggressivo» arriva ancora prima, per come il bebè morde il capezzolo o per quanta intenzionalità rabbiosa la mamma percepisce nei comportamenti del proprio infante. Ma il dubbio di potersi un giorno ritrovare in casa un black bloc

sollecita i genitori a domandarsi dove barbicchino le radici dell'aggressività, non sapendo con questo di porsi un quesito che ha sconquassato lo stesso pensiero psicoanalitico. A quanti postulavano, infatti, l'esistenza di un'aggressività innata - figlia del freudiano istinto di morte e sinonimo di odio, invidia e sadismo - Winnicott rispose, già negli anni '40, che non essendo il bebè una personalità integrata, manca il presupposto dell'intenzionalità. L'aggressività, quindi, non può ancora far parte di un vocabolario emozionale. Se il bebè fa male, morde e puzza, non lo fa per odio o aggressione: questa è solo una lettura degli adulti. Succede piuttosto per caso, proprio in quanto l'aggressività primaria in origine è parte dell'appetito, di quell'amore-appetito primario, *mouth-love*, non esente da istintuale spietatezza. Una spietatezza che prelude nel calendario evolutivo qualsiasi sentimento di preoccupazione. Se, tuttavia, il bambino fosse costretto a nascondere il suo essere spietato a



causa di un ambiente che non può tollerare l'aggressività, il risultato potrebbe essere una non fusione delle componenti erotiche e aggressive rintracciabili nell'amore primario, con la conseguente scissione degli aspetti avvertiti come pericolosamente distruttivi. Inizialmente sarà, infatti, un leone cattivo, un lupo o un bambino-pipistrello a far paura alla sorellina neonata come a strappare un libro del babbo, non certo il bambino in prima persona! Nel lessico winnicottiano, sarà comunque l'ambiente esterno a influenzare il modo in cui il bambino piccolo avrà a che fare con distruttività, con la pulsione di amore-lotta. Così, in un ambiente sopravvissuto all'amorosa spietatezza anche un drago, pur possente come Bodo, potrà scrollarsi di dosso l'immagine di una stirpe che sputava fuoco, dedicare alla luna una danza notturna e, perché no, chiedere scusa alla paura d'averle fatto paura! (in *Dormi tranquillo, piccolo coniglio*, di Gemmel e Sacré, Ed. Bohem).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Luigi Bernardi

CRONACHE

i libri

I mostri Michele ha 17 anni, i carabinieri l'hanno schedato come «omosessuale». Oggi, a metà pomeriggio, invita il vicino di casa Claudio, 8, albanese, a fare un giro in motorino. I due si addentrano nel bosco, li Michele cerca di abbracciare Claudio. Il bambino si mette a urlare, scappa. Michele lo rincorre, lo afferra per il collo, stringe fino a che Claudio non affloscia le gambe, morto. Il resto lo faranno i media.

Inventeranno rapimenti, tratte dei minori, serbatoi di organi, bande di pedofili. Sevizzeranno i genitori del piccolo Claudio con interviste, richieste di inquadrate. Tre giorni dopo, Michele telefona ai carabinieri, indica dove si trova il corpo del bambino. I militari intercettano la chiamata, vanno ad arrestarlo. Lui confessa. Alla domanda se Michele fosse un pedofilo, il comandante dei carabinieri risponderà: «È solo un ragazzo».

Mariano Comense, Como, 25 aprile 2000

Benzina

Si sono messi a fare un po' di conti, non tornano. Per tirare su un metro di muro impiegano quasi tre ore, diecimila lire di paga. Alla fine della giornata, se va bene, ne intascano quarantamila. Buona parte delle quali rientrano nel portafoglio del padrone, che pretende seicentomila a testa per l'affitto di un bilocale dove vivono in sei. È come se per metà mese lavorassero gratis, i muratori italiani invece guadagnano anche cinque volte tanto. I conti non tornano, qualcuno glielo deve dire al padrone, che non tornano proprio. Glielo dice Ion, 40 anni, laurea a Bucarest, moglie e due figli che lo aspettano in Romania. Cosimo, 36 anni, varesino, titolare della piccola impresa edile, risponde con urla, schiaffi, pugni. Dopo, trascina Ion in una stanza, lo butta per terra, lo innaffia con due litri di benzina, gli dà fuoco. Con il novanta per cento del corpo ricoperto di ustioni di terzo grado, Ion non muore subi-

Piccole storie nere



to, ci mette qualcosa più di un mese. Gallarate, Varese, 14 marzo 2000

Un chiarimento

Andrea ha 33 anni e fa il carabiniere. Ha una moglie, Barbara, e un figlio che sono andati ad abitare per conto proprio, in un casolare di campagna. Andrea ha anche un'amante, Norma, 21, infermiera. È una storia che va avanti ormai da sei mesi, Norma è bella e gli piace, ma Andrea non se la sente di chiudere del tutto con Barbara. Un po' sta con una, un altro po' torna dall'altra, poi si vedrà. Poi è questa sera. Andrea a Norma vanno da Barbara. Insieme le dicono che il matrimonio è finito, bisogna legalizzare la separazione. Forse qualcosa nel tono di Andrea non convince Norma, forse solo alcune parole. Norma si mette a gridare, poi scappa a chiudersi in macchina, offesa. Andrea la raggiunge, impugna la Beretta

d'ordinanza, mira dritto, le ficca una pallottola nella tempia. Tavazzano, Lodi, 4 marzo 2000

Fuochi

Questa mattina si alza presto, si veste, prima di uscire dà fuoco alla casa. La figlia Luigina, 40 anni, schizofrenica, muore fra le

Delitti non programmati, delitti per debolezza, rancore, gelosia, stanchezza. Delitti quotidiani che diventano materia letteraria

l'assistente sociale le aveva prenotato una visita dallo psichiatra. Lucia ha fatto solo finta di andarci. Crocetta del Montello, Treviso, 11 marzo 2000

Insonnia di madre

Anna Patrizia, 30 anni, venezuelana d'origine, è una donna felice. Ha un marito che guadagna, una bambina nata da appena due mesi. Tutte le sere, Anna Patrizia va a letto presto, dorme qualche ora prima della poppata notturna di Mara. Questa notte, Anna Patrizia si sveglia prima del tempo, alle tre. Raccoglie dalla culla il corpicino caldo della figlia, lo stringe al petto, sale sul davanzale della finestra, si lancia nel vuoto, dal sesto piano del palazzo dove abitava. Mestre, 20 febbraio 2000

Sterpi

Non li portasse lui, quasi tenendoli per

I delitti efferati e spesso familiari che periodicamente scuotono la tranquillità delle nostre province, hanno creato un genere letterario a metà tra la cronaca e la letteratura. Almeno cinque sono i libri freschi di stampa che si occupano, in maniere diverse, di delitti italiani. I brevi racconti che pubblichiamo in questa pagina fanno parte di «Pallottole vaganti. 101 omicidi italiani» del criminologo e giallista Luigi Bernardi (da oggi in

libreria per DeriveApprodi, pagine 121, euro 10,50); storiace di nera tradotte dall'autore in storie brevi ad alta emotività (o raccapriccio, dipende). Tutt'altro genere invece ha scelto il giudice Giancarlo De Cataldo, che in «Romanzo criminale» (Einaudi, pagine 628, euro 14,50) racconta le vicende della banda della Magliana in forma di romanzo. Per l'appunto. Del volume anticipiamo un brano in questa pagina. Gli altri tre libri «in tema» sono già esposti sugli scaffali delle librerie. Si tratta di: «Macchie di rosso. Bologna avanti e oltre il delitto

Alinovi» (Zona, pagine 126, euro 10); «Criminal Tango» di Fasanotti e Gandus (Marco Tropea, pagine 224, euro 15,50); «Il lato oscuro» di Vittorino Andreoli (Rizzoli, pagine 318, euro 16)

mano, sul luogo dove quindici giorni prima ha ucciso suo padre, da soli i poliziotti il cadavere non lo troverebbero mai.

Lui è uno zingaro di 17 anni, ha piantato un cacciavite in gola al padre, lo ha lasciato lì, fra sterpaglie quasi impenetrabili, su un materasso lurido, nudo con le mutande abbassate al ginocchio, una rivista porno aperta per terra. Dopo, è scappato dalle parti di Caserta, dove vive la madre. La farebbe franca, se oggi non andasse al commissariato a confessare. Ha ucciso Antemone, 48 anni, suo padre. L'ha fatto perché non sopportava più le violenze con le quali lui lo adoperava. Bagni di Tivoli, Roma, 17 giugno 2000

Giancarlo De Cataldo

Una banda di delinquenti di strada cerca di conquistare Roma. «Romanzo criminale» racconta il cuore occulto della storia d'Italia

«Sparo anche alla luna. Io stavo con il Libanese!»

Se ne stava rannicchiato fra due auto in sosta e aspettava il prossimo colpo cercando di coprirsi il volto. Erano in quattro. Il più cattivo era il piccoletto, con uno sfregio di coltello lungo la guancia. Tra un assalto e l'altro scambiava battute al cellulare con la ragazza: la cronaca del pestaggio. Menavano alla cieca, per fortuna. Per loro era solo un gran divertimento. Pensò che potevano essergli figli. A parte il negro, si capisce. Pischelli sbroccati. Pensò che qualche anno prima, solo a sentire il suo nome, si sarebbero sparati da soli, piuttosto che affrontare la vendetta. Qualche anno prima. Quando i tempi non erano ancora cambiati. Un attimo fatale di distrazione. Lo scarpone chiodato lo prese alla tempia. Scivolò nel buio.

- Annamo - ordinò il piccoletto - me sa che questo non s'alza più!
Ma si alzò, invece. Si alzò che era già buio, con il torace in fiamme e la testa confusa. Poco più avanti c'era una fontanella. Si ripulì del sangue secco e

beveva una lunga sorsata d'acqua ferrosa. Era in piedi. Poteva camminare. Per strada, automobili con lo stereo a tutto volume gruppi di giovani che giocherellavano col cellulare e schermivano il suo passo sbilenco. Dalle finestre le luci azzurrine di mille televisori. Poco più avanti ancora, una vetrina illuminata. Si considerò nel riflesso del vetro: un uomo piegato, il cappotto strappato e macchiato di sangue, pochi capelli untati, i denti marci. Un vecchio. Ecco cos'era diventato. Passò una sirena. D'istinto si appiattì contro il muro. Ma non cercavano lui. Nessuno più lo cercava.

- Io stavo col Libanese! - mormorò, quasi incredulo, come se si fosse appena appropriato della memoria di un altro.

I soldi erano andati, ma i pischelli non s'erano

accorti del passaporto e del biglietto. E nemmeno del Rolex, cucito in una tasca interna. Troppo presi a spassarsela per frugarlo a dovere! Gli scappò un sorriso. Ne dovevano mangiare ancora pane duro!

Mancavano tre ore all'imbarco. C'era tutto il tempo. Il campo nomadi era a meno di un chilometro. Il primo ad avvistarlo fu il negro. Andò dal piccoletto, che si stava pomiciando la ragazza, e gli disse che era tornato il nonno.

- Ma nun era morto?

- E che ne so? Qua sta!

Lui fendeva senza fretta la piazza, guardandosi intorno con un sorriso da scemo, quasi per scusarsi dell'intrusione. Gli altri pischelli, dopo un'occhiata distratta, tornavano a farsi gli affari propri.

Il piccoletto mandò la ragazza a fare un giro e si mise ad aspettarlo a braccia conserte. Il negro e gli altri due, uno altissimo, con la faccia butterata, e l'altro grasso e tatuato, gli facevano ala.

- Buonasera - disse - avete qualcosa che mi appartiene. Lo rivoglio!

Il piccoletto si voltò verso gli altri.

- Nun gli è bastata!

Risero. Lui scosse la testa e cacciò il ferro.

- Tutti giù per terra! - disse, secco.

Il negro si agitò. Il piccoletto sputò per terra, per niente impressionato.

- Sì, mo' se famo un bel girotondo! Ma a chi vuoi mettere paura, co' quel giocattolo! Lui osservò con aria contrita la piccola semiautomatica calibro 22 che aveva preso dallo zingaro in

cambio del Rolex.

- È vero, è piccolina... ma saputa usare...

Sparò senza prendere la mira, e senza distogliere lo sguardo dal piccoletto. Il negro cadde con un urlo, tenendosi il ginocchio. D'improvviso s'era fatto un gran silenzio.

- Tutti giù per terra! - ordinò, senza voltarsi - Tutti, tranne questi quattro!

- Vabbe', vabbe', mo' tutto se risolve... ma tu statti calmo, eh?

- Tutti giù per terra, ho detto - ripeté, piano.

Il piccoletto e gli altri s'ingocchiarono. Il negro si rotolava in un continuo lamento.

- I soldi l'ho dati alla mia ragazza - piagnucolò il piccoletto - mo' la chiamo col cellulare e te li faccio

portare, eh?

- Zitto. Sto pensando...

Quanto poteva mancare all'imbarco? Un'ora? Qualcosa di più? In pochi minuti la ragazza poteva raggiungerli. Avrebbe riavuto i suoi soldi. Il Venezuelano l'aspettava. Avrebbe stentato un po' a inserirsi, ma... da quelle parti non doveva poi essere così difficile... sì. Sarebbe stato da saggi ripiegare, a questo punto. Ma quando mai lui era stato saggio? Quando mai tutti loro erano stati saggi? Poi, la paura del piccoletto... l'odore della strada... non era per momenti come questo che tutti loro avevano sempre vissuto? Si chinò sul piccoletto e gli sussurrò all'orecchio il suo nome. Quello prese a tremare.

- Hai sentito parlare di me? - gli chiese, in tono dolce.

Il piccoletto annuì. Lui sorrise. Posò delicatamente la canna sulla fronte e sparò in mezzo agli occhi. Indifferente ai pianti, al rumore di passi, alle sirene che s'avvicinavano, gli volse le spalle, e puntata l'arma contro la luna bastarda urlò, con quanto fiato aveva in corpo:

- Io stavo col Libanese!

pillole di medicina

Rapporto Oms
Dieci fattori di rischio
per la salute nel mondo

Sono dieci i fattori di rischio principali per lo stato della salute globale. Lo afferma il «Rapporto sulla salute mondiale 2002» presentato a Londra dall'Organizzazione mondiale della Sanità. I dieci rischi maggiori che corre la nostra salute dipendono quindi dal fatto di essere sottopeso, dall'aver rapporti sessuali non sicuri, dall'ipertensione, dal consumo di tabacco e alcol, dall'acqua contaminata, dalla mancanza di igiene e fognature, dalla mancanza di ferro, dall'inquinamento tra le pareti domestiche causato da combustibili solidi, dall'alto livello di colesterolo e dall'obesità. Secondo i dati dell'Oms, circa un terzo dei morti registrati annualmente al mondo dipendono da questi fattori e riuscire a ridurre l'incidenza si tradurrebbe in un aumento generalizzato dell'aspettativa di vita.

Una ricerca inglese
Un test per diagnosticare
il cancro dell'intestino

Un particolare esame delle feci sembra in grado di diagnosticare con notevole precisione il cancro dell'intestino in fase precoce, moltiplicando le prospettive di sopravvivenza. È stato messo a punto da Ron Laskey, direttore onorario dell'unità di oncologia del Medical Research Council presso l'Università di Cambridge, in Inghilterra, che ha presentato i risultati delle prime sperimentazioni nel corso di un congresso: «Siamo davvero eccitati perché i risultati ottenuti finora suggeriscono che il nostro test non è solo sensibile (e quindi non si lascia sfuggire tumori di piccole dimensioni) ma anche specifico, per cui non attribuisce per errore un cancro dell'intestino a chi in realtà è sano» ha spiegato. Sempre sulla base di queste sperimentazioni preliminari sembra che il principio potrebbe essere applicato anche a test per altre forme di tumore. (lanci.it)

Da «Phas»
Un sottoprodotto della nicotina
«cuoce» le proteine

Il fumo di sigaretta altera la composizione delle proteine che permettono al corpo umano di funzionare, fino - in un certo senso - a «cuocerle». Lo rivela una ricerca appena apparsa sui «Proceedings of the National Academy of Sciences» americana, che indica anche il nome della sostanza responsabile: si chiama norricotina, un sottoprodotto della nicotina. Secondo Tobin J. Dickerson and Kim D. Janda dello Scripps Research Institute di La Jolla, in California, danneggia le proteine «buone» cuocendole chimicamente. Dopo la nefasta trasformazione, le proteine a loro volta interagiscono con altre sostanze presenti nell'organismo dando origine a composti noti con la sigla AGE, che di norma non sono presenti nell'organismo sano e che secondo alcune ricerche sono coinvolti in un gran numero di malattie, dal diabete al cancro all'Alzheimer.

Da «Nature Immunology»
E una proteina «italiana»
blocca il rigetto nei trapianti

Italiani scoprono il meccanismo che «spegne» il rigetto, problema numero uno nei trapianti d'organo. L'eccezionale risultato, ottenuto per il momento sui topi, è stato pubblicato sulla rivista «Nature Immunology». «Grazie ad una proteina somministrata al ricevente, siamo riusciti a bloccare la risposta immunitaria dopo un trapianto», spiega all'Adnkronos Salute Paolo Puccetti, ordinario di Farmacologia dell'Università di Perugia. La ricerca è stata condotta dagli studiosi del dipartimento di Medicina sperimentale dell'ateneo, guidati da Puccetti e Ursula Grohmann. Gli studiosi hanno scoperto «un meccanismo che pare essere universale, e che controlla il rigetto dei trapianti».

Pillola? «Sì ma solo col consenso di papà»

La proposta di alcuni ginecologi suscita polemiche: così si allontanano le minorenni dai consultori

Massimo Santucci

negli Usa

Una ricerca condotta tramite questionario nei consultori familiari del Wisconsin ha valutato le potenziali conseguenze

dell'obbligo, proposto in dieci stati americani, di informare i genitori del fatto che i figli minori frequentano i servizi per la contraccezione.

In un questionario-intervista proposto a 1118 ragazze minorenni, i ricercatori hanno chiesto che tipo di prestazioni sanitarie fossero intenzionate a richiedere, se l'obbligo di informare i genitori le avrebbe spinte a sospendere l'accesso ai servizi offerti dai consultori e, in caso affermativo, a quali di questi servizi avrebbero rinunciato. Tra le 960 ragazze che hanno deciso di rispondere, l'86% ha indicato che aveva l'intenzione di servirsi di tutte le offerte sanitarie del consultorio: contraccezione, test per le malattie sessualmente trasmesse, controlli sanitari e diagnosi di gravidanza. Il 46% delle ragazze ha dichiarato che avrebbe sospeso la frequenza al consultorio in caso di obbligo di comunicazione ai genitori, mentre il 65% delle intervistate avrebbe rinviato l'esecuzione di test per le malattie sessualmente trasmesse e il loro trattamento. Il 57% delle ragazze ha risposto che in caso di comunicazione ai genitori avrebbe utilizzato metodi contraccettivi meno sicuri, mentre solo l'1% ha dichiarato che avrebbe sospeso i rapporti sessuali. In particolare, tra le ragazze che smetterebbero di usufruire dei servizi per la salute sessuale e riproduttiva, un'altissima percentuale è costituita da quelle più giovani (tra i 15 e 16 anni). Rispetto ad indagini analoghe condotte in precedenza, la percentuale di adolescenti che smetterebbe di frequentare il consultorio aumenta dal 23% al 47%, mentre il 99% ha dichiarato che rimarrebbe sessualmente attiva.

(m.s.)



La pillola solo con il consenso dei genitori? Imporre ai ginecologi dei consultori l'obbligo di richiedere alle minorenni il consenso di mamma e papà, potrebbe vanificare gli sforzi di prevenzione delle gravidanze indesiderate e forse anche di compromettere la salute delle ragazze. Una recente ricerca, pubblicata sul prestigioso «Journal of American Medical Association» (vedi scheda), rivela che quasi la metà delle ragazze smetterebbe di frequentare i consultori in caso fossero obbligate ad informare i genitori. Molte rinuncerebbero ai servizi di contraccezione più sicuri e a quel che è peggio al controllo e alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, mettendo così a rischio la salute propria e quella degli altri. La preoccupazione delle adolescenti per la riservatezza è infatti talmente viva da limitare il loro accesso ai servizi anche quando la confidenzialità viene offerta o assicurata: quando si chiede ai minori di indicare come vorrebbero i servizi per la salute sessuale a loro dedicati, la loro prima preoccupazione è che venga assicurata la privacy.

I risultati di questa ricerca arrivano proprio mentre è in corso una guerra all'interno dei consultori italiani. Da una parte della barricata, ci sono i ginecologi che si dicono esasperati da un quadro normativo confuso e contraddittorio, che non li tutela e li espone al rischio di denunce nel caso prescrivano anticoncezionali alle minorenni. Dall'altra parte, i ginecologi che vedono in questo atteggiamento dei colleghi una volontà di anteporre la protezione della categoria ai bisogni delle ragazze. Gli uni, per poter prescrivere la pillola alle minorenni, vorrebbero richiedere il consenso ai genitori, gli altri, forti dei risultati della ricerca scientifica, assicurano che senza la riservatezza la salute delle adolescenti sarà in pericolo.

Per attirare l'attenzione del legislatore sul tema, i medici aderenti all'Agico, un'associazione che riunisce parte dei ginecologi dei consultori, hanno da tempo deciso di sospendere la prescrizione di pillole anticoncezionali alle minorenni senza l'auto-

rizzazione dei genitori, e in questi giorni l'ufficio medico-legale dell'associazione sta ultimando un documento da inviare al Ministero della Salute per chiedere chiarimenti sui comportamenti da adottare. «Non abbiamo pregiudizi. Ci atterremo a qualunque decisione arriverà dal Ministero» ha chiarito Luigi Cerzosimo, presidente dell'Agico. La materia del contendere riguarda l'articolo 2 della legge 194 che detta le regole per l'interruzione della gravidanza. «Preso alla lettera, questo articolo ci autorizza a somministrare la pillola ma non a prescrivere», dice Cerzosimo - I ginecologi possono consegnare i contraccettivi alle ragazze che si recano in ambulatorio ma potrebbero infrangere la legge nel caso volessero prescrivere. La gran parte di noi li ha prescritti comunque, facendo prevalere il nostro senso etico sulle motivazioni legali. Preferiamo evitare una gravidanza indesiderata piuttosto che evitare i giudici, ma ora vorrem-

mo più garanzia».

Le preoccupazioni dell'Agico scaturiscono da quattro casi di accusa nei confronti di alcuni ginecologi, denunciati dai genitori di ragazze che avevano ottenuto la pillola negli ambulatori, anche se poi tutti sono stati assolti. «Fortunatamente, i magistrati comprendono le motivazioni morali, al punto che essi stessi ci hanno suggerito di fare qualcosa», sottolinea Cerzosimo.

Come mezzo di pressione per indurre il legislatore a risolvere queste ambiguità, l'Agico ha proposto che ogni ginecologo venga incaricato dal- l'Asl di distribuire le pillole e sia sollevato dalla responsabilità della loro prescrizione alle minorenni. Ma appena saputa la cosa, un gruppo ristretto di ginecologi che lavorano nei consultori, tra cui Vittorio Basevi, del Centro per la valutazione dell'efficacia dell'assistenza sanitaria di Modena, è sceso in campo per dare battaglia: in una dura lettera inviata al

presidente dell'Agico, i medici hanno affermato con decisione di non vedere alcuna ambiguità nell'articolo 2 della 194, «una legge che non ha bisogno di ritocchi» e di considerare perciò assolutamente incongrua la forma di pressione che l'Agico vorrebbe adottare. Secondo il ginecologo Emilio Arisi, presidente dell'Uicemp, che rappresenta in Italia la Federazione internazionale della Pianificazione familiare «il desiderio di alcuni medici di poter informare le famiglie è un atteggiamento comprensibile, che mira, teoricamente, a rafforzare il dialogo tra genitori e figli. Ma ciò non deve far dimenticare che la fine della riservatezza nei consulto-

ri rappresenta un pericolo enorme per la salute delle ragazze. E riguardo a questo continuo a pensare che la 194 sia un'ottima legge».

«Sono vent'anni che applico la 194 - si difende Walter Liani, responsabile per l'Agico della stesura del documento da inviare al Ministero - e all'inizio della mia carriera sono stato anche emarginato per questo. Ma ormai, sulla questione del consenso, ci sono troppe norme in contrasto tra loro. Studio il problema da tre anni e ne scopro sempre di nuove, basti pensare che i farmaci compresi nella tabella 5 (tra cui la pillola) non potrebbero essere venduti ai minori nemmeno con la ricetta. Senza conta-

re poi che una ragazza di 17 anni è minorenne quanto una bambina di nove, e se quest'ultima ci chiede la pillola cosa dovremmo fare? Continuare ad agire col solo buon senso? Siamo professionisti e vogliamo solo essere messi in grado di poter rispettare le leggi».

clicca su

www.saperidoc.it/ques_255.html<http://jama.ama-assn.org/issues>[/288n6/full/jed20040.html](http://288n6/full/jed20040.html)

Sta diventando un caso il libretto di un disegnatore inglese e sua moglie immunologa nato per spiegare ai piccoli del paese più colpito come si prende e come si combatte la malattia

I consigli dei bambini sudafricani per sconfiggere l'Aids

Eduardo Altomare

La pandemia da Hiv conta oggi nel mondo circa 40 milioni di infetti, 28 dei quali sono africani. In Sud Africa i sieropositivi ammontano a un settimo della popolazione: un disastro di proporzioni spaventose per un Paese che solo nel 1994 ha celebrato le sue prime elezioni libere. La diffusione dell'Hiv è massima in alcune regioni (come il KwaZulu Natal) dove nel 2000 più di due terzi dei decessi sono stati in qualche modo provocati dal virus, che predilige i giovanissimi.

La nostra storia comincia proprio due anni fa, quando il professor Siamon Gordon dell'Università di Oxford, ma di origini sudafricane,

affida il compito di realizzare un libretto sull'Hiv e sull'Aids - destinato ai bambini del suo paese - ad una coppia di esperti londinesi: l'illustratore Mic Rolph e la sua compagna Fran Balkwill. In Inghilterra i due sono assai noti per le loro pubblicazioni scientifiche divulgative (sulla cellula, sul sistema immunitario, sulla genetica) per i lettori più piccoli, ma in realtà la Balkwill è anche più conosciuta ed apprezzata all'estero come scienziata: è immunologa, si è sempre occupata di citochine e firma articoli su riviste prestigiose - del calibro di «Lancet» - con la stessa facilità con cui scrive le didascalie per i disegni di Rolph.

Questa volta l'impegno è di grande responsabilità: così Fran e Mic

nell'aprile del 2001 decidono di recarsi in Sud Africa. Visitano le province di KwaZulu Natal e Gauteng, si confrontano con sanitari, insegnanti e in particolare coi bambini, ai quali chiedono lumi: «Sia che parlassimo con gli Zulu a Mtubatuba che con gli Afrikaners di Pretoria - dice la Balkwill - le richieste e i suggerimenti erano gli stessi. Avevano le idee confuse soprattutto su come si contrae il virus. Ora sapevamo di cosa parlare nel nostro opuscolo: poteva diventare una risorsa per gli insegnanti, ma era ancora più importante che i bambini lo portassero nelle loro case». Tornati in Inghilterra, l'immunologa e il disegnatore si mettono al lavoro, mentre Gordon trova un editore di Long Island, New York

per una prima tiratura di 20.000 copie.

«La nostra scelta - dice la Balkwill - è stata quella di usare una serie di illustrazioni, includendo anche disegni fatti dagli stessi bambini sudafricani, corredate da poche paroline esplicative». Le immagini del libro mostrano la strenua battaglia delle cellule contro virus e batteri, spiegando perché l'Hiv è così maledettamente pericoloso e come provoca la malattia. Particolare enfasi viene riservata alla prevenzione della trasmissione per via sessuale (l'acronimo inglese ABC - da abstinence, be faithful, condomise - è un richiamo all'astinenza e alla fedeltà, nel senso di astenersi da rapporti promiscui o non protetti dall'uso del preservativo).

C'è spazio anche per le cure farmacologiche, un'opzione riservata in realtà solo a pochissimi africani, e alle prospettive di un vaccino preventivo. Bozze e disegni vengono mandati in Sud Africa, ma anche ad esperti europei ed americani, per l'approvazione. Le 32 pagine del libretto - il cui titolo è «Sopravvivere combattendo contro l'Hiv/Aids» - sono quindi pronte per essere inviate ad Hong Kong per la stampa. Dopo circa tre mesi i 20.000 opuscoli raggiungono finalmente Città del Capo via mare. Le reazioni laggiù sono entusiastiche, e il libretto riceve consensi ed appoggi anche dal ministro sudafricano all'Istruzione Kader Asmal. Le richieste superano largamente le disponibilità: arrivano da suore cattoliche,

operatori sanitari, guaritori tradizionali, consulenti, e persino da club di football. Il prossimo obiettivo è quello di trovare fondi sufficienti a produrre un milione di copie per i bambini di tutto il mondo. «In Africa - ricordano gli autori - abbiamo trovato motivi di speranza. Perché ci sono persone che lavorano con passione e dedizione». Il modo migliore per opporsi alla devastante diffusione dell'Aids, spiegano, sta nell'insegnare ai giovani africani a dire «no» ai rapporti sessuali non protetti. L'accesso alle terapie resta un miraggio: ma, come ha sottolineato il ministro Kader Asmal in occasione della presentazione del libro di Balkwill e Rolph, «in mancanza di cure, il vero vaccino sociale è l'istruzione».

Propoli e tisane
I rimedi naturali
contro il raffreddore

Freddo, umido e brutto tempo sono ormai alle porte, e con loro anche le malattie da raffreddamento e l'influenza. È possibile farsi aiutare dai rimedi naturali per affrontare questi malanni? Il professor Piergiorgio Pietta, dirigente di Ricerca dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR di Milano, premette subito che per i soggetti più a rischio - persone sopra i 65 anni, cardiopatici, diabetici, bambini reumatici eccetera - i rimedi naturali non possono assolutamente sostituire il vaccino che rimane la soluzione consigliata. «Ma nel caso di persone sane, possiamo chiedere un aiuto alla Natura», spiega.

«La propoli, ad esempio, che è un prodotto dell'alveare, combatte la crescita di microrganismi responsabili delle infezioni respiratorie, ed è quindi indicata nei casi di tosse, tracheiti, mal di gola e rubeola; come immunostimolante aumenta poi sensibilmente le difese dell'organismo. Inoltre può essere assunta con molta facilità: per via orale, attraverso sciroppi e collutori, con uno spray per via nasale o tramite compresse, tavolette o caramelle». La propoli dunque può essere utilizzata sia a scopo preventivo, sia quando la malattia si è manifestata.

Se poi guardiamo alle piante naturali, la lista di quelle che svolgono un'azione anti-influenza è piuttosto ampia e variegata. A scopo preventivo, ad esempio, sono utili la rosa canina, ricca di vitamina C, e l'echinacea che ha la capacità di stimolare il sistema immunitario, anche se non si sa a che livello cellulare operi. Quando invece compaiono i primi sintomi dobbiamo rivolgerci ad altre piante. La spiraea e il salice - sottolinea Pietta - contengono principi molto simili all'acido acetilsalicilico (quello, per intendersi, dell'Aspirina) e servono quindi a contrastare la febbre; il sambuco è un diaforetico, cioè stimola la sudorazione; contro tosse secca, faringite e rubeola possono essere impiegate l'altea, la malva e la piantaggine, erbe ricche di mucillagini emollienti, che agiscono sulle mucose proteggendole dalle irritazioni. Menta, pino, timo, camomilla, eucalipto e liquirizia, utilizzati anche come suffumigi, sono invece particolarmente indicati contro la tosse non produttiva, poiché contengono oli essenziali e saponine, che stimolano la formazione di muco e lo rendono fluido, favorendone così l'espettorazione. Quando il raffreddore è arrivato, dunque, si può provare la seguente tisana: una miscela in parti uguali di spiraea, sambuco, salice e rosa canina, lasciata in infusione per 10 minuti, addolcita con miele e bevuta tre o quattro volte al dì.

E per i bambini? «Anche in questo caso - dice Pietta - bisogna fare una premessa: bambini, anziani e donne in attesa devono stare particolarmente attenti a qualsiasi cosa prendano dall'esterno e quindi è sempre meglio chiedere al proprio medico. Ma nel caso delle piante di cui stiamo parlando, non ci sono controindicazioni all'uso anche per i bambini (che non siano neonati, ovviamente). La Propoli, in particolare, viene venduta in farmacia e in erboristeria in preparazioni adatte anche a loro».

SVOLTA DI SALERNO
I CARABINIERI SAPEVANO

L'arma dei carabinieri era totalmente al corrente del progetto politico di unità nazionale voluta da Togliatti e concretizzata il 24 aprile 1944 con la nascita di un governo guidato da Badoglio. Togliatti era giunto in Italia da Mosca il 27 marzo, e il 2 aprile in una riunione di partito, annunciava una svolta capace di fugare il timore di una dittatura comunista e di lanciare un'ampia solidarietà nazionale, d'intesa con la monarchia per liberare l'Italia dai tedeschi. Ma già il 3 aprile il comandante Piche avvertì Badoglio. Lo testimonia un rapporto dell'epoca pubblicato da «Famiglia Cristiana» e curato da Enzo Natta.

IL TOCCO LEGGERO DI CALATRAVA PER IL NUOVO MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO

Sonia Renzini

FIRENZE Leggere come foglie e funzionali come le loro nervature. Le opere di Santiago Calatrava per il soprintendente ai beni culturali Antonio Paolucci sono così: ariose, luminose, trasparenti. Come l'ultimo progetto, un complesso in acciaio bianco e vetro che ha vinto il concorso per l'ampliamento del museo dell'Opera del Duomo tra una rosa di candidati a dir poco eccellenti, come Adolfo Natalini, Vittorio Gregotti e Gae Aulenti. «Non è stato facile scegliere - dice la presidente dell'Opera Anna Mitrano - ma alla fine a convincere maggiormente è stato il progetto dell'architetto Calatrava perché più di tutti ha saputo inventare spazi che non fossero solo contenitori di opere d'arte, ma opera d'arte essi stessi».

Certo che la struttura a cui metter mano era a dir poco straordinaria, nientemeno che il settecentesco Teatro degli Intrepidi che tanto rivaleggiò al tempo con i vicini Teatro della Pergola e Teatro del Cocomero. Una superficie di 9000 metri cubi che aggiunti ai 12.500 del vecchio museo raggiungono un totale di 21.500 metri cubi che ne faranno il più grande museo di Cattedrale esistente al mondo. I lavori dovrebbero concludersi entro cinque anni, secondo un calcolo che lo stesso Paolucci ha giudicato ragionevolmente pessimista, mentre il costo dovrebbe aggirarsi sui 22 miliardi di vecchie lire da sommare agli altri 22 già spesi tra l'acquisizione dello stabile e i lavori di ristrutturazione del vecchio museo completati nel '99. Una cifra inte-

ramente finanziata dai proventi sui biglietti dell'Opera del Duomo che può contare su un milione e 800mila visitatori l'anno, tra Cattedrale, Battistero, Campanile e Cupola per 13 miliardi di introiti.

Se lo ricorda ancora Anna Mitrano il giorno dell'acquisto, era il 1998 e fu lei stessa a firmare l'assegno, ponendo fine a una storia di permessi e lungaggini burocratiche lunga 12 anni. Una vicenda articolata e complessa che iniziava molto tempo prima. Con una bottega d'arte del 1300, vero e proprio arsenale di marmi a uso esclusivo della creatività, che divenne poi teatro nel 1778 e fu acquistato nel 1915 da una ditta di prodotti siderurgici fino a essere trasformato nel 1956 in auto-

rimessa secondo un copione purtroppo noto. Fino al lieto fine di oggi e al suo ritorno tra le braccia dell'Opera del Duomo. «Sarà collegato al vecchio museo tramite l'abbattimento di una sola parete - dice il consigliere dell'opera e segretario del comitato scientifico monsignor Timothy Verdon - in modo da creare una galleria lunga 60 metri che ospiterà la facciata ricostruita di Arnolfo di Cambio». Il complesso diventerà il tempio della scultura della Cattedrale di Firenze. Calatrava l'ha pensato in modo da porre al centro dello spazio le statue che diventeranno il fulcro del nuovo museo. Qui saranno ospitate anche le porte del Battistero, la Pietà di Michelangelo e un antico organo del 400 appartenuto un tempo alla Cattedrale.

La catastrofe? È una formula matematica

Morto a 79 anni René Thom, inventore della teoria sul crollo dei sistemi organizzati

Pietro Greco

Con cinque giorni di voluto ritardo, l'Académie des Sciences di Parigi ha dato notizia della scomparsa, avvenuta con grande discrezione venerdì scorso a Bures-sur-Yvette, di René Thom, 79 anni, matematico e filosofo di Francia. Fine matematico e filosofo (per fortuna) esagerato. Conosciuto, ai più, come l'inventore della «teoria delle catastrofi».

La vicenda scientifica di René Thom inizia molto presto: negli anni '50 del secolo scorso, quando, a cavallo dei 30 anni, con i suoi studi di topologia si guadagna la Medaglia Fields, che i matematici considerano il loro premio Nobel. Ma è negli anni '60 che il giovane e geniale matematico si dedica



Il matematico francese René Thom, inventore della teoria delle catastrofi. A destra un osservatore sull'Etna

ai problemi di stabilità strutturale dei sistemi organizzati. Sistemi di cui esistono innumerevoli esempi in natura, a iniziare dai sistemi biologici, e il cui comportamento, a tratti imprevedibile, Thom intende spiegare con metodi numerici. Perché, all'improvviso, un terremoto? Perché, all'improvviso, uno scatto d'ira? Perché, all'improvviso, il crollo di un impero?

Gli studi del giovane René non rispondono alle questioni, profonde e invero diversissime le une dalle altre, sollevate intorno ai sistemi organizzati della fisica, della biologia, della sociologia. Tuttavia Thom elabora un formalismo matematico che, finalmente, è in grado di predire quando un sistema organizzato passa, in modo brusco e inaspettato, da uno stato stabile a un altro.

Si tratta di un grande successo scientifico. Che si iscrive, qualitativamente, nel filone di ricerca inaugurato alla fine dell'800 da altri due grandi matematici francesi, Henri Poincaré e Jacques Hadamard, sui fenomeni caotici e non lineari. Quei fenomeni, per intenderci, dove piccole cause producono grandi effetti e che sono il sale del nostro complesso vivere quotidiano.

Complessità, appunto. La teoria matemati-

Diede una spiegazione numerica al perché si scatena un terremoto, uno scatto d'ira improvviso o perché crolla un impero



ca elaborata da Thom, che sarà chiamata «delle catastrofi», può essere considerato uno degli atti inaugurali di una nuova stagione di studi, quella sui sistemi complessi. Certo, la «teoria delle catastrofi» esprime lo spirito dei tempi. Tant'è che all'idea, più che al formalismo matematico, di René Thom iniziano a fare riferimento gruppi sempre più numerosi di persone desiderose di spiegare cos'è, infine, la complessità.

Colpito da tanto successo, anche presso il grande pubblico, René Thom si ritrae quasi inorridito dal modo, talvolta spregiudicato, con cui molti usano la sua teoria. Il fatto è che la voglia di spiegare la complessità è tanta e la critica alla visione riduzionista e determinista del mondo così radicale, che spesso la «teoria delle catastrofi» diventa un grimaldello con cui molti cercano di scardinare l'approccio razionale alla conoscenza del mondo. Ed è a questo che René Thom, con fiero piglio, reagisce. Scoprendosi filosofo. Anzi, filosofo (felicitemente) esagerato. Già, perché da questo momento in poi René Thom si ritrova protagonista di due vicende, tra loro fittamente intrecciate. Quella scientifica, che lo porta ad approfondire i temi della stabilità strutturale dei sistemi organizzati. E quella filosofica, che lo porta ad approfondire e ad aggiornare i temi delle grandi visioni del mondo.

La sintesi della prima attività trova espression-

zione biologica, possiamo dire che lo strutturalismo di René Thom è uno dei contributi più originali forniti alla biologia teorica nella seconda parte del XX secolo. Quanto alla seconda attività intellettuale di Thom, quella di filosofo sul campo, non ha una sintesi particolare. Tuttavia chi scorre le cronache culturali europee degli ultimi decenni, trova René Thom decisamente schierato a difesa della visione determinista del mondo. Formidabili sono per esempio le battaglie che ingaggia, in punta di filosofia, con il chimico belga di origine russa e di cultura francese, Ilya Prigogine.

Il determinismo di Thom non è ingenuo. Chi, d'altra parte, conosce meglio di lui i comportamenti non lineari della gran parte dei sistemi presenti in natura? Chi, meglio di lui, conosce l'essenza matematica della casualità? Tuttavia la sua convinzione che il mondo sia intrinsecamente razionale lo porta a negare quella che, per Jean-Paul Sartre, è l'unica necessità davvero cogente per l'uomo: la libertà. La possibilità di scegliere e di rompere, in questo modo, le rigide catene causali della fisica.

L'unica cosa che non possiamo scegliere, diceva Sartre, è la nostra libertà. Eh, no. Rispondeva Thom. C'è un'aporìa irriducibile tra la necessità delle leggi fisiche e la libertà dell'uomo. E poiché le prime sono vere, ne deriva che l'altra è falsa. Non ci illudiamo di essere liberi. In realtà

rispondiamo come ogni altro sistema al determinismo delle leggi fisiche. Persino nelle condizioni che a un matematico appaiono in decidibili. Nel nostro cervello, sosteneva Thom, opera una sorta di generatore aleatorio, perfettamente deterministico, che ci consente di evitare il paradosso dell'asino di Buridano e ci induce a effettuare una precisa scelta anche quando le opzioni possibili sono diverse e tutte equivalenti. È questo generatore aleatorio che ci regala, ingannandoci, la sensazione della libertà.

In questo era (felicitemente) esagerato il filosofo René Thom. Nel portare fino alle estreme conseguenze il suo ragionamento. Con grande passione. E grande onestà.

Determinista convinto portò il suo ragionamento alle estreme conseguenze fino a negare il concetto di libertà e di scelta

ne al livello da terzo mondo. Qualitativamente scadente, poco attendibile, dominato da due o tre oligopoli - tutti con scarsi interessi editoriali e giganteschi interessi politico-economici - che escludono ogni ipotesi di pluralismo. La parte più debole di questo fragilissimo sistema è la tv. Sul piano della libertà televisiva non solo è impossibile qualunque paragone con l'Occidente, ma probabilmente siamo al di sotto di molti paesi in via di sviluppo. Esistono pochissimi paesi sfortunati, al mondo, ad avere tutta la tv nazionale nelle mani di un'unica persona. Sarà il caso di ribellarsi? Di riprendere in mano quel discorso che fu avviato alla fine degli anni '70 - nella grande stagione del giornalismo libero - e poi via via abbandonato, fino a che non è stata spenta l'ultima luce, e cioè la tv indipendente di Santoro e Biagi? Mi sembra di capire che questo bel libro di Ruotolo e Vauro sia un grido che va in questa direzione. Sarebbe importante se fosse accolto non solo dal settore militante del giornalismo, ma da tutti. Anche dai giornalisti di destra. Perché anche loro pagano per questa degradazione che sta subendo il loro mestiere. Per la devastante perdita di credibilità del nostro giornalismo.

Ouzi Dekel
obiettore israeliano
e i bambini di Jabalya

In un caffè di Tel Aviv inizia la storia che Ouzi Dekel, scrittore e giornalista, racconta nel suo libro per ragazzi, appena pubblicato in Italia da Ega Edizioni e già uscito in Francia e in Germania: Sui muri di Jabalya. Cronache di un campo di rifugiati palestinesi (pagine 80, euro 8,00). Felix e Rachelika si ritrovano davanti ad una tazza di tè a ricordare un episodio che si svolge nel campo di Jabalya, dove un gruppo di giovani profughi diedero del filo da torcere all'esercito israeliano ispirandosi all'astuzia che insegnano le favole di Kalila e Dimna di Abdullah Ibn Al-Mukafà. Così l'autore racconta la storia di un ventenne israeliano, Youval, al quale non restano che poche settimane di servizio militare. Il suo gruppo deve sorvegliare una scuola abbandonata, nel cuore del campo di profughi palestinesi Jabalya. Una missione che non sembra particolarmente pericolosa. E invece... per Youval sarà una missione decisiva: prenderà coscienza delle condizioni di vita di migliaia di profughi, della miseria di una gioventù che conosce solo la realtà del campo e ha una sola speranza: liberarsi dell'occupazione israeliana. Questa storia somiglia molto a quella di Ouzi Dekel, nato nel kibbutz Eilon e attutmente giornalista a Parigi. Dopo una breve missione militare a Gaza Dekel si è rifiutato di servire nei Territori palestinesi occupati e a causa di questa sua obiezione di coscienza ha trascorso un periodo della sua vita in carcere, in una prigione militare israeliana. Militante dei movimenti di solidarietà con il popolo palestinese, tra l'altro, è stato uno dei fondatori del movimento «Yesh Gvul», che riunisce i soldati israeliani che si rifiutano di servire nei Territori occupati. Ed è stato soldato proprio a Jabalya. Il 9 dicembre 1987 l'attacco della postazione militare di Jabalya segnò l'inizio dell'Intifada. Il suo racconto si svolge proprio in quell'epoca. Le forze militari israeliane abbandonarono il campo il 14 maggio 1994.

«Per la maggior parte degli israeliani - scrive Dekel - è difficile capire quel che succede ai posti di blocco, durante un coprifuoco, durante una perquisizione, in carcere, quando si è torturati o quando l'umiliazione è quotidiana. No, da questa parte, non sappiamo che cosa accade dall'altra parte dei reticolati di filo spinato, nei campi profughi palestinesi, fra quei giovani i cui genitori sono nati nei campi dove i nonni erano stati relegati». Sono confessioni che l'autore esprime nell'ultima parte del libro, dove uno schematico approfondimento è dedicato al conflitto tra Israele e Palestina. «Tocca a noi - scrive ancora l'autore - a coloro che sono nati nel conflitto, accettare insieme il diritto al ritorno dei profughi palestinesi, cercare di risolvere insieme il problema della loro integrazione e insieme costruire una nuova società mediterranea nella quale il rispetto dei diritti dell'uomo e il rispetto della legge internazionale siano i fondamenti della sua Costituzione».

Francesca De Sanctis

Piero Sansonetti

Sandro Ruotolo e Vauro raccontano in un libro la vicenda della «squadra di Santoro»: il fenomeno televisivo e il clamoroso caso di censura

«Sciuscìò», l'Italia del giornalismo è fuori dall'Occidente

È uscito un libro che racconta le rocambolesche avventure della squadra televisiva di Michele Santoro, protagonista in questi ultimi anni di uno dei più importanti fenomeni televisivi italiani e di uno dei più clamorosi casi di censura. Il libro è stato scritto (e disegnato), a quattro mani, da Sandro Ruotolo - che è il vice di Santoro - e da Vauro, che non ha nome di battesimo ed è uno dei più geniali disegnatori satirici italiani (lavora per il manifesto e ha collaborato stabilmente con Sciuscià e il Raggio Verde). Il libro è edito da Zelig, 160 pagine, 13 euro e mezzo. È composto da un testo scritto da Ruotolo, impaginato insieme a circa duecento vignette di Vauro, che interrompono e spezzano il racconto (sono quelle prodotte da Vauro in questi ultimi due anni, durante le trasmissioni in tv). C'è anche una breve introduzione firmata da Santoro. Il titolo del libro è molto bello, ne riassume il senso, e riecheggia una vignetta preparata da Vauro nei giorni in cui Berlusconi aveva iniziato la campagna per cacciare la banda di Santoro: Sciuscìò. È

un libro importante. Per tre motivi. Innanzitutto per la dettagliata ricostruzione giornalistica di un episodio-chiave della storia politico-intellettuale del nostro paese: un episodio che determina lo spostamento significativo degli equilibri concreti di quello che si chiama il quarto potere, cioè il potere dell'informazione. In secondo luogo è un libro importante perché rende evidente un aspetto complicato della politica italiana: nel licenziamento (seppur metaforico) di Santoro e dei suoi (alcuni dei quali sono stati licenziati non solo metaforicamente), ci sono robusti indizi sulla vera natura della destra italiana: sul suo stile, il suo grado di sopportazione della libertà, il suo limitato amore per lo spirito di mercato e per la libera concorrenza. Il terzo motivo è forse il principale: questo libro

ci fa riflettere sul fatto che oggi nel nostro paese il livello della libertà di stampa e di informazione è molto basso, certamente è di gran lunga il più basso rispetto a tutti gli altri paesi occidentali. E questo, in parte grandissima per colpa di Berlusconi e dell'invasione del suo impero politico-economico televisivo. Ma anche per altre ragioni, non tutte addebitabili al Presidente del Consiglio. Ruotolo ci fa rivivere, settimana per settimana, la storia del Raggio Verde e di Sciuscìò edizione straordinaria, dalla vigilia elettorale del 2001 - cioè della ascesa di Berlusconi al potere - fino alla cacciata. È una storia fatta di continue tensioni, attacchi, delegittimazioni, tentativi di presa. Fino al famoso discorso bulgaro del premier, quello tenuto a Sofia, davanti a tutta la stampa, e nel quale si chiese in modo formale

l'allontanamento dalla Rai di due dei più importanti giornalisti televisivi italiani, e cioè Santoro ed Enzo Biagi. La determinazione dell'attacco di Berlusconi a Santoro e Biagi - e la continuità sistematica di questo attacco, che viene descritta nei dettagli da Ruotolo - pongono una domanda molto semplice: se è vero che Santoro e Biagi portavano grandi ascolti e grande prestigio alla tv pubblica (e quindi anche soldi, in termini di entrate pubblicitarie), sulla base di quale principio - diciamo così - neoliberalista, un gruppo dirigente di destra decide di licenziarli? Ci sono due sole risposte possibili. La prima è che lo spirito liberista sia molto fiacco, e che ceda il posto a un'idea stalinista e dirigista della politica ogni volta che entra in contrasto con gli interessi (economici o di potere) del gruppo di comando. L'altra ipotesi è che

gli uomini di Berlusconi abbiano volontariamente prodotto un danno alla Rai, per favorire Mediaset, cioè la tv concorrente che appartiene al loro capo. La domanda è: quale delle due ipotesi è più inquietante? La risposta è incerta. Il libro di Ruotolo e Vauro, però, pone un'altra domanda, molto grave, molto seria. Sulla libertà di informazione. Il nostro paese, nella maggior parte dei campi della vita pubblica, è più o meno al livello degli altri paesi occidentali. Trasporti, sanità, scuola, pubblica amministrazione, pensioni, welfare, distribuzione dell'energia e dell'acqua, eccetera. In alcuni di questi campi è tra i migliori paesi occidentali, in altri è tra i peggiori, ma è sempre in media. Nel campo dell'informazione la distanza tra noi e l'Occidente è ormai un abisso. L'Italia è l'unico paese occidentale ad avere un sistema dell'informazio-

Carnevale: dimenticare Falcone

La decisione della Cassazione sul giudice «ammazza-sentenze» pare una pietra tombale sulla persecuzione della «zona grigia» della mafia

SAVERIO LODATO

Povero Giovanni Falcone. Non ne ha indovinata una. Cominciò a combattere la mafia negli anni 70, toccò il cielo con un dito quando scoprì che si chiamava Cosa Nostra, si illuse di poterla sgretolare con un mix di rivelazioni dall'interno e mandati di cattura emessi da un pool giudiziario che nessuno, all'epoca, sapeva cosa fosse. La mafia è ancora lì. Povero Giovanni Falcone. Conobbe Tommaso Buscetta, ne raccolse le rivelazioni clamorose, entrò in profondità in un mondo prima sconosciuto. Si comportò di conseguenza e arrestato mezza Sicilia. Inventò la figura del collaboratore di giustizia, con il termine «pentito», ma, ancora una volta a sue spese, si rese conto che il «pentimento» - per un'Italia ipocrita e codina - era parola troppo grossa per chi aveva commesso delitti e stragi. Nell'Italia di oggi, i pentiti suscitano repulisti, vengono banditi, stanno al punto più basso di qualsiasi piramide sociale, paragonabili solo ai barboni. Il mafioso invece, più è mafioso, più è potente, più si muove in disprezzo del

le leggi, più sembra salire nella considerazione generale: appare coerente, integro nella sua volontà di delinquere, privo di stucchevoli cedimenti. Ma tutto ciò è niente di fronte all'infinita catena di insuccessi che sembra perseguitare Falcone ancora oggi. Bisogna trovare il coraggio di dirlo. E l'ironia della sorte vuole che questo coraggio vada trovato proprio nel decimo anniversario delle stragi di Capaci. D'altra parte, appena cinque mesi fa, la retorica antimafiosa aveva costruito frettolosi monumenti di cartapesta alla memoria dei Falcone e dei Borsellino ora disinvoltamente abbattuti.

Non resta nulla dell'insegnamento del magistrato italiano che all'estero ci invidiavano, al quale sono intitolate aule di giustizia e aeroporti, lapidi e strade, sui cui scritti si sono formati giovani magistrati, quei «giudici ragazzini» (così li definì un ex capo dello Stato) che col tempo, e a loro danno, sarebbero cresciuti.

Il concorso esterno in associazione mafiosa venne «sperimentato» da Gio-

vanni Falcone. Era quello il grimaldello per scardinare l'«area grigia» delle cointeressenze con Cosa Nostra. Di «area grigia» - secondo il giudizio del povero Falcone - potevano far parte, indifferentemente, il questore zelante che rilasciava la patente o il porto d'armi al boss, il prestigioso primario d'ospedale che lo curava in gran segreto o a conclusione di un conflitto a fuoco, l'illustre direttore di banca o l'anonimo cassiere che gli cambiava un assegno aggirando la normativa antimafia, il prete partecipe che gli diceva messa a domicilio fra l'esecuzione di un delitto e la compravendita di una partita d'eroina, l'uomo politico che gli chiedeva voti di preferenza in cambio di agevolazioni sui appalti e finanziamenti, l'avvocato paglietta che gli suggeriva tutte le scorciatoie in carta

bollata per pagare alla giustizia un pegno che fosse il più possibile irrisorio. Grosso modo era questo tutto ciò che Giovanni Falcone intendeva per «area grigia». E quante polemiche, quante battaglie vinte e perse, quante marce nel deserto prima che principi talmente «bizzarri» cominciarono a trovare qualche diritto di cittadinanza nella legislazione di un Paese che ambiva a diventare un po' più civile.

La sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione che manda assolto il giudice Corrado Carnevale per non avere «commesso il fatto» - con rispetto parlando, con tutto il rispetto possibile - colpisce al cuore proprio l'eredità teorica e pratica di Giovanni Falcone. E non perché assolva Carnevale. La Cassazione ci dice infatti che trentatré pentiti non fanno una prova. La

Cassazione ci dice che la «zona grigia» esiste in quanto esiste il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma non dicendoci come va profusa e perseguita, sembra sottintendere che il reato di concorso esterno in associazione mafiosa è destinato a diventare un vuoto feticcio. Dovrà esserci qualche problema interpretativo, se è vero come è vero che i magistrati che nell'ultimo ventennio hanno ottenuto le condanne di alcune migliaia di mafiosi sono gli stessi che si vedono assolvere decine e decine di colletti bianchi provenienti dall'«area grigia». La conclusione non può che essere una. Ci sono voluti cento e più anni per vedere processati e condannati i mafiosi. Ce ne vorranno altri mille per vedere processati e condannati quelli che li hanno protet-

ti, fiancheggiati. La Cassazione ci dice infine che le quattrocento e più sentenze di assoluzione firmate da Carnevale, non fanno testo, non fanno scandalo, non fanno prova. Non possiamo che prenderne atto. Ma dobbiamo trovare il coraggio di ricordare che il monitoraggio di quelle sentenze fu deciso in prima persona proprio da Giovanni Falcone appena si insediò a Roma alla direzione degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia.

Proprio a Falcone l'operato di Carnevale apparve sconcertante. Le indagini sul magistrato «ammazza-sentenze» per concorso esterno sarebbero venute dopo, a lunga distanza dall'uccisione di Falcone stesso. Ne avremmo in abbondanza per ripetere l'assunto iniziale: povero Giovanni Falcone.

Ma c'è un ultimo aspetto che con la figura di Falcone non c'entra nulla. Si tratta di quel passaggio della motivazione dell'assoluzione di Carnevale nel quale la Suprema Corte teorizza la necessaria segretezza delle decisio-

ni in camera di consiglio. Nulla da eccepire. Se ogni giudice che si chiude alle spalle la porta oltre la quale ha giudicato, iniziasse a raccontare apertis verbis all'incoltito ciò che è accaduto nel segreto del conclave, la considerazione dei cittadini nei confronti della giustizia precipiterebbe - se possibile - ancora più in basso. Ma non ci sembra questo il caso. Alcuni colleghi di Corrado Carnevale, che con lui avevano diviso camere di consiglio e sentenze, deposero nel corso delle indagini manifestando gravissime perplessità sull'operato dell'insigne collega. Visionari? Persecutori? Anime belle? Noi cittadini non lo sappiamo. Non siamo in condizione di saperlo. Raccontarono il vero o raccontarono il falso i colleghi di Corrado Carnevale?

È troppo comodo dire che avrebbero dovuto tacere. I reati non andrebbero commessi - e lo diciamo con rispetto parlando, con tantissimo rispetto - nemmeno al chiuso di una camera di consiglio. E chiedere troppo?

Itaca di Claudio Fava

CUFFARO PREGA LA MADONNA

Prima di Silvio Berlusconi, l'ultimo caso conosciuto d'un capo di governo che fosse anche - per più d'un anno - ministro degli Esteri risale all'Argentina golpista degli anni Settanta. Per merito dell'ammiraglio Videla, se la memoria non c'inganna. Che tenne per sé la Casa Rosada e gli Affari esteri, pensando già a invadere le Malvinas. Ma nessuno, prima del Cavaliere, aveva osato concentrare nelle proprie mani in un sol colpo la guida del governo, degli Esteri e della Protezione civile. Berlusconi c'è riuscito, applicando al Paese una logica fordista come se l'Italia fosse davvero una fabbrichetta padana. E il Berlusconi, l'azionista di maggioranza: ovvero il padrone. Non è una polemica d'aria fritta. Né, come s'agitano subito a destra, il solito sciacallaggio. È l'allarmata considerazione d'un siciliano che da cinque giorni spala terra, conta le scosse di terremoto, osserva i bagliori sinistri della lava a pochi chilometri in linea d'aria: e si chiede come sia possibile

che la nostra cosiddetta Protezione civile in un anno abbia fatto fuori, uno dietro l'altro, tutti i migliori vulcanologi di cui l'Italia disponeva. Con la grottesca conseguenza che non uno dei nuovi manager di governo ci ha saputo dire quanto meno se terremoto ed eruzione sono collegate tra loro. Nessuno ha saputo spiegare perché a Santa Venerina tre giorni fa sono arrivate mille tende ma non una sola coperta per gli sfollati. Nessuno ha saputo dirci chi decide, chi comanda davvero, chi si assume in conclusione le responsabilità operative visto che il ministro dell'Interno è ormai, per legge, incompetente e il nuovo Capo della protezione civile l'Etna l'ha vista solo dall'aereo, tornando dal suo briefing nel deserto con Gheddafi. Dalla tragedia alla farsa il passo è breve. Il sindaco di Catania Scapagnini ha subito dichiarato, con la solennità d'un Papa alla benedizione domenicale, d'aver disposto la distribuzione di mascherine antipolvere per tutti i cittadini.

Poi s'è scoperto che le mascherine erano solo poche migliaia, le farmacie le hanno esaurite in un'ora e la gente è tornata a bestemmiare e a spalar cenere con le scarpe davanti a naso e bocca. Da Palermo intanto il presidente Cuffaro faceva sapere, con indecente serietà, che lui sta intensamente pregando la Madonna delle Lacrime.

La settimana scorsa le aveva assegnato l'ingrato compito di trovar lavoro ai quattromila operai di Termini Imerese; oggi le chiede di darsi da fare per fermare lava e terremoti. Ogni tanto qualche boiardo di Palazzo alza la testa e grida che a Palermo ci vogliono poteri speciali: per l'acqua, per la monnezza, per il traffico (come insegna Johnny Stecchino) e adesso pure i terremoti! Per cui non mi stupisce che qualcuno spinga ormai il proprio rimpianto non solo ai governi dc di vent'anni fa ma a quelli dei Vicerè di Sicilia, gli indolenti signori spagnoli di due secoli fa. Anche loro pregavano intensamente la Madonna e spedivano i loro curati a portare in processione il velo di Sant'Agata a fermare la lava. Poi, però, se ne sono tornati in Spagna.

Maramotti



Se ci fosse stato il copyright la Bibbia non sarebbe mai stata scritta e non sarebbe il libro più venduto del mondo. Può sembrare (e in fondo lo è) una provocazione quella apparsa sull'Unità del 12 ottobre, ma sicuramente contiene un ragionamento più che veritiero: la condivisione dei saperi, la libera trasmissione delle conoscenze, il lavoro collettivo di tante menti hanno costruito nei secoli quello che è oggi il nostro patrimonio culturale. Un patrimonio che negli ultimi 50 anni si è arricchito di un altro capitolo: le scienze informatiche e le nuove tecnologie con le quali produciamo e riproduciamo le informazioni, vale a dire il petrolio con il quale gira tutta l'industria culturale e ormai ogni settore dell'attività umana. Se questo è vero, allora si apre di fronte a noi una sfida grande e inedita: quella di lavorare per una maggiore libertà di costruire, diffondere, moltiplicare la conoscenza. Il monopolio o comunque la concentrazione dei saperi (e dei mezzi di ri-

La democrazia e la libertà via computer

PIETRO FOLENA

produzione dei saperi) in poche mani vuol dire mettere a repentaglio i progressi fin qui raggiunti, almeno per due ordini di motivi: 1) il monopolio e l'oligopolio frenano l'innovazione, impedendo il pieno dispiegarsi delle risorse disponibili, oggi costrette dalla presenza sul mercato di un soggetto di gran lunga prevalente sugli altri; anche nel campo del sapere la libera concorrenza è un prerequisito per l'espansione del mercato e la creazione di ricchezza; 2) in questa situazione non c'è stimolo sufficiente all'innalzamento della qualità, le intelligenze vengono mortificate, le innovazioni più significative trovano difficoltà a collocarsi sul mercato. Come è già accaduto in passato, an-

che oggi c'è chi tenta di contrastare i monopoli nella logica di liberare energie e risorse, cercando di affermare modelli alternativi e multipolari. Le cose sono in movimento: da alcuni anni è nato il *software open source*, categoria che raccoglie quei programmi informatici dei quali viene distribuito anche il codice sorgente (vale a dire che ognuno può vedere come il programma è fatto dentro, un po' come se al ristorante allegassero al menu la ricetta dei piatti). Grazie alla diffusione di Linux (il più importante dei software open source) le aziende tradizionali sentono il fiato sul collo di un possibile agguerrito concorrente, e sono costrette a cambiare e a migliorare. Ne è sintomo l'attenzione sempre crescente alla sta-

bilità e alla sicurezza e la volontà di trovare una via tra software proprietario e open source da parte di Microsoft. Linux, il sistema operativo nato grazie all'intelligenza di migliaia di programmatori sparsi in tutto il mondo, che hanno lavorato e lavorano insieme continuamente, migliorandolo e aggiornandolo, è (mi si perdoni l'accostamento) un opera collettiva come la Bibbia, nata per stratificazioni successive. Sotto Linux è poi fiorita una miriade di altri programmi, anch'essi liberamente distribuibili e modificabili da ogni utente, che hanno creato una realtà talmente forte, non solo nell'immaginario, tanto che oggi anche molte realtà imprenditoriali sono costret-

te a confrontarsi con questa sfida, da IBM che ha sposato in tutto e per tutto il nuovo sistema a Apple che basa le sue nuove piattaforme su Linux. Liberare la conoscenza, quindi. Ma anche battersi per l'autonomia del sistema produttivo e di quello statale dal monopolio. È per questo che nasce la proposta del Forum delle opposizioni sull'innovazione, anche su sollecitazione dei gruppi di utenti Linux e della autonomia tematica netWork dei Ds, di indicare alle pubbliche amministrazioni l'utilizzo prioritario del software libero. La nostra idea è che non può esistere autonomia (cioè la capacità di autodefinizione) se non si ha il pieno controllo sui mezzi con i quali si opera, a partire dal possesso del codice

sorgente dei programmi informatici con i quali funziona la macchina dello Stato e delle amministrazioni locali. Basti pensare ai problemi legati alla sicurezza dei dati di un ufficio pubblico, o ancora alla necessità di interloquire con il cittadino attraverso formati aperti in grado di essere utilizzati da chiunque, o infine alla necessità del continuo e costoso rinnovo del parco hardware/software per rimanere al passo con le nuove versioni dei programmi, per rendersi conto che il software proprietario è perlomeno controindicato nel settore pubblico. Ma c'è un altro aspetto che va preso in considerazione. La spesa pubblica per il software è un importante volano per la crescita delle piccole impre-

se del settore. Centinaia di aziende, a volte costituite da pochi giovani programmatori che si sono messi in proprio, sono oggi costrette, per lavorare con le pubbliche amministrazioni, a pagare costose licenze alle *software house* (americane). La scelta dell'open source e del free software è quindi una scelta di autonomia dal monopolio, scelta che può rimettere in circolo importanti risorse oggi drenate in gran parte dalle multinazionali extraeuropee. Una scelta di democrazia - possedere, trasmettere, modificare le informazioni - e una scelta di giustizia - garantire a tutti l'accesso alla cultura - sono due grandi valori del riformismo e della sinistra, e sono valori che hanno senso immediato da un lato nella vita quotidiana di milioni di giovani e dall'altro per il nostro sistema produttivo, che ha bisogno di un volano per innovarsi. Ma è soprattutto una scelta in favore, dopo i decenni del dominio della tv commerciale, dell'intelligenza, dello spirito critico e di un sapere più libero e condiviso.



cara unità...

ragione. Nel mio articolo queste dichiarazioni, dette da altri in conferenza stampa, non sono infatti attribuite al Direttore della protezione civile.

Salvo Fallica

L'Etna, l'emergenza e i rischi della colata lavica

Ufficio stampa Dipartimento Protezione Civile

Il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, in riferimento all'articolo apparso il 30 ottobre 2002 sul quotidiano *l'Unità* dal titolo: *L'Etna è sotto controllo, non c'è pericolo* a firma di Salvo Fallica, rende noto di non aver mai rilasciato alcuna intervista a *l'Unità*, né alle altre testate della carta stampata.

Il dottore Bertolaso ha solo fornito alcune informazioni nel corso di un incontro con la stampa che si è svolto il giorno precedente, 29 ottobre, al Centro Operativo Misto di Linguaglossa.

Sui contenuti tutti coloro che hanno partecipato all'incontro possono confermare che il dottor Guido Bertolaso non ha mai affermato che: «La colata lavica è canalizzata. Linguaglossa non dovrebbe essere colpita», né, tanto meno, che «L'Etna è sotto controllo».

Dell'esistenza della conferenza stampa, dunque, non vi è alcun dubbio. Il dottor Bertolaso conferma inoltre tutti i contenuti dell'articolo, resi noti anche dall'Ansa, da giornali e tv siciliani, eccezion fatta per due dichiarazioni. E ha

Il diritto di manifestare e i compiti della polizia

P. Pinto, Segretario Emilia Romagna Associazione nazionale funzionari polizia

Manifestazioni quali quella di Firenze hanno un solo presupposto, valido per tutti, il rispetto per le idee che si intendono proporre, il rispetto per una città che ad esse ha offerto il proprio palcoscenico, il rispetto per gli uomini e le donne che in qualunque modo vi parteciperanno. Non credo siano di utilità le strumentalizzazioni giornalistiche, così come non saranno necessari i magistrati in piazza o i parlamentari nelle sale operative, si lasci alle competenti Autorità la delicata gestione dell'ordine pubblico, si mantenga il rispetto di quei magistrati che, come a Napoli, hanno inteso manifestare pacificamente con i propri familiari.

Rispetto per chi ha deciso di scendere in strada per sostenere principi di solidarietà che sono condivisi dai più, rispetto per gli uomini e le donne che dietro gli scudi, non a cuor leggero, sono chiamati a fronteggiare chi intende solo dar sfogo ai propri istinti violenti.

Il dovere di contrastare la violenza, con professionalità e spirito di sacrificio, è obiettivo ineludibile delle Forze dell'Ordine, cresciute anch'esse in seguito alle riflessioni sui tristi avvenimenti genovesi, non di meno sarà nostro compito rispettare chi intende manifestare: a questi ultimi chiediamo solo di isolare chi sta vanificando i loro sforzi spostando l'attenzione dai temi reali della manifestazione alle devastazioni ed al saccheggio cui premeditadamente è dedito.

Il centrosinistra non perda tempo

Paola Santini, Roma

Cara Unità, ti scrivo a proposito della mia delusione. Non rivolta al giornale che adoro, in questo periodo, per le sue posizioni decise e determinate. Ma rivolta al centrosinistra che disdice e perde tempo a rispondere alle provocazioni del Polo. Insomma, lo facciamo un programma e lo individuamo un leader? la facciamo un'opposizione propositiva? ci vogliamo convincere che siamo gente di coscienza e non di apparato? non sto qui a fare il grillo parlante, le cose sono sotto gli occhi di tutti: l'arroganza e l'abbandono imperano e il diritto di cittadinanza è sepolto. Possiamo vivere insieme solo se tolleriamo, partecipiamo

con impegno e paghiamo le tasse, la cultura e la scuola fanno un popolo ed una persona, il lavoro è l'identità di una persona, il diritto deve essere cosa di tutti, la pace è un bene.

I ponti da record e la scuola distrutta dal terremoto

Canio

Guardo le immagini terribili del terremoto del Molise e mi chiedo se è giusto costruire ponti da record, strade, gallerie e poi vedere che cadono sui nostri figli le scuole che noi credevamo, forse a torto, luoghi sicuri per i nostri piccoli. Si parla tanto dei più piccoli e dei deboli, ma in sostanza, qui in Italia, non si fa nulla. Come padre e come geologo sono profondamente amareggiato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il terrorismo colpisce a New York o in luoghi lontani come Bali. Ma trova terre fertili sull'altra sponda del nostro mare

E non c'è solo il Medio Oriente come causa d'instabilità dell'area. C'è una povertà crescente. E ci sono petrolio e gasdotti

La partita che si gioca nel Mediterraneo

LUCIANO VIOLANTE

Pubblichiamo il testo dell'intervento che l'onorevole Violante terrà oggi all'Università di Tunisi nel corso del Simposio internazionale dedicato ai «Nuovi equilibri geostrategici nel mondo di oggi».

Il momento che attraversiamo è molto incerto per l'ordine internazionale. L'attentato dell'11 settembre, la strage di Bali e l'attacco ceceno a Mosca hanno rivelato che il terrorismo sta diventando un protagonista politico sulla scena politica mondiale. Abbiamo alle spalle un ottobre di sangue con sette macro attentati e circa duecento morti in quattro settimane.

L'attacco ha colpito l'Indonesia, il più grande paese musulmano del mondo. È lontano da noi; ma non siamo tranquilli. Per ragioni umane, innanzitutto; ma anche perché questo Paese rischia una destabilizzazione che può avere conseguenze tragiche per tutto il mondo, perché le reti terroristiche che fanno capo ad Al Qaeda stanno cercando, dopo la caduta dell'Afghanistan, un nuovo domicilio, adatto ai loro scopi come lo era la Kabul del regime talebano.

Oggi alcuni dei principali fattori di turbativa degli equilibri geostrategici del mondo gravitano sul Mediterraneo.

Il primo fattore è costituito dalla minaccia terroristica. Sappiamo che il fanatismo può trovare terre fertili nella riva sud del Mediterraneo ed obiettivi sensibili nella riva Nord. Il Mediterraneo può tornare ad essere un fattore di instabilità globale. Ormai in molte capitali occidentali non si parla più di lotta al terrorismo, ma di guerra al terrorismo. Non c'è dubbio che il terrorismo va combattuto con grande determinazione e su questo obiettivo siamo tutti uniti. Ma è altrettanto vero che non si può non riflettere su quale sia la risposta migliore da dare al terrorismo; su quale piano vada data; su come essa debba essere preparata; sull'accompagnamento della risposta coercitiva con misure di carattere sociale che tolgano acqua ai pesci delle organizzazioni terroristiche. Occorre sfatare un luogo comune: che vi sia un rapporto di causa ad effetto tra povertà e terrorismo. Questo rapporto non esiste. Bin Laden non è un povero che toglie ai ricchi per arricchire i poveri. È un barone della finanza, finanziatore di attentati che hanno

ucciso alla cieca sinora migliaia di uomini e donne in diverse parti del mondo. Tuttavia è altrettanto indubbio che la miseria economica, lo sfruttamento, l'impossibilità di costruirsi il futuro, la consapevolezza di essere vittima di colossali ingiustizie sociali, può creare consenso al terrorismo. Può dar vita ad un clima assai pericoloso per i regimi democratici del mondo arabo, ma anche per la sicurezza di tanti altre parti del mondo. Perciò la risposta repressiva è inscindibile dalla risposta economica e sociale.

L'attacco alle torri gemelle di Manhattan, la strage di Bali, l'attacco di Mosca hanno creato una situazione del tutto inedita, che può riverberarsi in modo drammatico anche sulla nostra regione. Non sono atti di guerra tradizionale, né atti di terrorismo tradizionale. Sono state aggressioni armate non tradizionali: mosse contro Stati da un non-Stati; da non-eserciti contro persone inermi e simbolo della finanza come è accaduto a Manhattan, o di uno stile di vita, come è accaduto a Bali.

Sono attentati mossi da chi si dichiara vittima della globalizzazione intesa come occidentalizzazione del mondo, usando le tecnologie più sofisticate proprie della globalizzazione e della occidentalizzazione.

Nessuno di questi attacchi, che sono destinati a cambiare la storia della nostra generazione, è partito direttamente dal Mediterraneo, ma le tensioni che essi generano attraversano in profondità il bacino del Mediterraneo. Non conosciamo quale sarà l'evoluzione del problema iracheno. Ma se dovesse essere drammatica, non potremo restare estranei. Oggi l'estraneità di un'area da un conflitto si misura dal suo essere compresa o meno nell'area di un missile a medio raggio. Sono molti i luoghi del Mediterraneo che possono essere compresi tra gli obiettivi di un missile a medio raggio che parta dall'Iraq. Si aggiunge che l'elevarsi della tensione non potrebbe che rafforzare il fanatismo e l'estremismo che sono presenti nei nostri Paesi. Il secondo fattore è il conflitto israeliano-palestinese. Quel conflitto ha acquisito i caratteri di una guerra aperta. Sharon ha condotto le cose senza lungimiranza, ha dato fiato e spazio ai terroristi, ha legittimato agli occhi del popolo palestinese e del mondo arabo risposte

violente alle sue azioni violente. Il popolo palestinese soffre gravi, inaccettabili ingiustizie che arrivano sino alla morte. I cittadini israeliani quando escono di casa al mattino non sanno se torneranno a casa la sera o se salteranno in un autobus o in un supermercato. La situazione alimenta odio da entram-

be le parti e incide gravemente sulle relazioni tra il mondo arabo e l'Europa dato che una parte del mondo arabo pone come precondizione ad ogni ulteriore intesa con l'Europa la risoluzione positiva di quel conflitto. La indicazione di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele in una legge degli Stati

Uniti e la successiva indicazione di Gerusalemme come capitale dello Stato palestinese da parte di Arafat sono il segno più recente della gravità della situazione.

Sappiamo bene, infine, che il terrorismo oggi si alimenta di un odio anticicentrale ed antebraico; esso trova per-

alcuni dei suoi principali bersagli proprio nella regione mediterranea. Il terzo fattore è costituito dalla sicurezza energetica. Il 65% del petrolio e del gas che servono all'Europa passano attraverso il Mediterraneo. Circa 3000 navi attraversano ogni giorno questo nostro mare. I maggiori oleodotti trasportano petrolio dalla Libia all'Italia e dal Marocco alla Spagna. La sicurezza energetica dell'Europa comporta anche un flusso significativo di risorse verso alcuni paesi della riva Sud. Il Mediterraneo è un luogo strategico per la sicurezza energetica di gran parte dell'Occidente. Tuttavia il mondo industriale uscito dalla rivoluzione dell'energia fossile basata su carbone, petrolio e gas naturale si sta rapidamente avvicinando al limite di sostenibilità. Petrolio e gas naturale stanno per oltrepassare il picco produttivo, il momento in cui si consuma più della metà delle riserve economicamente sfruttabili e, dopo quel termine, che secondo molti studiosi scadrà tra pochi anni i prezzi avranno un aumento vertiginoso. A questo punto la grande maggioranza delle risorse saranno concentrate in Medio Oriente, alle nostre porte; tutti possono presagire quali tensioni potranno scattare in quel momento nel bacino del Mediterraneo.

Il quarto fattore è costituito dallo squilibrio economico e dalla stretta connessione tra questo squilibrio ed i flussi migratori. Osservava il segretario generale della Nato, Lord Robertson, in una relazione tenuta nell'aprile scorso al Royal United Services Institute, che dal 1986 il reddito medio pro capite degli abitanti del Medio Oriente e del Nord Africa è diminuito del 2% l'anno, mentre il tasso demografico è cresciuto del 2% l'anno. Aggiungo che la somma del Pil di tutti i paesi della riva sud ed est del Mediterraneo è pari alla metà del Pil della sola Italia.

Questo squilibrio è la causa delle massicce ondate migratorie che investono l'Europa con tre effetti negativi: una gran parte di questa migrazione è controllata da criminali senza scrupoli; questa migrazione crea in alcune regioni europee reazioni razziali, le stesse che ci furono nel passato negli Stati Uniti o in Australia contro l'immigrazione italiana; questa migrazione impoverisce i paesi di provenienza di milioni di giovani intelligenti che potrebbero contribuire in modo decisivo allo sviluppo dei loro

paesi. Queste considerazioni ci dicono che i fatti, le preoccupazioni, le analisi e le speranze che ci uniscono sono di gran lunga superiori ai fattori che ci dividono. Soprattutto non esiste una sicurezza della riva sud che possa prescindere dalla sicurezza della riva nord. Se c'è una crisi economica nella riva sud, gli effetti si vedono anche nella riva nord. Se c'è pace c'è pace per tutti. Se c'è terrorismo o guerra, purtroppo, c'è terrorismo o guerra per tutti. I nostri destini sono intrecciati insieme dalla geografia, dalla storia e dalla cultura. Cosa fare quindi? La domanda è assai difficile, ma credo che dobbiamo andare oltre il dialogo. È in gioco l'ordine del mondo per noi e per la generazione che verrà dopo di noi.

Le alternative che si intravedono sono oggi tre:

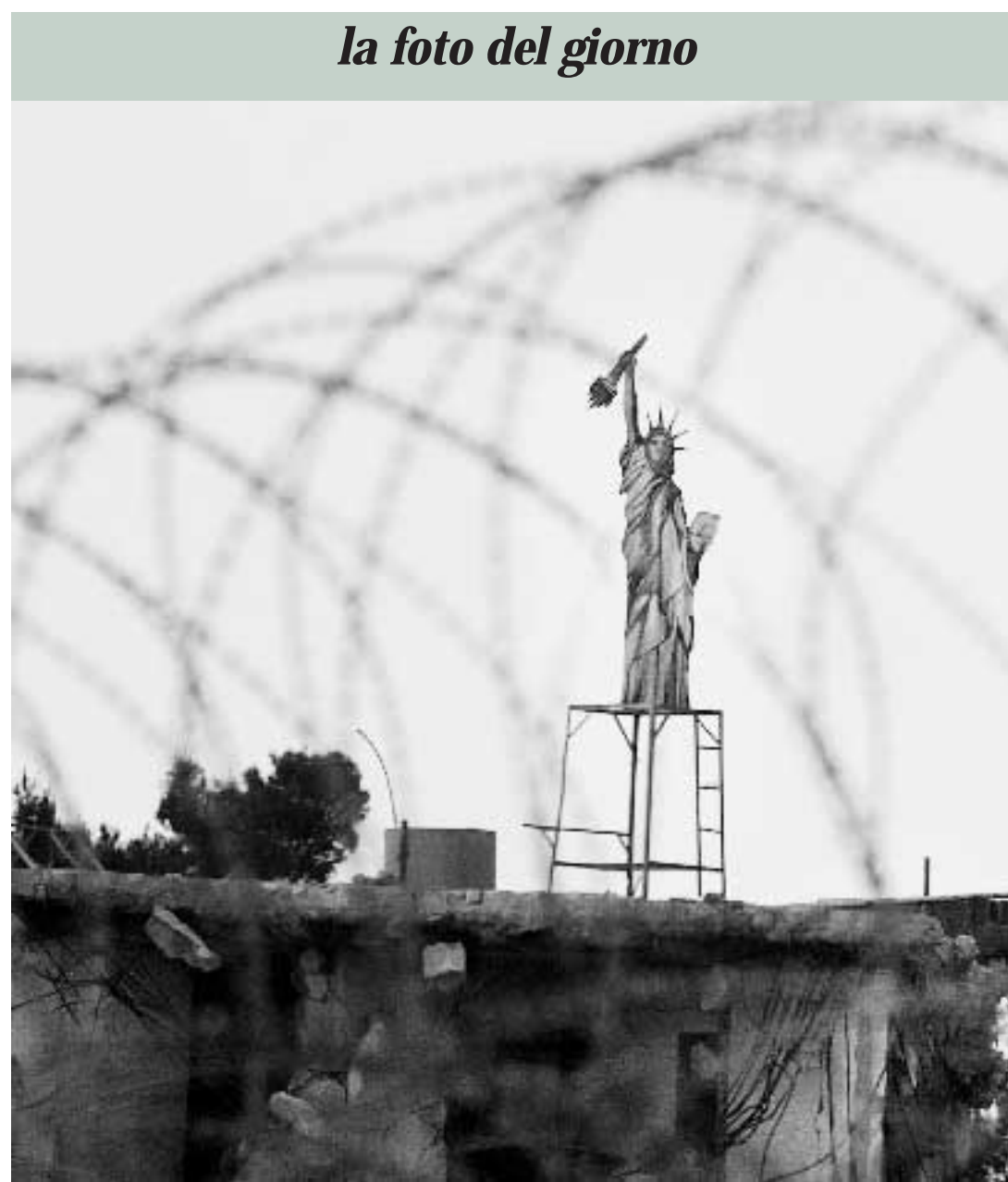
un nuovo ordine internazionale fondato sui principi del monopolismo degli Stati Uniti e sulla cosiddetta guerra preventiva;

un bipolarismo asimmetrico, da un lato la più grande potenza del mondo con i suoi alleati democratici e dall'altro la galassia del terrorismo internazionale fondato sull'integralismo religioso;

un multipolarismo fondato non sull'equilibrio del terrore, come durante la guerra fredda, ma su una leale cooperazione tra soggetti internazionali diversi.

Dopo la fine della guerra fredda viviamo in un mondo asimmetrico, squilibrato. Bisogna evitare una fase di guerra tra i paesi democratici ed il terrorismo internazionale, dall'esito assai incerto e che potrebbe vedere non allineati tutti i paesi democratici.

L'unica via in grado di assicurare ragionevolmente pace e sviluppo è un multipolarismo virtuoso fondato sulla sinergia e la cooperazione. È questa l'ipotesi più auspicabile. Ma richiede che l'Unione Europea acceleri il suo percorso verso la propria trasformazione in organismo politico e, in questo quadro, realizzi il partenariato euromediterraneo. Solo una grande alleanza tra Mediterraneo ed Europa potrà dar vita ad un nuovo soggetto politico internazionale della pace e dello sviluppo, capace non di esaurire ma di alimentare quel multipolarismo virtuoso nel quale sono riposte le nostre speranze.



Una copia in legno della Statua della Libertà, opera di un artista palestinese, piazzata sulle macerie del Muqata, il palazzo presidenziale di Arafat a Ramallah

la foto del giorno

Belpaese di terremoti e grandi opere

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Intanto ha pensato bene di rimuovere il bravissimo, impegnato Roberto De Marco in base a questo spoils system all'italiana che puzza tanto di epurazione politica. Poi si è prodigato ad illustrare un programma faraonico di cosiddette «grandi opere» (per lo più a base di asfalto e cemento) destinate a bucare, traforare, scavare questa Italia già «ballerina», fragile, consumata, franosa, facilmente alluvionata per l'abbandono dei terrazzamenti altocollinari. Inoltre ha strizzato più volte l'occhio ai

protagonisti dell'abusivismo edilizio con la mezza promessa di un condono, mentre proprio l'ormai immenso stock di case tirate su illegalmente è quello a maggior rischio sismico perché costruito, ovviamente, senza misura preventiva di sorta.

Nell'ultimo secolo i terremoti di grande forza sono stati numerosi: Messina e Reggio Calabria (85.000 vittime nel 1908), Marsica e Avezzano (35.000 morti nel 1917), e poi, più recentemente, Belice, Friuli, Irpinia, Val Nerina, Assisi e area umbro-marchigiana (con poche vittime ma danni gravi al patrimonio storico-artisti-

co). Soltanto per un caso fortuito questi forti terremoti non hanno colpito una sola grande città. Ad esempio, Napoli fu interessata soltanto marginalmente dal sisma irpino, ma potrebbe domani essere investita dal risveglio, assai temuto, del Vesuvio, tanto più che circa 700.000 persone, contro ogni normale buon senso, si sono abusivamente insediate alle falde del vulcano dormiente. Ma l'edilizia speculativa legalmente consentita non è meno minacciata di questa del tutto abusiva. La tragedia potrebbe essere colossale. La scuola di San Giuliano di Puglia

era in cemento armato. Quindi, si fa capire, presumibilmente sicura. Nota invece Roberto De Marco nel citato Libro Bianco: «Statistiche ormai consolidate a livello mondiale nella stima delle perdite ci dicono che forse il cemento armato collassa in un minor numero di casi rispetto alla muratura, ma quando avviene non protegge dai terremoti più forti e distruttivi. Regge l'armatura, lo scheletro del fabbricato e però il resto crolla, precipita al suo interno.

Veniamo alla chiusura, per ben 110 Km, dell'Autosole fra Val di Chiana e Orte: ormai basta una pioggia un po' più prolungata e più battente del solito e l'Italia montana e collinare, abbandonata a se stessa, smotta, frana, scivola a valle travolgendo tragicamente case e persone. Le vere, essenziali «grandi opere» dovrebbero essere anzitutto queste: investimenti strategici nel risanamento dei nostri bacini idrografici, difesa del suolo, lotta alla erosione, al ritorno dei calanchi, al deserto che minaccia un terzo del Paese, cura degli alvei fluviali e dei terrazzamenti, e così via. Quanti

danni provocherà la chiusura dell'Autosole? Molto più pesanti, in cifre, degli investimenti che avrebbero potuto evitarla. Nell'ultimo ventennio l'Italia ha speso dai 60 mila miliardi in su di vecchie lire per tamponare, malamente spesso, i guasti provocati dalle alluvioni (e nel conto non ci sono le centinaia e centinaia di vittime). Bastava investire in tempo una parte per scongiurare questi drammi, umani e sociali.

Il Wwf calcola che, nonostante una crescita ormai modesta della popolazione, si consumino in Italia almeno 100.000 ettari all'anno di buona terra

agricola o a bosco per asfaltarli e cementificarli. In un decennio se ne va una regione grande come la Puglia. La tragedia di San Giuliano di Puglia, in Molise, ci ripete, con le grida disperate delle madri, che è più che mai il momento di prevenire i rischi, di mettere in sicurezza l'Italia più sismica e quella più fragile (la stessa, quasi sempre), di riqualificare il patrimonio edilizio esistente evitando ovunque sia possibile nuovo cemento e nuovo asfalto, nuovi trafori, nuovi scassi del territorio più bello e però più delicato e consumato che si conosca.

Vespa, nuovo anonimo telematico

L'ha rifatto: parlo dell'ennesimo scoop di Bruno Vespa. Uno che quando tira aria di G8, social forum e annessi allarmi (smi) politici, a mo' di segugio catodico fiuta la notizia nascosta sotto lo zerbino di "Porta a Porta" e la azzanna senza pietà. Capito già con il caso dei poliziotti indagati a Napoli per i presunti pestaggi alla caserma Raniero: lì (ricordate?) lo scoop del Nostro fu nientepodimenoche un'e-mail anonima di un sedicente manifestante siracusano: sosteneva che i disordini furono pianificati dai leader nglobal i quali per di più gli avrebbero fatto pervenire minacce affinché non testimoniassero la verità sugli scontri e tantomeno sulla correttezza del comportamento degli agenti alla Raniero.

Quel memorabile "Porta a Porta" segnò una nuova frontiera del giornalismo d'inchiesta: l'anonimo telematico. Attendibile come l'anonimo cartaceo (difatti poi lo

ENZO COSTA

scoop svani nel nulla da cui era venuto), ma assai più veloce, nella ricezione online e nell'automatica diffusione televisiva senza verifica della fonte. Ebbene: mercoledì è capitato ancora. Nuovo clamoroso scoop del segugio Vespa, stavolta non più diretto, post-manifestazione e telematico, ma de relato, pre-manifestazione e patinato: nel senso che veniva nientepodimenoche da GQ, la rivista tosta per l'uomo che non deve chiedere mai (perlomeno all'allegato calendario smutandato). L'abile conduttore dava allarmata lettura di un allarmante servizio del suddetto magazine, secondo cui un non identificato nglobal milanese aveva rivelato di essere pronto a partire con altri 40000 alla volta di Firenze, previo biglietto ferroviario pagato da Rifondazione Comunista, allo scopo politico di lanciare una molotov sul David di Dona-

tello e/o di imbrattare di vernice spray la Primavera di Botticelli. L'attendibilità dell'anonimo meneghino si sarebbe detta pari a quella del precedente anonimo siracusano: non a caso l'abile conduttore lo citava alla lettera, tanto per vivacizzare una vigilia non sufficientemente animata dalle troppo pacate dichiarazioni di Berlusconi. E poi lo scoop era avallato dall'autorevole GQ, mensile con cui "Porta a Porta" vanta una sinergia giornalistica: sere fa aveva ospitato come analista di politica estera la tropmodel Fernanda Lessa, reduce dal succitato calendario allegato, che ci aveva informato del suo terrore per la vittoria dei «comunisti» in Brasile. Dalla sovversione latinoamericana a quella del Social forum europeo il passo è stato breve. Onore al segugio Vespa, in attesa del suo prossimo scoop sui piani incendiari di Luca Casarini svelati da un anonimo cagliaritano all'auto-revolissima Eva 3000.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 ottobre è stata di 143.339 copie

la Toscana cresce con le certificazioni

Una nuova opportunità
offerta alle imprese
per essere più competitive.

Il DocUP, il programma di aiuti
allo sviluppo varato dalla
Regione Toscana, può darti
la spinta decisiva.

**Presenta il progetto
d'investimento** per ottenere
la certificazione di qualità,
ambientale o sociale per la tua
piccola-media impresa:
**la metà delle spese
ti sarà rimborsata dalla
Regione Toscana.**

Le certificazioni per la **qualità**
dei prodotti, la salvaguardia
dell'**ambiente** e il
rispetto dei **diritti** nei luoghi
di lavoro fanno crescere
la qualità dello sviluppo e
gli affari della tua azienda.

Per le domande di
certificazione devi rivolgerti
all' ARPAT, Area progetti
speciali e comunitari.

**Informati sui bandi usciti,
consultando
il sito internet del DocUP
o chiamando il numero verde.**



fai il salto
di qualità, con l'ambiente, nella responsabilità sociale

docUP

documento unico di programmazione 2000 - 2006
della Regione Toscana

www.docup.toscana.it
numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA REPUBBLICA ITALIANA UNIONE EUROPEA